

Dopo un duro scontro il governo vara una parte delle misure sulla questione morale  
Approvato un disegno di legge sul patteggiamento. Occhetto: non frenare i giudici

# Indulgenza per decreto

## Fondi ai partiti: non c'è più reato penale Conso sul caso Carra: «Giustizia tradita»

### Le lezioni di «Tangentopoli»

WALTER VELTRONI

**I**l governo non ha avuto la faccia di introdurre per decreto le nuove norme sul patteggiamento delle pene per gli uomini di «Tangentopoli». Meno male. Evidentemente sulla fretta di qualche ministro ha prevalso il buon senso di Conso. Si è scelta la via del disegno di legge, e questo è un fatto positivo. E invece assolutamente negativa la decisione di modificare per decreto la legge sul finanziamento dei partiti, introducendo la depenalizzazione. Oltretutto dopo che in una commissione del Senato uno schiarimento politico consistente si era duramente opposto a questa soluzione. La battaglia adesso si sposta in Parlamento. Vedremo con quali esiti. Quello che è sicuro è che la gente non accetterebbe mai soluzioni che assomiglino a un colpo di spugna.

Del resto questo paese, nella vicenda Tangentopoli, è cresciuto e si è dimostrato molto maturo. Probabilmente da tutta questa vicenda uscirà un'Italia migliore. Se saprà imparare l'enorme quantità di lezioni che ogni giorno ci vengono. Il paese sta guardandosi allo specchio e trova così la possibilità di vedere l'immensa dimensione dei suoi problemi, del suo malcostume, delle sue contraddizioni. Ce ne è una, in particolare, che è venuta alla ribalta in questi ultimi giorni. Si è giustamente protestato per l'uso delle manette ai polsi di Enzo Carra. È un imputato per falsa testimonianza, la cui traduzione dal carcere all'aula giudiziaria non presentava nessuno dei casi di legge che rendono obbligatori i ceppi ai polsi. E le fotografie e le immagini di quelle manette, un segno indelebile nella vita di Carra e della sua famiglia; la giustizia non può far pagare un prezzo così alto. Ma l'inquietudine che si manifesta in queste ore non può essere la semplice ribellione perché un uomo pubblico compare in manette.

**C**on Carra c'erano altre cinquantadue persone. Forse accusate di delitti comuni, di reati più o meno pesanti. Anche i ceppi ai polsi, che per i semplici devono indugiare. Per difendere loro non parleranno gli uomini della polizia, ma ogni giorno centinaia di persone subiscono lo stesso trattamento. E ciascuno di loro ha una vita, degli affetti, un futuro da ricostruire. Capita così ai giovani tossicodipendenti che per una legge insensata affollano le carceri, ai respinti di Tangentopoli che si trovano a scoprire, tutti indiziati, tutte persone. L'avvocato di un imputatore ha giustamente denunciato le condizioni di vita del suo assistito in uno dei maggiori carceri del paese. E anche nella vicenda di Tangentopoli ci sono state forse carcerazioni troppo lunghe. Ma quelle celle sono troppo piccole e troppo affollate, troppo malsane e frequentate da topi da molto tempo. E il vivente migliaia di persone, in condizioni spesso disumane. Si è protestato per la trasmissione televisiva del processo Armani, invocando il rispetto della persona umana, con la giusta preoccupazione che non cresca un clima incivile, da gogna in piazza. Ma in questi mesi decine di persone semplici sono finite sugli schermi televisivi, con i loro drammi, le loro colpe, i loro destini. Anche per loro, gente semplice, si deve invocare il rispetto. Forse la drammatica vicenda di Tangentopoli ci potrà aiutare a scoprire qualcosa che abbiamo perso durante gli anni Ottanta: la considerazione delle garanzie e dei diritti delle persone, tutte le persone. E a fare leggi che consentano alla giustizia di punire i rei garantendo a chi ha sbagliato le condizioni perché possa essere giudicato per quell'errore e solo per esso. E al possano garantire a tutti gli italiani che subiscono un processo e scontano il carcere le condizioni di rispetto della dignità umana necessarie in un paese civile. Anche questo effetto positivo potrà discendere dal lavoro dei giudici di Milano. Consegnarci un quadro chiaro della situazione del sistema giudiziario in Italia. Nuove leggi giuste capaci di garantire i diritti di tutti. Questo è il dovere della politica.



Giovanni Conso

Il Consiglio dei ministri, dopo ore ed ore di discussione, ha approvato il «pacchetto Conso» sulla questione morale: un insieme di decreti e disegni di legge che modificheranno molto l'attuale situazione. Confermata la depenalizzazione per quanto riguarda il finanziamento illecito ai partiti. Rinvio, invece, il provvedimento sulla custodia cautelare. Oggi la nuova riunione a Palazzo Chigi.

ENRICO FIERRO GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA.** «Nessun colpo di spugna, nessuno stop alle indagini: questo il commento del presidente del Consiglio Amato e del Guardasigilli Conso ai provvedimenti varati ieri al consiglio dei ministri. In realtà, la prima impressione è molto diversa. È stata approvata, infatti, per decreto, la depenalizzazione dei reati riguardanti il finanziamento illecito dei partiti. Un provvedimento contro il quale si erano dichiarate le opposizioni. Complessivamente sono state approvati altri tre decreti (sblocco degli appalti, poteri della Corte dei conti e nuove depenalizzazioni di tutta una serie di reati minori) e tre disegni di legge: patteggiamento, giudizio immediato, poteri pretorili. Occhetto: «Non frenare i giudici». Sul caso Carra, Conso ha parlato di «giustizia tradita». Rimossi i carabinieri che hanno incatenato l'ex portavoce di Fortini.

WLADIMIRO SETTIMELLI DA PAGINA 3 A PAGINA 6

Chiederà alla Corte costituzionale se gli atti del leader sono legittimi

## Il Parlamento russo prepara la destituzione di Eltsin

Rischio di impeachment per Boris Eltsin: il Soviet supremo ha chiesto al Congresso di interrogare la Corte costituzionale sulla legittimità degli atti dei vertici russi. La sessione parlamentare ha anche respinto la proposta di compromesso costituzionale del Cremlino («Prevede un esecutivo troppo forte»), e messo all'ordine del giorno del Congresso il referendum. Khasbulatov: «Strategia della tensione».

PAVEL KOZLOV

**MOSCA.** Il Soviet supremo ha votato ieri l'ordine del giorno del Congresso dei deputati fissato per il 10 marzo. Vi è, fra gli altri punti, la richiesta alla Corte costituzionale di esaminare la legittimità degli atti dei vertici dello Stato. Una minaccia di impeachment, in sostanza, che risponde pari per focaccia a un analogo richiesta del presidente russo verso l'operato del parlamento. Il Soviet supremo ha anche respinto il «compromesso costituzionale» proposto da Eltsin, perché rompe l'equilibrio dei poteri fra esecutivo e legislativo, e messo in agenda la discussione sul referendum dell'11 aprile. Lo speaker del parlamento Khasbulatov ha denunciato trame terroristiche di attentati contro i democratici per addossare la colpa ai conservatori.

A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Il racconto di Salvatore Mannuzzu sulla condizione operaia in Sardegna (pubblicato ieri da questo giornale) era, in una parola, meraviglioso: nel senso che l'emozione della lettura derivava dalla meraviglia di scoprire una parte di realtà ormai sconosciuta. Sembrava «fiction», era vera cronaca. Minatori-dinosauri, operai-antefatti, come se la povertà e la durezza del campare la vita appartenessero al più profondo, rimosso passato della nostra vita. Pensate che miracolosa truffa, che abilitissima e accurata contraffazione sono (siamo) riusciti a compiere negli ultimi vent'anni, mostrandoci solo i ricchi, i liei, i moderni vincitori, le cravatte e i bourbon, le floride vetrine e le famiglie Barilla. Guadagnandoci, forse, in quiete e ipocrisia, perdendoci, e di molto, in coscienza e pure in fantasia. Televisione, giornali, e persino il chiuso benessere dei centri metropolitani hanno formato un feroce immaginario dell'agio. Così che i minatori del Sulcis sembrano risalire da una doppia oscurità, quella delle miniere dove difendono il lavoro e quella dove li abbiamo cacciati noi, dimenticandoli.

MICHELE SERRA

Due funzionari dei servizi, collaboratori di Contrada, raggiunti da avvisi di garanzia  
Uno avvertì i boss di una perquisizione, l'altro manipolò dichiarazioni. Accusati da Mutolo

## Mafia, nei guai due uomini Sisde

**ARTICOLO**  
Recessione, il nostro nemico



HELMUT SCHMIDT

Il Sisde è di nuovo nella bufera. Due alti funzionari del servizio segreto civile sono caduti nell'inchiesta che ha preso il via dall'arresto di Contrada, il super-polliziotto accusato di collusione con la mafia. I due, Antonino De Luca e Ignazio D'Antone, da pochi giorni «restituiti» al Viminale, hanno ricevuto un avviso di garanzia: si sospetta che abbiano ostacolato la lotta alla mafia.

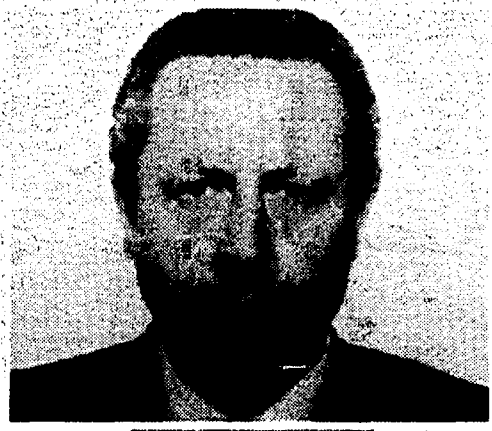
GIANNI CIPRIANI

**ROMA.** Altri due uomini dei servizi sono schiavati sul «caso Contrada». I due, Antonino De Luca e Ignazio D'Antone, considerati strettamente legati all'uomo del Sisde finito in galera con l'accusa di collusione con la mafia, hanno ricevuto un avviso di garanzia: sono sospettati, al pari del loro amico, di aver ostacolato la lotta al boss, anche se la loro posizione sembra meno grave di quella di Contrada. Proprio nei giorni scorsi il servizio segreto civile aveva deciso di liberarsi dei suoi due alti funzionari e li aveva «restituiti» al dipartimento di polizia del ministero degli Interni. Già da

mesi i loro nomi erano stati fatti da alcuni pentiti di mafia nel corso delle loro rivelazioni. Ora che l'inchiesta giudiziaria è andata molto avanti, anche le forti barriere protettive erette intorno ai due super-polliziotto hanno dovuto cedere. Al momento dell'arresto di Contrada, il capo della polizia Parisi aveva fortemente protestato per il provvedimento giudiziario nei confronti del funzionario, mettendo anche in dubbio l'attendibilità dei pentiti. I giudici hanno preferito attendere ulteriori riscontri, ma ora nell'inchiesta sono coinvolti anche gli altri due uomini dei servizi.

RUGGERO FARKAS A PAGINA 10

**ENIMONT**  
Troppi dubbi sul suicidio  
La Procura romana riapre il «caso Castellari»



ANNA TARQUINI A PAGINA 7

### LA LETTERA

## Cari italiani, grazie dell'aiuto

Silvia Baraldini ci scrive questa lettera dal carcere di Mariana in Florida dove scontava una condanna a 43 anni. Da domani l'Unità inizierà una campagna per sollecitare il governo americano a permetterle di scontare il resto della pena in Italia. Ogni giorno sarà pubblicata una cartolina da ritagliare e spedire al presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton.

SILVIA BARALDINI

**MARIANNA (Florida).** Cari amici, ho appreso delle vostre iniziative volte ad ottenere il mio trasferimento in Italia; desidero ringraziare la redazione dell'Unità e tutti i suoi lettori per la solidarietà estesimi in questa ed in altre occasioni: il governo degli Stati Uniti non avrebbe mai preso in considerazione le mie ripetute richieste di essere trasferita nel mio paese natale senza gli interventi ed il continuo sostegno dell'opinione pubblica italiana.

Dopo l'elezione del presidente democratico Bill Clinton, ho peraltro letto su alcuni quotidiani italiani allusioni più o meno dirette ad un drastico cambiamento di indirizzo del nuovo governo Usa che porterebbe all'imminente decisione di rimpatriarmi. Anche se vorrei ovviamente

credere ad una prospettiva del genere, temo che essa non potrà facilmente essere tradotta in realtà, a giudicare almeno da alcuni fatti che sono sotto gli occhi di tutti: gli Stati Uniti rimangono il paese che ha in percentuale il numero di detenuti più alto di qualsiasi altra nazione; il governo di Washington continua a negare l'esistenza di detenuti politici nelle carceri statunitensi; lo stesso governo non estende asilo politico ai profughi haitiani e non concede visti d'ingresso a cittadini stranieri che risultino sieropositivi.

Dati di questo genere non incoraggiano l'ottimismo di sorta, ma è pur sempre vero che la speranza è l'ultima a morire. Un riconoscente saluto a tutti voi.

Il direttore: «Non reggo più». Lasciano anche i vice  
**Pintor sbatte la porta  
Crisi aperta al «Manifesto»**

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
**GOLDONI**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Sabato 13 marzo il campello di Carlo Goldoni  
L'Unità + libro lire 2.000

**VITTORIO RAGONE**  
**ROMA.** «Cari compagni, la mia direzione è diventata una fatica inconcludente e sgradevole, che non reggo più. Perciò mi dimetto definitivamente». Con una lettera brevissima, Luigi Pintor ha abbandonato il suo incarico al Manifesto. Con lui si sono dimessi i due vice-direttori. Il quotidiano comunista in preda a una crisi molto grave: anche il consiglio d'amministrazione ha «dimitto», le accuse di «scarsa collegialità» nella conduzione del giornale. Ma la discussione è più ampia: riguarda la collocazione complessiva del Manifesto nella crisi della sinistra e nelle bufera politiche italiane.

A PAGINA 9

## Cattolici e cattolici sull'aborto

DACIA MARAINI

con grande nobiltà d'animo e consapevolezza morale. Quei sentimenti che la Chiesa, nelle sue alte gerarchie non sembra affatto intenta ad ascoltare, nemmeno distratamente, ansiosa com'è di ribadire il suo principio autoritario e dogmatico. La voce della verità astratta che si sovrappone alle voci delle esigenze umane e delle concretezze quotidiane. «Se alcune di quelle donne sofferenti e fortunate saranno in grado di perdonare e di accogliere il bambino non voluto, tutto l'universo ne gioirà», scrive Angela Rorro, «ma se non ne saranno in grado perché noi donne e uomini in questo momento non abbiamo creato loro le condizioni per farlo, usiamo, almeno noi cristiani quella carità in cui diciamo di credere. Accogliamola comunque il loro dolore, la loro disperazione e quella che sarà la loro scelta».

Una bella lettera apparsa l'altro giorno sull'Unità ci riporta sulla questione delle donne bosciane stuprate e rese madri contro la loro volontà. «Sono una donna di trenta anni, cattolica e credo nei valori della vita», scrive Angela Rorro, rivelandoci che da pochi mesi aspetta un figlio che è stato desiderato e voluto: «Un figlio amato, accolto da due genitori uniti e consapevoli... Eppure qualcosa è in atto in me, qualcosa che mi sta trasformando, sconvolgendo quasi... I dubbi, le paure, le speranze di una donna che diventa madre chi mai può comprenderli fino in fondo se non lei stessa o quant'altro hanno provato i vissuti». Riflettendo con dolorosa attenzione, alla luce delle sue stesse esperienze di madre felice, Angela si chiede cosa proveranno oggi le donne bosciane che hanno subito una ombrile violenza e che sono state forzate a tenere un figlio non voluto e non cercato, anzi imposto con il più odioso degli atti di sopraffazione fra i sessi. Odioso proprio perché mescola le ragioni dell'amore con quelle dell'odio. Possiamo dire che con questa lettera limpida e stringente Angela mette in luce, (e con che delicatezza e intelligenza!) le ragioni profonde del contrasto nato oggi all'interno del mondo cattolico. L'accoglienza di un figlio non voluto, ci dice Angela, è un atto seducente, anche sublime, ma come pretendere? Nel momento che dal desiderio si passa all'ingiunzione non si può che deviare verso l'arroganza e la tirannia. Se si vuole dire qualcosa di credibile e di praticabile alle donne, bisogna prima di tutto mostrare del rispetto per la loro integrità e dignità umana. Il rispetto presuppone attenzione per i sentimenti più profondi e intimi che esse esprimono, quei sentimenti di cui la cattolica Angela Rorro ci racconta in prima persona

cultura tutta ideologica e sessuofobica ha negato ogni forma di educazione sessuale nelle scuole e l'uso dei contraccettivi. L'aborto è infatti prima di tutto una realtà cattolica, una grande contraddizione del mondo religioso, perché la maggioranza assoluta delle donne che abortiscono sono cattoliche. E non è certo demagogico queste donne che si risolve il problema, ma anzi si propone una specie di schizofrenia psicologica. Ad ogni proibizione pubblica infatti ha sempre seguito una pratica clandestina che ha portato danni fisici e morali nonché una rimozione della questione nei termini più brutali e mortificanti per un paese. Si è visto invece che la legalizzazione dell'aborto ne ha subito diminuito il numero. Quindi la legalizzazione deve essere ritenuta una buona soluzione, anche se momentanea, per l'eliminazione dell'aborto. Ma non può essere la sola soluzione. Finché non esisterà una estesa e capillare educazione alla sessualità responsabile e alla maternità voluta, l'aborto continuerà ad esistere. E le donne sono le più interessate alla eliminazione, ma reale e radicale, dell'aborto, per questo hanno votato in massa per la legge 194. Tomando alle donne bosciane, stupite, irrigitamento della chiesa, quando perfino nella cattolica Polonia l'aborto che segue uno stupro è ammesso, con l'assenso del Papa. Ma se essere cristiani significa comprendere le ragioni proinde dell'altro in difficoltà, seguendo le strade dell'amore e della tolleranza, le cattoliche come Angela Rorro avranno certamente preso sul pubblico di quanto possa avere un cardinale Biffi o lo stesso Papa che predicano dogmi astratti sopra la pelle di donne vere e immerse in contraddittorie e terribili realtà.



IN PRIMO PIANO

L'ex cancelliere tedesco esamina la situazione economica tedesca e critica Kohl «Finché non ci sarà la ripresa sarà impossibile la ricostruzione dell'Est. Occorrono sacrifici e pazienza»

Il nemico? La recessione

Helmut Schmidt, l'ex cancelliere della Germania federale e leader storico della Spd insieme a Willi Brandt, interviene, con questo articolo che appare sul settimanale «Die Zeit», di cui è presidente, sulle questioni cruciali della ripresa tedesca. Schmidt respinge le visioni illusorie su una rapida uscita

dalla crisi. «Abbiamo bisogno di pazienza». E chiede ai tedeschi solidarietà e senso del dovere, ma polemizza con il governo Kohl e con la Banca federale, attaccando l'idea che la via d'uscita sia quella degli inasprimenti fiscali e della stretta finanziaria. La politica deve pilotare gli investimenti.

HELMUT SCHMIDT

Appena dopo la caduta del muro l'appello ad una tavola rotonda risuonava anche a Bonn. Il cancelliere però, intenzionato a vincere le prime elezioni della Germania riunificata, prometteva alla gente dell'Est, entro breve, un paese prospero, ai cittadini dell'Ovest la rinuncia ad aumentare le tasse ed alla nazione nel suo complesso un secondo miracolo economico tedesco.

Nel frattempo ciascuno si è reso conto che queste erano illusioni, perlomeno autolusioni. La politica di deficit e d'indebitamento colossali di Kohl ha in un primo tempo certamente prodotto un piccolo boom, come da manuale keynesiano. Poiché però sono stati commessi una serie di errori economici di fondo - anche dalle parti sociali - ed il governo non è passato in tempo ad una politica di risparmio finanziario e di energia incrementativa, perseverando anzi nell'enorme indebitamento dello Stato, oggi ci ritroviamo inguaiati con una pesante recessione.

L'industria dell'auto, l'industria meccanica e quella siderurgica (che tra poco trascinerà con sé quella estrattiva del carbone), l'industria aeronautica ed il settore tessile - quasi ovunque calano gli ordini e cresce il numero dei disoccupati. Nella Germania dell'Est la disoccupazione tocca in molte città industriali il quaranta per cento; e oltre, se alla quota dichiarata si aggiunge quella sommersa. Dall'estate del 1992 il cancelliere Kohl ha rettificato il proprio originario ottimismo ed opportunismo e parla da allora di un patto di solidarietà. L'idea del patto è fondata su di un giusto principio: ognuno deve contribuire solidariamente al successo dell'unificazione.

Ciò che il cittadino tuttavia percepisce non è un insieme armonico di idee, bensì una disordinata cacofonia: ognuno legge le proprie note e il direttore - va a orecchio. Nessuna traccia di concertazione. Così, durante l'ultimo fine settimana, i sedici presidenti dei consigli regionali hanno trovato un accordo il cui peso ricade esclusivamente sul ministro delle Finanze (1) e che questi non può quindi accettare. La lista degli stralci di Waigel era d'altra parte inaccettabile per i sindacalisti, per i socialdemocratici e per l'ala del lavoro dipendente della Cdu. Neanche gli altri indicano vie ragionevoli. Le idee proposte con veemenza da Lambsdorff mutano di mese in mese e mirano unicamente al plauso della propria clientela, così come le proposte ecologiche di Lafontaine. La Cdu/Csu si pronuncia tanto a fare quanto con-

tro un'imposta supplementare. Schäuble propone il prestito forzoso, Waigel un prestito nazionale, Krause il pedaggio autostradale; ed i contributi sulla previdenza sanitaria di Blum sono come un pugno in un occhio. La gente è diventata impaziente perché da tempo ha capito che in questa situazione delicata politici e corporazioni non fanno che sollevare un'impotente confusione di parole. Per questa ragione la fiducia nel cancelliere e nei partiti non è mai stata così scarsa prima d'ora.

Ma l'opinione pubblica non ha ancora compreso che il superamento della recessione deve avere la precedenza su ogni altro interesse ed obiettivo, altrimenti l'economia e lo Stato non avranno margini per la ricostruzione a Est. Ad ogni modo non si possono muovere rimproveri alla gente quando né il governo, né l'opposizione, né la Bundesbank, né i sindacati, né, ancora, le associazioni degli imprenditori hanno un'idea chiara della serietà del crollo della congiuntura.

Superare la recessione fornendo in pari tempo un efficace aiuto all'Est: già solo questi due obiettivi potrebbero sembrare «inconciliabili». Tuttavia chi, oltre a ciò, vuole legare al patto di solidarietà l'obiettivo di lungo periodo di un riassetto della perequazione finanziaria orizzontale, tra regioni, e, per di più, di quella verticale, tra governo federale e regioni: chi, ancora, vuole finanziare il risanamento delle ferrovie a scapito del trasporto stradale; chi, infine, nel stesso tempo, vuole dare avvio al trascurato e costoso ammodernamento ecologico, intralaccia ogni patto a favore dell'unità.

Tra il 1979 e il 1989 la quota dei salari netti dei lavoratori è scesa dal 72,3 per cento al 67,2 per cento, fino a toccare nel 1992 addirittura il 66,5 per cento. Nel 1990 Bonn ha perso l'occasione di aumentare in modo consistente l'imposizione fiscale. Attualmente invece un ulteriore aumento delle detrazioni dalla paga lorda sarebbe altrettanto poco giustificabile quanto l'incremento ulteriore del carico fiscale sui redditi e sugli utili delle imprese dal momento che ciò attenuerebbe ancor di più la propensione all'investimento (abbiamo comunque già raggiunto una crescita «negativa» degli investimenti) - accrescendo quindi la disoccupazione.

Dal punto di vista congiunturale per questo anno un rialzo generale delle imposte sarebbe ingiustificato. Se Kohl, invece, parla da tempo di un incremento impositivo per il 1995, lo fa o su un'ipotesi di un ampio programma statale di infrastrutture, tanto quale precondizione



L'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt, e la foto di una breccia nel muro di Berlino

per gli investimenti delle aziende private quanto, perlomeno, per la diminuzione della disoccupazione. Abbiamo bisogno inoltre di circa 150 miliardi di marchi all'anno di trasferimenti pubblici a Est e, infine, di un bilancio statale complessivo, completo, che comprenda le entrate, le spese e la loro dinamica futura. Le danze dei velli del ministro delle Finanze non sono credibili. I fatti devono essere chiari: solo così egli potrà riacquisire credibilità.

Già oggi sono evidenti alcune necessarie conclusioni: Primo: il ricorso al credito da parte dello Stato non può, per tutta la durata della recessione, essere limitato e anzi dovrà forse essere elevato. Secondo: i contributi previdenziali e la tassazione di retribuzioni, redditi e utili d'impresa possono essere aumentati solo dopo la recessione. Terzo: deve cessare l'illegittimo

utilizzo dei fondi di disoccupazione per obiettivi di politica economica. Deve essere troncato anche ogni altro uso illegittimo di fondi previdenziali, vale a dire di prestazioni sociali. Quarto: in pari tempo, pur se questo in tempi di recessione è molto doloroso, deve essere tagliato il proliferare di esenzioni e agevolazioni fiscali. Quinto: prima di ogni altra cosa, anche se la male, il governo federale, i Länder occidentali e i Comuni devono risparmiare drasticamente sui consumi.

Sesto: gli aumenti salariali del 26 per cento a Est, concordati precedentemente per il 1993, devono essere rivisti - in ogni caso non a colpi di piccone, né dopo uno sciopero fallito.

Infine, la Bundesbank deve abbassare i suoi tassi record che paralizzano la congiuntura e che, attirando capitali stranieri nel breve periodo, gonfiano la massa di denaro statistica. La Bundesbank non è una corte costituzionale; la legge, anzi, prescrive che «la Bundesbank ha l'obbligo di sostenere la politica economica generale del governo federale».

Anche il cancelliere, la coalizione e l'opposizione devono mettere da parte le proprie posizioni. Diversamente da quanto fa, l'intera classe politica dovrebbe usare la ragione per allentare il freno ideologico sugli investimenti a Est (la perniciosa in materia di legislazione patrimoniale) (2). Il governo e il Parlamento dovrebbero eli-

minare realmente quel freno psicologico allo sviluppo, rappresentato da disposizioni amministrative che spesso, a Est, sono inattuabili. E dovrebbero fugare nei tedeschi dell'Est il timore di ulteriori aumenti degli affitti provocati dalla politica statale.

Siamo di fronte a una delle più grandi prove della storia tedesca: crisi dell'unificazione e della congiuntura, crisi di diritto d'asilo e crisi di fiducia, tutte insieme. Possiamo uscire se, a Ovest, ciascuno riconosce che dobbiamo ritornare allo standard di vita della fine degli anni Ottanta e il stazione più a lungo; se, a Est, ciascuno riconosce che bisogna avere pazienza; e se tutti i tedeschi riconoscono che il civismo, la solidarietà e il senso del dovere sono ciò di cui abbiamo bisogno.

(Traduzione di Guido Mandarino © Die-Zeit Unit)

1) Lo scorso fine settimana i presidenti dei sedici Länder si sono incontrati a Potsdam e hanno concordato una posizione congiunta da presentare nel prossimo incontro con Kohl, che avverrà l'11-12 marzo. L'incontro verterà sul patto di solidarietà e sui criteri di finanziamento dello Stato.

2) Le incertezze sull'attribuzione e/o riattribuzione della titolarità della proprietà nella ex Rdt sono additate tra le principali responsabilità della cautela con cui vengono effettuati investimenti a Est.

Nessuno ruba solo per il partito

GIANFRANCO PASQUINO

Dal punto di vista della democrazia, rubare per il partito non è un'attenuante. E, al contrario, un'aggravante. Infatti, finanziamenti illeciti, tangenti, mazzette devolute al partito rompono quell'eguaglianza nella concorrenzialità fra i partiti che è uno dei cardini di qualsiasi regime democratico. I partiti che si avvalgono di fondi di illecita provenienza, inoltre, debbono garantire adeguati ritorni ai loro finanziatori. Si rompe così un secondo circuito di eguaglianza. I finanziatori illeciti diventano più eguali di coloro che si rifiutano di pagare. Dominano, per così dire, sul mercato artificiale, politico delle commesse e degli appalti, a spese, come è oggi finalmente riconosciuto da tutti, del contribuente (quello che effettivamente paga le tasse). In secondo luogo, chi ruba per il partito raramente ruba davvero soltanto per una generica organizzazione di partito. Più spesso, ruba in maniera quantomeno differenziata per una specifica corrente. Questo furto introduce un altro gravissimo fattore di diseguaglianza all'interno di ciascun partito. Le correnti che rubano di più acquisiscono maggior potere rispetto alle correnti che non rubano. Se poi si scatena la competizione interna, la richiesta di fondi diventa sempre più esosa e finisce per mettere definitivamente fuori mercato alcune correnti, a meno che non si addii, venga ad una spartizione concordata, ma inevitabilmente diseguale. Mai come in questo caso vale il detto che la moneta cattiva scaccia quella buona. Saranno gli iscritti, i militanti, i dirigenti e i candidati che non hanno né saputo né voluto rubare a essere messi fuori gioco, fuori del corrotto mercato politico. In questo modo si produce la mutazione genetica del partito, della sua democrazia interna, della politica poiché contengono non le idee e i voti, ma le tessere comprate e vendute e i fondi acquisiti.

Se non si colpisce rapidamente la corruzione e non si interdice completamente i comitati, tutto il sistema politico degenera. Certo, anche gli imprenditori pagavano, per ragioni non proprio nobili. Ma dove i politici non impongono la loro corruzione e non ru-

bano per il partito, gli imprenditori che vogliono corrompere hanno vita molto più difficile e rischiano troppo. Detto questo, è ormai ben noto che nessuno ruba soltanto per il partito. Mario Chiesa, il primo dei mariuoli, ha candidamente dichiarato che non stava in politica per fare soldi, ma che i soldi gli servivano per fare politica. Non dovrebbe, ovviamente, mai essere così. Per stare in politica dovrebbero contare quasi esclusivamente le idee, l'impegno, la capacità. Chiesa e con lui molti, troppi politici dimenticano per altro di aggiungere che anche il furto individuale, più o meno finalizzato a finanziare un partito, rompe i principi democratici di una libera eguale concorrenza fra le persone che stanno in politica o vogliono entrarci. Chi ruba per il partito agevola la sua carriera politica a scapito di altri. Fa entrare prepotentemente in politica un'arma impropria che viene brandita con arroganza e impunità.

Infine, a giudicare dal tenore di vita, non è proprio che la maggior parte dei politici che hanno rubato (per il partito?) e lo hanno fatto per qualche tempo con qualche successo vivano una vita francese. Non è chiaro che fine abbia fatto l'indagine proposta, ma non sostenuta tenacemente da Martinazzoli, sui patrimoni dei politici. Nel frattempo, oltre alle indagini che stanno facendo i giudici, sarebbero utili anche quelle dei giornalisti sui patrimoni dei politici che sulle loro spese elettorali e sui loro finanziatori. Il punto decisivo, comunque, è che sostanzialmente nessuno ruba soltanto, e neppure prevalentemente, per il partito. In definitiva, chi ruba per il partito ruba più o meno direttamente per la sua carriera politica e qualcosa anche per il suo arricchimento personale. Poiché rubare per il partito significa infrangere i principi della competizione democratica dentro e fra i partiti questo tipo di furto, o violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, si configura come un'aggravante. Chi vuole riformare davvero la politica non può in nessun modo assolvere i ladri di partito. Anzi, deve chiedere per loro il massimo della pena: ha violato e distrutto le fondamentali regole democratiche.

Martinazzoli e Gaspari

SERGIO TURONE

Quando Mino Martinazzoli, segretario comprensibilmente malinconico della Dc, annunciò il suo proposito di azzerare il tesseramento, e di sostituirlo con l'adesione a un manifesto - dalla cui firma sarebbero stati esclusi gli amministratori coinvolti in inchieste giudiziarie - anche gli avversari espressero apprezzamento per lo sforzo coraggioso di risanare un partito, drammaticamente logorato prima dal potere e adesso dalla paura di perderlo.

Abbiamo addirittura letto che, se qualche democristiano inquisito avesse firmato il manifesto alla chetichella, la sua adesione sarebbe stata automaticamente nulla. Una bella inflessibilità, un bel passo verso la moralizzazione della politica. Poi si è appreso che l'esclusione automatica non avrebbe colpito coloro che avevano soltanto ricevuto un avviso di garanzia. Era già un lieve addolcimento peraltro del tutto ragionevole. Il veto posto da Martinazzoli all'adesione riguarda pertanto solo quegli amministratori democristiani (e sono già un bel numero) che abbiano avuto esperienze di custodia cautelare o che siano stati rinviati a giudizio o condannati.

Senonché, ora apprendiamo che nella rigorosa iniziativa del segretario democristiano dal viso triste si è già aperta la falla di una deroga. E che deroga, che falla. Ricordate quando, fra il settembre e l'ottobre dell'anno scorso, l'intera giunta regionale abruzzese finì nel carcere aquilano di San Domenico, accusata di aver distribuito secondo criteri clientelari 436 miliardi di finanziamenti stanziati dalla Cee? Dopo alcuni giorni furono scarcerati, ma l'inchiesta a loro carico proseguì: tre degli accusati - coattivamente esauritori dalle cariche assessoriali - sono socialisti, uno liberale, sette democristiani. Di questi sette, uno è sotto inchiesta anche per sospette tangenti: contro gli altri sei c'è l'accusa dei 476 miliardi spartiti senza alcun rispetto della graduatoria prevista dalla legge. Un cittadino chesi ritenne ingiustamente escluso dal finanziamento fece ricorso, e lo scandalo scoppiò. Tutto lascia supporre che la graduatoria non fosse

stata nemmeno compilata, perché prevede paragrafi di valutazione rigorosi, che avrebbero fatto indirizzare i fondi verso beneficiari diversi da quelli che gli assessori volevano favorire. Questo è solo il convincimento dell'accusa, ed è possibile che gli amministratori accusati escano dal processo assolti e pulitissimi. Tuttavia resta incomprensibile ciò che abbiamo appreso - in merito alla possibilità di firmare il famoso manifesto - dal sempre autorevole Remo Gaspari.

In una recentissima intervista rilasciata al «Tempo» (ma pubblicata solo dall'edizione abruzzese) Gaspari ha dichiarato: «Lo stesso segretario politico Martinazzoli ha ammesso una sola eccezione che ci riguarda: potranno aderire gli ex assessori regionali, per i quali non ci sono problemi di denaro o di tangenti».

Ma, scusi senatore Martinazzoli, 436 miliardi di non sono denaro? Per limitarci all'Abruzzo, è di pochi giorni fa la condanna dell'ex sindaco dc di Avezzano, Elettorio Simonelli, cui sono stati inflitti due anni per tangenti incassate. Con uguale accusa è stato arrestato un mese fa un altro sindaco democristiano, quello di Chieti, Andrea Buracchio (che un cartello affisso in consiglio comunale da manifestanti chietini ha ribattezzato Rubacchio). Pure per tangenti è sotto inchiesta l'ex tesoriere regionale della Dc, Ezio Stati. Nessuno di questi tre può firmare, come è ovvio, il manifesto martinazzoliano della nuova moralità. Ma, se Buracchio, Stati e Simonelli hanno intascato quattro miliardi, lo hanno fatto pensando alle prossime costose campagne elettorali, per procurarsi voti, in questo paese dalla democrazia mercificata.

E gli ex assessori regionali non hanno forse fatto la stessa cosa, quando hanno distribuito in via clientelare ai loro amici quei miliardi, ripromettendosi di investire in futuri voti? Senatore Martinazzoli, nessuno le ha chiesto di ergersi a San Giorgio della moralizzazione politica, ma, se decide di farlo, e adotta il criterio del doppio metro, prende per i fondelli noi e gli elettori suoi. Non crede?

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAMIE

Belzebù esiste, si nasconde dietro il video

ENRICO VAIME

Voi ci credete al diavolo? Io no. Per lo meno non nel senso che l'educazione cattolica pretenderebbe. Cattive letture e cattive compagnie (o forse viceversa, dubbio da laico) m'hanno convinto nel tempo che non esiste il Maligno al quale attribuire tutto il peggio, ma esiste «lo Stupido» al quale il peggio può riferirsi con maggior pertinenza. In questo periodo in cui le immannenze, positive e di conseguenza anche negative, vivono un grande rilancio, io faccio parte di una minoranza di vetero-positivisti, antiromantici se volete e quasi cinici, fate voi. Nell'infanzia, ammetto, ho attraversato un momento controverso in cui ho nutrito per il demonio (quello con le piccole corna da cerbiatto, la barbetta ovviamente satanica e caprina

e la bella coda rosso-vivo) una certa simpatia: cioè lo preferivo agli angeli delle immagini, con quelle facce da seccioni e spie dei preti. Poi è passata: oggi posso definirmi, in campo diabolico, un agnostico, insomma non ho paura del diavolo, ma solo del cretino e suoi derivati. Quindi vivo questi tempi del rilancio di Belzebù con uno scetticismo che può risultare irritante. Non ho mai riso tanto - per dire dove sono arrivato nel mio distacco - come alla puntata di martedì di Mixer dedicata al diavolo, gli indemoniati e gli esorcisti. A sentire i demonologi professionisti full-time, il Maligno non solo c'è, ma ci fa anche, per dirla alla

romana. Segnala la sua presenza negativa con petulantia estrosa. Ho appreso tra l'altro da Raidee come si fa a distinguere gli indemoniati doc dai malati di nervi, quelli che confondono il prossimo facendo passare una psoriasi per stimate. Non sono sicuro che questa cognizione mi sarà poi così utile nella vita di tutti i giorni, ma insomma ho capito (me l'ha spiegato il monsignore che stava da Minoli, Balducci m'è sembrato si chiamasse) che il posseduto segue una fenomenologia d'esternazione precisa, quasi liturgica. Per esempio parla lingue che non conosce, ma allora anche la Carrà che si esibisce in inglese è indemoniata. E così Jucas Casella che parla un simil-italiano

ignorando completamente questa nostra lingua misteriosa ed effettivamente un po' diabolica. Altra caratteristica del posseduto dal demonio è la violenza verbale, il turpiloquio e la bava: Sgarbi e Ferrara allora non sono soggetti da esorcizzare? Beh, devo dire con franchezza, queste semplificazioni non solo non mi hanno convinto, ma m'hanno fatto ridere con tutti quei discorsi ossessivi del paranoimale, tipici delle sale d'aspetto e dei vagoni ferroviari: «Non ci credo, però... Ci sono a volte dei fenomeni che... E via con esempi di trasmissione del pensiero e di preveggenza che peraltro è facile attribuire agli jettatori come Nostradamus, uno

che a mio parere non prevedeva un bel niente, portava soltanto sfiga. E spesso si teneva sulle generali facendo il furbetto, lasciando aperte tutte le possibilità d'interpretazione. Tutti questi argomenti e la loro trattazione ci portano indietro di anni, di secoli. Alle soglie del Duemila ripertichiamo quel ciarpame della superstizione? Allora, quando si ferma il nostro personal computer, invece di chiamare l'Olivetti perché non telefoniamo all'esorcista? Chi può dire che sia un guasto elettronico piuttosto che un intervento diabolico? Evitate brutte figure, amici che avete seguito senza fare una piega le trasmissioni sul diavolo: prima di convocare un tecnico, provate a dire allo schermo incapriccioso: «Vade retro...». Hai visto mai?

LA FRASE



Luigi Pintor

La storia insegna che la storia non insegna nulla. Alessandro Morandotti

FUnità

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,  
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,  
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

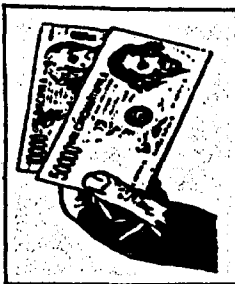
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 2281 del 17/12/1992



**Questione morale**



**Il consiglio dei ministri vara sette provvedimenti  
Sanzioni amministrative e interdizione per chi viola le norme  
Misure per appalti, Corte dei Conti e compiti dei pretori  
Disegni di legge per giudizio abbreviato e patteggiamento**

# Arriva la depenalizzazione per decreto

## Soluzione politica con perdono per il finanziamento illegale

Dopo sette giorni il governo vara il pacchetto Conso per uscire da Tangentopoli. Quattro decreti legge: depenalizzazione retroattiva del finanziamento dei partiti; sblocco degli appalti; poteri della Corte dei Conti e nuove depenalizzazioni. E tre disegni di legge: patteggiamento improprio; modifiche sul giudizio abbreviato; nuove norme per il giudizio pretoriale. Non si decide sulla custodia cautelare.

**ENRICO FIERRO**

ROMA. Non piacerà la frase. Ma alla fine è l'unica che rende veramente l'idea di quello che è accaduto nel governo dopo settimane di disperata ricerca di una soluzione per uscire da Tangentopoli. Dopo sette giorni di riunioni, con l'opinione pubblica al massimo del disgusto e della rabbia, hanno partorito un topolino. E il sospetto che si tratti di un grande papocchio si fa sempre più prepotente. Dopo aver passato l'intera notte tra giovedì e venerdì in conclave, e aver ripreso i lavori alle nove di ieri mattina, solo nella tarda serata di venerdì il Consiglio dei ministri ha licenziato una parte del pacchetto Conso. Si tratta di quattro decreti legge (finanziamento dei partiti, depenalizzazioni, sblocco degli appalti delle aziende di Tangentopoli, ed infine un decreto legge sul ricorso della procura della Corte dei conti al giudice amministrativo contro gli atti della pubblica amministrazione) e di tre disegni di legge (patteggiamento improprio, modifiche alle norme sul giudizio abbreviato, e nuove nor-

me sul giudizio pretoriale). Solo la prossima settimana, forse martedì, si scioglierà uno dei nodi più intricati: la custodia cautelare e i poteri di arresto dei magistrati. Dopo le immagini televisive di Enzo Carra, il portavoce di Forlani tradotto in camicia nell'aula del Tribunale di Milano davanti ad una serie di telecamere, nel governo c'è chi spinge per soluzioni radicali. Lo ha detto esplicitamente il Presidente del Consiglio Giuliano Amato: «Ci siamo imposti una frenata, causata dall'esplosione del caso Carra. Il Consiglio dei ministri si riserva di approvare la prossima settimana un decreto in materia di libertà personale, che fati drammaticamente accaduti nelle ultime ore inducono ad approfondire rispetto ai testi che erano stati predisposti». Questi alcuni dei provvedimenti approvati: **Finanziamento dei partiti.** Niente più carcere. Si depenalizza. Così come ha deciso la Commissione affari costituzionali del Senato. Ma con una novità: la depenalizzazione e le nuove sanzioni amministra-

vedimento è stata anche inserita una norma che rafforza le sanzioni per la mancata pubblicità della situazione patrimoniale dei parlamentari e dei grandi funzionari di Stato: se il parlamentare non renderà pubblico il suo 740, i presidenti di Camera e Senato potranno chiedere alla Guardia di finanza di fare accertamenti. **Appalti.** Il decreto legge sullo sblocco degli appalti prevede che i cantieri edili non potranno più essere sequestrati e che l'esecuzione di contratti o concessioni non possa essere sospesa per l'avvio di una procedura penale. I magistrati potranno sequestrare tutta la documentazione necessaria alle indagini e fare le perizie, ma non bloccare l'attività produttiva. «Si tratta di un provvedimento - ha affermato il ministro Conso - la cui necessità è stata fortemente avvertita per non pregiudicare ulteriormente la questione occupazionale». **Patteggiamento.** Per i reati di concussione e corruzione resta quanto previsto dal codice penale, introducendo una serie di novità nelle procedure. Se il tangenteamento restituisce il malloppo, confessa e fornisce al giudice elementi di prova per l'esatta ricostruzione dei fatti, allora può patteggiare la pena, ma fino ad un massimo di tre anni e sei mesi. È il cosiddetto «patteggiamento improprio», che va oltre i limiti fissati dalle norme attuali e può essere richiesto dall'imputato anche nel caso in cui il pm non sia d'accordo.

**Depenalizzazioni.** Per agevolare il lavoro dei magistrati ed alleggerire gli uffici giudiziari, verranno depenalizzati una serie di reati minori: assegnati a vuoto (che rappresentano il 6 per cento del carico di lavoro delle procure) e l'omessa denuncia degli infortuni. «In questo modo - ha detto il Guardasigilli - libereremo gli uffici giudiziari di un carico di lavoro inutile pari almeno al 10-12 per cento». **Custodia cautelare.** Il disegno di legge è stato rinviato alla prossima settimana. Il governo è intenzionato a rivedere la formulazione circolata nei giorni scorsi. «Il pubblico ministero - prevedeva il testo - quando ritiene sussistenti i presupposti - per l'applicazione della pena su richiesta di patteggiamento, invita l'imputato a comparire per rendere l'interrogatorio e verificare se intende formulare la richiesta. In caso positivo, la custodia cautelare non può essere disposta, a meno che la richiesta non ri-

sulti inammissibile». Infine, nei prossimi giorni Amato proporrà ai presidenti di Camera e Senato di istituire una commissione «interistituzionale» che elabori i codici deontologici di tutti coloro che sono destinati a ricoprire funzioni pubbliche. È stato un consiglio dei ministri lunghissimo, a tratti caotico, con la discussione spesso interrotta per passare dal pacchetto Tangentopoli a quello sull'occupazione. Due drammi. Oppure per consentire al ministro Conso di partecipare all'«istruttoria» di Ferrara, e con un braccio di ferro tra i sostenitori del colpo di spugna e il ministro Guardasigilli. Alla fine, Conso si è mostrato soddisfatto: «È un intervento di largo respiro, in alcuni casi si tratta di una svolta radicale, che permette di far sì che i processi di Tangentopoli siano svelti al fine di arrivare ad una sentenza. La vera giustizia è quando si arriva ad individuare i colpevoli. Colpo di spugna? Giudici

condizionati? Il ministro non ha dubbi: «L'obiettivo non è quello di bloccare le indagini, ma di alleggerire il carico punitivo di notizie su cui i giudici devono intervenire». I magistrati, ha concluso il ministro, «ci hanno chiesto una soluzione, e noi l'abbiamo trovata». Mentre per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fabbri (Psi) si tratta «della prima risposta ragionata alla questione morale», si dissocia e vota contro il pacchetto il ministro dell'Ambiente Ripa di Meana. «Il provvedimento sul patteggiamento - ha dichiarato - determina una disparità di trattamento tra i corruttori e i concussori e chi ha commesso altri reati». L'ex ministro socialista riserva bordate di fuoco contro la depenalizzazione dei reati sulla legge per il finanziamento pubblico dei partiti: «Perché non si tratta di mere irregolarità formali, ma di un regime che ha alterato la fisiologia della competizione politica».

**INTERVISTA**  
Carlo Grosso, docente a Torino  
«Rischio di un buco nero di 60 giorni»

## Il penalista: «Positiva l'interdizione»

**LETIZIA PAOLOZZI**

ROMA. Allora, il «pacchetto Conso» è stato approvato. Anche se bisognerà aspettare a interpretarlo. Proviamo, comunque, a leggerne i tratti salienti con il professore torinese di Diritto Penale, Carlo Grosso. **Che significa, Grosso, quest'intervento per la istituzione della procura della Corte dei Conti in ogni capoluogo di Regione?** Significa, mi pare, che si è voluto dare luogo a una proposta alla quale si pensava e della quale si discuteva da tempo. La procura della Corte dei Conti, finora, esisteva soltanto a Roma. Da adesso in poi sarà estesa, capillarmente. Si avrà, dunque, un controllo delle azioni contabili. **Un controllo che prima non c'era? Che era meno capillare e esteso?** Certo. Parirà, a questo punto, una verifica su tutti gli enti pubblici. Prima, il rapporto sulle realtà locali era meno diretto; ora, i controlli e la verifica delle azioni contabili si estendono sul territorio. Dunque, negli atti della Pubblica Amministrazione anche negli Enti locali. **Molta parte della corruzione e concussione è passata, d'altronde, attraverso le infinite strade, poco illuminate e rimaste in ombra, degli Enti locali. Nel pacchetto Conso c'è anche il punto che riguarda quel capitolo, grosso modo, indicato (e da più parti contestato) come quello della depenalizzazione. Quale iter avrà questo provvedimento?** Da domani sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. **Ma a questo punto non ha più importanza, giuridicamente, la violazione retroattiva, della legge sul finanziamento pubblico?** Dal momento in cui il decreto viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, passano sessanta giorni prima dell'approvazione da parte del Parlamento. In quei sessanta giorni, però, i provvedimenti di favore sono assolutamente in vigore. **E che cosa capiterà se, dopo sessanta giorni, il Parlamento non approverà il provvedimento di modifica?** Che in quel lasso di tempo gli effetti del trattamento di favore restano. Cominciano e continuano a operare da subito; a quanti vengono ap-

plicati da subito. **Ma non ci troviamo di fronte a quel paventato colpo di spugna che si giurava di voler evitare?** Mi sembra di no, se viene prevista l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dopo la confessione e il risarcimento del danno. **Così se insisto ma non capiterà, se ho capito bene, che alcuni, fortunati, siano in grado di approfittare di questi sessanta giorni, anche se poi il Parlamento non approva i provvedimenti?** Cadiamo, sicuramente, in un buco nero. Nel buco nero di quel sessanta giorni. Però, ritengo che in quel lasso di tempo dei sessanta giorni, non sia facile, per esempio, arrivare al patteggiamento. **Questo provvedimento di modifica è il testo del Senato con un aggravamento delle sanzioni e misure interdittive per i responsabili dei reati (che vanno da tre a cinque anni, per la possibilità di ricoprire cariche pubbliche). Questo non finisce per essere un provvedimento sbilanciato, un provvedimento che assolve gli imprenditori, anche se non potranno più fare gli amministratori delegati, mentre va giù con durezza, attraverso l'interdizione dai pubblici uffici, dei politici?** La mia è una constatazione di fatto. E riguarda la questione dell'interdizione dai pubblici uffici. Se si toglie un politico, ne viene messo un altro al suo posto. Eliminare l'imprenditore, invece, non è possibile. Così c'è il rischio di affossare le imprese, di perdere centinaia di posti di lavoro. **E non si potrebbero obbligare gli imprenditori a fortissime pene pecuniarie?** Si era parlato dell'obbligo, per gli imprenditori coinvolti in reati, di un deposito coattivo, di una percentuale degli utili per il malloppo. Ma non è possibile. La fabbrica chiuderebbe. D'altronde, fino ad ora, la magistratura ha preso in considerazione solo un aspetto del concorso degli imprenditori in delitti: quello che attiene alla corruzione, cioè ai soldi in nero. **Quali altri reati potrebbe prendere in considerazione la magistratura?** Il reato dei falsi in bilancio, quello delle frodi fiscali.

## Il punto più duro di scontro il decreto sul finanziamento pubblico

# Il giorno più lungo di Amato

## Contrasti con il Guardasigilli

La «risposta politica» a Tangentopoli si chiama depenalizzazione (retroattiva) del reato di violazione del finanziamento pubblico. Superando le incertezze dc e le perplessità di Conso, Amato impone la riforma per decreto. Ora tocca al Parlamento convertirlo in legge; e i tempi coincidono con la campagna referendaria. Il futuro del governo è insomma pieno di insidie...

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. «Forse più tardi nel pomeriggio, forse domani, forse mercoledì della prossima settimana Conso vi spiegherà i provvedimenti che stiamo discutendo...». Sono passate da poco le quattro, e piazza Colonna, proprio di fronte a palazzo Chigi, è ingombra di auto blu e spazzata dal vento. Sandro Fontana, ministro della Ricerca scientifica, democristia-

no molto vicino a Forlani, allarga le braccia e infarcisce di tanti forse la sua chiacchierata con i cronisti. Il più lungo consiglio dei ministri che Amato abbia mai presieduto sta per cominciare (era iniziato giovedì pomeriggio, finirà in serata), la «soluzione politica» a Tangentopoli è ancora in alto mare. **Giovedì notte, poco dopo**

l'una, i ministri s'erano lasciati con l'accordo su un solo conto; non c'era da preparare da Conso per abbreviare e alleggerire i processi di Tangentopoli senza «colpi di spugna» - cioè la famosa «risposta politica» - diventeranno un disegno di legge del governo, e non un decreto. Seguiranno insomma il normale iter parlamentare, con tutti i rischi del caso. È stato lo stesso Conso, spalleggiato soprattutto dai ministri dc e socialdemocratici, a imporre questa via, meno traumatica ma anche meno efficace. **E dunque soprattutto sul finanziamento pubblico dei partiti che il governo ha lungamente discusso: nel merito e nel metodo. Conso avrebbe espresso più di una contrarietà al decreto, mentre dai ministri dc è venuta una richiesta diversa: lasciar da parte la riforma**

del finanziamento pubblico dei partiti, che ha coinvolto il suo iter in Senato, e preparare invece un decreto che depenalizzi alcuni reati: l'emissione di assegni a vuoto, per esempio. Ma anche la violazione della legge sui soldi ai partiti. È stato invece Amato a chiedere espressamente che la riforma del finanziamento pubblico avvenga per decreto (secondo l'antica richiesta di Craxi, quando era ancora segretario del Psi). Più volte il presidente del Consiglio s'è richiamato al discorso pronunciato alla Camera a conclusione dei dibattiti sul rimpasto. «Lì - ha detto Amato - ho chiesto la fiducia proprio sulla necessità e l'urgenza di questi provvedimenti». «La questione - dirà più tardi di Conso - è nelle mani del presidente del Consiglio». E il risultato è stato un doppio de-

creto: la depenalizzazione di alcuni reati, la riforma del finanziamento. **Ora che il governo, superando le perplessità di ordine politico venute soprattutto da Nicola Mancino, capodelegazione dc, ha imboccato la via del decreto, la discussione, e lo scontro, si spostano in Parlamento. Ripa di Meana, ministro dell'Ambiente, già ieri s'è dissociato dai suoi colleghi, in particolare sulla questione della depenalizzazione. Ed è proprio la depenalizzazione (estesa anche al passato, secondo la regola per cui all'imputato viene automaticamente applicata la norma a lui più favorevole) la mina su cui la «soluzione politica» rischia di saltare. «Il governo fa un decreto? Beh, il Parlamento può presentare degli emendamenti», osserva Carlo Vizzini. La posizione del Psdi (ieri Pappalardo ha chiesto esplicitamente le elezioni anticipate) potrebbe diventare cruciale, come cruciale sarà l'atteggiamento che assumerà la minoranza socialista. Ognuno dei due gruppi, infatti, è in grado di far saltare la maggioranza. **Per una curiosa coincidenza, la discussione sul decreto licenziato ieri coinciderà con la campagna referendaria. Msi, Rifondazione e Rete, nettamente contrari alla depenalizzazione, imbocheranno la via dell'ostrosionismo. Che potrebbe essere seguita anche dalla Lega. Quanto al Pds, il vertice di Botteghe Oscure si riserva di analizzare attentamente i provvedimenti del governo e ribadisce la propria fiducia in Conso: ma è un fatto che la riforma del finanziamento pubblico proposta dal Pds prevede non la depenalizzazione,****



Giuliano Amato

Giovanni Conso



Giancarlo Lombardi

## Lombardi: «Ma ora dobbiamo uscire dal collasso»

Bisogna accelerare l'iter del decreto-tangenti ma evitando colpi di spugna. L'ing. Giancarlo Lombardi, vicepresidente della Confindustria, parla di come uscire da Tangentopoli: il governo deve approvare i provvedimenti senza fare di ogni erba un fascio. E ribadisce che le responsabilità dei politici sono superiori a quelle degli imprenditori coinvolti. Il futuro? Un sistema di partiti all'americana.

**MICHELE URBANO**

MILANO. «Siamo in fase molto delicata. Da un lato c'è l'esigenza di accelerare il varo di provvedimenti. Dall'altro bisogna evitare il colpo di spugna». L'ing. Giancarlo Lombardi, vicepresidente della Confindustria con delega ai rapporti con la scuola e la formazione è convinto che dai veleni di Tangentopoli bisogna uscire. Ma con una idea precisa per il futuro: cambiare radicalmente il ruolo dei partiti. Il suo modello? «Quello all'americana». **Cosa pensa dei provvedimenti all'esame del governo? E d'accordo? O ha anche lei delle perplessità?** Credo che sia un punto molto delicato. E anticipo che i principi ispiratori mi trovano consenziente. Bisogna accelerare l'esame delle varie situazioni processuali che sono andate accumulandosi per arrivare il più rapidamente possibile a un giudizio cercando di distinguere le diverse responsabilità che in molti casi sono forti e evidenti. Però, allo stesso tempo, bisogna stare attenti ai colpi di spugna: l'opinione pubblica non li accetterebbe. Siamo diventati un Paese dove si grida troppo, dove prevale la logica del bianco e nero, un sistema alla Leoluca Orlando. Invece, soprattutto

quando, come in questo caso, bisogna giudicare, occorre ritrovare il senso della complessità e dell'articolazione dei problemi. **La sua risposta, però, contiene una contraddizione: accelerare e distinguere sono due obiettivi che in talune situazioni neppure un mago riuscirebbe a mantenere in sintonia. Non crede?** Me ne rendo conto. Temo anch'io che sia difficile fare queste due cose senza cadere nel rischio del colpo di spugna. Nella ricerca di due fini come l'accelerazione del giudizio dei reati e una loro distinzione ci può essere come risultato un colpo di spugna assoluto. **E allora come la mettiamo? Come se ne esce?** La verità è che il Paese vive due esigenze contraddittorie ma anche convenienti. Da un lato c'è una esigenza di giustizia diffusa che non tollerebbe un colpo di spugna, dall'altra c'è un'esigenza che è già

forte oggi e che potrebbe diventare purtroppo ancora più urgente, di riavviare lo sviluppo economico. **Cosa vuole dire esattamente? Forse che le ragioni della crisi devono prevalere su tutto, anche su Tangentopoli?** No. Oggi viviamo una situazione d'incertezza politica con le ombre gettate dalla corruzione. Penso all'estero e alla necessità di dare un'immagine di stabilità politica. Penso poi che la crisi economica potrebbe creare situazioni molto difficili. In certe città si potrebbero avere le proteste con la gente a urlare «basta Tangentopoli e cerchiamo di trovare occasioni di lavoro». In questo senso la proposta di accelerazione del ministro della giustizia assume un suo significato. **Se lei fosse il ministro della Giustizia cosa farebbe?** Io cercherei di far approvare i provvedimenti annunciati. Non ho competenza giuridica, ma una serie di interventi

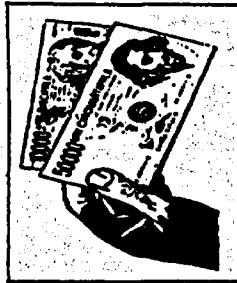
possono essere varati. Mi riconosco completamente nella posizione del giudice Caponnetto che dice «Conso val avanti». **Come rappresentante della Confindustria, di fronte agli sviluppi di Tangentopoli, ritiene ancora che le responsabilità degli imprenditori siano diverse da quelle dei politici?** Non ho nessun dubbio: è comunque più grave il reato compiuto dai politici perché sono, per definizione, eletti a tutela del bene comune. Sono un grande estimatore della politica e dei politici e per questo ritengo che uno più ha responsabilità importanti e generali e più è chiaro che il suo errore è grave. Mentre gli imprenditori sono persone che per lo più perseguono interessi personali. Se all'interno di questo loro ruolo comettono un reato è molto grave, però, insomma, ha un carattere più individuale. **Non è un po' comoda come posizione? Un'analisi così,**

di fronte all'opinione pubblica, non può profumare di autoassoluzione? **Non credo. La mia valutazione è generale e non ne escludo un'altra più mirata. Se è questo che vuol sapere, ritengo che all'interno del mondo imprenditoriale esistono responsabilità molto gravi, di corruttori cioè che hanno inquinato l'atmosfera nazionale e che ciò comporterà per la Confindustria l'avvio di una riflessione e di un esame di coscienza sul perché questo è accaduto e del perché non siamo stati capaci di emarginare queste posizioni. E poi, onestamente, credo che il presidente Abete ha detto, che esiste una larga parte del mondo delle imprese, per fortuna, estranea al fenomeno e un'altra parte che l'ha subita per debolezza e non per volontà di colpa e questo mi sembra, francamente, una responsabilità qualitativamente diversa. **Sullo sfondo di Tangentopoli rimane sospeso il pro-****

blema del finanziamento ai partiti o più in generale dei costi della democrazia. Cosa ne pensa: bisogna abolirlo o si deve inventare qualcosa di nuovo? **La mia impressione è che la strada che si sta perseguendo possa essere quella giusta: dare dei finanziamenti sulla base di criteri oggettivi insufficienti alla gestione dei partiti stessi... **Ha detto insufficienti... cioè meno soldi di quanto avrebbero bisogno? **Sì, lo Stato dia un contributo legato al numero degli elettori secondo criteri in fondo già utilizzati nel passato - anche se in misura inferiore - e poi i partiti vadano a cercarsi i finanziamenti in modo trasparente presso i propri aderenti. Penso al sistema americano. Ma ho l'impressione che anche noi dovremo ripensare completamente il modello dei partiti in direzione di apparati molto meno costosi rispetto al passato. E questo mi sembra molto salutare.******



Questione morale



Dopo la traduzione dell'ex portavoce di Forlani in tribunale esonerati un ufficiale, un sottufficiale e un appuntato. Il detenuto era stato classificato «a grande sorveglianza».

«Cacciati» i carabinieri delle manette. Il vertice dell'Arma punisce i militari che hanno scortato Carra

«Esonero con effetto immediato» dell'ufficiale, del sottufficiale e dell'appuntato dei carabinieri che avevano il compito di accompagnare dal carcere in tribunale Enzo Carra, ex portavoce del segretario dc Arnaldo Forlani.

«Emerge chiaramente fin da ora che: 1) Il detenuto Carra è stato classificato "a grande sorveglianza" dalla direzione della casa circondariale; 2) Il comandante della sezione tribunali non ha personalmente eseguito le varie operazioni; 3) Il maresciallo maggiore aiutante e l'appuntato responsabile della custodia dei detenuti nelle celle di transito e capo scorta al Carra hanno disatteso le disposizioni in materia di traduzione avendo applicato al detenuto i ferri di sicurezza nonostante si trattasse di traduzione individuale all'interno del palazzo di giustizia».



Enzo Carra portato in tribunale dai carabinieri. Qui a fianco telecamere all'interno di un'aula giudiziaria



Una legge fissa le regole. Le manette e i ferri devono essere un'eccezione

ROMA. Una legge, varata nel dicembre scorso, regola la «traduzione» dei detenuti. Essa stabilisce che, durante il trasferimento da un luogo ad un altro, le manette, di solito, non devono essere usate.

MARCO BRANDO

MILANO. «Mai sentito parlare di un certo Ponzio Pilato?». Una battuta sibilata, un sorriso amaro. Poi più niente. Meglio lasciar stare.

La magistratura milanese, a parte la relazione ufficiale inviata al ministro della Giustizia dal procuratore generale Giulio Cateolari, ieri non ha voluto commentare la vicenda.

ziana deputati alla cosiddetta «traduzione» è quello relativo alle difficili condizioni ambientali (esempio: il passaggio attraverso una folla).

IL MINISTRO DELLA DIFESA

Andò: «Non ho punito nessuno. Ho chiesto solo di chiarire i fatti»

Tre carabinieri «pagano» per tutti. La polemica sulle manette facili, che dura da un anno, ha avuto, come esito, l'esonero (temporaneo) di un ufficiale, un sottufficiale, un appuntato.



zioni. Disposte, in un caso, dal comando generale, negli altri due, dal comando della Legione carabinieri di Milano.

IL LEADER DEL COCER

Il colonnello Leotta: «Siamo il capro espiatorio»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Se abbiamo sbagliato, siamo pronti a pagare. Ma ho, ancora una volta, la sensazione che siano cercando un capro espiatorio».

ROMA. Brutta impressione: pagano, per tutti, tre carabinieri. Sembra davvero demagogico, un po' crudele un po' patetico, questo scaricare sulle loro spalle il peso d'una polemica che va avanti ormai da un anno.

Salvo Andò pubblica, ma, soprattutto, al governo e al Parlamento. Io ho fatto quello che dovevo fare: ho chiesto un rapporto sull'accaduto. Il comando generale ha fatto quello che doveva fare: ha accertato i fatti. Poi, sono scattate le sanzioni.

Colonnello Leotta, i suoi colleghi di Milano hanno sbagliato? Da parte di qualcuno dei carabinieri c'è stata l'inosservanza di una norma specifica. La legge prevede che, nella richiesta di traduzione, l'autorità giudiziaria o quella penitenziaria specificino se il detenuto è a grande, media o piccola sorveglianza.

L'INTERVISTA

Parla l'avvocato Dino Bonzano, difensore di Enzo Carra

Contesta i provvedimenti contro i carabinieri: «È un modo per evitare il problema»

«Gestapo? Che ignoranti i politici»

La sospensione dei tre carabinieri è «un modo per evitare il problema». La reazione dei politici al caso di Enzo Carra dimostra che «non conoscono le leggi».

duzioni sono adottate le opportune cautele per proteggere i soggetti tradotti dalla curiosità del pubblico e da ogni specie di pubblicità, nonché per evitare ad essi inutili disagi.

C'è chi dice che i carabinieri si sono limitati ad applicare la legge, in una situazione d'emergenza. I carabinieri l'hanno interpretata in un modo possibile ma che io non condivido. Il problema vero è che non si può affidare l'interpretazione a chi concretamente deve operare.

MILANO. La sospensione dei tre carabinieri? «Un modo per evitare il problema». La reazione dei politici al caso di Enzo Carra? «Sono i primi a non conoscere le leggi».

Carra. Il legale è noto al grande pubblico perché è comparso davanti a milioni di telespettatori nelle vesti di difensore di Walter Armanini, un altro imputato di Tangentopoli.

Una definizione sconcertante. Non è vero. Però siamo in un periodo in cui all'autorità giudiziaria si attribuiscono ruoli e aspettative che in un sistema liberale democratico non dovrebbe avere.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati. l'Unità

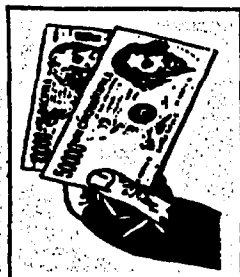
La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Advertisement for Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61, containing articles 5 and 6 regarding public administration and regional laws.

Advertisement for the National Assembly of the Pds for agricultural and rural policies, including the names of the president and members.



**Questione morale**



**Il Guardasigilli a Montecitorio ha avuto parole molto dure per il caso del portavoce di Forlani ammanettato e in gabbia. Critiche alla direzione di San Vittore e parole caute solo per Davigo e Di Pietro: «Da loro un gesto di civiltà».**

# «In quell'aula tradita la giustizia»

## Conso alla Camera: «Carra in catene, una storia indegna»

«Una storia indegna, che disonora l'Italia». Così il guardasigilli Conso ieri alla Camera su Carra in catene. «La giustizia non è caccia alle streghe». «Inammissibile» la qualifica di detenuto «a grande sorveglianza» data al portavoce di Forlani. «L'intervento del Pm Davigo e Di Pietro in aula è stato il primo momento di civiltà». Bargone (Pds): «Linguaggio di verità ma Conso eredita una gestione fallimentare».

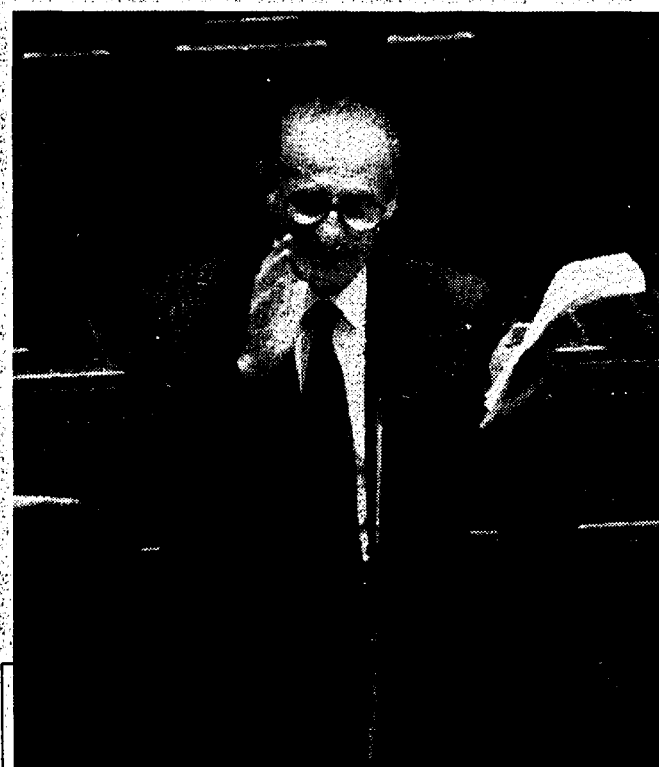
**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Giovanni Conso confessa la «grande amarezza» di dover dedicare il suo primo intervento alla Camera da ministro della Giustizia ad «una storia indegna» che lo ha «profondamente ferito» come giurista e che «disonora l'immagine di questo nostro tribolato Paese»: la traduzione in Enzo Carra in catene nella gabbia del tribunale di Milano. Costi «si travolge in modo inaccettabile ogni principio di legalità, si tradisce la giustizia che non è caccia alle streghe...» dagli all'Unione». Accenti sofferiti e indignati, ma anche poco convinti dal confronto delle tre versioni del caso (dell'amministrazione penitenziaria, dei carabinieri, della procura generale): «Indagherò a fondo, che il miscuglio di competenze e l'imprecisione di tante norme consente facilmente il gioco dello scaricabarile, del «non sapevo», dei «toccava ad altri». Un gioco tanto più inammissibile quando coinvolge detenuti in attesa di giudizio: «Una condizione che richiede le massime cautele per rendere meno drammatico un rituale macabro, di messa alla gogna, di condanna anticipata che «obliga trovare il modo di liquidare al più presto».

Quando, poco prima delle due del pomeriggio, il cancelliere dispone il trasferimento di Carra dalle segrete all'aula del tribunale, l'ordine viene eseguito da un maresciallo maggiore e da un appuntato che gli ammanettano Carra. Ma a questo punto si trattava di traduzione «individuale», per giunta solo all'interno del Palazzo di Giustizia, quindi niente ferri. Sottufficiale e graduato quindi immediatamente esonerati dall'incarico, annuncia Conso d'intesa con il responsabile della Difesa: Andò, da cui dipende l'Arma. E stessa misura per il capitano comandante la sezione Tribunali del Cc: addirittura assente, malgrado il clamore che già circondava il caso Carra.

Il portavoce di Arnaldo Forlani deve così affrontare in catene quella che il prof. Conso definisce «una degradante professione medioevale»: due rampe di scale e un farsai largo per un lungo corridoio «con l'audience al massimo», spintonato tra giornalisti, paparazzi e teleoperatori in un ballatoio di cui sono testimonianza le contusioni al maresciallo e gli strappi alla divisa dell'appuntato: «Qui, tuttavia un'ombra di perplessità di Conso nel dar conto della decisione di Catelani di proibire d'ora in poi macchine fotografiche e cineprese dentro il Palazzo di Giustizia». Costi l'ingresso in aula e la chiusura «nell'apposita gabbia» sino a quando non intervengono il Pm Davigo e Di Pietro che ordinano di tirar fuori Enzo Carra e di farlo accomodare accanto ai suoi difensori. «E se i due sostituti non fossero arrivati subito», si chiede stupefatto il ministro della Giustizia sottolineando che «il loro intervento è stato il primo momento di civiltà in questa disonorevole storia». Sulla quale Conso assicura d'accapo che indagherà ancora non tanto e solo per accertare tutte le responsabilità quanto anche e soprattutto per farne l'«esca di una nuova metodologia democratica: bisogna rovesciare questa logica perversa».

Se le comunicazioni (e le considerazioni) di Conso ha soddisfatti «tutti gli interroganti per la loro scrupolosità e passione civile, nelle repliche qualche differenziazione di toni e di riserve mentali s'è pur rilevata. Così il capogruppo dc Gerardo Bianco e il radicale Pannella hanno preso di mira il pool della procura milanese, l'uno contrapponendo una presunta «indifferenza» al ma-



Giovanni Conso e, sotto, Oscar Luigi Scalfaro. In alto Arnaldo Forlani e Leopoldo Elia

nifesto turbamento del guardasigilli, l'altro addirittura sostenendo che i magistrati milanesi agiscono «per il loro tornaconto». E mentre Marco Bato (Verdi) coglieva nel caso Carra un frutto bacato «dell'emergenza», Diego Novelli (Rete) sottolineava che il rapporto Conso aveva sventato due rischi: che si facesse di Carra un perseguitato politico, e che si mettesse alla gogna i magistrati milanesi, «come qualcuno ha fatto con l'improvviso paragone con la Gestapo», riferimento alle dichiarazioni rese a botta calda dall'on. Forlani, ieri presente in aula.

Di «linguaggio di verità» di Conso ha parlato Antonio Bargone (Pds) rilevando come

fallamata denuncia del ministro «valga per la condizione generale dei detenuti, ed in particolare di quelli in attesa di giudizio». Ed ha colto una contraddizione oggettiva tra i principi cui s'ispira Conso e «la gestione fallimentare» che eredita: il fallimento della riforma carceraria, le drammatiche condizioni di vita nelle carceri, il difficilissimo lavoro degli agenti di custodia. «In queste condizioni di caos e di sfascio, come si fa a stabilire chi effettivamente debba essere «a grande sorveglianza»?». Appunto: si appiccica un bollo a tutti, e il problema è risolto. Sino a quando, con Carra (e non, purtroppo, con un comune mortale), non scoppia il caso.



## Forlani commosso Condanna anche dal Vaticano

Pds, Rete e Dc apprezzano la risposta di Conso alle interrogazioni sul caso Carra. Giusti La Ganga: «Ma chi produce leggi illiberali è il Parlamento, che si disarcicola in rappresentanti di giudici, carabinieri, concussi e concussori». La commozione di Forlani. Cossiga: «Non si dia la colpa ai carabinieri». Miglio: «Quelle manette sono poca cosa per l'opinione pubblica». L'apprezzamento di Spadolini.

ROMA. Da pochi minuti è terminata la riunione dedicata alle interrogazioni sul caso Carra e Arnaldo Forlani si allontana in fretta dall'aula di Montecitorio, tentando di sfuggire ai giornalisti. Ma non può esimersi dal rilasciare una battuta, per ribadire «lo sconcerto» per le immagini viste in tv del suo portavoce condotto in manette in tribunale. Poi, all'improvviso, con una commovente a stento contenuta, l'ex segretario della Dc aggiunge: «Ma lo sconcerto maggiore l'ho provato per l'imputazione che gli è stata contestata». Forlani non aggiunge altro, se non l'apprezzamento per la risposta data dal ministro Conso alle tante interrogazioni. Il suo è stato un incontro di pochi minuti con la stampa, ma sufficienti a far emergere uno stato d'animo, una tensione altissima che lo attanaglia.

Conso ha finito di parlare e puntuali arrivano i giudici sul suo discorso, molto lungo. Spadolini esprime l'apprezzamento del Senato per «la ferma difesa pronunciata dei diritti e della dignità di ogni persona». Per Mino Martinazzoli il ministro ha pronunciato «parole gravi, ma giuste rispetto ad un episodio di barbare giudiziaria». Mentre Leoluca Orlando nota soprattutto che la comunicazione del ministro ha bloccato l'opinione pubblica sulle immagini sono poca cosa, perché tutti i cittadini stanchi di questa classe dirigente vorrebbero vedere questi signori ai lavori forzati e con le casacche a righe, come nelle vignette».

Per Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, l'uso delle manette a Carra è «da deplorare innanzitutto perché è una illegalità. Esistono anche leggi repressive che non sono state applicate». Intanto ieri due parlamentari europei del Pds si sono recati a San Vittore, per una visita nel corso della quale hanno incontrato Carra. All'uscita Maria Magnani Noja e Luigi Vertemati hanno duramente criticato il trattamento inculcato a chi è stato sottoposto l'ex portavoce di Forlani, ma anche le deploratevoli condizioni di vita sia della popolazione carceraria che degli agenti di custodia.

## Scalfaro: «Sono turbato, serve chiarezza Togliere ombre dall'attività dei giudici»

Anche il presidente Scalfaro da Bruxelles prende posizione sull'affaire Carra: «La mia visita è stata ieri turbata da notizie provenienti dall'ambiente giudiziario di Milano. Posso dire di avere passato una serata molto penosa. Si faccia chiarezza il più presto possibile per togliere ombre sull'attività così delicata, così essenziale che deve essere svolta con grande serenità dalla magistratura».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. È sorridente il presidente Oscar Scalfaro quando apre la conferenza stampa a suggello della sua visita di due giorni in Belgio. Si è appena concluso il consiglio dell'Ueo dove Scalfaro ha esposto il suo punto di vista sulla tragedia jugoslava, poco prima aveva parlato con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors sul tributo i destini dell'Europa ricordando identità di vedute. In mattinata passeggiando per Bruxelles era stato avvicinato da una signora che gli aveva offerto un sacchettino di cioccolatini: tutto insomma sembrava essere andato per il meglio, dalla visita alla Nato, alla calda e «umanissima» accoglienza di re Baldovino e della stampa belga che lo ha eletto simbolo dell'Italia pulita. Eppure non è così: qualcosa tur-

ba e ha turbato il presidente che proprio al termine dell'alocuzione di commento alla visita, si fa serio e cambia argomento, preavvisando i giornalisti che sull'argomento che andrà ora ad affrontare non sarà il caso di porre domande perché lui comunque non risponderà.

«La mia visita - dice - è stata ieri turbata da notizie provenienti dall'ambiente giudiziario di Milano. Posso dire di avere passato una giornata molto penosa. E ho un sentimento di grande riconoscenza per un intervento di altissima responsabilità ed equilibrio del presidente della Camera Giorgio Napolitano. So che oggi, non sono in grado però di dire se stamattina oppure nel pomeriggio, dovevano esserci dei chiarimenti portati dal governo

in parlamento». Scalfaro non cita mai una volta il nome di Carra e neppure la riferimento alla vicenda di Tangentopoli, ma nessuno dei presenti ha il minimo dubbio: le notizie che rimbalzano dall'Italia danno perfettamente il senso del panemonte che si è scatenato e il presidente dando per scontate le domande dei giornalisti, anticipa tutti.

«Io confido - prosegue quindi Scalfaro - che al più presto possibile si faccia chiarezza per togliere ombre sull'attività così delicata, così essenziale, che deve essere svolta con grande serenità dalla magistratura». A questo punto il presidente della Repubblica sottolinea con forza una precisazione: «Io faccio questo augurio - dice - perché non mi interessa di un caso o di più casi, ma mi interessa di ciò che tocca i diritti e la dignità dell'uomo che noi all'Assemblea costituente, proprio all'articolo 2, abbiamo definito inviolabili». Una precisazione che può essere letta anche come una significativa presa di distanza rispetto a tutti coloro i quali sembrano scoprire le inadeguatezze e le contraddizioni del sistema giudiziario, oltre alle disumanità di quello carcerario, solo

quando a soffrire sono le persone importanti.

«Mi auguro, dunque - conclude Scalfaro - che per la serenità della giustizia e del mondo politico un chiarimento avvenga, totale, e il più presto possibile». Esaurita la dichiarazione sulla affaire Carra, il presidente risponde ad una domanda circa, il senso della sua personale funzione (che la stampa belga e persino il segretario della Nato hanno assimilato a simbolo e garanzia dell'Italia onesta): «non è che un uomo solo possa fare chissà che cosa - dichiara - del fatto poi che il sottoscritto, possa rappresentare una pagina che non è stata inquinata, dai miei convincimenti, posso ringraziare la Provvidenza, lo non posso fare altro che mettere a disposizione questo

essere uscito indenne da una lunga esperienza politica per servire con umiltà il mio paese. Ma io sono uno, un essere umano, ho più limiti che capacità, e ho bisogno di avere conoscenza chiara dei miei limiti. Solo in questo modo, posso aggiungere la mia alle buone volontà dei moltissimi, che sono la maggioranza». In precedenza anche il ministro degli Esteri Colombo aveva commentato l'episodio di Milano: «quello che ho visto alla tv - ha detto - sia per lo spettacolo televisivo che per il soggetto è ormai questione di salvaguardia dei diritti umani. È un problema che va visto sotto questo profilo». Ad una ulteriore domanda circa la responsabilità dei giudici Colombo ha risposto: «Questa è una domanda provocatoria cui non voglio rispondere».



Enzo Carra

### IL PERSONAGGIO

## Storia di Enzo, ombra di Arnaldo

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA. Quella camicia senza cravatta. Nessuno aveva mai visto, fino ad oggi, Enzo Carra senza cravatta. Quel volto spaventato, il tragico particolare dei polsi stretti tra i ferri, quei due carabinieri urlanti che lo trasciano tra la folla di giornalisti e fotografi... Bisogna conoscere Enzo Carra, per capire bene il senso di shock che queste immagini hanno dato a tutto il mondo politico, ma alla De, innanzi tutto. Immagini destinate a restare tra le più tragiche della storia del Biancofiore, a segnare in maniera ferocia la fine definitiva di un'epoca. No, non solo l'epoca di Forlani o del Caf o cose del genere. Si tratta di qualcosa di più profondo, qualcosa che colpisce al cuore l'intero Scudocrociato, ne marcia la pelle con quell'inutile ostentazione di

Carra incatenato, spaventato, umiliato senza ragioni. «L'uomo che altro giorno quei carabinieri trascinarono nel corridoio del tribunale di Milano aveva un valore simbolico ben più forte di quello di un ministro qualunque, di un qualunque deputato finito nella fogna di Tangentopoli. L'intera Dc ha sentito quelle catene scivolare sulla sua pelle, ha avvertito un'inaccettabile violazione della sua storia e del suo ruolo. No, non solo per un senso di perdita impunita. Non era in catene un potente democristiano; si è sentita in catene l'intera Democrazia cristiana. Chi lo conosceva, fino all'altra sera, Enzo Carra? Chi si occupa di politica, chi frequenta il Palazzo, chi osserva i gli interni e gli scontri di potere nel Biancofiore. Ma la maggior

parte delle gente, cosa aveva mai saputo di Carra? E allora riprendeva la sua storia di democristiano dietro le quinte, di straordinario equilibrista del potere, di ombra sorridente e protettiva di Forlani.

Se l'ex segretario della Dc voleva un portavoce simile a lui, non poteva scegliere di meglio. Più forlianiano di Forlani, Carra. «Ci siamo scelti», raccontò una volta, certificando così la sua passione, «che sbocciò quando a piazza del Gesù c'era ancora Zaccagnini, per i capi dello Scudocrociato più inclini al moderatismo. Se Forlani per rispondere ad una domanda ti avvolgeva in una nuvola di parole, Carra ti faceva perdere in una nebbia di luoghi comuni, di frasi elaborate che non ti servivano a nulla, di cavillosi concetti che non fornivano una risposta. Vago il suo principale, vaghissimo lui:

«L'ometto ambizioso», lo definiva sprezzantemente il Sabotocellino e sbardelliano. In quegli anni con Arnaldo il suo potere è stato immenso, soprattutto nei giornali e nella Rai. Ancora oggi chiamano «carristi» i giornalisti arrivati nelle redazioni e ai posti di comando con la sua benedizione. E lui, intanto, protestava lo stesso: contro lo «sfascismo», secondo le indicazioni di Forlani; contro la «disgregazione»; contro i giornalisti non intenzionati a cantare le lodi del Caf craxian-andreattino-forlianiano. «Se in Italia c'è un partito antisocialista, è perché nelle redazioni, in tutte le redazioni, i giornalisti comunisti (e quindi antiraxiani per definizione) sono presentemente in forze», sentenziò un volta.

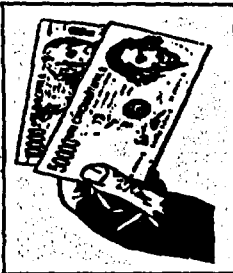
Aveva iniziato la sua carriera al *Borghese*, giornale reazionario come pochi altri, poi era passato al *Tempo*, addirittura come critico cinematografico a fianco di Rondi. Ma la sua passione era la politica. E di politica cominciò ad occuparsi quando al giornale di piazza Colonna arrivò Gianni Letta. E con la politica cominciò a frequentare il Palazzo, e nel Palazzo incontrò Forlani. Appunto, «ci siamo scelti». E lo seguì prima a Palazzo Chigi quando era vice di Craxi, poi a piazza del Gesù quando venne messa la parola fine all'epoca demitiana. Cominciò così la sua carriera di potente democristiano, del giornalista laureato in giurisprudenza che riconosceva come guida spirituale il cardinale Salvatore Pappalardo e come guida politica il Consiglio Mannaro del Biancofiore.

Alle elezioni dell'anno scorso tentò la fuga da dietro le quinte: candidato al Senato nel collegio di Roma VI, al grido di «Enzo Carra, la voce della Dc». Ma il tracollo democristiano travolse anche lui. «Un terremoto, un terremoto...», mormorava il giorno del risultato elettorale da tutti gli schermi televisivi. Un terremoto che segnava la fine dell'era Forlani e questo non deve interferire sulla legislatura». Anche Cossiga ieri ha insistito sulle responsabilità del legislatore. Riconfermando l'amicizia a Enzo Carra, l'ex presidente ha condannato chi scarica le responsabilità dell'accaduto su un appuntato dei carabinieri. «Il potere politico ha nelle sue mani il potere legislativo, se vuole

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
**GOLDONI**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Sabato 13 marzo il campello di Carlo Goldoni  
l'Unità + libro lire 2.000



Questione morale



Il procuratore generale di Milano annuncia il provvedimento che avrà effetto immediato «a meno di indicazioni diverse» Galloni: «Per ora non ci sono responsabilità dei giudici» Preoccupazione dei giornalisti: ristretto il diritto di cronaca

«Niente fotografi, né televisioni in aula» Ordine del pg Catelani dopo la traduzione-scandalo di Carra

Niente più telecamere e macchine fotografiche nelle aule del Tribunale. Lo ha deciso, ieri, il Procuratore della Repubblica di Milano Giulio Catelani, dopo lo scalpore sollevato dalla vicenda di Enzo Carra. Il provvedimento non riguarda i giornalisti della carta stampata. Intanto continuano, vivacissime, le polemiche sulla «traduzione» in Tribunale, ammanettato e incatenato, dell'ex portavoce di Forlani.

Wladimiro Settimelli

ROMA. Ulteriore benzina sul fuoco delle polemiche per il «caso Enzo Carra, ex portavoce di Forlani tradotto con i ferri ai polsi e incatenato nell'aula del Tribunale di Milano e ripreso dai fotografi e dalle telecamere. Il Procuratore della Repubblica di Milano Giulio Catelani ha infatti deciso, in pieno accordo con il presidente della Corte d'Appello, che, d'ora in avanti, fotografi e cineoperatori non abbiano più accesso in Tribunale. Il provvedimento è generale, ma non riguarda i giornalisti della carta stampata. Il dott. Catelani, nell'annunciare il provvedimento, ha specificato che la decisione presa sarà immediatamente applicata «a meno che non vengano presentate indicazioni diverse, da vedere caso per caso».

Il provvedimento, ovviamente, è in relazione a quanto è accaduto l'altro giorno quando Enzo Carra è stato trasferito dal carcere all'aula del Tribunale, con i polsi bloccati dai vecchi «ferri» da traduzione

sponsabilità da parte di giudici - ha poi precisato Galloni - l'iniziativa spetterebbe per legge ai titolari dell'azione disciplinare, il Guardasigilli e il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, e non al Consiglio.

Già un primo scontro era nato quando, nel popolare programma «Un giorno in pre-» era stato trasmesso il processo contro l'assessore socialista di Milano, Armanini.

Poi, appunto, la «traduzione» di Carra. C'è subito chi ha rilevato (Napolitano alla Camera, per primo) che il discorso vale e deve valere per qualunque cittadino italiano che venga

tradotto davanti ai giudici. La decisione del Procuratore Catelani, ora, apre un nuovo fronte di polemica. I fotografi e gli operatori Tv, infatti, per quanto riguarda la libertà di stampa, hanno gli stessi diritti dei giornalisti della carta stampata. E quanto sottolinea, infatti, l'Ordine dei giornalisti in una presa di posizione sull'argomento.

L'Ordine, per bocca del presidente Gianni Faustini e del segretario Stefano Gigotti, dopo aver richiamato la categoria al rispetto di tutela della onorabilità del cittadino, anche se imputato di reato, esprime forte perplessità e preoccupazione per la decisione della magistratura milanese di vietare l'introduzione nel palazzo di giustizia di Milano delle telecamere e delle macchine fotografiche. Viene sottolineato che il provvedimento restringe il diritto di cronaca e limita il controllo sociale dei cittadini in relazione a vicende così gravi e clamorose. Lo stesso provvedimento - afferma ancora l'Ordine dei giornalisti - crea anche disparità tra giornalisti per immagine e giornalismo scritto. Al problema non si risolve con tali provvedimenti, ma con l'assoluto rispetto dei diritti inalienabili della persona, non solo da parte dei giornalisti - conclude l'Ordine - ma anche e soprattutto da parte di coloro che ne hanno la prima e diretta responsabilità.

La Lega dei giornalisti, dal canto suo, afferma in un documento: «La Lega dei giornalisti è vicina a Enzo Carra e a tutti coloro che ogni giorno e in ogni tribunale d'Italia, soffrono per norme e riti che spesso offendono la dignità umana e il concetto stesso di giustizia».

Il Presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Cicala è tornato sul problema, parlando a stalla radio e ha detto, tra l'altro: «C'è una legge del dicembre 1992 che regola la materia dei tra-

sferimenti dal carcere al luogo del giudizio. L'applicazione di questa legge è sotto la responsabilità del potere esecutivo, delle autorità di governo, questura e carabinieri. Tocca a loro provvedere perché il trasferimento avvenga senza manette. Queste sono previste solo in casi di pericolosità e non mi pare sia il caso di Carra».

Ieri sera, «Un giorno in pre-» ha mandato in onda le deposizioni di Riina. Era l'ultima trasmissione della serie di quest'anno. Per la prossima serie, dovrà essere affrontato il problema del divieto delle riprese in aula emesso dai magistrati milanesi.

Non propri le dichiarazioni degli Ardina ad aggravare la posizione del geometra De Mita, fratello dell'ex presidente della Bicamerale, che con ogni probabilità la settimana prossima verrà messo a confronto con i suoi accusatori e oggi potrebbe essere ascoltato dal pubblico ministero Libero Mancuso, il giudice bolognese che ne ha chiesto l'arresto. Michele De Mita, 57 anni, compare nella complicata vicenda Sgal come costruttore della fabbrica-fantasma di Nusco. Ma l'ordinanza di custodia cautelare gli attribuisce anche «una attiva partecipazione agli interessi societari della Sgal», la società che nell'86 accede per la prima volta ai finanziamenti previsti dalla legge per la ricostruzione post-terremoto.

L'erogazione di capitali a fondo perduto viene sospesa il 4 agosto dell'88, perché nella documentazione degli Ardina manca una polizza fidejussoria. Il rubinetto che regola il flusso di pubblico denaro si riapre nel febbraio del '90. Nel frattempo interviene anche la

Dai fratelli Ardina nuove accuse a Michele De Mita

Da una parte Michele De Mita, dall'altra i suoi accusatori. La settimana prossima probabile confronto tra il fratello dell'ex presidente della Bicamerale e due imprenditori padovani Angelo e Antonio Ardina che da due giorni stanno riempendo decine di pagine di verbale. Il loro difensore: «È un processo imprevedibile, che potrebbe portare al cuore del sistema di finanziamento pubblico».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «I miei assistiti sono le vittime di un disegno politico ed economico più grande di loro. Questo è un processo dagli sviluppi imprevedibili, che può arrivare al cuore del sistema di finanziamento pubblico». Di più non vuol dire Giovanni Legrenzi, difensore di Angelo e Antonio Ardina, imprenditori padovani finiti in carcere insieme a Michele De Mita e come lui accusati di associazione a delinquere e truffa ai danni dello Stato. Da 48 ore i due fratelli stanno rispondendo alle domande del pubblico ministero Libero Mancuso e hanno riempito decine di pagine di verbale ricostruendo l'avventura irripina della Sgal, la società che dopo un fittizio aumento di capitali ottenne finanziamenti pubblici per 16 miliardi, parte dei quali investiti nella costruzione di uno stabilimento mai completato per la lavorazione delle patate.

Sono proprio le dichiarazioni degli Ardina ad aggravare la posizione del geometra De Mita, fratello dell'ex presidente della Bicamerale, che con ogni probabilità la settimana prossima verrà messo a confronto con i suoi accusatori e oggi potrebbe essere ascoltato dal pubblico ministero Libero Mancuso, il giudice bolognese che ne ha chiesto l'arresto. Michele De Mita, 57 anni, compare nella complicata vicenda Sgal come costruttore della fabbrica-fantasma di Nusco. Ma l'ordinanza di custodia cautelare gli attribuisce anche «una attiva partecipazione agli interessi societari della Sgal», la società che nell'86 accede per la prima volta ai finanziamenti previsti dalla legge per la ricostruzione post-terremoto.

L'erogazione di capitali a fondo perduto viene sospesa il 4 agosto dell'88, perché nella documentazione degli Ardina manca una polizza fidejussoria. Il rubinetto che regola il flusso di pubblico denaro si riapre nel febbraio del '90. Nel frattempo interviene anche la

fidejussione che sblocca il conto corrente degli Ardina. A fornirli è Andrea Frisiero, broker della finanziaria «Firs» che per questo finirà in carcere (è stato rimesso in libertà ieri, dopo un interrogatorio durato sei ore). Quanta grazia per due imprenditori che, a detta degli inquirenti, versavano in pessime acque finanziarie e che per questo hanno simulato l'aumento di capitale della Sgal, improvvisamente passata da 200 milioni a 5 miliardi di capitale sociale.

I soldi ottenuti con il finanziamento pubblico vengono stornati sui conti correnti personali degli Ardina e utilizzati tra l'altro per pagare una salassima parcella (514 milioni) a tre commercialisti napoletani che hanno trattato l'approvazione del finanziamento. Tra gli Ardina e il costruttore del loro stabilimento, il geometra Michele De Mita, prende corpo un giro vorticoso di fatture e cambiali in gran parte non onorate. La legge prevede che le aziende che realizzano opere pubbliche nelle zone terremotate lavorino al 75% coi fondi pubblici. Ma il restante 25%, sostengono gli investigatori, non è mai stato impiegato dagli Ardina che evidentemente non possedevano i capitali necessari.

«Ci hanno strangolato», dicono nei loro interrogatori i fratelli Ardina, «pretendevano che noi cedessimo la metà della società». In senso ovviamente opposto vanno le dichiarazioni di De Mita, che, almeno sulla carta, risulta creditore di circa un miliardo nei confronti degli Ardina. L'imprenditore di Nusco ha pagato di tasca sua le società, ma non onorate dagli Ardina e da una lettera da lui stesso esibita risulta che in cambio chiedeva una partecipazione societaria nella Sgal. «Se avessi avviato un'azione giudiziaria per ottenere il denaro che mi spettava», ha dichiarato De Mita, «il finanziamento pubblico si sarebbe interrotto e io ci avrei rimesso».



A sinistra, il fotografo Berengo Gardin; a destra, il procuratore Catelani



Critici Berengo e Koch, due «firme» dell'immagine Fotoreporter: «Sbagliano poi danno la colpa a noi»

Che ne pensano i grandi fotografi del divieto di accesso alle aule di giustizia decretato a Milano dopo il «caso Carra»? Abbiamo intervistato due grandi firme del «giornalismo di immagine», Gianni Berengo Gardin e Roberto Koch. Berengo: «Il diritto di cronaca è sacrosanto, ma...». Koch: «Prima ci convocano alle conferenze stampa, ci strumentalizzano, ed adesso addossano su di noi i loro errori».

ROMA. Che ne pensano i giornalisti dell'immagine del caso delle manette e del divieto di accesso disposti per i fotoreporter di Milano? Abbiamo interrogato due «firme» di prestigio come Gianni Berengo Gardin e Roberto Koch, autori di importanti reportage in Italia e nel mondo. Berengo, di ritorno da un «servizio» all'estero, ha appena avuto il tempo di vedere in tv la gazzarra di ieri. Il divieto gli sembra «eccessivo», segnala il pericolo che corre il diritto di cronaca: «Si comincia così, prima ti vietano il tribuna-

le, poi, un po' alla volta, ti vietano tutto il resto». Ma cerca di non liquidare un tema che volta per volta, per i processi in tv, per le manette a Carra, o per le foto-choc di Oliviero Toscani si ripresenta in forme diverse. «Faccio parte - ricorda - di una generazione di fotografi che è stata educata al massimo rispetto per le persone. Forse esagero nel garantismo, ma si potrebbe ipotizzare un'autorizzazione alle riprese, assieme alla proibizione di una pubblicazione fino alla condanna di persone per le quali

vale la presunzione di innocenza». Un'utopia un po' macchinosa? «Forse. Il diritto di cronaca è sacrosanto, ma...». Berengo cita una sua esperienza personale: «Il libro con Franco Basaglia sui manicomi lo facemmo precedere da assemblee con i cosiddetti matti, cui spiegai lo scopo dell'iniziativa e chiesi uno per uno il permesso per le riprese». Nessuna voglia, tuttavia, di salire in catredra: «Sono un privilegiato al cospetto di questi ragazzi mandati allo sbaraglio sull'attualità. È difficile prender posizione in una materia dove il confine tra il bene e il male è così labile».

Roberto Koch, leader dell'agenzia fotografica «Contrasto», apprende da noi con stupore ed amarezza le misure decise dal procuratore Catelani. La prima reazione è netta: «Siamo malati? Vogliono penalizzare gli operatori...» dell'immagine, quando è stata loro la decisione di trasferire in Tribunale in quel modo, con quei ceppi.

Enzo Carra. Ci vogliono far pagare un loro errore». Koch rievoca la routine sconcertante delle «convocazioni» in Questura, nelle caserme dei carabinieri e nei Tribunali, la professione degli ammanettati nei maxi-blitz. «Quante volte l'abbiamo fatto? Quante volte proprio questi signori che oggi ci criminalizzano e tentano di impedirci di lavorare, facendoci pagare un loro errore, ci hanno chiamato, ci hanno usato, hanno strumentalizzato i fotografi e cineoperatori per le conferenze stampa e le sfilate degli ammanettati».

Nulla da rimproverare a se stessi? Non merita anche qualche riflessione autocritica quella rossa scomposta di fotoreporter attorno all'uomo in catene? Risponde Koch: «L'ho detto che in Italia siamo a livelli medievali, in quanto a deontologia e professionalità: io ponga la questione dell'organizzazione interna dei giornali italiani, di tutti i giornali italiani.

Un'organizzazione ed una cultura dell'informazione che portano a considerare l'informazione fotografica come un semplice corollario, un contorno dell'informazione scritta: chi sta a guidare la macchina del giornalista pensa in questa maniera alle fotografie, e secondo questi criteri le mette in pagina; e chi le fa le fotografie, lavorando in questo modo, non aumenta per nulla la sua professionalità. Ed ecco, così, anche per questo motivo, gli arrestati offerti in pasto alle telecamere».

Insomma, è anche colpa nostra? «Io dico che se nel nostro paese non è cresciuta la figura del fotogiornalista, se i fotoreporter sono diventati una specie di gregge, se non si sono dati un proprio codice di comportamento, dipende dal fatto che gli spazi dell'immagine non sono mai gestiti in maniera critica. Ma non è certo con i divieti di accesso e con le porte chiuse che si risolve il problema».

Di Pietro e il New York Times Interrogativo del quotidiano «Ma quel giudice milanese è un eroe o un Torquemada?»

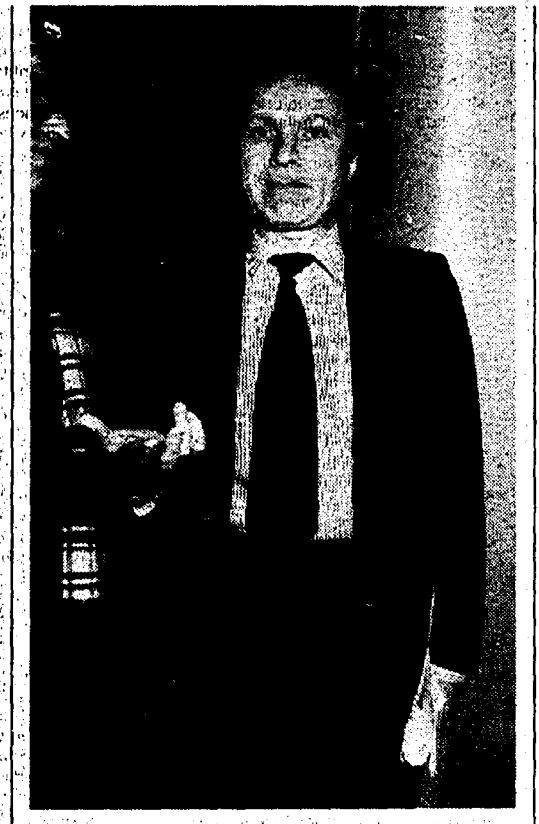
WASHINGTON. Il giudice Antonio Di Pietro è un eroe in una terra che in questi giorni sembra povera di eroi e ricca di malfattori o un «vendicativo investigatore» dai metodi degni di un inquisitore spagnolo?

A porsi l'interrogativo è stato ieri il New York Times nel secondo servizio in tre giorni dedicato all'inchiesta Mani Pulite e ai suoi protagonisti. In un articolo intitolato «Lo scandalo produce un eroe... o è un inquisitore?», il quotidiano dà spazio alle accuse, smentite dallo stesso Di Pietro, sui metodi del giudice. «Alcune delle sue tecniche hanno suscitato perplessità. Avrebbe usato le leggi sulla carcerazione preventiva per estorcere confessioni agli indiziati. Avrebbe mandato manager e politici nel sovraffollato carcere di San Vittore, in cella con criminali comuni che, suggeriscono le accuse, erano malati di Aids. Più rapida la confessione, più veloce il rilascio».

Il New York Times prosegue: «Le tecniche hanno avuto effetto: decine di uomini di affari e di politici hanno confessato di aver dato o ricevuto tangenti per finanziare un sistema clientelare in cui i maggiori partiti si spartivano le spoglie della corruzione».

Nell'articolo a firma del corrispondente da Roma Alan Cowell, il giornale riporta il sospetto che i magistrati milanesi abbiano scelto Di Pietro come uomo di punta «per il suo modo di fare telegenico», in grado di aggregare consenso e disinnescare critiche: «Avevano bisogno dell'opinione pubblica dalla loro». Hanno mandato avanti Di Pietro perché è bravo davanti alle tv, ha dichiarato al quotidiano un uomo d'affari lombardo proleto dall'anonimato.

Tra gli aspetti dell'inchiesta che «hanno creato crescente mallesere», il New York Times registra l'uso che i giudici hanno fatto della stampa. Due gli episodi citati: le fughe di notizie sull'interrogatorio dell'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli e il processo a Walter Armanini teletrasmesso sulla terza rete della RAI.



Tangenti Sagat Avviso di garanzia per Borgoglio (Psi)

TORINO. Lo scandalo delle tangenti alla Sagat dispensa nuove sorprese, all'indomani dell'arresto del presidente della società, il socialista Maurizio Bordon. Ed è un altro socialista ad incappare nelle maglie della Procura di Torino. Un socialista di rango: il deputato Felice Borgoglio (nella foto). Il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Corsi gli ha infatti inviato un avviso di garanzia, nell'ambito dell'inchiesta sulla tangente di 650 milioni che l'imprenditore Borini avrebbe consegnato in più tranches a Bordon. L'ipotesi di reato è di concussione, la stessa che ha mandato nel supercarcere di Cuneo il presidente della Sagat. La concussione sarebbe relativa all'appalto vinto dalla capocordata Borini per un progetto del costo di 56 miliardi, successivamente rivalutatosi in 92 miliardi di lire. Su questi ritocchi sarebbero state pagate tangenti per 650 milioni. Chi ha incassato Borgoglio? I magistrati hanno mantenuto ieri il massimo riserbo. Si sa soltanto che nel pomeriggio era stato interrogato il costruttore Borini ed era stato ascoltato il senatore democristiano Severino Citaristi. Felice Borgoglio è un uomo di vertice, capo indiscusso del Psi di Alessandria. Un potere consolidato negli anni Settanta, quando era sindaco della città. Una carriera in continua ascesa nelle file della sinistra socialista, con un legame sempre più intenso con Claudio Signorile. Scandali? Un paio, ma sempre dribblati con estrema disinvoltura. Nel 1979 il pretore di Alessandria, Mario Dell'Aquila, apre un'inchiesta su alcune irregolarità edilizie. L'elezione a deputato lo salva e costringe la magistratura all'archiviazione del caso.

L'INTERVISTA

«Scena indegna di un paese civile»

Una scena atroce, incredibile, indegna di un paese civile». Olga Carra, moglie di Enzo, condotto in ceppi in tribunale «alla stregua di un pericoloso assassino», rinnova le sue parole sdegnate. Ma, al tempo stesso, si augura che quella scena possa servire a far cessare questa prassi terribile. «È bene che la gente veda e sappia. Al nostro bambino, che ha appena dieci anni, io ho voluto dire tutto».

EUGENIO MANCA

ROMA. Olga Filippini Carra, 52 anni, un figlio non ancora adolescente, un ruolo diretto al ministero degli Esteri, è appena rientrata da Milano, reduce da una giornata faticosa e penosa come poche altre. Vedere un uomo con i ceppi al collo è circostanza che suscita sgomento: se quell'uomo è il proprio marito, poi... Come ha reagito? Come ha saputo reagire, signora? «Ho dovuto tirare fuori tutta la grinta, quella grinta che pensavo di non avere. Le scene

Olga Carra, moglie dell'ex portavoce di Forlani «Episodi del genere colpiscono la dignità umana»

«Scena indegna di un paese civile»

No, e un po' me ne rammarico, perché avrei potuto descriverla minuziosamente. Ma gli avvocati mi avevano consigliato di arrivare più tardi. Così l'ho vista sui giornali, su tutti i giornali. Ma di sdegno ne ho ugualmente da vendere...».

Che cosa ha provato immediatamente? Quale è stato il suo primo impulso? Mi è sembrata una scena vergognosa, intollerabile, indegna di un paese civile. Non capisco come in Italia possano ancora accadere queste cose. Mi creda, non lo dico perché ne è stato vittima mio marito. Potrebbe capitare a ciascuno di noi. Non si trattava di un assassino, ma di un imputato per falsa testimonianza, di un uomo non ancora processato e tantomeno condannato. Un uomo del quale intanto si è tentato di colpire e annullare la dignità. Lei dice: vale per chiunque. Ma è un fatto che l'indignazione non sempre si esprime...

me... È vero. Lo dico come cittadina: è un problema che certamente si doveva affrontare prima. Ma come moglie aggiungo: se mio marito è l'elemento scatenante, lo spunto involontario di una amara riflessione generale, ebbene sia. Meglio tardi che mai. Questa sua, questa nostra umiliazione sarà servita a qualcosa.

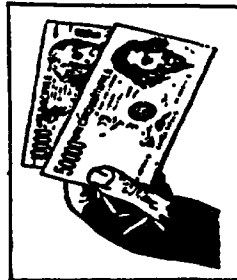
Può dirmi quale atteggiamento ha potuto osservare nelle persone che le si sono rivolte in queste ultime ore? Di grande solidarietà. Grande e sincera. Raccoglio testimonianze, lettere, telegrammi di amici, ma pure di sconosciuti. Anche giovedì, in quell'aula, ho raccolto testimonianze di amicizia da parte di tante persone, dei giornalisti che mi hanno riconosciuta, che sono venuti a trovarmi laggiù nelle ultime file dove mi ero messa. Non credevo, davvero. E questo mi aiuta, aiuta anche mio marito. In questi giorni, da

quel venerdì 19 in cui è stato arrestato, io ho potuto vederlo soltanto due volte. I documenti, i permessi, la burocrazia, non le dico... Lei sa, signora, che il Procuratore della Repubblica di Milano ha disposto che macchine fotografiche e apparecchiature tv non possano più essere introdotte nel Palazzo di Giustizia? Cioè che non possono essere riprese scene come quella di cui parliamo? No, non lo sapevo. Lo apprendo da lei. Francamente non so come valutare questa decisione. La foto è un'umiliazione aggiuntiva, certo, ma può scaturire anche qualcosa di istruttivo. La gente può imparare a scandalizzarsi per il fatto che cose del genere avvengano ancora. A mio marito, quelle foto hanno fatto malissimo. Ma, da giornalista, lui sarà il primo a capire che possono servire a cancellare una vergogna.

Advertisement for 'I poeti italiani da Dante a Pasolini' by L'Unità. Includes text: 'In edicola ogni lunedì con l'Unità da Dante a Pasolini Lunedì 15 marzo Foscolo L'Unità + libro lire 2.000'.



### Questione morale



L'indagine riparte da zero. I vertici della procura romana non sono ancora convinti che il corpo trovato a Sacrofano sia quello dell'ex dirigente statale. Spunta un supertestimone  
«L'ho visto in tribunale il giorno della sua scomparsa»

# «Quel cadavere non è identificabile»

## Il procuratore Mele riapre il caso Castellari: dubbi sul suicidio

«Troppe cose non quadrano». A due settimane dalla scomparsa di Sergio Castellari il Procuratore capo Vittono Mele mette ancora in dubbio l'identità dell'ex dirigente delle partecipazioni statali trovato in un campo di Sacrofano. E ancora non crede al suicidio. L'indagine riparte da zero. Lunedì nuovi interrogatori per la famiglia e per i testimoni. Forse Andreotti non verrà ascoltato dal giudice.



### La famiglia «È lui e si è ucciso»

ROMA. «Mi padre si è ammazzato, non ci sono dubbi su questo». Nonostante la posizione del Procuratore capo Vittono Mele, Giovanni Castellari, il figlio più piccolo dell'ex dirigente statale, continua a sostenere l'ipotesi del suicidio. Lo fa contro tutto e tutti rilanciando le accuse. «Si sta sollevando un polverone su una vicenda che invece è chiarissima - ha detto ancora Giovanni - Si vuole distogliere l'attenzione dall'unico vero problema. Mio padre si è ucciso perché esiste una magistratura che usa certi metodi e spinge la gente a compiere questi gesti». È un gioco a rimpatrio. Se i magistrati non ritengono attendibile la versione della famiglia che dicono, ha denunciato troppo tardi la scomparsa, loro non si lasciano scomporre. E di ragioni forse ne hanno a cominciare dalle lettere lasciate da Castellari ai figli e al testamento. «Mio padre - dice ancora Giovanni - era un uomo distrutto. Non so se c'è qualcosa che possa averlo spinto ad uccidersi quella mattina di giovedì. Ma credo non esistano misteri. Pensate ad una persona che improvvisamente perde il lavoro, che improvvisamente finisce in carcere. Non c'è niente di strano, nessuno lo ha costretto ad uccidersi. Purtroppo noi sapevamo bene che era questa la sua intenzione quando abbiamo letto le lettere. Speravamo solo che cambiasse idea».



Sergio Castellari (foto piccola) e il ritrovamento del cadavere del direttore delle Partecipazioni statali nelle campagne di Sacrofano

quella notte stessa un avviso di garanzia e invece di tornare alla villa va a dormire da un amico. Vittono Cavallari appunto. Con se porta una busta di documenti che non viene più ritrovata. La mattina presto, alle 7.30 si reca nello studio di Giulio Andreotti, poi incontra un'altra persona in tribunale. Che cosa è successo in tribunale visto che nella lettera indirizzata a un giornalista del Mondo Castellari spara a zero sui giudici che lo hanno messo sotto inchiesta? A mezzogiorno pranza al «Castagneto», un ristorante al nono chilometro della via Formellese. Ci rimane fino alle tre del pomeriggio ed è in questo ristorante che scrive le lettere di addio alla famiglia e agli amici. Poi torna alla villa prende la macchina e si scappa.

La ricostruzione di quelle ultime ore è dunque completa e le testimonianze concordano. Dopo gli appuntamenti della mattina, Castellari è rimasto solo. Nessuno può essere apparso improvvisamente per poi ucciderlo. Ma allora cosa non convince i magistrati? Forse tutti quegli elementi sui quali fino ad ora non si è potuto fare luce. Tanto per dire uno si può citare la pistola trovata sul cadavere con il cane alzato. Malgrado sia sufficiente un'analisi di poche ore i giudici non vogliono dire se quell'arma abbia veramente sparato. Il proiettile che ha colpito Castellari non si trova e non è possibile nemmeno stabilire se sia stata un arma di quel calibro ad uccidere il dirigente.

Il giudice Dell'Osso inizia nuovo giro di interrogatori. Per primo ascolterà Larini intestatario del fondo psi

## Conto protezione Tutti i documenti sono ora a Milano

Il giudice Pierluigi Dell'Osso torna dalla trasferta in Svizzera con nuovi, importanti documenti relativi al conto Protezione. Da lunedì prenderanno gli interrogatori sulla vicenda del crac del vecchio Banco Ambrosiano. Iniziano anche le audizioni per l'affare Enimont, mentre sul fronte Anas gli imprenditori arrestati nei giorni scorsi confermano i 9 miliardi di tangenti pagate per le strade della Valtellina.

### GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Da ieri il conto «Protezione» è un po' meno protetto. Il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso che conduce le indagini sul crac del vecchio Banco Ambrosiano è tornato dalla Svizzera con la borsa piena di documenti ufficiali relativi a quel conto bancario. Glieli ha consegnati il giudice istruttore di Lugano Fabrizio Genswiller, integrando così la documentazione parziale che Dell'Osso aveva già ottenuto dall'avvocato Corso Bovo difensore di Silvano Larini. Ora il magistrato milanese, dispone degli elementi utili a ricostruire l'intera «vita» del conto Protezione in quelle carte, infatti sono registrati tutti i movimenti di denaro prima e dopo l'ormai famosa operazione dei 7 milioni di dollari versati da Roberto Calvi a favore del Psi nel 1981. Fino alla chiusura definitiva del conto dell'Ubs, avvenuta nel 1986.

Nel corso della breve trasferta in terra elvetica, Dell'Osso ha incontrato anche il procuratore pubblico sottocenerino Carla Del Ponte, che da anni collabora, su diversi fronti, con la magistratura italiana. Al centro del colloquio tra i due magistrati sono state le rogatorie riguardanti l'inchiesta milanese sulle tangenti e probabilmente anche il conto «Gabbietta» sul quale sarebbero affluiti 621 milioni che l'imprenditore Lorenzo Panzavolta afferma di aver versato al Pci su indicazione dell'ex funzionario comunista torinese Primo Greganti.

Armato di nuovo materiale di indagine Pierluigi Dell'Osso si prepara a un ulteriore giro di interrogatori per i prossimi giorni. È il primo della lista è proprio l'intestatario del conto Protezione, cioè l'architetto Silvano Larini, presunto cassiere occulto del Psi dal quale i magistrati hanno raccolto le rivelazioni che hanno condotto all'emissione degli avvisi di garanzia nei confronti di Bettino Craxi e Claudio Martelli. Sembrava infatti che il conto Protezione abbia avuto a lungo una funzione di «schermo», cioè sia stato utilizzato per raccogliere somme di denaro che poi venivano dirottate su altri conti, che a loro volta sono ora al centro dell'attenzione degli inquirenti. Infatti, Dell'Osso avrebbe raccolto a Lugano anche informazioni relative ad almeno due conti di «arrivo» delle somme prelevate dal conto.

Per quanto riguarda l'inchiesta sulle tangenti Anas, gli interrogatori delle ultime ore hanno fornito ai magistrati la conferma del versamento di 9 miliardi complessivi, in relazione ai lavori di costruzione della rete stradale in Valtellina. Ma i giudici devono seminare ancora qualcuno degli imprenditori arrestati in questi giorni. Sul fronte Enel, infine, subito dopo i confronti con il compagno di partito Pierfranco Faletti e con l'imprenditore Paolo Scaroni, sono stati concessi gli arresti domiciliari al repubblicano Giorgio Medici.

### ANNA TARQUINI

ROMA. «Ci siamo trovati davanti un cadavere non identificabile. C'è solo l'esame della dentatura a sostenere che è lui e la famiglia non ha visto il corpo». La scomparsa di Sergio Castellari non convince il Procuratore della repubblica Vittono Mele che ieri, fresco di un secondo vertice con i magistrati che seguono l'indagine, ancora non aveva sciolto i dubbi sulla morte dell'ex dirigente delle partecipazioni statali trovato in un campo di Sacrofano con la testa trapassata da un proiettile. E non convince nemmeno Michele Coiro, procuratore aggiunto, che da soli due giorni è andato a rafforzare il pool che segue l'inchiesta. «Stanno soprattutto facendo accertamenti per verificare se è suicidio - dice Coiro - Vogliamo sapere perché la famiglia abbia preso tanto tempo prima di decidersi a denunciare la scomparsa».

Il caso Castellari dunque è ancora tutto da discutere. Almeno per i giudici della Procura che in due giorni si sono riuniti ben due volte per fare il punto sulle indagini. In queste due settimane, nel segreto delle stanze della questura, sono sfilati uno dopo l'altro i testimoni eccellenti di questa vicenda. È stato interrogato Vittorio Cavallari, l'amico cansuato di Castellari, a casa del

quale l'ex dirigente ha trascorso l'ultima notte. È stato interrogato il vicino di casa incaricato di consegnare le lettere. Un testimone che ha visto Castellari in quel punto in campagna dove avrebbe poi lasciato l'auto. È stata infine interrogata la famiglia. E tutto questo non è bastato a fare luce su un solo particolare. Lunedì si ricomincia da zero. Nuovi interrogatori, nuovi accertamenti. Finna verranno sentiti i familiari, poi Vittono Cavallari e gli avvocati Luigi Di Majo e Marchiolio. Sempre in attesa che l'autopsia dia risposte più precise. Ma i risultati dell'autopsia, hanno ripetuto i magistrati, si avranno solo tra due mesi. E intanto salta fuori un «supertestimone». Un avvocato amico di famiglia che avrebbe visto Castellari la mattina del 18 febbraio, il giorno della sua scomparsa, nei corridoi del tribunale. Qualche ora dopo il colloquio con Andreotti. Ma anche in questo caso le voci sono discordi. Da palazzo di giustizia si fa il nome dell'avvocato incerto, legale di famiglia. E l'avvocato incerto, ricoverato in clinica, smentisce. «È io a Milano».

«Ci sono molte circostanze che non quadrano - ha detto ieri Mele - L'indagine è allargata a tutto dobbiamo veri-

care se Castellari si è ucciso e se è vero perché è arrivato a questa decisione». In primo luogo bisogna verificare l'attendibilità di quell'appunto sequestrato nella villa di Sacrofano che accusa un alto funzionario delle partecipazioni statali di aver «voler aggirare l'embargo internazionale per vendere armi nucleari all'Iran». Poi il ruolo di Castellari nella vicenda. Perché teneva quelle carte riservate in casa? La soluzione del giallo per gli investigatori, è negli ultimi due giorni vissuti dall'ex dirigente prima di scomparire. In quegli ultimi incontri. Se è vero che Castellari si è ucciso c'è qualcuno, o qualcosa che all'ultimo momento ha convinto l'ex dirigente delle Partecipazioni statali a farla finita. Mercoledì 17 l'ex dirigente non appariva affatto una persona distrutta e decisa a togliersi la vita. Lavorava come in un qualunque altro giorno della sua vita. Si era recato alla Finmeccanica per trattare personalmente con l'amministratore delegato Fabiano Fabiani l'acquisto di un'azienda di compact disk per conto di una banca estera. La sera telefona ai suoi avvocati e prende appuntamento per il giorno dopo. Con loro deve discutere la sua posizione giudiziaria e il primo interrogatorio con il giudice Crazzo Savia al quale deve presentarsi alle 15 di giovedì. Poi improvvisamente, cambia idea. Castellari viene assalito dalla paura. Temede ricevere

L'ex leader socialista annuncia querele contro i giornali. Santoro lo invita a «Rosso e Nero»

## Craxi insiste: «I giudici mi perseguitano. Il conto milanese è mio e non di Enza»

«Non era un conto da 9 miliardi, ma da pochi milioni. E non era di Enza Tomaselli ma mio e del mio ufficio. Quindi non poteva essere sequestrato». Ecco la nuova polemica di Bettino Craxi contro i giudici di Milano, accusati di perseguire in una vera e propria persecuzione dell'ex segretario socialista. Ma ce n'è anche per la stampa che ha diffuso la «falsa» notizia del conto: Craxi annuncia querele.

ROMA. «Ancora una volta mi trovo di fronte alla violazione di mie prerogative tutelate dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato». Dunque per Bettino Craxi, protagonista di un'ormai quotidiana botta e risposta con i giudici milanesi, non c'è dubbio i giudici hanno commes-

so l'ennesima illegalità ai suoi danni, indagando e sequestrando quel conto corrente intestato alla sua segretaria Enza Tomaselli. Perché? Perché, dice Craxi che ieri ha rinunciato sul punto a una nuova dichiarazione di risposta ai giudici, quel conto era in realtà suo e riguardava le atti-

vi del suo ufficio, cosa che i giudici non potevano non sapere. «È un conto - sostiene l'ex segretario del Psi - ufficiale e regolare in una agenzia bancaria di Milano sul quale vi erano non miliardi ma alcuni milioni. Si tratta per il resto del conto relativo alle attività svolte in diversi anni e precisamente gli ultimi sette, dall'87 all'89. Il conto serviva a pagare tutte le spese dell'ufficio, compresi affitti, stipendi, contributi, rimborsi iniziative culturali e artistiche ed anche «in parte limitate mie spese personali». Entrate e uscite, dice ancora Craxi, erano tutte perfettamente legittime, documentate e documentabili. In ogni caso,

poiché «non si poteva non avere piena consapevolezza» che si trattava del conto del suo ufficio, il sequestro e la relativa indagine erano illegali. Infatti, prosegue l'ex leader socialista, «illegale è il sequestro di materiale che riguarda la sfera della mia attività personale e politica, come illegale e temerariamente ingiusto è stato l'arresto di una persona rispettabilissima, che svolge funzioni di mia segretaria da più di trenta anni, e che è tuttora privata della libertà». La conclusione di Craxi sul punto è che questa nuova iniziativa dei magistrati confermerebbe l'uso spregiudicato e violento del potere giudiziario che viene fatto senza alcun limite nei suoi confronti. Tra l'altro, osserva Craxi, la tempestività dell'iniziativa «commentata da socialisti» lo scopo persecutorio è evidente e l'obiettivo viene «sorretto e alimentato dall'attacco di molti avversari politici e da setton della stampa, che hanno organizzato da tempo campagne denigratorie e diffamatorie senza precedenti». Anche il fatto che i magistrati invitino, a discussione già aperta alla giunta per le autorizzazioni, altro materiale accusatorio, conferma, secondo Craxi, la volontà persecutoria dei magistrati, senza peraltro che i nuovi fatti aggiungano un granello di più alla ricostruzione della vicenda.

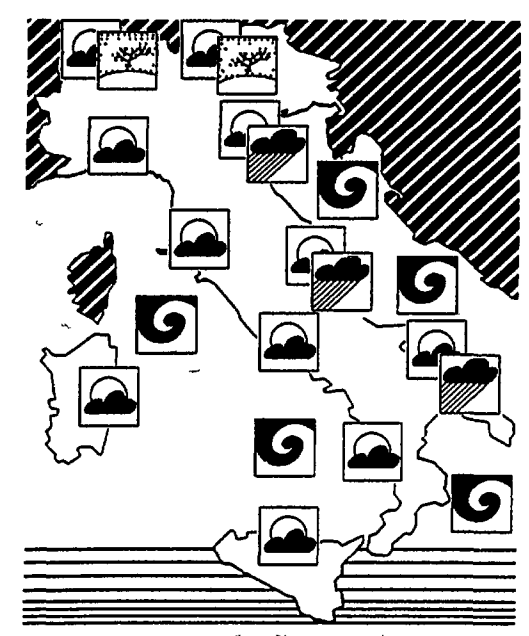
Come accade sempre più spesso poi Craxi se la prende



L'ex leader socialista Bettino Craxi

anche con la stampa che avrebbe diffuso la «falsa» notizia della scoperta del conto intestato a Enza Tomaselli. Si preannunciano dunque querele per «tutti gli organi di stampa e di informazione che hanno dato una notizia falsa o per cattiva informazione o per una deliberata volontà diffamatoria». Su stampa e informazione il Psi continua ad avere, in generale, il dente avvelenato. Len il capogruppo al Senato Gennaro Acquaviva ha polemizzato con Santoro, conduttore della trasmissione «Il rosso e il nero», affermando che solo grazie alla presenza di Giuliano Ferrara l'altra sera la verità «sulla proposta Conso e sulla nuova legge sul finanziamento ai partiti» è venuta alla luce. Santoro ha replicato tra l'altro invitando Bettino Craxi al programma. «Penso che nessuno come lui possa spiegare le sue ragioni al paese. Non mi riferisco alle vicende giudiziarie, ma alla parte politica, che sarebbe di grande interesse».

### CHE TEMPO FA



|           |           |
|-----------|-----------|
|           |           |
| SERENO    | VARIABILE |
|           |           |
| COPERTO   | PIOGGIA   |
|           |           |
| TEMPORALE | NEBBIA    |
|           |           |
| NEVE      | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: l'inverno continua a presentare recrudescenze specie sulle regioni meridionali ed in particolare su quelle del basso Adriatico e quelle joniche dove anche ieri si sono avute nevicate su rilievi e anche in pianura. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di due centri d'azione antagonisti alta pressione che si estende dall'Europa nord-occidentale alla penisola iberica, bassa pressione localizzata sulla Grecia. L'aria fredda convogliata dall'anticiclone raggiunge la nostra penisola attraverso le regioni balcaniche e contrasta con aria più mite e più umida che circola in seno alla depressione.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico nuvolosità variabile alternata a schiarite. Sulle rimanenti regioni meridionali annuvolamenti irregolari e possibilità di piovaci isolati, di tipo nevoso sui rilievi appenninici e localmente anche in pianura.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI: generalmente mossi.

DOMANI: il miglioramento in atto lungo la fascia occidentale della penisola si estenderà gradualmente verso le Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico, infine interesserà anche le regioni meridionali ad iniziare da quelle della fascia tirrenica.

| TEMPERATURE IN ITALIA  |    |    |             |     |    |
|------------------------|----|----|-------------|-----|----|
| Bozano                 | 0  | 7  | L'Aquila    | -3  | -2 |
| Verona                 | -2 | 8  | Roma Urbe   | 1   | 6  |
| Trieste                | -1 | 6  | Roma Fiumic | 2   | 6  |
| Venezia                | -3 | 6  | Campobasso  | -6  | 4  |
| Milano                 | -1 | 7  | Bari        | 1   | 7  |
| Torino                 | -2 | 6  | Napoli      | 3   | 6  |
| Cuneo                  | -3 | 2  | Potenza     | -6  | 4  |
| Genova                 | 2  | 13 | S. M. Leuca | 2   | 7  |
| Bologna                | -3 | 8  | Reggio C.   | 7   | 11 |
| Firenze                | -1 | 6  | Messina     | 8   | 9  |
| Pisa                   | 1  | 8  | Palermo     | 6   | 12 |
| Ancona                 | 0  | 3  | Catania     | 7   | 12 |
| Perugia                | -3 | 3  | Alghero     | 5   | 12 |
| Parma                  | -2 | 3  | Castellana  | 5   | 13 |
| TEMPERATURE ALL'ESTERO |    |    |             |     |    |
| Amsterdam              | -2 | 4  | Londra      | 1   | 5  |
| Atene                  | 6  | 10 | Madrid      | 0   | 13 |
| Berlino                | -5 | 0  | Mosca       | -16 | -5 |
| Bruxelles              | -4 | -2 | Oslo        | -10 | 1  |
| Copenaghen             | -4 | 3  | Parigi      | -1  | 4  |
| Ginevra                | -3 | 4  | Stoccolma   | -2  | 1  |
| Helsinki               | -6 | -3 | Varsavia    | -13 | -4 |
| Lisbona                | 9  | 12 | Vienna      | -7  | -2 |

### ItaliaRadio

#### Programmi

- 7 10 **Rassegna stampa**
- 8 30 **Ultimora**. Con L. Orlando F. Imposimato
- 9 10 **Mitterand come Nixon?** Da Parigi. A Cavallari
- 9 30 **Le «manette» della discordia**. Con O. Del Buono, L. Manconi e F. Orlando
- 10 10 **Filo diretto**. In studio A. Tortorella
- 11 10 **W il cinema**. Con M. Risi
- 11 30 **Libri: «Il pozzo segreto»**. Con M. R. Cutrufelli, R. Galdi, M. Rusconi
- 12 30 **Consumando**. Ambiente
- 14 30 **Week End Sport**
- 15 35 **Cinema: «Arriva la bufera»**. Con D. Luchetti e U. Marino
- 16 10 **Il villaggio del sabato**. Con J. Saramago, H.M. Ezensberger, W.O. Quine e S. Cesari
- 17 10 **Musica**. In studio L. Pieraccini
- 17 30 **Cinema**. Intervista a D. Argento
- 18 30 **Rockland**

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

|           | Italia       | Estero       |
|-----------|--------------|--------------|
| 7 numeri  | L. 325.000   | L. 680.000   |
| 6 numeri  | L. 290.000   | L. 582.000   |
| 11 numeri | L. 550.000   | L. 1.000.000 |
| 10 numeri | L. 500.000   | L. 900.000   |
| 10 numeri | L. 4.830.000 | L. 4.830.000 |
| 10 numeri | L. 2.200.000 | L. 2.200.000 |
| 10 numeri | L. 750.000   | L. 750.000   |
| 10 numeri | L. 4.800     | L. 4.800     |
| 10 numeri | L. 8.000     | L. 8.000     |
| 10 numeri | L. 2.500     | L. 2.500     |

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma, via della Magliana 285, Nig. Milano, via Cino da Pistoia 10, S. spa Messina - via U. Bonino 15/c.



L'INCHIESTA / 2

Milano si interroga dinanzi all'agonia di tutto un mondo tra politica e affari Camilla Cederna: «Troppi visoni...» Draghi: «La città perde l'egemonia» Ma Bassetti e Bocca restano ottimisti «Non si muore anche senza sindaco»



Una crisi pesantissima, politica ed economica. A Milano non c'è più traccia dello scintillio degli anni Ottanta

La capitale morale a luci spente

E Milano? Cosa succede nella (o ex?) capitale morale d'Italia? Una classe dirigente quasi tutta nell'occhio del ciclone di Tangentopoli, a cominciare da Craxi. Una classe imprenditoriale coinvolta massicciamente, fino a Pesenti. Lo scintillio degli anni Ottanta è finito, i dati sulla crisi sono pesantissimi, la giunta di Borghini non esiste più. Parlano politici, intellettuali ed esponenti del mondo economico.

STEFANO DI MICHELLE

MILANO. Questa città si è involgarita. Ti guardo, non ho mai visto tanti visoni in giro. Arrivano fino ai piedi. Dopo tanti anni, Camilla Cederna non smette di puntare gli occhi maliziosi sul «lato debole» di Milano, sui vizi, le manie, le piccole e grandi catonaggi della sua metropoli. E, diciamo, vede giusto. In giro, sotto i portici di piazza Duomo, di dame coperte con visoni o altre pelli, comunque sempre pregiate, ce n'è un numero davvero impressionante. Già piazza Duomo, mitico indirizzo, «Qui, al 19», quarto piano, Craxi regnava sulla città fino a poco tempo fa. Un tempo che Pesenti e Mancino, senza Pesenti l'itacementi va avanti lo stesso. Invece le piccole aziende senza l'imprenditore non Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio, non fa mostra di grande pessimismo. In una amara, però, la sua: «Ormai ci abbiamo fatto il callo a vedere un arresto dopo l'altro. Pesenti, del resto, non è il primo. C'era stato Lodigiani, ed anche Ligresti, nel suo genere». Vediamoli, però, alcuni dati sulla crisi economica di Milano. Dati drammatici, nel loro genere. Si calcola che l'inchiesta «Mani pulite» sta costando, in termini di appalti e di lavori, all'imprenditoria lombarda, già duemila miliardi. Hanno cessato l'attività l'11,9% delle imprese edili. «Tangentopoli sull'imprenditoria è come una bomba al neutrone. uccide le persone lasciando intatte le strutture», si è sfogato Bassetti, i disoccupati, in città, sono ormai 125 mila, i lavoratori sospesi dalle aziende in crisi 11 mila, le ore di cassa integrazione dell'ultimo trimestre del '92 quasi undici milioni (il 69,5% in più rispetto allo stesso periodo del '91), le aziende in crisi 207. Nel campo del commercio, 8.248 imprese hanno cessato di esistere. Ribatte Bassetti: «Io però sono ottimista». Pregho, ha detto ottimista? «Certo. Anche per un motivo strutturale. Milano è collocata in un punto strategico, per cui l'andata dell'Italia in Europa passa per questa città. Con la crisi politica la vita continua lo stesso, e questa sensazione è percepita. Certo, se le dicessi che la percezione lo spazio, direi una balla, ma la sensazione tra gli imprenditori è diffusa. Che poi al Paese non gliene freghe niente è un altro discorso». Più pessimista Alberto Falk, che col Corriere si è lasciato andare: «Qui va a finire come la Repubblica di Venezia, che fu travolta dalle delazioni». Ma quella di Milano non è solo una crisi economica. Come, ovviamente, non è solo una crisi per mancanza di giunta. Tutte cose che pesano, certo, ma c'è di più. Per Ugo Intini, ad esempio, contestato commissario («Gli imbecilli di vedevano che non mi facevo vedere mai», sbotta), fino a poco tempo fa del disastro Garofano meno quel di cui di più è questo: «Milano è una città che si è accorta di essere al di sotto delle sue aspirazioni e cerca un capro espiatorio per giustificare questa debolezza scoperta. Purtroppo ne deriva uno spirito distruttivo». Intini, siamo alle solite? Sareste voi socialisti il capro espiatorio? «Il sistema politico in generale e i socialisti in particolare». Non è molto ottimista Luigi Granelli,

leader stonco della sinistra di cui a Milano, vicepresidente del Senato «La città è molto sbandata - dice - Qui la cosa più grave è l'affermarsi della logica del tirare a campare si continuano a fare giunte solo per la paura delle elezioni, ma la situazione si aggrava sempre di più». E la grande impresa, Granelli? «Ha abbassato la sua reale capacità di competizione, ha affidato le regole per garantirsi gli appalti. Queste distinzioni tra concusso e concussore a me sembrano ridicole. Bisogna stare attenti a giudicare, ma anche ad assolvere». Il professor Stefano Draghi, «il mago dei numeri», come lo hanno ribattezzato alcuni giornali, è il segretario cittadino del Pds. Allora, di che razza di crisi soffre Milano? «Forse è una crisi di ricchezza senza egemonia», risponde il dirigente della Quercia. E spiega: «Questa è una città ricca che ha perso egemonia, capacità di diventare modello culturale per tutta la nazione. Vedi, se della ricchezza che hai non ne fai un dominio egemone, culturale, per tutto il Paese, la ricchezza finisce sotto il materasso. E così nasce Tangentopoli. E l'assenza di giunta? Draghi fa spallucce: «Non mi pare una cosa di grande importanza in questa città, essenzialmente essere senza sindaco, e Milano si sente senza sindaco da molto tempo. Già Pillitteri non

svolgeva più questa funzione, con Borghini è stata la stessa cosa. C'è una sorta di assuefazione a non essere rappresentati». Eppure, l'Assolombarda aveva scommesso molto su Borghini, qui a Milano «Tutto - replica Draghi - Ora si è accorta di essersi sbilanciata terribilmente. Cosa porta, a casa, al termine dell'esperienza Borghini? Nulla. Zero sulle privatizzazioni, zero sull'urbanistica, zero sui regolamenti nuovi. Zero su tutto». Una delle poche cose sicure, adesso, è che i milanesi vogliono eleggere direttamente il loro sindaco. La pensa così l'85% degli abitanti, secondo un sondaggio condotto dall'Associazione degli Interessi Metropolitani. Dai dati emerge comunque che ben il 71% di loro è «contento di abitare nel capoluogo lombardo. Di più il 44,1% si dice «orgoglioso» di essere milanese, e più del 35% lo è «abbastanza». Solo uno spaurito 6,8% si dice «per nulla» orgoglioso della sua identità cittadina. Sul futuro di Milano è ottimista Giorgio Bocca. Polemista duro feroce ed impietoso, il famoso giornalista mostra invece grande fiducia nella possibilità della città. «Questa è la capitale effettiva, è l'unica città che agisce a livello europeo. La sua sorte, in questo momento, è affidata all'economia, il suo centro di potere economico è

rimasto intatto», dice Scusa, e Tangentopoli? «È una sorta di domino, una ciliegia tra l'altra. Qui tutte le grandi aziende hanno pagato tangenti. Ma le banche, ad esempio, sono rimaste fuori. Come fu con l'editone e il mondo della pubblicità invece è stranamente fuori, da tutta l'inchiesta, l'urbanistica, che secondo me è dentro, dentissimo. Se l'allargamento alla speculazione edilizia sarebbe una valanga». E tu, nonostante tutto, sei ottimista. «Ma sì. Ne parlo da giorni fa proprio con Bassetti, che faceva un discorso da supermarzista. «La città la guidano gli interessi, gli interessi preminenti», mi diceva. Oggi il capitalismo avanzato deve investire sull'Italia. In profonda crisi è il sistema politico, la macchina dello Stato, ma l'economia non è in crisi. Un periodo di depressione, certo, ma non scompaiono né le fabbriche né le imprese. Più o meno la stessa convinzione mostra Guido Martinotti, docente di sociologia alla Statale. Per illustrare la situazione, ricorre ad una citazione di Saint Simon: «Diceva più o meno questo: «Se ci svegliassimo e trovassimo che tutti i politici sono spariti, la Francia funzionerebbe perfettamente. Ma se una mattina ci svegliassimo e tutti gli industriali fossero morti, tutto si fermerebbe». Poi spiega: «Le crisi politiche increspano solo la superficie delle cose. A

copertura di Time. «La città che va di fretta» la elogia la rivista. Ora di fretta sembrano andare solo i magistrati. La capitale (o ex?) morale d'Italia, ha scritto furbondo Alberto Arbasino al sindaco Borghini, ormai pare in grado solo di organizzare feste e mostre «per vestiti e mutande». «Invece sai una cosa? Io mi trovo benissimo così com'è la parola a Fulvia Serra mitica direttrice di L'Unità. E la giunta? Borghini? La Serra mostra la stessa meraviglia che potrebbe mostrare il grande Snoopy davanti ad una domanda del genere: «Non la sentivo prima e non la sento adesso. Insomma, non la sento proprio. Ma tutti dicevano che era una giunta transitoria, e invece non si decideva a transitare». E la razza rampante milanese, Fulvia? Il doberman degli assessorati e della malapolitica? «Certo, esisteva, ma stava rinchiusa in clan, non si sparpagliava. Adesso starà a leccarsi le fente in circoli ancora più piccoli lo, l'assicuro, non ne sento la mancanza di personaggi che vogliono più apparire che essere. Anzi, sai cosa ti dico? Cosa mi dici? «Che non me ne frega proprio niente di loro». Giusto. Anche perché, per fortuna, il braccetto Snoopy il telefonino cellulare non l'ha mai avuto. Anzi non l'ha mai voluto. (2 - continua)



Borghini si ritira, la Dc non vuole votare e si infuria Verso l'autoscioglimento Comune alle urne a giugno

MILANO. «Vollaccia». La conversione di Piero Borghini alla tesi dell'autoscioglimento del Consiglio comunale di Milano per la Dc è un vero tradimento. E il giorno dopo la balena bianca consuma la sua vendetta: «Io sto lavorando come un matto - sbotta il vicesindaco Intiglietta - e Borghini, che 20 giorni fa aveva promesso di rimanere al suo posto, adesso annuncia che se ne va. Non capisco. Ancora dopo l'incontro a Roma con Mancino avevamo ribadito l'impegno ad andare avanti». Invece? «Invece lui si è consultato col prefetto E non con me che sto lavorando sul programma concordato. Un bel colpo quello offerto da Borghini alla Dc. Non governo più ha detto giovedì sera Perché? Perché una maggioranza più ampia della sua non c'è. Perché 53 consiglieri dimissionari non consentono più nulla di serio in questo Consiglio. Perché, obbligo colto, per una volta la pensa come il senatore del Pds Carlo Smuraglia. «Meglio votare al più presto. Questo chiede Milano o un governo vero o le elezioni». Ma la Dc non vuole ingoiare il rospo. Dal duce Intiglietta al mistico Garocchio al sordente Spaggiari il messaggio è univoco: «La Dc non si autoscioglie. Si va avanti fino al 17 aprile. Noi stiamo con la città. Altri pensano alle elezioni. Quanto poi sia compatta la balena, è da vedersi. Il conte bianco Radice Fossati si è già praticamente aggiunto ai 53 dimissionari». A consigliere Vincenzo La Russa non l'ha ancora fatto solo per disciplinare di partito. E comunque se martedì alle firme del Pds, della Rete dei Verdi, di Rifondazione, della Lega Nord, si aggiungessero le dimissioni del sindaco del normista Castagna, del neoleghista Prosperni, dei Pensionati e di una parte almeno del gruppo socialista, l'autoscioglimento entro il 15 marzo e le elezioni a metà giugno sarebbero inevitabili. E la prospettiva che fa vedere i sorci verdi alla Dc Per-



ché non ha un candidato pronto da contrapporre a Bossi Dalla Chiesa, Borghini Perché è tutt'ora commissario. Perché se si votasse con un maggioranza secca, come accadrebbe se al referendum non si accompagnasse la legge sui comuni, rischierebbe di fare da sola l'opposizione alla Lega. O di restare fuori del tutto nel caso che la sinistra trovi una vasta coalizione da contrapporre alla Lega. Insomma pure tirare fino a novembre. La Dc farebbe carte false. Una Giunta col Pds, un governissimo, una Giunta-ponte (secondo l'ultima invenzione filologica dell'onorevole Ronconi). E i messaggi a sinistra si sprecano: «Borghini? Sono stato io a consigliargli di dimettersi venti giorni fa - dice candidamente Intiglietta - per cercare una maggioranza più larga». Come dire ma come, vi abbiamo tolto di mezzo il «traditore» e adesso voi della Quercia non ci state? Tutti gli argomenti sono buoni. Persino quello un po' populista dei 1047 messi sulla strada dalla Maserati. «Noi non siamo legati alle sedie ma alla città ai

nome potrei dire Sabino Casse, il direttore della scuola superiore di pubblica amministrazione». E si discute di scenari elettorali. Nando Dalla Chiesa il leader milanese della Rete, torna a spiegare la sua conversione al «no» sul referendum. «Lo strumento che doveva liberarci dalla partitocrazia, sta rischiando di diventare lo strumento di salvezza della partitocrazia. C'è chi lo usa per frenare la valanga democratica e per impedire lo scioglimento di un Parlamento che non è legittimato a fare le riforme». Replica per il Pds Franco Bassanini: «Dalla Chiesa sbaglia, cambiare idea solo perché potrebbero farlo gli avversari non è buona politica. Quando prendemmo con gli elettori l'impegno referendum non ponemmo condizioni non era subordinato al fatto che Craxi immetteva tutti ad andare al mare. Quanto al Parlamento non c'è dubbio che andrebbe sciolto se si mostrasse incapace di fare le riforme. Ma se vincesse il no sarebbe l'elettorato a chiederli di non farlo».

- Moglie i figli e la sorella annunciano la scomparsa del loro caro DEDALO BENCINI. I funerali avranno luogo oggi alle 15 presso le nuove cappelle del cimitero di Careggi. Firenze 6 marzo 1993. La sezione Pds «Martin Biondi» partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa della compagna ELISABETTA CERESOLI (Ved. Maserati) per lunghissimi anni partecipe del movimento democratico prima alla Pirelli e poi nel rione. Milano 6 marzo 1993. Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE SUARDI la moglie lo ricorda con dolore ed affetto ed in memoria sottoscrive per l'Unità. Milano 6 marzo 1993. I compagni della sezione Pds «E. Berlinguer di Pian di Coglio (Valle Camonica) rendono omaggio alla memoria del carissimo amico e compagno ANTONIO NODARI e sottoscrivono per l'Unità. Pian Coglio (Bs) 6 marzo 1993. Ricorre il 7° anniversario della morte di GIUSEPPE CASATI (Ges) Nel ricordo sempre vivo di Giuseppe della sua grande umana sensibilità e del suo impegno costante per la costruzione di una società più giusta e migliore la moglie Ida sottoscrive per il suo giornale l'Unità. Milano 6 marzo 1993. Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE CASATI il cugino Gaetano Trevisoli con i compagni di Pozzo e Bettola di Adda lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Pozzo di Adda, 6 marzo 1993. La moglie e i figli e la sorella annunciano la scomparsa del loro caro ZOPPI ANGELO ci manchi da troppo tempo ma ci riprendiamo non per noi ma per il caro nipotino Angelo. Sono argenti altri due i nipotini a conoscerli attraverso i nostri dolci ricordi. Per loro saremo stato un nonno meraviglioso. La moglie Antonietta i figli G. Mario Piero e Patrizia sottoscrivono per l'Unità. Ternano Lodig. 6 marzo 1993. I compagni dell'Unità di base «L. Ferrarini» di Monza partecipano al lutto della famiglia ed esprimono il loro cordoglio per l'improvvisa scomparsa della compagna GIANNI GUIDA. Sottoscrivono per il suo giornale. Monza 6 marzo 1993. È morto GIUSEPPE FIORUCCI - un compagno saggio e buono iscritto al Pci dal 1945 e costruttore convinto del Pds. L'Unità di base Pds di Tomesapaccata (VIII Regione circoscrizionale la Federazione) e l'Unità sono vicine alla famiglia. Roma 6 marzo 1993. Venerdì 5 marzo è deceduta a 92 anni dopo breve malattia FIANNA PIERGENTILI CARROZZA. Ne danno il triste annuncio le figlie Gabriella e Maura i generi Giovanni e Ruggero i nipoti Mera Grazia Guido Flavio. I funerali avranno luogo oggi sabato 6 marzo alle ore 15 presso la Chiesa di San Giuseppe a Fratocchie. Roma 6 marzo 1993. I compagni e gli amici del villaggio sono vicini a Maura Gabriella Giovanni Ruggero Mera Grazia Guido Flavio in questo triste momento per la perdita della cara FIANNA PIERGENTILI CARROZZA compagna di tante lotte e sottoscrivono per il suo giornale Fratocchie 6 marzo 1993. I compagni della sezione Pds 20 Giugno di San Martino si uniscono al dolore della compagna BRAGIO MARIANO per la scomparsa del papà Genova 6 marzo 1993.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 9 marzo (ore 10 e ore 17) ed essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 10 (ore 9 e ore 17) e di giovedì 11 marzo (ore 11). I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane (ore 10 ore 18.30) di martedì 9 marzo e a quelle successive (antimeridiane pomeridiane e notturne) dell'intera settimana (pogge sui sindacati). L'assemblea dei senatori del gruppo Pds è convocata martedì 9 marzo alle ore 18.

10 Case/Vendita in località turistiche AVVISI ECONOMICI

UNICO AL MONDO. Dominanti Montecarlo Country Club il Beach, il Mare Costruttore propone stupendi appartamenti, parchi, piscine, larghissime terrazze. (0033) 93304040.

COMUNE DI MONTEROTONDO Prov. di Roma «AVVISO DI GARA PER ESTRATTO»

L'Amministrazione Comunale di Monterotondo comunica di indire una gara di appalto Concorso per la fornitura di n. 2 autocarri completi, idonei per la raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani con sistema di carico a compattazione portata q. 130/150 Importo presunto L. 600.000.000 Iva inclusa. Il bando di gara integrale contenente i requisiti per l'ammissione è stato inviato per la pubblicazione in data 27 febbraio 1993 all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE e in data 3 marzo 1993 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e pubblicato da quest'ultima sul n. 56 parte II del 9 marzo 1993. Le domande di partecipazione, da effettuarsi in carta legale dovranno pervenire al Comune di Monterotondo - Via della Rocca n. 1 - 00015 Monterotondo (Roma) entro le ore 12 del 13 aprile 1993. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Igiene Ambientale Comunale - Telefono 08/9005226. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione Comunale. L'Ass. all'Igiene Amb. (Geom. Mauro Leonard) IL SINDACO (Dott. Carlo Lucherini)

Un'informazione senza bavagli

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica, un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro. I sottoscritti soci e lettori de l'Unità, condividono il giudizio della Cooperativa e aderiscono alla richiesta di ritiro immediato della proposta di legge dell'on. Gargani.

FIRMATE E FATE FIRMARE Le firme raccolte vanno inviate a Cooperativa Soci de l'Unità Via Barbera, 4 - 40123 BOLOGNA



**L'INTERVISTA** Da Firenze parla il segretario del Pds  
«Spero che non sia stata snaturata l'ispirazione di Conso»  
«Nilde Iotti presidente della Bicamerale? Sarebbe una candidatura di altissimo livello. Noi siamo impegnati a fondo per le riforme»

# «Tangentopoli, diciamo no al decreto» Occhetto: «Soluzione politica ma per rifondare lo Stato»

«La soluzione politica a Tangentopoli non può essere un decreto, ma una svolta per riformare lo Stato». Da Firenze Occhetto attacca le incertezze e le contraddizioni del governo Amato: «Non vorrei che fosse stata mutata l'ispirazione originaria di Conso». Nilde Iotti alla presidenza della Bicamerale? «Siamo pronti ad assumerci le maggiori responsabilità, ma se tutti vogliono impegnarsi sul serio».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO LEISS**

FIRENZE. «La rivoluzione italiana? Ma noi l'avevamo prevista già nell'89...». Achille Occhetto risponde con una battuta quando gli chiediamo cosa pensi del fatto che non solo molti editorialisti italiani, ma anche alcuni autorevoli giornali americani parlino con disinvoltura e con simpatia di una «rivoluzione democratica» nel nostro paese. Non sarà una rivoluzione quella a cui pensa il leader del Pds, che da giovane simpatizzava per Trotsky e Rosa Luxemburg, ma certo è un cambiamento democratico radicale. Ne parla esplicitamente concludendo il congresso regionale del Pds toscano, al termine di una settimana di drammatici passaggi politici, ma anche di manifestazioni intorno alla Quercia che lo hanno messo di buon umore: da quella di Bari, all'incontro vicinissimo con ragazzi e ragazze della Sinistra giovanile a Roma, all'entusiasmo del Palasport di Bologna. Dove Occhetto è intervenuto guardando di fronte a sé proprio una striscione della Sinistra giovanile, che, in salutare, così: «Achille, morale a mille...».

Certo questo partito, scioccato dalla storia del «conto svizzero», messo alla prova di una crisi politica senza precedenti nella storia della repubblica, di tenere alto il morale, ha proprio bisogno. E Occhetto non si risparmia. «Non abbiamo rinunciato all'intento di costruire in Italia un diverso modello di governo, un rapporto nuovo tra governati e governanti. Sennò che svolta sarebbe la nostra?». Si rivolge ai delegati toscani il leader della Quercia, e raccoglie e rilancia l'ispirazione regionalista della relazione pronunciata al mattino dal segretario Guido Sacconi. Parla dello sforzo di ridisegnare i lineamenti del governo locale nel quadro di uno stato nazionale di ispirazione federalista, di una Repubblica delle autonomie in senso forte.



Un obiettivo che non dovrebbe essere lasciato nelle mani della Lega, fa capire Occhetto, ma spingere l'intera sinistra a definire insieme nuove regole e a promuovere un nuovo ceto politico. Proprio ora, in fondo, si apre l'occasione di cogliere i risultati di una «battaglia senza quartiere» condotta in «anni difficili, duri» contro un centralismo cresciuto in modo abnorme e insano, stretto a quel «micidiale intreccio tra politica e affari di cui vediamo ogni giorno di più le conseguenze devastanti».

Occhetto dunque ribadisce anche da Firenze che l'azione della magistratura contro la corruzione non può essere frenata. Ma insiste sul fatto che, la «soluzione politica», a Tangentopoli non può che essere un cambiamento democratico complesso e profondo. Condotta nel pieno rispetto delle regole di uno stato di diritto. Ripete di aver provato «inquietudine e turbamento di fronte alle immagini di un cittadino processato in catene. E di fronte al congresso fa un gesto di chiaro significato simbolico: va ad abbracciare calorosamente l'ex presidente della Regione Marco Marucci, arrestato nell'ottobre scorso nell'inchiesta sulla di-

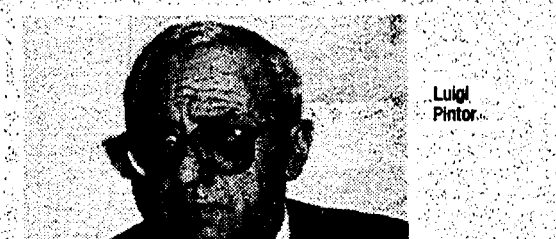
ga del Bilancino, e poi rilasciato dopo venti giorni. Anche tu - abbiamo chiesto a Occhetto in una pausa del congresso - intendi sottolineare l'esigenza di un maggiore garantismo nella condanna delle inchieste? Ho apprezzato le parole di Conso alla Camera sulla vicenda Carra. Non credo che l'etica pubblica possa fare a meno del rispetto assoluto della legalità democratica. Certi errori, oltretutto, rischia di ritorcersi contro la stessa giusta iniziativa della magistratura.

«C'è la politica, ovviamente, per la natura stessa del Manifesto, ma nessuno finora ha preso decisioni politiche sbagliate: dalla manovra economica del governo Amato alla battaglia per il maggioritario, alle elezioni anticipate, non c'è contrasto politico esplicito. Questa vicenda è una cosa molto intesa. Al primo posto c'è una difficoltà fortissima, nei fatti, a dirigere il giornale. Qualunque cosa si proponesse, da nuove iniziative editoriali a ristrutturazioni tecniche, incontra una difficoltà legittima, per carità - a creare consenso e partecipazione attorno alla direzione. Quando si va avanti così per mesi, uno come Pintor, se manca uno scatto della redazione, se ne va».

Una interpretazione «minimalista» della nuova inquietudine che travaglia il Manifesto? Forse no, perché parlando con i molti scontenti un tema ricorrente è proprio quello della «mancanza di collegialità» nella direzione complessiva del giornale. E l'altra faccia del malessere descritto da Barengi (che, per inciso, non dispera che Pintor torni al suo posto): un malessere che, al di là delle sue quotidiane manifestazioni, è sintomatico del tormento che riguarda tutta la sinistra. «La sensibilità di tutti - per dirla con Stefano Menichini, notaio politico del quotidiano - è che non sia più possibile essere gli stessi che siamo stati finora. C'è un problema di ricollocazione del Manifesto, e su questo esistono opinioni diverse, ed è questo il tema che diventa urgente affrontare, sia che si confermi questa direzione sia che si vada oltre. Il contrasto non è sulla linea politica del giornale. È sulla sua collocazione tendenziale».

## Accuse di scarsa collegialità, contrasti politici e sull'egualitarismo salariale Dimissioni a catena, bufera al Manifesto Pintor lascia, via anche i vicedirettori

«È una fatica inconcludente e sgradevole. Non la reggo più». Con queste parole, Luigi Pintor si accomiata dalla redazione del Manifesto, e ne abbandona la direzione. Si dimettono anche i due vicedirettori. Il consiglio d'amministrazione ha in pratica smobilitato. Pintor, criticato ripetutamente per «scarsa collegialità», lascia polemicamente ringraziando «molti» fra i redattori del quotidiano.



Luigi Pintor

ROMA. Poche parole, secche e amareggiate: «Carì compagni, la mia direzione è diventata una fatica inconcludente e sgradevole, che non reggo più. Perciò mi dimetto delinquentemente. Per voi, è un'occasione per discutere tutto, e vi auguro di farlo con successo. Ringrazio della collaborazione i vice-direttori e molti fra voi». Firmato: Luigi Pintor. Il messaggio lo troveranno oggi, in prima pagina sotto l'editoriale, i lettori del Manifesto. È accompagnato da una risposta della redazione che suona così: «Il collettivo del Manifesto, dopo la comunicazione delle dimissioni del compagno Pintor e dei vicedirettori, si è riunito in assemblea. La discussione continuerà nei prossimi giorni. Ne daremo conto sul giornale». È l'apertura pubblica di una crisi, l'ennesima nella breve storia del «quotidiano comunista». Forse la più grave. Oltre a quelle di Pintor e dei due vice, Rina Gagliardi e Pierluigi Sullò, erano grandinate infatti, nelle scorse settimane, le dimissioni di quasi tutto il consiglio d'amministrazione: dimissionario il presidente Valentino Parlatto, dimissionario il consigliere delegato Franco Carlini, dimissionari altri due componenti, Loris Campetti e Angela Pascucci.



Rina Gagliardi

ha discusso delle dimissioni: Pintor non c'era, e come lui erano assenti Valentino Parlatto e Rossana Rossanda. Poi l'assemblea è stata riconvocata per lunedì prossimo. Nessuno, per ora, ha chiesto che il direttore torni ai suoi passi. Probabilmente qualcuno lo farà. Anche perché l'opinione molto diffusa in redazione è che la crisi di oggi non nasca da scontri politici visibili su precise scelte editoriali: sarebbe piuttosto il frutto d'un clima

deteriorato, nel quale contano certo le antiche divisioni (i vecchi e i giovani, le diverse sensibilità verso il Pds e Rifondazione, le condizioni di egualitarismo salariale che non tutti condividono), ma - contano anche, e forse in misura prevalente, i mille avvenimenti politici e sociali che stanno cambiando il volto dell'Italia e della sinistra. «Il conflitto non è chiarissimo - conferma il redattore capo centrale Riccardo Barengi

## 1.300 emendamenti di Msi e Rifondazione. La legge direttamente in aula Il fronte del no fa ostruzionismo Sui sindaci referendum più vicino

ROMA. La legge sui sindaci, già approvata dalla Camera, arriverà martedì prossimo nell'aula del Senato accompagnata da oltre 1.300 emendamenti. Il massiccio ostruzionismo di Rifondazione comunista e del Movimento sociale non ha consentito alla commissione Affari costituzionali di concludere l'esame del provvedimento, previsto per la fine di questa settimana. La commissione non è riuscita ad andare oltre l'articolo tre (sulla sottoscrizione delle liste) di cui la decisione obbliga di passare direttamente all'esame dell'assemblea.

A palazzo Madama, la prossima settimana sarà battaglia lunga e dura da martedì a venerdì, quando è previsto il voto conclusivo sulla legge che dovrà evitare il referendum sui comuni, ma soprattutto consentire di andare al voto di primavera con la nuova legge. Più d'una le ragioni d'urgenza. È la prima riforma elettorale che dovrebbe essere varata dalla Camera, ha alle spalle un lungo iter parlamentare: tre mesi di esame da parte della commissione Affari costituzionali della Camera e dopo tre settimane di discussione in aula. La legge ormai è sulla dirittura del Senato. Ma non dovrebbe farcela ad approvarla sarebbe un altro colpo alla credibilità del Parlamento e la prova della sua incapacità di riforma. Non solo il governo ha varato un decreto che ha rinviato le elezioni amministrative di marzo (guardavano 41 comuni e 2 province) accorpando a quelle della tarda primavera, una data tra il 15 maggio e il 15 giugno, quando andranno al voto oltre 1.100 comuni e 4 province, proprio per consentire ai cittadini coinvolti (quasi 10 milioni) di rinnovare le loro amministrazioni con le nuove norme elettorali.

Se non si fa legge, infine, il 18 aprile si voterà anche per il referendum sui comuni che porta l'effetto maggioritario all'80 per cento, cosa che neanche i più sinti referendari auspicano. Tutte ragioni che spingono, dunque, a fare la legge, ma sono le stesse che spingono quanti vogliono le elezioni anticipate con l'attuale legge proporzionale. All'ostruzionismo più duro, Msi, Rifondazione hanno già annunciato che continueranno l'ostruzionismo in aula; a questi si è aggiunta la Rete che con Cammine Mancuso ha promesso opposizione con ogni mezzo, anche l'ostruzionismo con una legge truffa analoga a quella per il sistema maggioritario.

Ma il regolamento del Senato, rispetto a quello della Camera, consente un calendario e un contingimento dei tempi molto più vincolanti. Il titolare De Guzzetti, giura che la legge sarà fatta ed è il prossimo venerdì notte. Al Senato è aperta, però, anche la partita dei miglioramenti alla legge uscita dalla Camera. Tre i punti nodali su cui si concentrerà l'attenzione dell'aula: elevamento della soglia del maggioritario da 10 a 15 mila abitanti; fino in ballottaggio; voto per sindaco e consiglio se crociato, unico o doppio scheda. La commissione Affari costituzionali non è riuscita ad allinearli, ma è, comunque, impegnata a varare la riforma, con la ricerca di un accordo. Queste le ipotesi che circolano. L'orientamento è a portare a 30.000 la soglia dei comuni in cui in cui si voterà con il sistema maggioritario. Per i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti dovrebbe essere eliminato il terzo in ballottaggio. Alla Camera era stata voluta soprattutto dal Psi e il dc Guzzetti ritiene comunque questa norma non del tutto giustificata. Doppio voto su un'unica scheda. La Dc vorrebbe passare alla doppia scheda. «Sarebbe la linea più coerente», sostiene Guzzetti «due schede, una per il sindaco e una per l'assemblea, con il consiglio eletto proporzionalmente». È la soluzione presidenzialista caldeggiata dalla Camera da Msi, Verdi, Rete, Pri e Pli; osteggiata, invece, da Pds, Psi e Rifondazione favorevoli al voto unico. È il rischio di perdere il consenso di Pds e Psi, affossando definitivamente la legge. La soluzione più probabile è che resti la norma della Camera con qualche correttivo che la semplifichi.

«L'abbandono di Pintor era un'occasione per discutere tutto, e vi auguro di farlo con successo. Ringrazio della collaborazione i vice-direttori e molti fra voi». Firmato: Luigi Pintor. Il messaggio lo troveranno oggi, in prima pagina sotto l'editoriale, i lettori del Manifesto. È accompagnato da una risposta della redazione che suona così: «Il collettivo del Manifesto, dopo la comunicazione delle dimissioni del compagno Pintor e dei vicedirettori, si è riunito in assemblea. La discussione continuerà nei prossimi giorni. Ne daremo conto sul giornale». È l'apertura pubblica di una crisi, l'ennesima nella breve storia del «quotidiano comunista». Forse la più grave. Oltre a quelle di Pintor e dei due vice, Rina Gagliardi e Pierluigi Sullò, erano grandinate infatti, nelle scorse settimane, le dimissioni di quasi tutto il consiglio d'amministrazione: dimissionario il presidente Valentino Parlatto, dimissionario il consigliere delegato Franco Carlini, dimissionari altri due componenti, Loris Campetti e Angela Pascucci.

## D'Alema a Napoli: «Via la vecchia classe dirigente»

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

NAPOLI. «Napoli ha bisogno di una nuova classe dirigente, pulita, colta, in grado di essere punto di riferimento per le energie vitali che la città esprime capaci di offrire una speranza di riscatto e di futuro per le nuove generazioni, i ceti produttivi e intellettuali». Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds ha chiuso, ieri sera alle 18.30, al cinema Adriano di Napoli (dove è stata spostata a causa del maltempo la manifestazione in un primo tempo prevista a piazza Matteotti) la conferenza programmatica dell'area metropolitana. D'Alema ha affermato che il ceto politico dominante a Napoli è travolto da una assoluta crisi di credibilità, oltre che dal fallimento morale che l'accompagna alle classi dirigenti del paese.

Il tentativo del professor Masullo, che sta cercando di varare una giunta che abbia a fondamento programmi e uomini nuovi, «è da prendere molto sul serio, perché può rappresentare una effettiva svolta per la città, se i partiti sapranno mettere da parte egoismi meschini, facendo un passo indietro rispetto all'occupazione della cosa pubblica». Napoli però è avvolta da una crisi drammatica. Per questo D'Alema ha ricordato che «anche per questo abbiamo presentato in Parlamento una mozione sul futuro industriale napoletano che intende impegnare il Governo in un serrato confronto. Ci sono realtà industriali come l'Alenia, l'Iva di Bagnoli, la Sme che richiedono una urgente iniziativa del Governo per la salvaguardia dei livelli occupazionali, delle missioni produttive e dei centri di ricerca e di decisione a Na-



Massimo D'Alema  
Sotto:  
Achille Occhetto  
segretario del Pds



Antonino De Luca e Ignazio D'Antone sospettati di aver ostacolato la lotta alla mafia sono stati sospesi nei giorni scorsi dal servizio e «restituiti» al ministero dell'Interno

Di loro ha parlato il pentito Gaspare Mutolo definendoli «collusi» con Cosa Nostra. Anche la madre dell'agente Antiochia li ha accusati in una deposizione all'Antimafia

# Sotto inchiesta la «Triade» del Sisde

## Avvisi di garanzia a due funzionari dei servizi legati a Contrada

I pentiti di mafia già da alcuni mesi avevano fatto il loro nome, insieme con quello di Bruno Contrada. Nei giorni scorsi Antonino De Luca e Ignazio D'Antone, alti funzionari del Sisde in Sicilia, sono stati allontanati dal servizio segreto e «restituiti» al Viminale. Sono sott'inchiesta, sospettati di aver ostacolato la lotta a Cosa Nostra. Per loro anche le accuse all'Antimafia dalla madre dell'agente Antiochia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Erano considerati i funzionari più strettamente legati a Bruno Contrada, l'uomo del Sisde finito in carcere con l'accusa di collusione con la mafia. Adesso, pur senza finire in galera, Antonino De Luca e Ignazio D'Antone hanno ricevuto un avviso di garanzia, sospettati, ai pari del loro amico, di aver ostacolato la lotta alla mafia. Il Sisde, dunque, è nella bufera e proprio nei giorni scorsi il servizio segreto civile ha deciso di liberarsi dei due suoi alti funzionari e li ha restituiti al dipartimento di polizia del ministero dell'Interno, dove da alcuni giorni c'è un clima molto teso. L'inchiesta giudiziaria era andata così avanti che anche le fortissime barriere protettive erette intorno ai due superpoliziotti hanno dovuto cedere. Si, perché i loro nomi erano stati fatti dai pentiti di mafia già da alcuni mesi. Eppure è dovuto passare molto tempo prima della rimozione dei due uomini del Sisde sotto inchiesta.

Pochi giorni dopo l'arresto di Contrada si era saputo che altri funzionari erano nei guai. In particolare uomini trasferiti nell'Alto commissariato per la lotta alla mafia. In quel gruppo il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, si ricorderà, aveva fortemente protestato per il provvedimento giudiziario preso contro Contrada, mettendo perfino in discussione l'attendibilità dei pentiti. Lo stesso De Luca parlò di «pagina nera» della storia giudiziaria. Ed in questo clima di accerchiamento i giudici parlamentari preferirono dire, mettendo «che nell'inchiesta non c'erano altri poliziotti coinvolti. In realtà i nomi di De Luca e D'Antone, e non solo quei nomi, già erano nei verbali. C'erano da quando, la mattina del 23 ottobre, Gaspare Mutolo aveva detto ai giudici Natoli e Lo Forte: «A questo punto ritengo indispensabile rivelare quale sia stato e sia il grado di infiltrazione di Cosa Nostra nelle istituzioni». Una

preziosa confessione che fu seguita da ore e ore di confessioni che hanno riempito decine di pagine di verbale. «Intorno al 1975 - aveva raccontato sempre Mutolo parlando della strategia di «avvicinamento» mafiosa verso giudici e investigatori - l'attenzione si concentrò su Boris Giuliano, Bruno Contrada e Antonino De Luca. Fu deciso di controllare i luoghi di abitazione, i movimenti e le abitudini. Io e Tonino Micalizzi fummo incaricati di controllare Giuliano e De Luca». I mafiosi non riuscirono ad ammorbidente Boris Giuliano. Che venne assassinato. La posizione giudiziaria di Antonino De Luca e di Ignazio D'Antone, naturalmente, è meno grave di quella di Contrada. Meno accuse circostanziate. Inoltre sul loro conto Tommaso Buscetta non ha detto nulla. In pratica De Luca è sospettato di aver manipolato - a fini di depistaggio - le dichiarazioni di un pentito; D'Antone, per il quale nell'avviso di garanzia si ipotizza il reato di falso, è acutamente difeso dagli uomini del Sisde e più volte aveva manifestato le sue preoccupazioni a Parisi. Poi - ha raccontato all'Antimafia - rimase sorpresa della difesa che il capo della Polizia aveva fatto di Contrada dopo l'arresto. Di qui la decisione di raccontare quei retroscena alla commissione. Circostanze molto gravi sulle quali l'Antimafia ha chiesto il giorno stesso a Parisi di fornire una risposta. Che, dal 3 febbraio, ancora non è arrivata.

Antiochia decise di presentarsi lo stesso per vedere chi fosse andato a quella cerimonia. Nella chiesa incontrò Ignazio D'Antone che, appena lo vide, gli ordinò di allontanarsi immediatamente. Antiochia, però, una volta fuori, non si arrese alle taglie delle auto. E preparò un rapporto. La signora Antiochia ha consegnato alla commissione gli appunti del figlio. E ha raccontato ai parlamentari un altro episodio: una volta all'aeroporto di Punta Raisi incontrò Contrada e De Luca che, come lei, dovevano prendere un aereo per Roma. Ci fu un breve colloquio, al termine del quale i funzionari del Sisde chiesero alla donna il numero di telefono. All'arrivo a Roma la donna andò da Parisi per raccontargli dell'incontro. Parisi la tranquillizzò, poi ordinò che alla signora fosse cambiato il numero dell'utenza. Il giorno dopo la madre dell'agente Antiochia ne aveva un nuovo. La signora aveva sempre difeso gli uomini del Sisde e più volte aveva manifestato le sue preoccupazioni a Parisi. Poi - ha raccontato all'Antimafia - rimase sorpresa della difesa che il capo della Polizia aveva fatto di Contrada dopo l'arresto. Di qui la decisione di raccontare quei retroscena alla commissione. Circostanze molto gravi sulle quali l'Antimafia ha chiesto il giorno stesso a Parisi di fornire una risposta. Che, dal 3 febbraio, ancora non è arrivata.



L'ex funzionario del Sisde Bruno Contrada

## Mafia, parla Marcello Arnone

### Un nuovo pentito racconta i segreti delle cosche che agiscono a Messina

MESSINA. Nel battaglione di pentiti che collaborano con le forze investigative dello Stato c'è un nome in più. Ieri mattina, durante un processo in Corte d'Appello per «detenzione di armi», si è appreso dell'esistenza di un nuovo uomo di mafia che ha deciso di voltare le spalle a Cosa Nostra: anche lui sta raccontando interessanti segreti agli investigatori. Il suo nome: Marcello Arnone. La sua età: 32 anni. Affiliato al clan mafioso che controlla la zona Sud di Messina, Arnone ha inviato una lettera ai giudici, rinunciando a presenziare al dibattimento per motivi di sicurezza, visto che da alcuni mesi sta collaborando con gli inquirenti. Poche righe, ma è stato molto chiaro. Agli investigatori, Arnone sta svelando soprattutto i segreti dell'impalcatura criminale che gestisce il racket delle estorsioni. Interamente gestito dalle cosche messinesi. Ma non solo: il pentito sta facendo anche nomi e cognomi di mandanti e killer di alcuni

## Sfuma il mito di un pool che indagò per anni sui mafiosi

### Le accuse di Rosario Spatola

Un'altra colonna del tempio investigativo degli anni Ottanta, a Palermo, è sotto accusa. Ignazio D'Antone, 53 anni, questore, ex funzionario dell'Alto commissariato antimafia, ora al Sisde, ha una storia parallela a quella di Bruno Contrada. È lui l'uomo che il pentito Spatola accusa di aver fatto fallire un blitz? Potrebbe aprirsi un conflitto di competenza tra le procure di Termini e Palermo.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sotto i colpi dei magistrati il tempio investigativo degli anni Ottanta a Palermo continua a crollare. Sfuma il mito di un pool di poliziotti che ha fatto epoca nella città della mafia, vengono oscurate le immagini di quei volti, soddisfatti dopo la cattura di un mafioso latitante, o pieni di lacrime davanti al cadavere di un amico abbattuto dalle pistole dei sicari. S'incrina un'altra colonna del tempio, viene «svistato» di reato il questore Ignazio D'Antone, 53 anni, catanese, accusato di falso per soppressione, in parole più semplici di non avere stilato un

verbale dopo un blitz, dopo che cento poliziotti avevano circondato l'hotel «Costa verde» di Cefalù dove i mafiosi e i loro parenti banchettavano in onore di una coppia di sposi eccellenti. Gruppo storico quello formato da Tomino De Luca, Boris Giuliano, Bruno Contrada e Ignazio D'Antone. Indagini compiute con il futo, con l'aiuto di qualche confidente, per scoprire i nuovi organismi delle famiglie mafiose, per risolvere centinaia di omicidi. Erano i tempi della «camera della morte», degli uomini sciolti nell'acido, dell'assalto dei gangster corleonesi sulla città, del soprano del kalashnikov sulla lupara, delle raffinerie di eroina impiantate nella conca, tra gli aranci. D'Antone era il Poliziotto dal 1968 ha percorso le stesse tappe di Bruno Contrada, il funzionario del Sisde arrestato, lo scorso 24 dicembre, con l'accusa infamante e gravissima di associazione mafiosa. Eccolo a dirigere la sezione omicidi, la «catturandi», eccolo a capo della «buoncostume» mentre ordina ai suoi uomini di arrestare le prostitute che abblavano un intero palazzo: lo accuserà - per la prima volta in Italia - di associazione per delinquere. Cade, ucciso da un killer, Boris Giuliano, capo della squadra mobile. È il 1979. Vincenzo Immodino, questore, stila un rapporto contro Contrada. Arrivano a Palermo Giuseppe Impellizzeri e Giuseppe Impellizzeri tutti e due hanno la tessera della P2 in tasca. Nel 1981 D'Antone viene nominato capo della squadra mobile.

Rimane nell'ufficio di piazza Vittoria fino al 1985. Sulla sua scrivania vengono poggiati i fascicoli più scottanti della città. Quando Giovanni Falcone raccoglie le confessioni di Tommaso Buscetta è lui che dispone le prime accuratissime indagini a caccia dei riscontri. Dalla squadra mobile passa agli uffici della Criminalpol e il capo dell'anticrimine per la Sicilia occidentale per quattro anni. Nel 1989 - come già aveva fatto Contrada - si sposta nel servizio investigativo dell'Alto commissariato antimafia. È un uomo di fiducia del prefetto Angelo Finocchiaro. Poi entra nel Sisde? Il procuratore di Termini Imerese, Giuseppe Prinzi, che indaga sul blitz non registrato, dice che «D'Antone era un funzionario del Sisde». Ieri sera su questo punto si rincorrevano conferme e smentite. Sicuramente dopo che è stato inviato l'avviso di garanzia è cominciata la procedura per inserire nuovamente il questore nel dipartimento di polizia. Inciampa al culmine della

carriera - come l'amico Contrada - in un episodio che sembrava ormai scordato, quello strano blitz del 1984. Il pentito Rosario Spatola aveva detto: «Il mio boss Antonio Messina mi raccontò di un festa di matrimonio alla quale parteciparono Totò Riina e Bernardo Provenzano... Le forze dell'ordine, avendo avuto notizia della presenza in tale albergo (l'hotel «Costa verde») dei suddetti esponenti di Cosa nostra avevano organizzato un'operazione per catturarli...». I poliziotti fecero un buco nell'acqua perché - secondo Spatola - qualcuno dalla questura avvertì i mafiosi. Chi dirigeva i poliziotti che avevano circondato l'albergo? A quanto pare proprio D'Antone. La dichiarazione di Spatola era stata inserita nell'ordine di custodia cautelare contro Bruno Contrada. Potrebbe scoppiare ora un conflitto di competenza tra la Procura di Termini e quella di Palermo. I magistrati della Dda hanno già richiesto gli atti dell'inchiesta.

## Il giallo dell'«ingegnere»

### Napoli, non è impiegato Eni e non è stato rapito, forse si è solo allontanato da casa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Alla madre aveva detto che doveva partecipare a Bordeaux ad una importante riunione con i vertici dell'Eni, dove si sarebbe dovuto discutere di un piano internazionale per il futuro dell'Ente nazionale idrocarburi. Ma in Francia, Vincenzo Giardino, 31 anni, «ingegnere» elettronico, non c'è mai arrivato. Preoccupata (tre giorni fa il giovane disse di essere stato sequestrato da alcuni sconosciuti per alcune ore, e rapinato di sei milioni), la donna ha informato un fratello, l'avvocato Michele De Paolis, che ha denunciato alla polizia la scomparsa del nipote. Lanciato l'allarme, in questura sono stati allertati agenti e funzionari. Ma dell'ingegnere nessuna traccia. Molti hanno pensato al rapimento. Poi, con il passare delle ore, il «giallo» si è sgombrato. Gli investigatori hanno scoperto che Giardino non ha mai lavorato nell'azienda di stato, e che non si è mai laureato. Afflitto da una grave forma di esaurimento nervoso, il giovane aveva fatto credere alla madre, allo zio e alla fidanzata di prestare servizio alle dipendenze della società. La polizia ha ricostruito le fasi che hanno preceduto la scomparsa di Vincenzo. Agli inquirenti, Agnese De Paolis, ha riferito che il figlio si sarebbe dovuto imbarcare, l'altro ieri, su un aereo dell'Alitalia che lo avrebbe dovuto portare, via Parigi, a Bordeaux. «L'ho aiutato anche a preparare le valigie - ha raccontato la donna - Ci siamo abbracciati e, prima di andare via, mi ha detto che mi avrebbe telefonato appena arrivato in Francia...». Il sedicente ingegnere (sul suo libretto

universitario risulta che ha sostenuto un solo esame: le altre firme dei docenti sono state grossolanamente falsificate), fino al luglio dello scorso anno era fidanzato con una ragazza, Lucia, di 27 anni, che aveva conosciuto alla Rai di Napoli, dove entrambi lavoravano saltuariamente come comparse. La giovane, interrogata negli uffici della squadra mobile, ha detto che Vincenzo Giardino era rimasto molto colpito dalla morte del padre, Carmine, un imprenditore marittimo, deceduto per un infarto circa tre anni fa. «Ho sempre creduto che il mio ex fidanzato lavorasse negli uffici commerciali della Snam, del gruppo Eni - ha puntualizzato la ragazza - Mi ha sempre fatto regali costosi, mi portava nei ristoranti più eleganti della città».

Tre giorni fa, Giardino confessò allo zio, l'avvocato Michele De Paolis, di essere rimasto vittima di un rapimento all'uscita della Banca commerciale in viale Augusto a Fuorigrotta. «Mi hanno caricato con la forza in un'auto di grossa cilindrata - raccontò il giovane - e mi hanno portato alla periferia di Pozzuoli. Prima di lasciarmi si sono impossessati di sei milioni che avevo appena ritirato nell'istituto di credito. Ma le indagini della polizia hanno accertato che Vincenzo non aveva nessun conto aperto alla Comit. Gli investigatori sono convinti che il giovane, forse in preda ad una crisi depressiva, si sia allontanato spontaneamente da casa. La polizia sta cercando la sua vettura, una «Fiat Uno», abitualmente parcheggiata nel cortile del parco di viale Augusto a Fuorigrotta.

## Errore giudiziario a Cagliari

### Condannato per omicidio lo scagiona il vero assassino confessando dopo tre anni

CAGLIARI. Incriminato, arrestato, condannato, condannato e condannato. E ora si scopre: innocente. Storia amara anche se non senza precedenti, quella di Giuseppe Costa, 42 anni, radiotecnico cagliaritano, da quattro mesi in carcere a Buoncammino per l'omicidio dello zio, Emanuele Costa, 79 anni, pensionato. Ora per quell'omicidio, avvenuto tre anni fa, salta fuori, per sua stessa ammissione - il vero colpevole: un tossicodipendente di 25 anni, attualmente in cura in una comunità terapeutica. La «svolta», preparata da pazienti indagini private dei difensori del condannato, è giunta ieri dal palazzo di Giustizia: gli inquirenti hanno fatto sapere di aver trovato prove decisive a casa del vero assassino, che messo alle strette, avrebbe già confessato. Il legale di Costa, l'avvocato Leonardo Filippi, ha già provveduto a presentare l'istanza di revisione del processo e la richiesta di scarcerazione immediata del suo assistito. Giuseppe Costa si è sempre proclamato estraneo al delitto consumato la sera del 31 gennaio di tre anni fa, in un piccolo appartamento del centro. Ma ad inchiodarlo c'era la testimonianza da parte di una vicina di casa della vittima, una studentessa universitaria. Inutilmente: il radiotecnico ha sempre replicato di non aver più frequentato lo zio da anni, da quando i loro rapporti si erano deteriorati, pare per motivi di interesse. La mancanza di un alibi sicuro, ha fatto propendere i giudici di primo e di secondo grado per la tesi della colpevolezza, confermata infine in Cassazione. La condanna definitiva ammontava a 12 anni. Il caso è stato riaperto grazie alla deposizione di un «super testimone», che si è presentato spontaneamente dai difensori del condannato. Anche per lui, per ora, niente nomi. Si sa solo che l'uomo - un giovane - ha detto di aver ricevuto una confidenza da parte del vero assassino, un amico tossicodipendente.

Le deposizioni del capomafia in due trasmissioni mandate in onda da Rai3 e Rai1. Imputato per i più atroci delitti, ha tenuto testa a giudici e pentiti durante le audizioni

## Riina Salvatore, da boss a superstar

Totò Riina, ieri sera, divo in Tv. Sul terzo canale è andato in onda, come annunciato, «Un giorno in pretura» che ha trasmesso la deposizione integrale del boss di «Cosa Nostra», poi commentata da alcuni invitati in studio. Al via anche il settimanale «Uno sette» che ha trasmesso, commentate in studio da invitati eccellenti, stralci delle due deposizioni di Riina, in Corte d'Assise a Palermo.

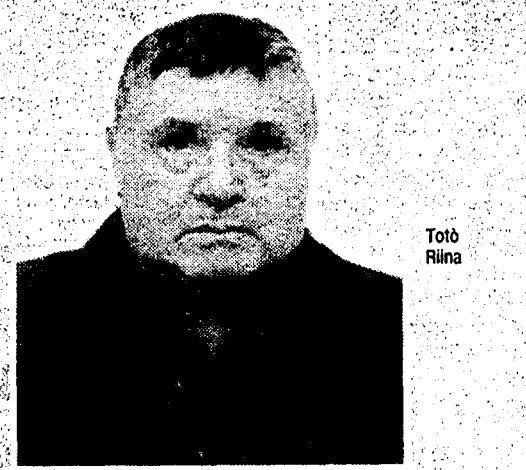
WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Divo, divo in Tv, sul terzo e sul primo canale. Una coincidenza, ovviamente, ma ieri sera, «Riina Salvatore fu Giovanni, nato nel 1930 a Corleone», ha goduto, in prima serata, di una «audience» straordinaria. Alle 20,30, infatti, sulla rete tre, è andato in onda «Un giorno in pretura», la ormai popolare trasmissione di Nini Ferma e Roberta Ferrelluzzi, che ha dato la prima integrale deposizione di Riina nell'aula bunker della Corte d'Assise di

Palermo. Alle 20,40, sul primo canale, è invece partita la prima puntata di «Uno sette», a cura di Gino Nebiolo. Anche qui, pezzo forte, stralci importanti delle due deposizioni di Riina a Palermo, con il commento in studio di Antonino Caponnetto, il dott. Giordano, presidente del primo maxi processo, un generale dei carabinieri e altri invitati. Dall'altra parte, invece, in studio c'erano Italo Morelli, il dott. Antonino Manganeli, della Criminalpol, e, per telefo-

sare, come pochi «in alfabeto» sanno fare. Colpiva davvero, la naturalezza del «capo dei capi», del mandante, secondo l'accusa, di tanti omicidi e di tante stragi. Ha detto, ad un certo punto: «Sono un quinta elementare e poi già a spiegare che lui «era come il Tortora di Napoli che poverino, l'avevano fatto morire di crepacuore raccontando che erano con lui a spacciare droga e poi non era vero niente». Poi, ancora, l'attacco, fortissimo, alla credibilità dei pentiti, «io sono la beva, il parafiume, qui in Sicilia. Più parlano di me, questi pentiti, e più alzano la parcella». Nel dire «parafiume» Riina ha alzato le braccia al cielo per poi continuare a spiegare che tanto i pentiti «più raccontano di lui e più riscuotono mesate e hanno le villette». Poi la spiegazione ulteriore che i pentiti, appunto, sono «gestiti in alto. Alla domanda «da chi», la risposta furba ed evasiva:

«Da chi è incaricato di gestirli e da chi ne ha la responsabilità». Poi l'ormai notissima definizione dei pentiti come lettere anonime: vengono cestinate, ma se firmate assumono invece valore di prova e controvalore in soldoni. Pur parlando con un pesante accento dialettale, Riina è sempre stato chiarissimo e non ha sbagliato un aggettivo o un gesto. Dunque, anche proprietà di linguaggio e il viso atteggiato, spesso, al vago sorriso di chi si trova in Corte d'Assise, ma sicuro della propria innocenza. Ha mandato «messaggi», come è stato scritto da tutti i cronisti che stanno seguendo il processo? Senza alcun dubbio. Come quando ha spiegato che lui non voleva essere chiamato «hititante», poiché aveva sempre viaggiato sugli autobus, i treni e perfino l'aereo, senza che mai nessuno lo fermasse. Come se volesse dire: «Lo sanno tutti perché non mi avete



Totò Riina

ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE  
«CAMILLA RAVERA»  
Fondazione Istituto Gramsci

**Momenti di storia delle donne comuniste: III e IV Conferenza nazionale**

Relazione di:  
**Nilde Iotti**  
Responsabile delle donne comuniste 1961-1968

Coordina:  
**Elena Montecchi**

Intervengono:  
**Tina Anselmi - Luciana Castellina  
Rosetta Longo - Miriam Mafai  
Maria Eietta Martini - Marisa Rodano  
Giglia Tedesco - Livia Turco**

Roma, 9 marzo ore 10  
SALA DEL CENACOLO  
Vicolo Valdina, 3/A



Dopo quasi un anno e mezzo le indagini sull'omicidio dell'avvocato dei carabinieri portano a tredici arresti

Il movente: la realizzazione di un centro commerciale Un affare da cento miliardi 17 gli avvisi di garanzia

# Svolta nel delitto Fabrizi I nomi di killer e mandante

Non è più un giallo l'omicidio dell'avvocato Fabrizio Fabrizi, ucciso a Pescara il 6 ottobre del 1991. Assassinato, secondo gli inquirenti, per la realizzazione di un megacentro commerciale, un affare da cento miliardi. Mandante del delitto l'imprenditore di Chieti Mario Mammarella che, vistosi sfumare l'affare, si vendicò. Tredici arresti già eseguiti, 17 avvisi di garanzia. «Non è ancora finita», dicono gli inquirenti.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

PESCARA. Tredici arresti, un uomo ancora ricercato, diciassette avvisi di garanzia. Per un delitto. Quello dell'avvocato Fabrizio Fabrizi, ucciso a Pescara con cinque colpi di pistola la notte del 6 ottobre del 1991. Ucciso per vendetta, per aver mandato all'aria le speranze dell'imprenditore Mario Mammarella di poter mettere le mani su un affare miliardario: realizzare il mega centro commerciale da cento miliardi nella zona industriale Val Pescara. Per far luce sul giallo, investigatori ed inquirenti hanno dovuto sbrogliare un intricata matassa di affari e politica.

La verità è stata trovata frugando in questi due anni nel lavoro e nell'attività dell'avvocato Fabrizi. 41 anni, nato legato con studi a Pescara, Chieti, Roma, sempre presente come mediatore in affari miliardari, diventato famoso quando riuscì a far ottenere ai circa 200 mi-



L'avv. Fabrizio Fabrizi, nella foto grande, il presunto autore materiale del delitto Alessandro Pintì

l'ottocenteschi dei carabinieri di tutt'Italia lo stesso trattamento economico dei poliziotti. I pentiti hanno lavorato per più di due anni su una montagna di documenti, riassunti in 380 pagine di perizie consegnate agli investigatori. Che hanno appunto la loro attenzione sulla zona industriale Val Pescara, a cavallo tra le province di Chieti e Pescara, nel comune di San Giovanni Teatino. Qui sarebbe dovuto sorgere un centro commerciale da cento miliardi, la cui realizzazione era contesa da più società.

Ma Mammarella, imprenditore già finito nei guai per la conduzione di altre società, non si rassegnò e meditò la vendetta. Che avverrà alle tre di notte del 6 ottobre di due anni e mezzo fa. Quando il brillante avvocato viene svegliato nel cuore della notte da una telefonata. Un uomo, che si qualifica come un poliziotto, lo avverte che i ladri sono penetrati nel suo studio di Pescara, mettendolo a soqquadro. Fabrizi si veste ed esce insieme alla sua compagna Patrizia Donatelli, che è anche la sua

segretaria. A piazza Muzii, dove è parcheggiata la sua automobile, lo affronta un uomo che lo uccide con cinque colpi di pistola. Secondo gli inquirenti il killer è Alessandro Pintì, un pregiudicato che aveva lavorato per Mammarella. Pintì è stato raggiunto dalla nuova accusa in carcere, dove è detenuto in attesa del processo di appello per l'omicidio del presidente della Usl di Saluzzo (Cuneo), Amadeo Damiani, avvenuto nel 1987. Pintì già nel marzo scorso era stato accusato

di delitto Fabrizi, e fu arrestato insieme a Patrizia Donatelli, accusata di favoreggiamento perché non avrebbe riconosciuto in Pintì l'uomo che quella notte sparò. Il Procuratore capo della Repubblica di Pescara, Enrico De Nicola, in una conferenza stampa ha spiegato che la Donatelli è stata prosciolta dalle accuse, ed esce definitivamente di scena insieme ad Aldo Fedele, altro socio della Insew, all'epoca del delitto, amministratore unico del Pescara Calcio.

Quindi, secondo i magistrati, l'imprenditore Mammarella sarebbe il mandante, e Pintì l'esecutore. Ma le manette per associazione per delinquere scattano anche per la moglie di Mammarella, Anna Maria Alfonso, il suocero Glaudio Alfonso, la suocera Vittoria Rabbolini (le sono stati concessi gli arresti domiciliari), Fabio Letizia e Riccardo Sulprizi.

Di fronte alla gran mole di documenti, gli investigatori non si sono limitati a trovare il movente del delitto. Spulciando negli affari miliardari dell'avvocato si sono accorti che

## Benzinai chiusi per sciopero dal 10 al 12 marzo



I distributori di carburante, self-service e notturni compresi, rimarranno chiusi dalle 19 del 9 marzo alle 7 di mattina del 13. È stato infatti confermato lo sciopero di 3 giorni proclamato dalle associazioni di categoria dei benzinai (Flerica Cisl energia, Faib Confesercenti e Figisc Concommercio). Alla base dell'agitazione - sottolineano Faib, Flerica e Figisc in una nota - c'è il silenzio del Governo più volte sollecitato ad intervenire ed a ripristinare i provvedimenti oggetto dell'accordo del dicembre '90 (bonus fiscale, aumento dei margini e trimestralizzazione del versamento Iva). I benzinai chiedono inoltre la revisione, per la categoria, dell'applicazione della minimum tax e dei coefficienti presuntivi: «per il sovrapporsi di tasse, imposte e balzelli in capo alla categoria si somma la fiscalità del lavoro dipendente e quella del lavoro autonomo determinando una pressione fiscale pari ad oltre il 60% del reddito».

## Il deputato Carlo Palermo minacciato di morte

Il deputato della Rete Carlo Palermo ha reso noto di aver annullato tutti gli impegni politici di questo fine settimana in seguito ad una minaccia di morte ricevuta telefonicamente ieri mattina. «Una simile telefonata - ha confermato l'ex magistrato - l'avevo ricevuta tre-quattro mesi fa prima di recarmi a Catania per deporre sul Rendò. Palermo ha avvertito il ministero degli Interni e la Digos di Trento. In relazioni a recenti attività svolte presso la Procura di Catania, la commissione antimafia francese per alcuni riflessi in Francia e con interrogazioni parlamentari, Palermo ha poi reso noto l'esistenza di «un conto, riferimento Roberto, presso il Banco di Roma per la Svizzera, banca controllata dallo Ior, sul quale - ha detto - pervenivano somme consistenti provenienti da vendite di stupefacenti trattate dai clan mafiosi Cultrera e Caruana». Tale conto bancario per l'esponente della Rete sarebbe «di pari importanza rispetto ai misteri del Conto Protezione».

## Cagliari Per il ragazzo suicida in carcere ora indaga Conso

Anche il ministero della Giustizia ha aperto un'inchiesta (amministrativa) sulla morte di Elisio Carta, 16 anni, suicida nel carcere minorile di Quartucciu, alle porte di Cagliari. Ieri è giunto in Sardegna - su incarico del ministro Conso - il responsabile della giustizia minorile, Francesco Palomba, con l'incarico di avviare i primi atti dell'indagine e di manifestare cordoglio e solidarietà alla famiglia della vittima. Ieri al funerale c'era un Quartu, c'era una folla di parenti e amici. Dolore, rabbia, voglia di verità: «Mio figlio - ha ripetuto il padre, Raffaele Carta - era un ragazzo pieno di vita: perché doveva uccidersi? No, non riesco a immaginare proprio mentre si stringe un lenzuolo alla gola e si lascia andare. In quel carcere dev'essere successo qualcosa». Tutto però lascia pensare al suicidio. A cominciare dalla commovente lettera con la quale il ragazzo chiede perdono alla madre, che sarebbe stata ritrovata nella stessa cella del suicidio, nel cosiddetto «istituto di osservazione per minorenni».

## Pronta l'ipotesi di riforma per il codice penale militare

Conclusi i lavori della commissione nominata dal ministro della Difesa, Salvo Andò, per la riforma del codice penale militare di pace. La commissione, presieduta dal professor Vincenzo Zapalà e composta da magistrati e docenti universitari ha proposto un progetto di radicale riforma del sistema penale militare e della giurisdizione sui reati militari. Tra le principali novità proposte, l'esclusione della legge penale militare di guerra nei casi in cui la sua applicazione è prevista in tempo di pace; la sostituzione quindi della pena di morte con l'ergastolo; la ridefinizione dello status di militare in aderenza alle decisioni della Corte costituzionale; l'applicazione del nuovo codice di procedura penale. È proposta anche la cessazione dello status di militare per chi adduce motivi di coscienza: «ciò al fine di evitare la spirale delle condanne a catena».

## Sotto processo Michele Perruzza «Obbligo il figlio a mentire»

Michele Perruzza, il muratore di Case Castellina di Balsorano (L'Aquila), condannato all'ergastolo per l'omicidio della nipotina, Cristina Capocciotti, avvenuto il 23 agosto 1990, è stato rinviato a giudizio, con la moglie Maria Giuseppa Capocciotti, per presunte minacce nei confronti del figlio, M., per averlo istigato ad autoaccusarsi del delitto. Il provvedimento è del gip del Tribunale di Avezzano, Giuseppe Grieco, che ha fissato il processo dinanzi al Tribunale per il 27 gennaio prossimo. Il figlio di Michele Perruzza, all'epoca dei fatti tredicenne, interrogato dagli investigatori a Balsorano a pochi giorni dall'omicidio, confessò in un primo momento di essere stato lui ad uccidere Cristina, strangolata dopo essere stata colpita al capo con una pietra. Trasferito poi negli uffici giudiziari ad Avezzano, il ragazzo ritrattò la confessione affermando di essersi autoaccusato per salvare il padre.

GIUSEPPE VITTORI

## Ambiente Giallo su «Nuova Ecologia»

ROMA. Che accadrà della rivista «Nuova Ecologia»? Secondo Legambiente, L'Editoriale «L'Espresso» ha deciso di vendere il periodico. L'editoriale smentisce che sia stato concluso alcun tipo di accordo con potenziali acquirenti. Ma poi spiega: «Abbiamo ricevuto una proposta di acquisto, che è stata trasmessa per conoscenza a Legambiente». In quanto socio di minoranza? Legambiente, in una nota, dopo avere ricordato di essere la fondatrice della rivista e di essere comproprietaria di minoranza, afferma se questa gravissima decisione fosse confermata, la rivista, che da un decennio è la principale portavoce del mondo ambientalista italiano potrebbe essere di fatto liquidata. «La Nuova Ecologia - prosegue la nota - sarebbe infatti ceduta ad una piccola società milanese (Arcadia srl), senza rapporti con l'area ambientalista che ha dato vita alla testata; una società che non ha una presenza significativa in campo editoriale e che non può dunque offrire alcuna garanzia sulla continuità della vita del giornale. L'operazione appare ancora meno comprensibile se si considera che la cessione avverrebbe a condizioni molto favorevoli per l'acquirente e molto onerose per l'Editoriale L'Espresso». La notizia, nonostante la precisazione, ha suscitato clamore. Il presidente della Federazione nazionale della stampa (Fnst), Vittorio Roidi, ha dichiarato: «Ciò che preoccupa è che il giornale venga venduto ad un piccolo editore che non ha alcuna esperienza nel settore e che non si capisce quali garanzie possa offrire. Legambiente informa in una nota che «preoccupazione per il rischio di una liquidazione della Nuova Ecologia è stata espressa anche in una lettera a Carlo De Benedetti, principale azionista dell'Espresso, dal presidente della stessa lega, Ermete Realacci e dai deputati Mattioli, Pratesi, Rutelli e Sciala (Verdi) e Testa (Pds)». La redazione della rivista sostiene in una nota che l'ipotesi di vendita «rischia di cancellare, o quantomeno di relegare ai margini del mercato editoriale, una testata storica dell'ambientalismo».

## A Montecitorio botta e risposta fra il ministro Costa e i deputati che chiedevano conto del caos sanità Slitta di quattro mesi il provvedimento sulle ricette obbligatorie per quasi tutti i farmaci

# Alla Camera è di scena lo scandalo bollini

Botta e risposta tra il ministro della Sanità e i deputati di Montecitorio. Ieri, nell'aula della Camera, è iniziato il ciclo di «question time». Costa ha dovuto rispondere a dieci interrogazioni urgenti su ticket e bollini. Pronti dei provvedimenti tampone. Ma la Corte dei Conti avverte: «Non si può sfiorare il bilancio». Slitta di 4 mesi il decreto sulla ricetta obbligatoria per «movalgina» ed antinfluenzali.

MONICA RICCI-SARGENTINI  
ROMA. Fuoco di fila di domande per il neoministro della Sanità, Raffaele Costa. Ieri i deputati di Montecitorio hanno chiesto conto, in diretta tv, di disfunzioni e disagi causati dalle nuove norme su ticket e bollini. L'occasione è stata data dal nuovo ciclo di «question time», ovvero le interrogazioni a risposta urgente che contrap-

pongono, di volta in volta, deputati e governo. Dieci le interrogazioni presentate da Pds, Gruppo Federalista Europeo, Psi, Rete, Dc, Pri, Msi, Lega, Rifondazione Com. e Verdi. In un'aula pressoché deserta i deputati hanno invocato una modifica dell'attuale normativa che introduca criteri più semplici e una maggiore atten-

zione per gli indigenti e gli anziani. Costa, visibilmente preoccupato, ha dato atto della necessità di modificare completamente la normativa. «Senza dubbio - ha detto il ministro - è ormai innegabile l'esigenza di un riordino organico della materia secondo criteri di fondo e non di provvedimento tampone. In questo senso, sono allo studio dei competenti Servizi del Ministero articolate iniziative che, come è logico e comprensibile, comportano necessariamente un coerente tempo di analisi». Il ministro ha però assicurato alcuni interrogatori immediati. In primo luogo l'assistenza gratuita per i disoccupati che ora sono costretti a pagare il 50% dei farmaci: «Lunedì - ha informato Costa - è già fissato un incon-

tro con il ministro dell'Interno per verificare come colmare gli squilibri ed eventualmente intervenire con uno stanziamento. Ma attenzione al deficit. Le ri Corte dei Conti, nella sua relazione, ha sollecitato il governo ad applicare in modo puntuale i provvedimenti varati in campo sanitario ricordando che la «costante inadeguatezza delle previsioni di bilancio - ha - comportato gravosi oneri per interessi conseguenti ai ritardi con incidenza negativa sugli esercizi futuri».

Intanto i cittadini continuano a tempestare di telefonate il numero verde del ministero della Sanità. «Siamo rimasti sorpresi dall'entità del fenomeno - ha detto Costa ai deputati - il telefono verde conferma il grande disagio dei cittadini. Le telefonate sono state parecchie migliaia. I tecnici sono ancora alle prese con i conteggi: non si sa se sono arrivate 17mila telefonate l'ora o 17mila scatti l'ora...».

## Nuovo opuscolo anti-Aids. Lo sponsorizzerà anche Rosa Russo Jervolino? Addio al fumetto Lupo Alberto nelle scuole arriva «Non ho l'età?»



Due dirigenti della Cgil alla presentazione dell'opuscolo «Non ho l'età?»

ROMA. Basta con «Lupo Alberto», il nuovo opuscolo dell'informazione sessuale degli studenti è «Non ho l'età?», e, forse, piacerà anche al ministero della Pubblica Istruzione, cui è stato chiesto di patrocinare l'iniziativa.

«Non ho l'età?» è stato ideato dai ragazzi di A Sinistra, con la collaborazione dell'Inca-Cgil, dell'associazione Tempi Moderni, del Coordinamento donne Cgil e di un gruppo di medici. Si tratta di venti paginette in carta riciclata, che spiegano in modo dettagliato come agiscono i vari contraccettivi, dove si possono trovare, quali eventuali controindicazioni comportano. Si spiega anche cosa cosa sono e come funzionano i consultori; e un capitolo a parte è dedicato all'Aids.

Finora, ne sono state stampate 140mila copie, per un costo di 15 milioni; entro la fine settimana, altri 160mila opuscoli saranno pronti. E poi? «Noi vorremmo arrivare in tutte le scuole superiori d'Italia», ha spiegato ieri Diego Bellizzi, di «A Sinistra», durante una conferenza stampa che si è svolta nella sede nazionale della Cgil, «perché ci auguriamo che le amministrazioni locali facciano propria l'iniziativa». Per ora, si sono interessate a «Non ho l'età?» la Provincia di Roma e il Comune di Castellammare di Stabia.

E Rosa Russo Jervolino? Accetterà di patrocinare l'iniziativa? Il suo ministero, insieme con altri e anche con la presidenza del consiglio, nei mesi scorsi ha messo il proprio timbro sul concorso del Movimento per la Vita e la spiegazione è stata questa: «Noi diamo il nostro assenso praticamente a tutte le richieste di patrocinio».

## Il sistema educativo del capoluogo forse sarà adottato negli Stati Uniti Gli Usa «spiano» Reggio Emilia «Ai bimbi daremo strutture così»

Il modello reggiano delle scuole dell'infanzia potrebbe ispirare il programma educativo della nuova amministrazione democratica di Bill Clinton. È quanto propone ufficialmente il National Learning Center, una associazione di Washington D.C. della quale ha fatto parte per dieci anni la moglie del vicepresidente Al Gore: «Ci piace la «filosofia» di Loris Malaguzzi».

STEFANO MORSELLI  
REGGIO EMILIA. I rapporti delle scuole dell'infanzia reggiane con gli Stati Uniti - come del resto quelli con vari altri paesi europei ed extraeuropei - hanno già una storia abbastanza lunga. Da anni numerose delegazioni di studiosi e di insegnanti raggiungono Reggio Emilia per conoscere e studiare da vicino questo sistema educativo. Le mostre e le esperienze realizzate nelle scuole e nei nidi a gestione comunale giocano a loro volta per il mondo suscitando grande interesse scientifico e giornalistico. Non a caso, la rivista Newsweek ha

indicato come «più bello del mondo» un asilo reggiano. E non a caso, giusto l'anno scorso, il pedagogista Loris Malaguzzi, ideatore del modello educativo applicato nelle strutture per l'infanzia locali, è stato insignito del prestigioso premio Lego, una specie di Nobel per chi opera a favore dei bambini.

Ma questa volta da Reggio potrebbe partire qualcosa di ancora più grande ed ambizioso: addirittura la costruzione di un nuovo intervento pubblico negli Stati Uniti. Il National Learning Center (in sigla

TNLC) è una associazione privata senza scopo di lucro, con sede a Washington, che ha come scopo la promozione di esperienze educative innovative. Di questa associazione ha fatto parte per dieci anni la moglie di Al Gore, il vice del presidente Clinton. Le sue principali attività consistono nel far funzionare il Capital Children's Museum, due scuole operanti in collaborazione con il Distretto del Columbia municipal school ed altre attività editoriali e di ricerca. Il Museo è stato fondato nel 1984, accoglie oltre 300.000 visitatori l'anno ed è servito come modello per altri 300 musei dei bambini aperti negli Stati Uniti. Le scuole accolgono prevalentemente i bambini più bisognosi, selezionati dalle autorità della scuola pubblica, e hanno già preso a modello l'esperienza reggiana.

Ann Lewin, presidentessa del TNLC, è stata nei giorni scorsi a Reggio, ed è ripartita lasciando alla Amministrazione comunale una lettera di intenti nella quale si delineano i termini e gli obiettivi di massima dell'accordo. In sostanza, l'associazione desidera costruire scuole per bambini in tutti gli Stati Uniti in base alla filosofia di Malaguzzi. Scrive Ann Lewis: «Come risulta dall'elezione del nuovo presidente, che è avvenuta sulla base di un programma politico di cambiamento, la cittadinanza statunitense riconosce che le sue strutture sociali stanno fallendo. Clinton sta rapidamente elaborando progetti per i suoi programmi di intervento, specialmente per quanto riguarda l'assistenza e l'istruzione infantile. Il governo attuale vuole spendere il denaro necessario per la loro realizzazione, ma non ha a disposizione un programma appropriato». Secondo il TNLC, che si propone come rappresentante ufficiale di Reggio per gli Stati Uniti, il programma più appropriato sarebbe appunto quello di Malaguzzi.



«Quest' uomo è il più stupido terrorista del mondo o, in qualche modo, è un martire» dicono i responsabili delle indagini stupefatti dalle imprudenze dell'accusato

Preso anche un amico del giovane arabo Introvabile lo sceicco Rahman presunto istigatore dell'attentato alle due Torri Dalla clandestinità dice: «Io non c'entro»

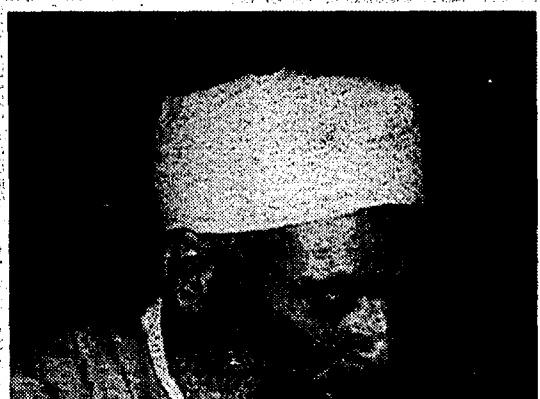
# Twin Towers, un arresto troppo facile Forse Salameh è solo una pedina, Fbi a caccia dei complici

Un'ostentata soddisfazione e molti impliciti dubbi circondano l'arresto di Mohammed Salameh, accusato dell'attentato al World Trade Center. Gli inquirenti paiono convinti d'essere sulla buona via. Ma l'ingenuità con cui Salameh s'è mosso lascia pensare che sia solo una pedina. Arrestato anche un amico del presunto terrorista per avere aggredito un agente venuto a perquisirgli la casa.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Di primo acchito, tutto sembra quadrare alla perfezione. Mohammed Salameh - ci dicono i fatti fin qui accumulati - è, senza ombra di dubbio, l'uomo che ha affittato dall'autoneglio Ryder di Jersey City l'ormai famoso furgone Ford Econoline. Lo stesso furgone che, imbottito con almeno mezza tonnellata di esplosivo, ha poi devastato i sotterranei del World Trade Center. Ed è un fatto che, perquisendo ieri l'appartamento dell'imputato, gli inquirenti hanno quindi raccolto una rilevante quantità di «indizi compromettenti»: da progetti per antenne, apparati elettrici ed elettromagnetici, alla «esplicita reazione del sensibillissimo olfatto dei cani antibomba. Il che, volendo rifarsi al gergo investigativo di James Fox, l'uomo che coordina le indagini per il Fbi - pare davvero delineare un ambiente «piena-mente compatibile con la pre-

genùità con cui questo immigrato giordano di 26 anni s'è gettato tra le fauci degli investigatori. Proviamo a riassumere i fatti. Nel frangere tra le macerie del World Trade Center, gli inquirenti si erano giunti a imbattersi nei frammenti d'un veicolo che, per il livello di distruzione subita e per la quantità delle tracce di nitrato, era stato ritenuto il probabile contenitore della bomba. Ed assai facile, grazie ad un numero di matricole ritrovato su una delle scaglie, era stato, per loro, risalire alla «identità» dell'auto. Si trattava, appunto, di un furgone Ford Econoline di proprietà dell'autoneglio Ryder di Jersey City, affittato tre giorni prima dell'esplosione a tale Muhammad Salameh. Lo stesso Muhammad Salameh che venerdì scorso, appena due ore dopo l'attentato alle «torri gemelle», si sarebbe ripresentato tutta la procedura prevista, prima recandosi al commissariato di Jersey City e quindi tornando, denuncia alla mano, negli uffici della Ryder. Dove ad attenderlo, assieme ai suoi sospirati 400 dollari, ha ovviamente trovato anche gli agenti del Fbi. E ciò nonostante la notizia dell'individuazione della «identità» dell'auto-bomba già fosse ampiamente filtrata sui giornali.



Lo sceicco Omar Abdel-Rahman

Un tanto ingenua parsimonia, lascia - con tutta evidenza - ampi margini ad almeno un paio di legittimi dubbi. Il primo dei quali riguarda, ovviamente, il vero ruolo di Salameh. Che i suoi comportamenti non trasudino professionalità criminale è infatti del tutto evidente. E forte è il dubbio che egli - se davvero è parte dell'organizzazione che ha ideato ed attuato l'attentato - possa essere addirittura qualcosa di meno d'una semplice pedina. Ovvero: una sorta di «uomo da buttare», un'escia destinata a richiamare gli inquirenti in un vicolo senza uscita. Salameh potrebbe, insomma, essere l'esatto contrario di quel «bandolo decisivo» che il Fbi pare convinto d'aver afferrato.

Ed è questo primo sospetto che questo ci spiega le cronache: come, messo al corrente del fatto che solo presentando una denuncia della polizia egli poteva riavere quel danaro, Salameh abbia infine seguito tutta la procedura prevista, prima recandosi al commissariato di Jersey City e quindi tornando, denuncia alla mano, negli uffici della Ryder. Dove ad attenderlo, assieme ai suoi sospirati 400 dollari, ha ovviamente trovato anche gli agenti del Fbi. E ciò nonostante la notizia dell'individuazione della «identità» dell'auto-bomba già fosse ampiamente filtrata sui giornali. Una tanto ingenua parsimonia, lascia - con tutta evidenza - ampi margini ad almeno un paio di legittimi dubbi. Il primo dei quali riguarda, ovviamente, il vero ruolo di Salameh. Che i suoi comportamenti non trasudino professionalità criminale è infatti del tutto evidente. E forte è il dubbio che egli - se davvero è parte dell'organizzazione che ha ideato ed attuato l'attentato - possa essere addirittura qualcosa di meno d'una semplice pedina. Ovvero: una sorta di «uomo da buttare», un'escia destinata a richiamare gli inquirenti in un vicolo senza uscita. Salameh potrebbe, insomma, essere l'esatto contrario di quel «bandolo decisivo» che il Fbi pare convinto d'aver afferrato.

## IL PROFILO

### È il Khomeini degli egiziani

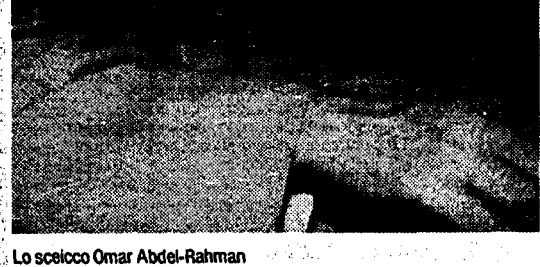
GIANCARLO LANIUTTI

Sembra quasi che i teorici e ispiratori dell'estremismo fondamentalista islamico rispondano ad un cliché predefinito: il «maestro» dei presunti attentatori di New York, lo sceicco egiziano Omar Abdel Rahman, appare infatti come un personaggio specularmente «leader supremo» del movimento fondamentalista islamico di Gaza, sceicco Ahmed Ismail Yassin. L'egiziano è cieco, il palestinese è inchiodato sulla sedia a rotelle; il primo è l'ispiratore di quella composta e ribollente galassia di gruppi e gruppuscoli fondamentalisti che hanno superato da tempo la «moderazione» del tradizionale raggruppamento dei Fratelli musulmani; il secondo, dopo essere stato la massima autorità religiosa della Striscia di Gaza, è divenuto fondatore e capo spirituale del movimento «di resistenza islamica» Hamas, nonché ispiratore della stessa Jihad islamica. Nelle scelte e nella carriera di entrambi ha pesato sicuramente la menomazione fisica, che privandoli dei piaceri e delle tentazioni del mondo terreno li ha spinti a dedicarsi interamente alla «parola di Dio», interpretata nel modo più rigido e intransigente.

## Gerusalemme accredita la pista del fondamentalismo Israele agli Stati Uniti «Noi vi avevamo avvertito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'avevamo detto. È questo il compiaciuto «leit motiv» dei commenti apparsi ieri sulla stampa israeliana relativi alla notizia della matrice fondamentalista del sanguinoso attentato al World Trade Center. I due arresti compiuti dal Fbi sono visti da Gerusalemme come una prova che l'intelligence israeliana aveva avuto ragione nel denunciare, già diverse settimane fa, la pericolosa attività di gruppi islamici negli Stati Uniti. «Gli americani hanno commesso un grave errore nel sottovalutare le nostre segnalazioni», sottolinea un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano, «illudendosi magari che l'attività dei terroristi islamici potesse essere circoscritta al Medio Oriente».



Lo sceicco Omar Abdel-Rahman

avessero decretato la morte di Sadat. Allo sceicco Abdel Rahman fu chiesto, senza far nomi, se fosse lecito «versare il sangue di un capo che non agisce secondo i precetti di Allah», e la risposta fu che versare quel sangue «è del tutto lecito». Quando però gli fu rivolta anche una domanda specifica su Sadat, senza tuttavia parlare del complotto già organizzato, ebbe un attimo di esitazione: «Non posso dire - rispose - che egli abbia definitivamente varcato la frontiera dell'eresia». Ma per i cospiratori ce n'era già abbastanza. Quella pur minima esitazione salvò Abdel Rahman dalla condanna, nel processo per l'assassinio del «rajs», perché non fu possibile provare la «istigazione diretta»; a processo concluso, comunque, lo sceicco preferì autoesiliarsi negli Usa. Dove evidentemente, però, continua a far scuola, se dalla moschea del New Jersey in cui egli predica (che si chiama, ironia dei nomi, Masjid al Salam, «moschea della pace») sono usciti i presunti ordigni attentatori di New York e, prima di loro, il killer che uccise due anni e mezzo fa, sempre a New York, il rabbino estremista israeliano Meir Kahane.

ren Christopher, nella sua recente missione mediorientale opponeva l'ennesimo rifiuto ad inserire l'Olp nel negoziato di pace, diplomatici americani ad Amman e Gerusalemme stabilivano contatti con esponenti di Hamas. Contatti interrotti solo pochi giorni fa, quando negli Stati Uniti è cominciata a circolare la voce che Hamas sarà per la prima volta inclusa, come organizzazione sospetta, nel rapporto sul terrorismo mondiale che sarà reso pubblico il prossimo primo aprile. Si chiama «Hamas» (o jihad islamica o hezbollah o «fratelli musulmani») ma si «pronuncia» Iran: è questa l'altro lato su cui battono i commenti israeliani all'attentato al World Trade Center. Ed è questo, in fondo, il messaggio principale che Gerusalemme lancia a Washington: il nemico «numero uno» per la pace in Medio Oriente e per la sicurezza internazionale non è più Saddam Hussein ma la mullaheranza di Teheran, armata fino ai denti e principale sponsor dei «guerrieri di Allah», impegnati in una guerra santa che non conosce confini.

## Castro: «Come è bella Hillary»

### Il «lider maximo» approva la first lady americana «Bill, un uomo intelligente»

NEW YORK. Hillary è bella, Bill è politicamente intelligente. Le lodi alla coppia presidenziale americana sono venute da un pulpito inusuale: le ha pronunciate il presidente cubano Fidel Castro in un'intervista della rete «Abc» trasmessa ieri durante il programma «Prime time live». «Lei l'ho soltanto vista in Tv e mi ha fatto una buona impressione. Se non avessi paura della gelosia di Clinton, direi che è una bella donna» ha detto Castro a Diane Sawyer nell'intervista del 25 febbraio scorso, specificando che l'apprezzamento non è soltanto fisico: «Mi piacciono le donne che lavorano, non amo quelle solo decorative». Da uomo a uomo sono stati invece i complimenti verso Bill Clinton. «Mi sem-

## Il ministro francese sfrutterebbe risorse dei siriani per conquistarsi i voti del suo collegio

### Sul Ps si abbatte uno scandalo Dumas dopo il ciclone delle spie dell'Eliseo

Il primo ministro Bérégovoy ha reclamato l'apertura di un'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche sull'apparecchio di alcuni giornalisti, fra cui Edwy Plenel, firma di Le Monde. Troppo poco per placare l'indignazione dell'opposizione, a sole due settimane dal voto in Francia. E per la destra si profila un nuovo scandalo che coinvolge un socialista, il ministro degli Esteri Roland Dumas.

che di conversazioni private sull'apparecchio di Edwy Plenel, giornalista investigativo del quotidiano Le Monde, realizzate negli anni '85-'86 dalla «cellula antiterrorismo dell'Eliseo». Una polizia politica alle dirette dipendenze di Mitterrand e dei suoi più stretti collaboratori. Mentre in Francia esiste una legge sulle intercettazioni, che le ammette solo in casi di estrema gravità per la sicurezza del paese.

La vicenda ha richiamato alla memoria due vergognose macchie dell'epoca mitterrandiana, sulle quali aveva fatto luce proprio Edwy Plenel e che sono all'origine dell'«attenzione» verso di lui da parte dell'antiterrorismo dell'Eliseo. Plenel indagò sull'attentato alla nave di Greenpeace all'ancora nel porto neozelandese di Auckland, realizzato dai servizi francesi. Il battello svolgeva azioni di disturbo agli esperimenti nucleari sugli atolli poli-

mente con sua figlia Nahed, 35 anni, nota negli ambienti politici francesi per essere da qualche mese la sua amante semi-ufficiale. Dumas, candidato in Dordogna - nel centro sud della Francia - ha promesso uno scanner all'ospedale di Sarlat, il capoluogo della regione: una sofisticatissima apparecchiatura del costo di 8,2 milioni di franchi, che verrà pagata da una misteriosa fondazione del Liechtenstein, la fondazione Tlass. Il quotidiano parigino di destra, Le Quotidien de Paris, si è detto stupito «dalla sconcertante omniaimia» che esiste tra la fondazione e il ministro siriano, considerato da alcuni osservatori il possibile successore di Assad. Nahed Tlass ha riconosciuto di essere pronta a finanziare lo scanner attraverso la fondazione che porta il suo nome, dichiarando però «scandalizzata» dallo sfruttamento politico della vicenda.

# lettere

## A proposito dei libri di scuola «composi» e costosi

Caro direttore, dall'intervista sull'editoria scolastica (27 febbraio scorso), par di capire che il segretario della Cgil-Scuola, Dario Missaglia, sia dell'avviso che agli studenti sono più utili libri raffinati, corposi e, quindi, costosi. Anzi, è persino convinto che i libri meno costosi generalmente sono anche i peggiori. Che si esprima un giudizio sui libri scolastici in base al loro peso, al numero delle pagine, al tipo di carta, al numero delle illustrazioni o alla raffinatezza grafica, anziché in base alla qualità intrinseca del testo, è un criterio certo gradito al «mercato», e troppo spesso vincente, ma alquanto opinabile. Così come va dimostrata l'equazione: libro povero uguale contenuto scadente. Missaglia non indica poi la causa principale del costo crescente dei testi scolastici, che sta nella pretestuosa e ingiustificata girandola di adozioni, con responsabilità primaria dei docenti, troppo compiacenti verso l'ingordigia delle case editrici. Nella mia esperienza di insegnante (disegno e storia dell'arte) mi sono sempre battuto per l'adozione dei testi meno cari e meno «composi», a parità di contenuto; e per anni non ho adottato alcun libro di testo, limitandomi a distribuire talvolta delle dispense con costo zero per gli alunni. Infatti, credo che l'insegnante possa, in non poche discipline, superare il feticcio del manuale: spesso il materiale didattico disponibile in ogni scuola (audiocassette, biblioteche, ecc.) rimane inutilizzato, mentre sarebbe più che sufficiente per svolgere bene un programma e per suscitare e soddisfare l'interesse degli studenti.

## Ringraziamo questi lettori

- Marcello Montagna Cuneo
- Mi auguro che il lettore sia già a conoscenza dell'campagna che la Cgil Scuola ha condotto per un anno intero per il miglioramento delle qualità (cioè dei contenuti) e il contenimento dei prezzi dei libri di testo. Ci penso sia sufficiente a fugare ogni suo dubbio. Del resto credo che questa finalità fosse molto esplicita nella stessa intervista. La denuncia sull'esistenza di due mercati, Nord e Sud, aveva proprio il significato di denunciare una discriminazione culturale e non certo di «peso della carta stampata». La qualità dunque ha priorità su ogni altro aspetto, persino sul prezzo, questione sulla quale non a caso proponiamo l'introduzione di una detrazione d'imposta. Ciò ovviamente non può esimersi le case editrici da una autoregolamentazione sia sugli aumenti di prezzo che sulle riduzioni. C'è infatti una girandola di adozioni ma essa è a sua volta incentivata da un eccesso di riduzioni spesso motivata solo dalla concorrenza. Bisogna perciò operare su ambedue i versanti, e ciascuno deve assumere precise responsabilità. Quanto alla sua esperienza di docente, non ho dubbi. Nessun libro, per quanto ottimo, può sostituire il docente e la sua capacità di utilizzare anche altri strumenti del fare scuola. Come dire che servono buoni libri ed anche, soprattutto, buoni insegnanti.
- Dario Missaglia
- Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Ariod Filippini** (Reggio Calabria); **Patrizio Carboni** (Pescaro); **Germana Piovesan** (Noale-Venezia); **Francesco Bigazzi** (Firenze); **dott. Alfredo Lengua** (Cassolnovo-Pavia); **Francesco Greco** (Montesardo-Leccese); **Peppo Del Vecchio** (L'Aquila); **avv. Vincenzo Giglio** (Milano); **Sergio Traversi** (Roma); **Carlo Bernardi** (Roma); **Ornella De Pieri** (Grezzanova-Verona); **Renato Spinelli** (S.G. a Cremano-Napoli); **Gustavo Pasquali** (Verona); **Luca Pozzanti** (Milano); **Liliana Tomini** (Roma); **Jacopo Buongiorno** (Milano); **Francesco Cillo** (Cervinara-Avellino); **Francesco Tarico** (Lussino S.G.Torino); **Gino Anseloni** (Modena); **Brunella Toscani** (Casole d'Elsa-Siena); **Stefano Scardovi** (Poggio a Caiano-Firenze).

## «Privilegi e favoritismi nella scuola in Germania»

Caro direttore, il sistema di favoritismi, raccomandazioni e spreco del denaro pubblico fiorisce non solo in Italia ma, purtroppo, anche nelle rappresentanze consolari all'estero. Presso il Consolato di Francoforte sul Meno una docente a livello medio ha goduto di un incarico di preside, rinnovato annualmente dall'amministrazione italiana per oltre 10 anni. Dall'1 settembre 1992 questo incarico non è più stato rinnovato. Ciononostante la docente in questione viene mantenuta a Francoforte, senza avere alcuna funzione ufficiale, percependo regolarmente un lauto assegno di sede, nonché lo stipendio di metropolitano versatole in Italia. È doveroso far notare che altri insegnanti italiani, trasferiti in un altro «Land» della Germania o in Italia, hanno dovuto prendere servizio immediatamente nella nuova sede. Grazie ai suoi molteplici «appoggi», nel frattempo la docente di cui sopra si è fatta assumere dall'autorità scolastica tedesca, a condizioni del tutto privilegiate, per un incarico d'insegnamento, il quale non ha né la qualifica né la preparazione adatte e tiene attualmente il piede in due scarpe, dato che non ci risulta che abbia rinunciato al suo posto in Italia. Ci risulta che i sindacati della scuola abbiano inviato una lettera di protesta al console senza, però, riceverne risposta. Sarebbe auspicabile che chi di dovere si preoccupasse di fare luce sulla questione.



# Il dramma jugoslavo



## Il presidente a Bruxelles incita i Dodici e l'Ueo a non rimanere inermi come sentinelle della barbarie «È assurdo che la Comunità non si senta chiamata in prima linea, che attenda soluzioni da altri continenti»

# «Basta, non possiamo stare a guardare» Scalfaro chiede all'Europa di affrontare la tragedia bosniaca

Il presidente della Repubblica Scalfaro parla a Bruxelles della tragedia jugoslava: «L'Europa non può stare a guardare e fare da sentinella alla barbarie altrui». E aggiunge, in riferimento agli Usa: «Non sarebbe inoltre né valido né giusto che da altri continenti si arrivasse a far ordine in casa nostra». La Comunità europea deve aprire le porte anche agli Stati dell'ex Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. L'Europa di fronte alla tragedia jugoslava non può più stare alla finestra né tanto meno pensare che una crisi nata e cresciuta al suo interno possa venire risolta dall'intervento e dall'iniziativa degli Stati Uniti d'America. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro conclude la sua visita di due giorni in Belgio partecipando al consiglio dell'Unione europea Occidentale di cui l'Italia, sino a luglio, sarà presidente di turno. Scalfaro non usa mezzi termini rivolgendosi ai partner dell'Ueo: «nell'Europa oggi c'è violenza, sangue, razzismo, brutalità di ogni genere. Non si può stare a guardare, né sarebbe giusto e valido che da altri continenti si dovesse giungere a fare ordine a casa nostra». Non vi è alcun dubbio, prosegue il presidente, che il compito istituzionale di decidere un appropriato intervento è affidato alle organizzazioni internazionali a questo preposto, «ma non è pensabile che la Comunità europea non si senta chiamata in

prima linea a doveri del tutto primari ed essenziali, che sono innanzitutto doveri di prevenzione, aiuto, protezione, dissuasione della violenza». Il presidente della repubblica è impetoso: «ripeto, non si può e non si deve stare a guardare e l'Ueo non può e non deve soprattutto fare da sentinella alle barbarie e alle violenze altrui, questo no!». Che fare allora? Oscar Scalfaro forse auspica un intervento militare? No, Scalfaro non chiede questo, ma insiste perché non prevalga l'inerzia e in particolare insiste perché l'Europa non si metta a braccia conserte in attesa dell'intervento salvifico degli americani di Clinton: «Certo - aggiunge - bisognava arrivare prima. E questo è splendido a dirsi, non c'è altro da fare che arrivare dopo». Nell'obiettivo - soprattutto - non perdere in modo irrimediabile e definitivo il controllo della situazione.

È stato fatto tutto quello che si poteva fare prima che prevalesse solo la paura del contagio? Così il presidente italiano chiede alla Comunità europea perché non si è mossa subito, perché non si è aperta ai disperati eredi degli imperi sovietici e se ora quindi non è giunto il momento di aprire concretamente le sue porte anche ai paesi dell'ex Urss, dell'ex Jugoslavia: «L'Europa è entità geografica, quindi per essere entità politica completa deve coincidere con la realtà geografica». Questo è il problema - prosegue - che abbiamo di fronte a noi: vedere se non è essenziale e decisivo che la Cee sappia, sia pure con prudenza, allargarsi anche ad est.



Scalfaro e il segretario generale della Nato Woerner

## I musulmani bosniaci potrebbero firmare la pace entro poche ore, isolando Karadzic Suspense al negoziato di New York Clinton: «Embargo più duro contro i serbi»

Potrebbero dire sì nel giro di qualche ora. Vance ed Owen contano di strappare l'approvazione musulmana al piano di suddivisione della Bosnia in dieci province, isolando così i serbi di Karadzic. Clinton preannuncia intanto un embargo più duro contro la Serbia. Missione a Cerska dell'Alto Commissariato per i rifugiati e dell'Unprofor. Morillon cerca di ottenere un corridoio per evacuare i civili.

smilitarizzazione del territorio e giovedì, con la mediazione di Vance ed Owen, musulmani e croati hanno concordato i principi di una presidenza provvisoria, che dovrebbe restare in carica fino allo svolgimento di regolari elezioni una volta ristabilita la pace. Ma già ieri il leader serbo Karadzic polemizzava sul significato del documento militare, concedendo agli osservatori interna-

zionali non il controllo delle armi pesanti ma solo la supervisione delle operazioni di smilitarizzazione. «Solo solo poche ore prima il presidente Alija Izetbegovic aveva minacciato di abbandonare il negoziato, sdegnato dal documento che gli Stati Uniti avevano sottoposto - all'approvazione del Consiglio di sicurezza: una condanna generica di tutti i

combattenti, non dei soli serbi che hanno sterrato una nuova micidiale offensiva in Bosnia orientale». Una crisi presto rientrata, quella dei rapporti tra musulmani e americani. Izetbegovic ha rinvio la sua partenza e si dice ormai disposto a restare fino alla conclusione della trattativa. Ma i dubbi sul piano di suddivisione della Bosnia restano intatti. «Vogliamo assicurare che le province non diventino enclavi etniche», ha detto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Muhamed Sacirbey. I musulmani, secondo voci raccolte a New York, potrebbero subordinare l'approvazione della mappa territoriale alla firma del documento da parte serba. In questo caso i tempi potrebbero dilatarsi all'infinito. Non sarà facile, comunque, neanche questo. Clinton stesso ha tratteggiato le difficoltà che riducono il suo margine di manovra. In primo luogo resta il rifiuto di impelagarsi nel caos dell'ex Jugoslavia, ma pesa anche la necessità di lavorare d'accordo con gli alleati europei e con la Russia. E Mosca da tempo lavora in direzione opposta, cercando di attenuare, magari per vie di fatto, l'embargo contro la Serbia. La minaccia di nuove sanzioni potrebbe comunque pesare sul negoziato. Non solo sui serbi, ma anche sui musulmani che si aspettavano dagli Stati Uniti qualcosa di più dei pacchi di viveri lanciati dal cielo nei posti sbagliati. □ M.A.M.

## LA POLEMICA

### Dura replica del Vaticano dopo la proposta di boicottare l'8 per mille destinato alla Chiesa

## Il Papa alle donne «Accuse false sulla Bosnia»

Dura replica della S. Sede agli attacchi al Papa, per la questione delle donne bosniache, del Gruppo di donne «Controparola». Le loro «affermazioni sono completamente false» - afferma la nota vaticana che documenta gli interventi di Giovanni Paolo II a condanna dei «carnifici». Interventi polemici di Alma Cappelletto e Luciana Castellina. Dichiarazioni della dc Alessandra Codazzi e di Giulia Rodano del Pds.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede ha replicato ieri duramente, con un'ampia nota della Sala Stampa, al Gruppo di donne «Controparola» che avevano accusato il Papa di non aver avuto «una parola di esecrazione per i carnefici», né di commiserazione per le vittime della pulizia etnica in Bosnia Erzegovina. «Queste affermazioni sono completamente false» si afferma nella nota in cui vengono riportati passi degli innumerevoli interventi di Giovanni Paolo II in solidarietà della vittima delle violenze in Bosnia e per sollecitare l'intervento della comunità internazionale per fermare gli aggressori ed i carnefici e porre fine alla guerra.

In primo luogo viene ricordato che, proprio nella «Lettera» all'arcivescovo di Sarajevo diffusa il 27 febbraio scorso, il Papa, dopo aver espresso solidarietà alle donne bosniache «vittime di così prolungata devastazione materiale e spirituale» a seguito di «violenze particolarmente efferate», aveva invitato i vescovi a farsi carico «con urgenza della situazione delle madri, delle spose e delle giovani che, per sfogo di odio razziale o di brutale fittitudine, hanno subito violenza». Aveva, altresì, definito l'offesa recata alla dignità delle donne bosniache come «atto di deprecabile violenza, subito da parte di uomini smarriti nella ragione e nella coscienza». Vengono, inoltre, riportati stralci di molti discorsi tra cui quello tenuto il 10 gennaio durante la preghiera per la pace ad Assisi alla presenza anche del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, e dei due presidenti delle Camere, Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano, e quello del 16 gennaio rivolto al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede. In quest'ultimo intervento, Giovanni Paolo II invitava la comunità internazionale a «mostrare maggiormente la sua volontà politica di non accettare l'aggressione e la conquista territoriale con la forza, né l'aberrazione della purificazione per sempre. Non potrà avere bambini. Husnija Kapo è ancora viva grazie alla spensieratezza della sua giovane età. Ha 14 anni. Una settimana fa è andato a prendere il pane nell'unico panificio ancora aperto di Sarajevo. «Ero con alcuni miei compagni di giochi - ci dice - stavamo facendo ritorno a casa. Sapevamo che in quella zona c'era un cecchino. Ma Sarajevo è piena di snapper. Stavamo scherzando. Avevamo superato il tratto di strada più a rischio camminando piegati su noi stessi. Un mio amico mi stava strappando per gioco il cappello di lana che avevo in testa. Per evitarlo ho fatto cadere il pane. Mentre mi abbassavo per raccogliermi ho sentito un forte bruciore sulla schiena, ma nessuna esplosione. Il cecchino aveva mirato alla sua preda dall'alto della collina. Ma lo ha quasi mancato. La pallottola ha colpito Husnija di striscio. Ora sulla schiena ha disegnato una lunga cicatrice e diciotto punti di sutura. Può ritenersi fortunato. Ma ci sono ferite profonde, senza cicatrici visibili, che la guerra ha inferto ad altre centinaia di persone. Per vedere i frutti avvelenati che maturano giorno dopo giorno, basta fare un salto nel reparto di psichiatria del Kosevo. Negli ultimi tempi il numero dei pazienti è aumentato a dismisura. La maggior parte sono donne. E qui, in un lungo corridoio semivuoto, che vagano in cerca di non si sa che cosa decine di giovani donne. Alcune hanno subito violenza, sono state stuprate dalle milizie etniche. Altre hanno perso i propri bambini sotto i bombardamenti. «Molte sono state salvate per un pelo - dice Fatima, una giovane infermiera - i tentativi di suicidio sono ormai all'ordine del giorno. C'è chi non ce la fa più a vivere sotto le bombe, al freddo, al buio. C'è gente che da mesi non mette il naso fuori di casa per paura delle granate, perché sanno che fuori c'è sempre qualche cecchino pronto a prendere al mira. L'ospedale Kosevo è stato costruito su una strada che si inerpica su una delle colline della città, poco distante c'è il belvedere di Sarajevo, un posto incantevole fino a un anno fa. Ora poco più su sono appostate le artiglierie serbe. E da lì che sparano anche contro l'ospedale. Gli ultimi colpi sono stati lanciati quattro giorni fa: sette pazienti e un'infermiera sono rimasti feriti. Al primo soccorso è un contadino via via di civili feriti. Gli ultimi, appena arrivati, sono due autisti polacchi. Sono venuti a Sarajevo con una colonna di camion che trasportava aiuti raccolti da «Equilibre». Nell'agguato i cecchini hanno ucciso anche una giovane donna dell'organizzazione umanitaria francese.

Un tassello del puzzle, il meccanismo inceppato del negoziato sembra rimettersi in moto. I musulmani starebbero sul punto di firmare l'accordo sulla suddivisione della Bosnia in dieci province. L'ultimo e il più spinoso dei tre documenti che compongono il piano di pace di Vance ed Owen. I due copresidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia non si sbilanciano in dichiarazioni ottimistiche. «Ci siamo sbagliati altre volte. Ma parliamo di progressi molto importanti sulla mappa territoriale della futura Bosnia, quella carta che finora il presidente



## IL REPORTAGE

### Non sono soltanto i cecchini a fare strage tra i bimbi di Sarajevo Il gelo uccide nelle corsie d'ospedale

# Morire di freddo in un'incubatrice

DAL NOSTRO INVIATO  
**NUCCIO CICONTE**

SARAJEVO. L'ultimo neonato, Rasim, è morto alcuni giorni fa nel reparto di pediatria dell'ospedale Kosevo. Era nato prematuro, come tantissimi altri negli ultimi mesi. L'infermiera lo aveva messo subito nell'incubatrice e per alcune ore tutto sembrava andare nel migliore dei modi. Poi è andata via la corrente elettrica. E per il piccolo Rasim è iniziata una lunga agonia. L'incubatrice che avrebbe potuto salvarlo si è trasformata in un'inutile contenitore di freddo. In questo stesso ospedale, negli ultimi mesi sono morti 49 bambini. Gran parte proprio per mancanza di energia elettrica. A Sarajevo si muore anche così. Vittime di una guerra bestiale che non guarda in faccia nessuno. In undici mesi di assedio oltre novemila civili e ben 1.235 bambini hanno perso la vita sotto le bombe o per mano dei cecchini. Il direttore della clinica pe-

lle cambiava di colore. Era gonfio, pieno di eritemi. La cosa era andata avanti per un bel po'. Non riuscivamo a capire la ragione. Pensavamo fosse affetto da immunodeficienza. Eravamo allarmati, non sapevamo come fare. Riuscimmo a mandare il bimbo, con un convoglio umanitario, in Francia. Lì dopo i primi esami, che noi non avevamo potuto fare, si accorsero subito che Hadmir aveva una tubercolosi... Chissà cosa avranno pensato di noi quei colleghi francesi». In una stanza ben tenuta, pulita, dieci neonati sono sistemati nelle culle. Una bimba è nell'incubatrice. Ce n'è una sola, altre due sono rotte e non ci sono i pezzi per ripararle. E si che servirebbero come e più del pane. Qui nell'ospedale manca quasi tutto: dal plasma al filo di sutura. «Molti bimbi - aggiunge il primario - nascono ormai prematuri. Sono stati partoriti da donne che durante la gravidanza sono di-

canza di cibo, hanno vissuto per mesi sotto gallerie, cantine, in ambienti claustrofobici. Con una totale mancanza di proteine. Tutti sanno che i neonati avrebbero bisogno di almeno un bagnetto al giorno. Ma non c'è acqua. Nell'ultima settimana qui al Kosevo c'è stato quasi un miracolo. Sono riusciti a riparare la rete elettrica e abbiamo la corrente per molte più ore. Si possono anche fare esami radiologici... Nel reparto di chirurgia pediatrica, in uno stanzone pieno di culle e lettini, sono attualmente ricoverati una ventina tra bambini e ragazzi. Tutti sono rimasti feriti o dalle schegge delle granate o dai tiri dei cecchini. Vildana Dervisbegovic, tre anni e mezzo, è seduta sulla culla e sfoglia un album di fotografie. Ha la guancia destra devastata da una cicatrice. Una scheggia di granata le ha anche lesionato i tendini della gamba destra. Ora è semiparalizzata. Avrebbe bisogno di cure presso un centro specializzato. I medici



Reparto maternità a Sarajevo; in alto a sinistra: pronto soccorso nel Kosevo



Il Soviet supremo fissa per il 10 marzo l'ottavo plenum dei deputati russi. In agenda il referendum e il rispetto della Costituzione da parte dei vertici statali

Per il presidente della federazione si apre la strada della messa in stato d'accusa. Khasbulatov attacca: «Ho le prove si lavora alla strategia della tensione»

# Lo scontro russo va a Congresso

## Elsin rischia l'impeachment, la parola all'Alta Corte

Il Congresso dei deputati, cruciale per la collisione tra due poteri statali, si terrà il 10 marzo. Elsin rischia l'impeachment. Il suo antagonista Khasbulatov denuncia una condotta aggressiva dell'esecutivo, mette in guardia su probabili atti terroristici contro due leaders democratici e chiede misure di protezione. Il premier Cernomyrdin: il governo è monolitico nella solidarietà con il presidente. PA

PAVEL KOZLOV

MOSCA. L'ottavo straordinario Congresso della Russia si aprirà il 10 marzo. Così ha deciso il Soviet Supremo all'inizio della seduta di ieri con il voto favorevole del 55% ovvero di 139 parlamentari. L'ordine del giorno del Congresso prevede l'esame di due questioni: il referendum dell'11 aprile sui concetti fondamentali della nuova Costituzione; e l'osservanza della Costituzione da parte dei massimi pubblici ufficiali e organismi del potere statale. Su questo, in sostanza, Elsin rischia l'impeachment. Anche se potrebbe succedere l'esatto contrario: e cioè le dimissioni del suo rivale Khasbulatov.

Quest'ultimo punto inserito nell'ordine del giorno lascia chiaramente spazio alle reciproche accuse delle parti in contrasto - l'esecutivo di Elsin e il parlamento di Khasbulatov - di aver violato la legge fondamentale con conseguenti richieste di rimozione del prin-

ciuali colpevoli». La parte dell'arbitro in questo processo pubblico sarà svolta dal presidente della Corte Costituzionale, Valerij Zorkin, che pronuncerà al Congresso una relazione.

Com'era da attendersi Boris Elsin non è apparso ieri alla seduta del Soviet Supremo. Da parte sua, pur non avendo rifiutato in partenza la possibilità di collaborazione Khasbulatov ha sottolineato che per lui la base di consenso «diventa sempre più effimera a causa di un comportamento estremamente aggressivo e intollerabile dello stesso potere esecutivo». Il Soviet supremo ha fatto fallire l'accordo costituzionale proposto da Elsin sostenendo che il progetto cambia l'equilibrio dei poteri a vantaggio personale del presidente.

Ruslan Khasbulatov ha proposto di continuare i lavori della sessione parlamentare anche oggi, sabato, contro la regola abituale. Egli si è detto



Lo speaker del parlamento russo Khasbulatov; a destra Clinton ed Elsin

con i comandanti del distretto di Mosca, ha nuovamente smentito le voci su un colpo di Stato.

Il premier Viktor Cernomyrdin si è schierato, invece, inequivocabilmente dalla parte di Elsin. «Il governo è monolitico nella solidarietà con il presidente ed è disposto a sostenere al Congresso con tutta la propria potenza» poiché per il gabinetto dei ministri il presidente «è stato e rimane appoggiato».

«Cernomyrdin ha insistito perché cessi la situazione in cui il parlamento tende sempre di più a sostituirsi al governo nei cui confronti ha denunciato un'offensiva anticostituzionale del potere

legislativo». Mentre il suo primo vice, Vladimir Sciumeiko, in rappresentanza del presidente alla seduta del parlamento, ha detto che il governo è «pronto al 98% al referendum».

La commissione, presieduta da Sciumeiko, ha consegnato a Elsin le tre domande campione per la scheda referendaria che il presidente dovrà annunciare tra oggi e domani. Le domande riguardano il diritto dei cittadini alla proprietà della terra, l'Assemblea costituzionale quale sede che dovrà varare la nuova Costituzione, e l'Assemblea legislativa bicamerale da proporre al posto del Congresso.

## Il vertice russo-americano si svolgerà a Vancouver Clinton: «Parleremo di aiuti»



WASHINGTON. Bill Clinton ha annunciato ieri che il vertice con Boris Elsin si svolgerà a Vancouver e durerà due giorni, il 3 e il 4 aprile. Vancouver è la principale città canadese sul Pacifico, a cinque ore di volo da Washington. «Sarà un incontro di lavoro», ha detto il capo della Casa Bianca, aggiungendo che in agenda è l'ipotesi di un aumento degli aiuti all'ex superpotenza rivale.

### Somalia

#### I marines uccidono un ceccino

MOGADISCIO. In Somalia, ceccini e banditi sono sempre all'opera, e nelle ultime 24 ore i militari della forza multinazionale ne hanno uccisi tre a Mogadiscio. Belet Huein e Chisimaio. Lo ha reso noto ieri il colonnello Fred Peck, portavoce del comando Usa di «Restore Hope», aggiungendo che a Chisimaio si sono registrati altri due morti, vittime questa volta della violenza tra opposte fazioni.

ella capitale, i marines Usa hanno ucciso l'altra notte un ceccino che aveva preso di mira un posto di blocco nei pressi dello stadio, a Mogadiscio-nord. Il ceccino è stato individuato in un edificio a circa 200 metri dal posto di blocco, dal quale già in passato era stato aperto il fuoco contro militari della forza multinazionale.

Sempre l'altra notte, anche i militari del contingente canadese hanno ucciso un somalo armato e ne hanno ferito un altro a Belet Huein, 400 chilometri a nord di Mogadiscio, a ridosso del confine con l'Etiopia.

Il maggior numero di vittime è stato però registrato nel porto meridionale di Chisimaio, dove un gruppo di «banditi» ha attaccato ieri un campo-profughi a sud della città, uccidendo una donna prima dell'intervento dei marines, che hanno a loro volta ucciso uno degli assalitori e ne hanno catturati altri quattro. Nel corso degli ormai costanti scontri tra opposte fazioni, un somalo è inoltre morto giovedì pomeriggio a Chisimaio in seguito all'esplosione di una granata.

### Mozambico

#### Gli alpini a Beira a fine marzo

MAPUTO. Il trasferimento nella città portuale mozambicana di Beira degli alpini della brigata Taurinense dovrebbe essere completato entro la fine del mese. Lo ha detto il responsabile dell'organizzazione dell'Onu in Mozambico Aldo Ajello. Nel corso di una conferenza stampa, Ajello ha detto che il secondo mercantile carico di mezzi e materiali per la brigata dovrebbe lasciare La Spezia oggi ed arrivare nel porto di Beira il 21 marzo.

Successivamente gli alpini saranno trasferiti in aereo dall'Italia nella città portuale con cinque voli giornalieri consecutivi.

Il primo mercantile, l'«Arcade Eagle» è arrivato a Beira domenica, seguito mercoledì da 189 alpini giunti a bordo di un Boeing 747 delle linee aeree mozambicane affittato dall'Onu.

Le operazioni di scarico stanno per essere completate e i materiali verranno poi avviati nei sette accampamenti della brigata taurinense lungo il «corridoio» di Beira. La brigata sarà composta di circa 1.100 uomini (dovevano essere 1.300 ma il loro numero è stato successivamente ridotto) che avranno il compito di pattugliare il corridoio di Beira, formato da una strada, una ferrovia e un oleodotto che attraversa per 300 chilometri il Mozambico centrale. Il corridoio, che durante la guerra civile è stato protetto dalle truppe dello Zimbabwe, costituisce lo strategico sbocco al mare, l'Oceano Indiano, per i paesi limitrofi del Mozambico che ne sono privi.

### IN PRIMO PIANO

In un convegno organizzato a Roma da «Micromega» studiosi e politici si interrogano sul post-unificazione

## Dove sta andando la nuova Germania? La paura dell'«unità che non funziona»

PAOLO SOLDINI

ROMA. Ci ha fatto paura perché è troppo «forte»; ora ci spaventa perché è troppo «debole»? O forse perché è «forte» e «debole» insieme, questa nuova Germania (non più tanto nuova, ormai, a due anni e mezzo dall'unificazione, ma ancora oggetto misterioso a gran parte del resto d'Europa e in fondo anche a buona parte di sé stessa)? Con questo paradosso si è misurato un convegno organizzato da Micromega che ha riunito per due giorni, a Roma, uomini politici (fra gli altri il ministro degli Esteri di Bonn Klaus Kinkel, Spadolini e Napolitano), e intellettuali, tedeschi e italiani, giornalisti, economisti, e altri, variamente addetti ai lavori sotto un titolo programmaticamente vago: «Dove va la Germania?»

Dove va? A un simile livello di astrazione tutte le risposte sono possibili e nessuna ha la minima possibilità di essere più «vera» delle altre: dove va la Germania, non lo sa nessuno, ovviamente, e forse la Germania non va da nessuna parte,

come ha suggerito Gian Enrico Rusconi, ma sta lì a rappresentare nel bel mezzo dell'Europa il «problema» che ha sempre rappresentato. In termini del tutto nuovi, segnati dai tempi fulminanti della grande mutazione europea, ma quali? Una bozza di risposta, a questa seconda e più modesta domanda, dal convegno è venuta ed è un po' quella indicata nel paradosso citato all'inizio. Due anni e mezzo fa, l'unificazione tedesca fu accompagnata da un sentimento generale che si può descrivere così: la nuova e più grande Germania faceva paura per ragioni «oggettive», vale a dire per la sua collocazione geopolitica, per le vocazioni che questa avrebbe potuto risvegliare e per la sua accresciuta preminenza economica; nello stesso tempo c'era la generale e confortante impressione che il colosso fosse tenuto alla catena da un ceto dirigente forse non proprio eccezionale, ma certamente democratico, europeista e affidabile. Oggi le inquietudini che diffonde intorno a sé sono di segno completamente diverso.

o almeno cominciano ad esserlo: il timore è che il colosso non regga, che precipiti nel circolo vizioso d'una crisi sempre meno governabile, che l'«unità che non funziona», insomma, non sia più un dato congiunturale ma stia diventando una maledizione di lunga durata. E che l'instabilità che ne deriva si diffonda come un contagio. O che l'Europa, il sistema europeo, cominci a cedere proprio dal suo punto più centrale e «un tempo» più solido.

Paura d'una Germania «forte» o d'una Germania «debole»: tutte e due sono espressioni dello stesso problema. Che è, a ben vedere, quello di cui si è discusso veramente nel confronto promosso da Micromega perché è quello su cui non si può evitare di scontrarsi quando si parla di questo paese: il problema della sua «normalità». L'unificazione, restituendo alla Germania la sua sovranità, avrebbe dovuto, in teoria, chiudere la questione. Due anni e mezzo dopo si vede bene che non è stato così: la «normalità tedesca» resta an-

cora un rovello, per i tedeschi e per i non tedeschi. Negli stessi paradossali termini con cui Bertolt Brecht, subito dopo la guerra nel suo «Inno del bambino» auspicava alla Germania un destino «come quello di ogni altro paese». Negli stessi termini del buon (e irrealizzato) proposito enunciato nel discorso forse più interessante che fu pronunciato all'epoca dell'unificazione, quello in cui Hans-Dietrich Genscher indicò la «politica del buon esempio» come compito della vecchia Repubblica federale sulla scena un po' preoccupata del mondo.

Perché? Si può tentare di rispondere dall'interno, come fa Karl Heinz Bohrer, sostenendo che la «non normalizzazione» in Germania è la conseguenza del vizio eterno dei tedeschi a non saper considerare nazione. (o a saperlo fare solo producendo tragedia). Oppure dal di fuori, attribuendo all'esterno la responsabilità del giudizio sulla «diversità tedesca», come fa Angelo Bolaffi, nella più esplicita e dura polemica sui «pre-giudizi» ingiustifi-

cati che circolano, anche (soprattutto?) in Italia, sulla Germania. Quel che è certo è che, se tutti respingono l'esistenza di propensioni soggettive per qualsiasi tipo di Sonderweg, di «via particolare», tedesca, quasi nessuno nega che la specificità dei problemi tedeschi abbia un peso, sui destini del suo complesso, «diverso» e sproporzionatamente più forte rispetto a quello dei partner. In fondo, la crisi tedesca, le difficoltà economiche, sociali e di bilancio prodotte dall'«unità che non funziona», non sono certamente più gravi che in altri paesi. Anzi. E però, l'impressione è che «continuo di più», che possano produrre effetti più gravi anche fuori dal suo territorio, che, insomma, la Germania continui a rappresentare, per l'appunto un «problema europeo». O il «problema dell'Europa».

Quali sono i caratteri della crisi tedesca post-unificazione? Il vicepresidente federale della Spd Wolfgang Thierse, la dirigente dei Verdi Antje Vollmer e, con un'ottica rivendicativa e «indacalese», il rappre-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, l'uomo che ha guidato l'unificazione della Germania, un paese oggi in crisi d'identità

sentante della Ig-Metall Joachim Toppel, hanno insistito sugli aspetti più duri dell'«unità che non funziona», sugli errori della politica economica, a cominciare dalle promesse irresponsabili fatte a suo tempo dal cancelliere che hanno prodotto effetti pesanti sulle misere psicologiche in cui versa

oggi il rapporto degli Ossis con la nuova Repubblica federale. Ma anche un esponente della Cdu, sia pure molto sui generis come Lothar Späth, non ha nascosto la dimensione dei problemi e in generale, negli interventi degli esperti (dal direttore dell'Institut der deutschen Wirtschaft Gerhard Fehls all'at-

tuale ambasciatore a Roma Konrad Seitz, a Edzard Reuter, il presidente della Daimler-Benz) si sono riflesse preoccupazioni pesanti sulla tenuta e sulle prospettive dell'economia tedesca. Fehls sottolinea che la recessione è molto più profonda di quanto si ritiene e riprende, almeno in questo, la «provocazione» venuta da Carlo De Benedetti, il quale aveva attaccato duramente la Bundesbank perché non capisce che il rischio-recessione è molto più forte che il rischio-inflazione. Seitz fa un'analisi allarmata sui ritardi in cui si sta cacciando il sistema produttivo tedesco, che comincia a perdere terreno - questa è una novità, ed inquietante - non più soltanto nei settori marginali, ma anche in quelli su cui ha costruito la propria forza.

Ancora una volta, la natura di questa crisi non è più «difficile» o più dura di quella dei paesi vicini. A parte gli specifici problemi sociali prodotti dall'unificazione, è una crisi più «europea» che «tedesca». O almeno tanto europea quanto tedesca. Né sono soltanto «tedeschi» i dubbi sull'«unità europea, né quelli sull'identità e sul tema-Nazione dopo la fine del grande conflitto tra le ideologie. Né certo lo sono, questione già vecchia e tanto controversa nel dibattito di questi ultimi mesi, le inquietudini xenofobe e razziste. Thomas Schmadt, Rusconi, Hans Magnus

Enzensberger hanno affrontato il tema, che era stato posto (e non per caso) proprio all'inizio dell'agenda dei lavori, Per Schmidt, molto critico sulla linea adottata in merito dal governo e anche dall'opposizione socialdemocratica, l'emergere della violenza e dell'intolleranza contro gli stranieri, e le minoranze in genere, è una delle manifestazioni della «debolezza» tedesca, il contrario, insomma, di una affermazione di «autocoscienza» prodotta dall'unificazione. «Magari la xenofobia fosse davvero un fenomeno soltanto tedesco», aggiunge Enzensberger.

Eppure... Eppure perché è tanto diffusa e tanto profonda la consapevolezza che è proprio in Germania e non altrove che si sta giocando la partita importante, quella «vera»? Sul piano economico, su quello dell'integrazione europea, su quello del nuovo ordine internazionale da ricostruire con l'apporto delle accresciute responsabilità della Repubblica federale di cui tutti parlano (anche Kinkel, ieri al convegno), sul piano della tenuta della società civile? Perché, per dirla un po' scherzando, fior di politici e di esperti si riuniscono a discutere su «dove va la Germania» e non lo farebbero forse con altrettanta passione se si discutesse su dove vanno, per dire, la Francia, la Spagna, o magari l'Italia? È un segno, anche questo, della discussa «diversità» della Germania?

## Le autorità macedoni escludono l'attentato Disastro aereo a Skopje Muoiono 75 passeggeri

SKOPIE. Almeno 75 persone, secondo l'ultimo bilancio ufficiale, sono morte ieri mattina a Skopje, in Macedonia, quando l'aereo sul quale viaggiavano, un Fokker 100, si schiantò al suolo poco dopo il decollo dall'aeroporto della stessa capitale macedone. Fonti ufficiali hanno precisato che l'aereo, un bimotore turbopropulsore della compagnia aerea macedone, aveva a bordo 91 passeggeri e sei membri di equipaggio. Era diretto in Svizzera a Zurigo.

Dal rottami dell'aereo, precipitato in un campo a circa undici chilometri dalla pista di decollo, nei pressi del villaggio di Aracinovo, sono state estratte 22 persone ancora in vita, alcune delle quali gravemente

ferite. Secondo Radio Skopje, quattro di esse sono morte poco dopo il ricovero in un ospedale della città.

Tra i soccorsi giunti sul posto anche alcuni caschi blu dell'Unprofor, la forza di pace delle Nazioni Unite nelle repubbliche della ex-Jugoslavia, che con un elicottero hanno trasportato in un ospedale militare di Skopje una quindicina di superstiti, alcuni dei quali con ustioni gravissime.

Fonti dell'aeroporto hanno riferito che tra i passeggeri ci sarebbero anche alcuni stranieri, ma non sono state in grado di fornire ulteriori dettagli. Lo scalo è stato intanto chiuso a tempo indeterminato dalle autorità, che hanno anche lan-



I rottami dell'aereo precipitato in Macedonia

tecniche a Skopje, assieme ad una squadra dell'ente per l'aviazione civile olandese per verificare le cause dell'incidente. Anche un gruppo di tecnici della Swissair, che si occupa della manutenzione degli aerei della Palair, ha aggiunto, si recherà al più presto nella ca-

pitale macedone. Si tratta, ha quindi precisato il portavoce, del primo incidente del genere ad un Fokker 100, che è un aereo in grado di trasportare 107 persone e i cui primi esemplari sono in servizio da ormai oltre cinque anni. Attualmente, ha quindi concluso, sono più di

160 gli aerei di questo tipo in servizio di linea nel mondo. Il Fokker F100 precipitato in Macedonia è un birotore per corto-medio raggio di concezione abbastanza recente (primo volo nel novembre 1986). L'aereo deriva dal precedente birotore F28 riprogettato con

una fusoliera più lunga e ali di nuovo disegno. L'aereo è prodotto dalla olandese Fokker in collaborazione con la tedesca Deutsche Airbus (per la fusoliera), la britannica Short (per le ali) e altri costruttori internazionali tra cui anche indonesiani.

## Gerusalemme inflessibile «Non erano ebrei» Israele espelle 50 falascia etiopi

TEL AVIV. In Israele scoppia lo scandalo dei «falsi ebrei» etiopi. Le autorità israeliane hanno infatti deciso di espellere una cinquantina di «falascia» giunti in Israele nel maggio del 1991 con l'operazione «Salomone», nella quale oltre diecimila ebrei furono evacuati con un ponte aereo dall'Etiopia e portati nello Stato ebraico, dove si stabilirono in base alla «legge del ritorno». David Efrati, un alto funzionario del ministero dell'Interno, ha affermato che sono già stati emessi gli ordini di espulsione a carico di una cinquantina di «non ebrei», che si unirono al gruppo dei «falascia» dichiarando falsamente di

avere parentele con alcuni di loro. Sono diverse migliaia i «falash mura» (etiopi convertiti dall'ebraismo al cristianesimo) che vorrebbero trasferirsi in Israele, ma le autorità ebraiche hanno sempre rifiutato loro il permesso. Dal canto suo il presidente dell'Etiopia, Meles Zenawi, in un'intervista al quotidiano «Maariv», la prima finora concessa ad un giornale israeliano, ha affermato che non permetterebbe a nessun Paese di decidere che tipo di rapporti l'Etiopia debba avere con lo Stato ebraico, dove il premier etiopie è atteso in visita ufficiale il mese prossimo.



# Economia & lavoro

|   |   |   |
|---|---|---|
| <b>BORSA</b><br>In ribasso<br>Mib a 1182 (-0,34%) | <b>LIRA</b><br>In rialzo<br>Marco a quota 951 | <b>DOLLARO</b><br>Torna a crescere<br>In Italia 1564 lire |
|---|---|---|

Presentata l'allarmata relazione annuale della Corte dei conti: un esplicito riconoscimento per l'impegno del governo ma Amato sembra non raccogliere risultati

A rischio gli obiettivi di bilancio del '93  
Andreotta: in pericolo gli impegni con la Cee  
Nei prossimi due anni in arrivo altre stangate  
Più entrate del previsto dalle tasse sulla casa

## Alla Corte non tornano i Conti

### «La buona volontà non basta a fermare il deficit»

#### Pensini, nemmeno una lira di risparmio dalla riforma

La Corte dei Conti conferma le valutazioni fatte qualche mese fa alla ragioneria dello Stato: la riforma delle pensioni varata alla fine dello scorso anno non ridurrà la spesa pubblica. Anzi, la previdenza è destinata a costare sempre di più. Non basta, a questa denuncia, i magistrati affiancano un'ulteriore giudizio sul provvedimento in materia pensionistica adottato con la finanziaria, la manovra, si legge infatti nella relazione della Corte, lascia pressoché intatto il problema dello squilibrio strutturale del nostro sistema.

Squilibrio destinato ad aggravarsi: alla fine del secolo lo Stato spenderà in pensioni oltre 385 mila miliardi, una cifra equivalente al 14,85% del Pil (ora è al 13,38), e le proiezioni fino al 2025 mostrano un progressivo peggioramento. Ma anche nel breve periodo i risparmi saranno minori del previsto, più di 2 mila miliardi in meno nei prossimi tre anni. Per garantire l'equilibrio nella gestione - dice la Corte - bisognerebbe aumentare i contributi in misura tollerabile dal sistema economico.

Passata ai raggi x della Corte dei Conti, la maxi manovra finanziaria del governo Amato mostra tutte le sue crepe. Dalla relazione sulle leggi varate negli ultimi mesi del '92 trasmessa ieri al Parlamento, emergono poche certezze. La prima è che, grazie all'Ici, gli italiani pagheranno più tasse del previsto. La seconda invece è che le stangate non sono finite: nei prossimi due anni saranno necessarie manovre ancora più imponenti. E non serviranno granché neanche le riforme strutturali, di lungo periodo, messe in campo dal governo. Anche perché la più importante di queste - la riforma delle pensioni - non farà risparmiare nemmeno una lira da qui al Duemila.

Già sul bilancio del '93 gravano però pesanti incognite («non si sa neppure se il fabbisogno di cassa di quest'anno corrisponda a quello che abbiamo preso l'impegno di osservare a Bruxelles», ha riconosciuto ieri il ministro del bilancio Nino Andreatta). Le tasse sulle case, estese anche ai terreni agricoli, faranno incassare quasi 4 mila miliardi in più del previsto. Ma grandi rischi - avverte la Corte - arrivano dalla contrazione delle entrate tributarie conseguenti al rallentamento dell'economia, dalla spesa per interessi sempre soggetta alle variazioni

#### Dove è finita l'assistenza sanitaria uguale per tutti?

Tirata d'orecchie a governo e Parlamento sul fronte della sanità. Le previsioni di spesa effettuate, e regolarmente sbagliate, negli anni scorsi si riflettono negativamente sui bilanci del '93 e degli anni successivi. E inoltre, nonostante la riforma sia stata appena varata, ci si è dimenticati di mettere in pratica un'indicazione contenuta già nella manovra finanziaria approvata alla fine del '91. Quella cioè che prescriveva l'individuazione di livelli uniformi di assistenza da garantire a

tutti i cittadini a partire dal 1° gennaio 1993. Evidente la preoccupazione della Corte, che teme un aggravarsi nei prossimi anni degli squilibri della nostra sanità. I magistrati giudicano «sostanzialmente attendibili» le stime sui risparmi di spesa fatte dal governo. Ma qualche «sfondamento» potrebbe essere provocato dalla realizzazione delle «nuove mutue», nonché dalla difficoltà di quantificare le maggiori entrate derivanti dalla

Crisi e scandali non fermano il rialzo dei titoli in Borsa  
Sospesi i titoli dell'Aga Khan  
Torna in auge il cemento

## Le mille voci che agitano Piazza Affari

La Borsa di Milano ha chiuso con una settimana di forte rialzo (+4,32 per cento). Il mercato azionario è percorso dalle voci più disparate, e gli scambi oscillano da un titolo all'altro, apparentemente senza un filo logico. La speculazione professionale regna sovrana. Sospese dalla Consob Ciga e Fimpar, del gruppo Aga Khan dopo il fallimento del piano di salvataggio.

DARIO VENEGONI

MILANO. Un lieve ribasso (-0,34%) non ha modificato nell'ultima seduta della settimana l'intonazione positiva del mercato di piazza degli Affari. La Borsa archivia un'altra settimana di rialzo, portando la ripresa dei corsi dall'inizio dell'anno addirittura al 18,2%. L'Italia è percorsa dagli scandali e la crisi produce nuova disoccupazione, ma la Borsa corre ugualmente entusiasta, sognando di grandi rivolgimenti che non arrivano mai.

Per cercare di capire che cosa sta succedendo non resta purtroppo che inseguire le tante illazioni e i pochi fatti che movimentano il mercato. Aga Khan... La sospensione dei titoli Ciga Hotels e Fimpar è uno dei pochi fatti concreti. La decisione è stata assunta (con un buon giorno di ritardo) dopo che l'altro giorno l'amministratore delegato della Situr aveva dichiarato che nel corso delle trattative con la società alberghiera erano emersi non meglio precisati «fatti molto importanti», tali da rimettere in discussione il progetto di ingresso della stessa Situr nella Ciga. La Situr avrebbe dovuto versare 300 miliardi, indispensabili per ridurre l'altissimo indebitamento del gruppo. Il fallimento dell'operazione aveva già provocato l'altro giorno il tracollo delle azioni Ciga (-8,11%) e Fimpar (-6,59%). Grassetto. Rinviata due volte per eccesso di rialzo la Grassetto del gruppo Ligresti, infine premiata con un rialzo superiore al 12 per cento. Si intrecciano qui due ordini di considerazioni: che il provvedimento del ministro Conso sulle tangenti potrebbe sbloccare il mercato delle costruzioni (e infatti tutti i titoli immobiliari hanno beneficiato di una forte corrente di acquisti); e che Ligresti potrebbe davvero rivolgersi a cedere il controllo della Grassetto per risanare il proprio gruppo. Rinascite. Si torna a parlare, dopo una intervista dell'avvocato Gianni Agnelli a un giornale straniero, della imminente cessione della Rinascite. Agnelli ha confermato che ciò potrebbe accadere, così come potrebbe essere ceduta la Toro, scella Fiat servisse una iniezione di risorse per finanziare gli investimenti che il gruppo torinese ha in programma nell'auto. Tanto è bastato a far schizzare il titolo verso l'alto del 5,51 per cento a quota 9.190 lire. Olivetti. In rialzo al contrario le Olivetti (e a cascata le Cir) dopo i forti rialzi dei giorni scorsi. La speculazione riprende fiato e monetizza i guadagni realizzati fin qui. Si scommette sulla importanza dell'annuncio che il gruppo ha in programma per i primi giorni della settimana prossima: si parla di un «accordo tecnologico» che potrebbe contribuire alla ripresa della casa di Ivrea. Montedison. Anche per la Montedison è venuto il momento di monetizzare i forti rialzi. La speculazione ha puntato sull'imminente cessione della Erbamont alla svedese Proccordia. Anche in questo caso si tratterebbe di una forte iniezione di denaro fresco nelle casse della società italiana, appesantite oltre misura da un indebitamento che supera i 10.000 miliardi di lire. Rinascenti. Si attende infine la riannessione al listino, prevista per lunedì della Sottrici Binda (sospesa giusto un anno fa) e dell'Olcse Veneziano, sospesa il 22 gennaio scorso. Per quest'ultima si tratta di un provvedimento parziale: per impedire speculazioni al ribasso la Consob ha decretato che i venditori avranno l'obbligo della consegna dei titoli. In pratica, niente vendite allo scoperto.

#### Privatizzazioni «A rischio» nel '93 7 mila miliardi

Sette mila miliardi di entrate a rischio nel 1993. Le privatizzazioni presentano grandi problemi: causa dei dissesti finanziari dei gruppi interessati. Problemi che secondo la Corte dei Conti sembrano tali da non consentire soluzioni troppo vicinate nel tempo. Gli squilibri evidenziati dalla trasformazione in spa di Iri, Eni, Enied Ina potrebbero insommarci seriamente sul bilancio dello Stato, compromettendo una voce d'entrata che i ministri hanno più volte definito «preziosa». A proposito dell'Iri, a fusa del suo pesante indebitamento, i magistrati escludono che l'istituto possa dare «un apporto alla ridu-

zione del debito pubblico». Problemi anche per l'Eni, che prima di avviarsi in Borsa dovrà riassetare i settori maggiormente in crisi (la chimica per prima) e per l'Enel, che si ritrova sulle spalle un indebitamento netto che tocca i 32 mila miliardi. La Corte definisce «inadeguate» le soluzioni individuate per la riduzione degli squilibri finanziari dell'ente elettrico. Poche speranze anche dall'Ina: le procedure per l'immissione sul mercato delle azioni, e per la separazione tra le attività di impresa e le funzioni pubbliche, richiederanno non meno di sei-otto mesi di tempo.



RICCARDO LIQUORI

#### Ferrovie e Poste senza copertura finanziaria

Nonostante le polemiche giurisdizionali, che vorrebbero sottrarre alla Corte dei Conti le funzioni di controllo sugli enti pubblici trasformati in Spa, i magistrati non mollano la presa nemmeno sulle Ferrovie, 1.420 miliardi che il Tesoro dovrebbe versare alle Fs spa per il ripiano delle perdite di esercizio non trovano copertura nella legge finanziaria. La decisione, presa a dicembre, di trasformare l'ente in società per azioni ha infatti «spiazzato» la Finanziaria, tanto che adesso i 420 miliardi previsti verrebbero a costituire un'erogazione che non trova più titolo nel bilancio dello Stato, e

che anzi potrebbe pregiudicare la stessa legge finanziaria. Analogo, ma forse meno grave in quanto evidenzia solo il mancato rispetto di alcuni vincoli, il discorso per il ripiano del disavanzo delle Poste, per il quale non è stato rispettato l'obbligo che impone ogni anno una riduzione del 15% dei trasferimenti statali rispetto a quelli dell'esercizio precedente. Rispetto ai 1.667 miliardi stanziati nel '92, se ne sarebbero dovuti prevedere per quest'anno 1.357 e non 3.842. La differenza di 2.485 - sostengono i magistrati - è senza copertura.

Slitti ancora il varo del «maxidecreto» Cristofori sull'occupazione, criticato da sindacati, industriali, ed esponenti di governo  
Il provvedimento si divide in due, oggi atteso il via libera. Il ministro Andreotta: «Ci sono proposte senza copertura finanziaria»

## Decreto lavoro, dubbi anche sui fondi

Chetatica, ministro Cristofori. Nemmeno ieri dalla no-stop del Consiglio dei ministri il varo del maxidecreto sull'occupazione messo a punto dal responsabile del Lavoro. Colpa della discussione sul pacchetto Conso, ma anche delle fortissime perplessità di merito e di metodo espresse dai ministri sui provvedimenti, che si sommano alle critiche da sindacati e industriali. Tutto rinviato a oggi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il Consiglio dei ministri è iniziato presto, ma del maxidecreto occupazionale si è cominciato a discutere solo in tarda mattinata. Secondo le carne indiscrezioni trapelate, il ministro del Lavoro ha spiegato dettagliatamente ai colleghi l'iterminabile elenco dei provvedimenti - proponendo poi anche qualche modifica rispetto al testo consegnato ai sindacati.

Tra i commenti rilasciati ai giornalisti, davvero pesante quello del ministro del Bilancio Nino Andreatta. «Ci sono diverse proposte per le quali non c'è copertura - ha detto all'uscita da Palazzo Chigi - si sta lavorando per risolvere alcuni problemi tecnici, ma le difficoltà principali sono quelle legate alla discussione in Parlamento di norme che rientrano, secondo una definizione di qualche tempo fa, in una «Finanziaria grassa». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro delle Finanze Franco Reviglio: «Il decreto è di tale complessità che sembra la legge Finanziaria».



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

colli e grandi «infilati» nel testo, addirittura anche per le «zone montane della provincia di Treviso ad est del fiume Piave». Misure che chiamano in causa anche competenze dei ministri della Difesa, dell'Industria, dell'Agricoltura, delle Privatizzazioni, del Tesoro, del Bilancio, del Turismo. Una babe-

lancio dell'economia. Al ministero del Lavoro si dicono tranquilli sulla copertura finanziaria, anche considerando l'aumento dell'indennità di disoccupazione ordinaria (dal 20 al 30% in due anni) e l'estensione degli ammortizzatori sociali. Sul problema sarebbe al lavoro anche la Ragioneria Generale dello Stato. A quanto pare, non ci sarebbero grosse innovazioni nel decreto rispetto alla bozza sottoposta giovedì ai sindacati: l'unica sarebbe la soppressione del tetto delle 5 mila unità per l'imposizione del ricorso alla Cigs anziché alla mobilità esterna fino alla fine del '93 (il cosiddetto «decreto Maserati-Pirelli»).

Saremo oggi se i conti torneranno davvero, e se «uno o bino» il maxidecreto vedrà finalmente la luce. Resta il fatto che ieri i sindacati e gli industriali hanno ripetuto le loro critiche per provvedimenti che sembrano lasciare tutti insoddisfatti. «Si tratta di un proferimento decreto omnibus - dice Luigi Viviani, segretario confederale Cisl - uno stillicidio di misure erratiche tese ad accontentare un po' tutti e a innovare quasi niente». Per Viviani, si usano le casse dello Stato per distribuire un po' di soldi in tutte le direzioni, e «la legisla-

zione del lavoro diventa una giungla inestricabile che produce discriminazioni e privilegi». Fausto Bertinotti per la Cgil spiega che a parte i dissensi tra i ministri «un decreto che contenga il salario d'ingresso, il non obbligo per le imprese di ricorrere agli ammortizzatori sociali invece che ai licenziamenti, i contratti d'inserto e un non adeguato aumento dell'indennità di disoccupazione è di per sé inaccettabile. E senza cambiamenti radicali su questi punti il nostro dissenso rilevante resterà immutato». Dal canto suo Ivano Beggio, numero due di Federmeccanica («l'associazione degli industriali privati del settore metalmeccanico»), si dichiara pienamente d'accordo con Andreatta, e boccia il maxidecreto perché privo delle norme sul lavoro interinale e per i vincoli introdotti in tema di Cigs e mobilità. La Legambiente protesta invece contro le norme che consentono la ripresa dei lavori appaltati ad aziende colpite da provvedimenti giudiziari «anti-mazzette». «Non si può utilizzare il ricatto occupazionale - dice il presidente dell'associazione Emme Realiaci - come cavallo di Troia per far passare opere inutili e distruttive per l'ambiente».

### informazioni SIP agli utenti

#### PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1993

E' prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1993. Riammettiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Banbobot».

#### IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



Tutte a Roma per il lavoro e lo Stato sociale e contro la violenza. Appuntamento alle 14.30 a piazza Esedra

Tante le adesioni all'iniziativa dei coordinamenti femminili dei sindacati: i partiti, molte personalità e associazioni

# Lavoro, stato Sociale e... Oggi la piazza è delle donne

Tutte a Roma «Per l'occupazione, lo Stato sociale e contro la violenza». Su iniziativa dei coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil, le donne oggi sfileranno (l'appuntamento è per le 14,30) da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli dove ci sarà un dibattito a «mille» voci. Nilde Iotti: giornata a difesa dei diritti delle donne. Adesioni delle donne di tutti i partiti e di numerose associazioni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Solo dalla Sicilia ne arriveranno stantotte in treno oltre 500. Tra loro ci saranno anche tante giovani donne e ragazze che fanno parte di un esercito femminile, sempre più numeroso nell'isola, di diplomate e laureate alle quali viene negato il lavoro. E ne arriveranno tante altre, a centinaia e migliaia, da ogni angolo di quest'Italia maltrattata dalle tangenti, dagli stanchi rimposti governativi, da una politica che colpisce lo Stato sociale e

sociale in cui le richieste delle donne assumono un ruolo centrale e qualificante. «Per l'occupazione, lo Stato sociale e contro la violenza» è la parola d'ordine sotto la quale oggi nella capitale le donne marceranno in corteo da piazza Esedra (l'appuntamento è per le 14,30) a piazza SS. Apostoli. Qui non ci saranno comizi. Ma sindacaliste lavoratrici, donne esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, le rappresentanti di alcune realtà straniere, daranno vita ad un dibattito che verrà stimolato dalle giornaliste Sandra Bonanni di Repubblica e Tiziana Ferraro del Tg1.

Numerose le adesioni a questa giornata di lotta che viene definita di «grande importanza» dalla ex presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti. In quanto «promossa» dice - e realizzata da donne che portano avanti con determinazione le loro battaglie per af-

fermare diritti, esigenze e valori di cui tutte le donne sono portatrici primarie. Adesioni anche dalle donne di Pds, Psi, Pn, Psdi, Pli e del Movimento femminile Dc. «Ci sono forze politiche e culturali - affermano in una lunga nota le donne del Pds - che vogliono utilizzare la fase di crisi politica del nostro paese per colpire l'autodeterminazione femminile nella sessualità e nella procreazione. C'è un governo che utilizza l'emergenza per cancellare i diritti individuali e collettivi e negare l'autonomia delle donne e ogni forma di solidarietà. Ci sono forze politiche e culturali che pensano di risolvere la crisi economica e sociale ricacciando le donne nel tradizionale ruolo di riproduzione umana e sociale». Secondo le donne del Pds, «l'attacco portato alla legge 194 ed al principio dell'autodeterminazione l'attacco portato alle condizioni di vita delle donne (pensioni, sanità, mercato del

lavoro), la crisi economica, l'assenza di politiche governative finalizzate a «creare lavoro», un attacco anche culturale che tenta di agire contro i nostri desideri, sono tutti indicatori che gettano un allarme sugli scenari degli anni 90, sulla vita delle donne e sulle loro reali possibilità di scelta». Per le donne della Quercia il rinnovamento della politica e dell'economia non può che avere al centro «un nuovo patto di cittadinanza che sia di donne e di uomini, il diritto al lavoro ed i diritti nel lavoro». Le donne del Pds rilanciano, tra l'altro, la proposta della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Impegni per dare «un coerente sviluppo» nell'azione parlamentare a difesa dell'occupazione. I temi vengono annunciati dalle deputate del Pds che hanno toni duri anche contro «la crociata nei confronti della legge 194». Numerose le altre adesioni da quelle, tra le altre dell'Arcidonna a quelle di «Differenza donna» del coordinamento donne delle Acli, dell'Anpi, del Tribunale 8 Marzo, del coordinamento delle ragazze delle associazioni studentesche «A sinistra».

degli iscritti Cgil dell'istituto ricerca e documentazione del Cnr di Ersilia Salvato, Grazia Zuffa e Vittoria Tota del gruppo di Rifondazione comunista al Senato. Queste ultime, comunque «condividono molte delle proposte» della piattaforma Cgil. «Mettere al centro il lavoro vuol dire ripartire dalle scelte delle donne di autonomia, soggettività, volontà di progettare la propria vita sia affettiva che lavorativa».



DALLA NOSTRA INVIATA

RTA ANNA ARMERI

## Rifondazione «sposa» il sindacato dei Consigli unitari

Rifondazione comunista comincia dal 27 al teatro Massaua di Torino alla conferenza operaia si rivolge ai Consigli per costruire insieme a loro, con la minoranza della Cgil e i comitati di base, il sindacato democratico e di classe. L'altro - dice - è ormai subalterno alle istituzioni e alla Cisl di D'Antoni. E aggiunge: «i consigli vogliono lo sciopero generale e noi siamo d'accordo».

ROMA. Si comincia dal 27 Da quel 27 febbraio in cui con una grande manifestazione a piazza S. Giovanni l'opposizione per il lavoro ha lanciato la lotta contro il governo Amato. Questo dice Rifondazione, l'altro partito della sinistra, che due settimane dopo la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, ha fatto la sua «conferenza operaia» a Torino, al teatro Massaua nella periferia, una volta industriale, della città e che, per l'inizio dei lavori, era gremito da ottocento delegati.

Perché si comincia dal 27? Perché quella manifestazione è uno spartiacque, dice Franco Giordano, responsabile della dipartimento lavoro di Rifondazione comunista nella relazione di apertura. Il 27 febbraio i consigli di fabbrica hanno indicato una strada e noi dobbiamo percorrerla. Noi - prosegue - che ne abbiamo compreso il valore e la portata e ne abbiamo immediatamente sostenuto la proposta. E una battuta al Pds: «Non scherziamo sulle presunte strumentalizzazioni. Il rischio di cadere nel sidico se la nostra presenza colga fosse quella di esserci impegnati troppo».

I consigli di fabbrica sono qui, in questo teatro. O almeno ci sono alcuni rappresentanti autorevoli di essi. A cominciare da Paolo Cagna, il cdf del Corriere della sera e da Giacomo Boiti del cdf della Siemens, lo speaker di piazza San Giovanni e nelle prime file anche Antonio Pizzinato, e Giorgio Cremaschi. Mentre per oggi è atteso l'intervento del leader di Essere sindacato Fausto Bertinotti.

Lo spartiacque, segnato dalla manifestazione del 27 è, secondo Rifondazione molto chiaro. Da una parte un sindacato di classe che ha il suo centro nei consigli di fabbrica, dall'altra il movimento sindacale tradizionale, caratterizzato da una «progressiva istituzionalizzazione» da cui è discesa una naturale moderazione mendicativa fino all'accordo del 31 luglio che ha tagliato la scala mobile e la contrattazione articolata. Da una parte la linea della Cisl di D'Antoni quella «del sindacato unico, degli iscritti, della tutela della contrattazione come

Le proposte sono previste il referendum, quello sulla scala mobile quello sulla sanità, sulle pensioni lo sciopero generale contro il governo - «recentissimo lavoratori chiedono in piazza il 27 febbraio hanno gridato a piena voce - ha detto Giordano - «noi siamo d'accordo con loro». Una battaglia per l'occupazione non tradizionale «in base al tradizionale industrialismo ma su «lavori» producano beni e servizi più immediatamente legati al loro valore d'uso che a quelli per il profitto a lavoratori misurabili con i paradisi del mercato». La riduzione dell'orario di lavoro per una redistribuzione Unasindacalista con «entusiasti progressivi» che colpisce la rendita finanziaria ed immobiliare. E le speranze? La speranza sono quelle di un partito che nato da una scissione legato al nome del comunismo ha bisogno come il pane di una sponda sociale al quale non ferra. Pena la suddivisione a partito residuo: immobili e nello sconquasso panorama italiano. Una sponda che finora è stata «e che oggi invece assure i contorni precisi della minoranza della Cgil, dei consigli di fabbrica dei comitati base

Per il secondo mese si sono vendute in Italia il 14% di vetture in meno. La Fiat in lieve recupero è la seconda casa continentale

## Crolla il mercato dell'auto, e in Europa è peggio

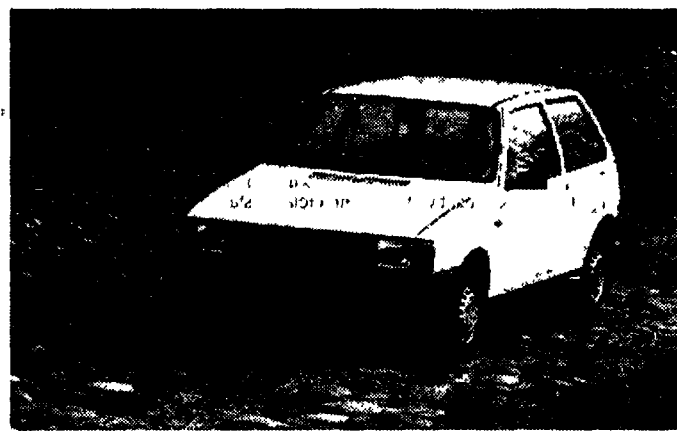
Per il secondo mese consecutivo le consegne di automobili nuove in Italia sono diminuite di quasi il 14%. Va ancora peggio nel resto d'Europa, con crolli di vendite tra i 15 ed il 35%. Un sondaggio tra i concessionari rivela timori di ulteriori perdite nei prossimi mesi. In questo quadro drammatico, la Fiat recupera qualche frazione di punto sui mercati italiani ed europei. Ma avanzano minacciosi i giapponesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Ormai non ci sono più dubbi: la crisi è profonda e durerà a lungo. In febbraio le vendite di automobili in Italia sono crollate del 13,9% rispetto ad un anno fa. E' la stessa flessione di gennaio ed è il doppio di quelle che si accusavano negli ultimi mesi del '92 all'inizio della recessione. Sono già quasi 64 mila le vetture in meno ritirate dai clienti in soli due mesi, in confronto al periodo gennaio-febbraio '92. Continuando di questo passo, sarà difficile quest'anno superare i 2 milioni di auto vendute (erano state 2.375.000 l'anno scorso). E nessuno può più illudersi che la ripresa sia dietro l'angolo.

Significativo è un sondaggio realizzato dal centro studi Promotor di Bologna tra i concessionari di autovetture. Tra gennaio e febbraio sono saliti dal 41 al 45% coloro che hanno constatato guai e invecchiamento, dal 56 al 59% i pessimisti che prevedono ulteriori cali di domanda nei prossimi tre o quattro mesi. Anche le vendite delle vetture usate, per il 53% degli interpellati, sono insoddisfacenti, ma qui il pessimismo è meno marcato perché, come sempre nelle congiunture difficili, si determina uno spostamento di richiesta dal nuovo all'usato.

La ragione di fondo della crisi è che siamo nel pieno di una recessione internazionale. E in Italia ce la caviamo ancora meglio che nel resto d'Europa. In febbraio infatti le vendite di auto sono crollate del 24% in Germania, 21,6% in Francia, 28,4% in Spagna, 30,7% in Svizzera, 30,9% in Belgio, 15% in Olanda, 33,3% in Danimarca e 30% in Svezia. Soltanto in Gran Bretagna c'è stato un +16,1% di vendite, ma si tratta di un recupero parziale, perché da due anni il mercato inglese era sceso ai livelli più bassi dell'ul-



La Fiat «Uno», ormai prossima ad essere sostituita con la «Tipo B» è ancora l'auto più venduta in Italia

## Fiat-sindacati su Melfi nulla di fatto

TORINO. Con un rinvio a data da destinarsi si è concluso anche il terzo confronto di questa settimana tra la Fiat ed i sindacati. Era dedicato ai nuovi stabilimenti meridionali e si dovevano negoziare le condizioni di lavoro, in particolare orari, salario e relazioni sindacali, per i 6.300 operai ed i 700 impiegati (circa 800 dei quali già assunti) che lavoreranno a Melfi ed i 150 operai e 150 impiegati (270 già assunti) che lavoreranno a Pratola Serra presso Avellino. Ma buona parte dell'incontro di ieri è stata dedicata ad una proiezione di diapositive sui nuovi impianti e sulle aree verdi circostanti allestita dall'azienda.

La Fiat ha comunque fornito alcuni dati, che non fuggono le preoccupazioni esistenti. Ha confermato che Melfi produrrà a regime 450.000 vetture all'anno del nuovo modello «Tipo B». Se ad esse si sommano le 300.350 vetture dello stesso tipo programmate a Mirafiori e le 200.000 di Termoli Imerese, si arriva a quasi un milione di «Tipo B» all'anno. C'è da chiedersi dove la Fiat pensi di piazzare tutte queste auto, visto che in Italia se ne vendono poco più di due milioni all'anno di tutti i tipi. Analoga preoccupazione desta la conferma che Pratola Serra potrà produrre 800.000 motori all'anno che fine faranno le produzioni di motori di Mirafiori, Termoli ed Arese? □ M.C.

## Vertenza Enichem Terzo giorno di presidio dei chimici davanti al Tesoro Dura polemica con Barucci

ROMA. Terzo giorno di presidio, davanti al ministero del Tesoro a Roma, da parte delle delegazioni sindacali Enichem. E i lavoratori del gruppo chimico, provenienti da tutta Italia, intendono andare avanti ad oltranza. «Non ce ne andremo di qui - dicono - finché non avremo ottenuto garanzie per la ricostituzione di un tavolo unitario e impegni precisi da parte del governo sul piano chimico e sulla vertenza Enichem». Ad organizzare il presidio è la Fulc, la federazione unitaria di settore, la quale ha anche sollecitato il presidente del Consiglio e il segretario Cgil, Cisl e Uil a riattivare urgentemente la vertenza. Giovedì scorso una delegazione dei lavoratori chimici si è incontrata con i presidenti delle commissioni Industria di Camera e Senato, Mananetti e De Cosmo, i quali si sono impegnati ad esaminare la vicenda Enichem nelle rispettive commissioni e, in questo ambito, a svolgere formali audizioni delle organizzazioni sindacali. Queste iniziative sono state giudicate dalla Fulc dei segnali «molto significativi e positivi». Di tutt'altro segno, invece, il

## 20% di assenze e a Trieste la Sitip licenzia Tutti giovani al telaio E l'assenteismo vola

TRIESTE. Non è una Usl, non è un ministero il record dell'assenteismo lo ha conquistato un'industria tessile privata, la Sitip di Muggia. I buchi nell'organico, in media, sfiorano ogni giorno il 20 per cento. La direzione, dopo averle provate tutte, ha annunciato di avere pronte 62 lettere di licenziamento in tronco, un quinto dei dipendenti. Dai sindacati reazioni tiepide si oppongono, si però ammettono anche loro che il problema è reale. La Sitip è una fabbrica nuova di zecca. Appartiene al gruppo bergamasco Pezzoli. A Muggia, stretta fra Trieste e la Slovenia, ha messo radici da neanche tre anni. Gli operai, tra i reparti filatura e tessitura, sono 318, quasi tutti giovani. Le tecnologie avanzate li turnover intenso. Il lavoro va bene caso raro nel settore. Il portafoglio ordini è gonfio. Non ci fosse quel dannato assenteismo. Dalla direzione arrivano dati allucinanti. Ogni giorno mancano dal lavoro tra i 40 ed i 50 dipendenti. Quando si avvicina il week-end diventano 60 e più. In occasioni particolari è una strage durante la settimana dell'ultimo Carnevale di Muggia c'erano più operai fuori che dentro. «Inchiami» fioncano da tempo. Pochi mesi fa c'è stato un accordo sindacale 50.000 lire mensili di premio per chi non faceva assenze. Non ha funzionato molto. Adesso la direzione prova con i licenziamenti. Il direttore Baldassi, ieri mattina, si è confidato disperato coi sindacalisti. «Lo so che mi impianterete 62 cause, lo so che le vincerete. Ma che devo fare? Siamo ritardando le consegne, rischiamo di perdere i clienti». Si ritroveranno la settimana prossima, per un nuovo incontro. Altrettanto disperato pare Filippo Di Stefano segretario della Filtea-Cgil. «Io lo dico ad ogni assemblea. «Ragazzi cercate di lavorare, tenetevi stretto questo posto». Come sindacato proviamo a stimolarli. Qualcuno ha capito, tanti no». La linea di difesa di Cgil-Cisl-Uil, infatti non è delle più rocciose. «Se ci saranno licenziamenti li impugneremo. Ci sta a casa in fin dei conti: perentori regolari certificati medici. Non tocca a noi distinguere

## Fs, la Spa nella paralisi Il Pds: «Governo immobile» E a Necci: «Tocca a te riorganizzare l'azienda»

ROMA. Il Pds invita Lorenzo Necci a fare il suo mestiere di amministratore delegato di una Spa come le Fs, e procede ad adeguare la struttura del vecchio ente alle esigenze di una gestione efficiente delle ferrovie. Giovedì anche la Fil-Cgil aveva «incrociato» l'amministratore a respingere tutte le interferenze e le pressioni che stanno paralizzando l'annunciata ristrutturazione interna, ma è il responsabile della Quercia per i Trasporti, Franco Manani, pur sottolineando le «evidenti» responsabilità del governo nell'impatto degli investimenti, ha ricordato che «il nesso strategico delle Fs, dopo la trasformazione in Spa, è compito del consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato». Un adempimento urgente, dice Manani, perché con i ritardi si smarriscono le responsabilità dei massimi dirigenti delle Fs e si fornisce un «alibi al governo per non affrontare i nodi di fondo delle ferrovie». La presa di posizione segue l'annuncio di Necci ai sindacati di voler rinviare la riorganizzazione interna della Spa e le relative nomine (avvelenate

## Ilva Bruxelles temporeggia sugli aiuti Approvato il nuovo ministro

BRUXELLES. La commissione Cee non deciderà mercoledì di trasmettere all'Italia una procedura di infrazione contro l'aumento di capitale concesso dall'Iri all'Ilva. Secondo un alto funzionario dell'esecutivo Cee Bruxelles non sparerà il suo colpo contro Roma per la semplice ragione che i capi-gabinetto dei commissari incaricati di preparare l'ordine del giorno della riunione di mercoledì, hanno deciso di non esaminare il punto relativo al caso Ilva. «Siamo aspettando - ha detto - che l'Italia presenti il nuovo progetto di ristrutturazione della società alla luce del quale valuteremo la doppia incapsulazione da 650 miliardi concessa dall'Iri tra il '91 e il '92». A premere in questo senso era stato lunedì il ministro per le privatizzazioni Paolo Baratta venuto a Bruxelles per convincere il commissario alla concorrenza Karel Van Miert a dare un po' di respiro all'Italia. La commissione aveva già contestato ufficialmente, a luglio l'aumento di capitale dell'Ilva. Adesso però la sua opinione potrebbe cambiare alla luce del nuovo piano annunciato dall'Iri.

ROMA. Il consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge di riforma delle competenze del ministero dell'Agricoltura e foreste che è approvato dal Parlamento entro il 18 aprile. Eviterebbe lo svolgimento del referendum per la soppressione dello stesso dicastero. Lo ha reso noto il ministro Gianni Fontana. Il provvedimento, sei articoli in tutto, «definisce le competenze tra ministero e Regioni, mantenendo le competenze in materia di agro-industria, pesca e «eteronana», ha detto Fontana. Il disegno di legge comporta quindi una riduzione degli attuali compiti di gestione del ministero che, pertanto, passeranno alle Regioni. Se il provvedimento verrà approvato entro il 18 di aprile, sarà il relativo referendum. Testualmente il disegno di legge reca norme relative al riordino delle competenze regionali e statali in materia di agricoltura e istituti del ministero per le politiche alimentari agricole e forestali.



# Cultura

Asta record per il pittore vittoriano Jerry Barrett

Due opere del pittore Jerry Barrett, che non erano state esposte al pubblico da 134 anni, sono state vendute in un'asta di Christie's per 388.000 sterline (oltre 860 milioni di lire), un prezzo record per un artista vittoriano. Le opere sono state acquistate dalla National Portrait Gallery.

«La solitudine: un sentimento» Convegno a Venezia

A Venezia, oggi e domani, convegno su «La solitudine: un sentimento» nell'ottica psicologica, psicoanalitica, medica. All'incontro, che si svolgerà alla Biblioteca San Domenico, parteciperanno tra gli altri Enzo Murgolo, Cecilia Pasotto Dolcetti, Alberto Schôn, Adriano Voltolin, Laura Bellisario.

«La brutta addormentata», ovvero storia e guai del sistema radiotelevisivo in un libro di Guglielmi e Balassone. I due autori spiegano la loro ricetta per cambiare tutto: «Tre sole reti e trasferire subito a Milano un pezzo di Rai»

## Signori, svegliate la televisione!

ROMA. La prima impressione è che ne abbiamo combinata un'altra delle loro. Chi frequenta gli ambienti della televisione, chi di televisione si occupa a vario titolo conosce ormai quella strana coppia: Angelo Guglielmi, direttore di RaiTre, e Stefano Balassone, dirigente di RaiDue. Guglielmi e Balassone sono un caso non frequente di elaborazione teorica e applicazione pratica: studiano la tv e la fanno anche. E in quella sorta di difterite Bastiani che sta diventando la Rai, da anni Guglielmi e Balassone praticano anche l'arte della «provocazione», degli scarti improvvisi, il gioco dell'imprevedibile. E non c'è altra cosa che faccia impazzire di più la vecchia guardia Rai: si smarrisce non appena qualcosa o qualcuno non rientra nei suoi prevedibilissimi schemi. I due guastatori hanno appena mandato in libreria un volume di 100 pagine scarse (*La brutta addormentata. 70 e dopo: edizioni Teosita*), nel quale aggrediscono di nuovo il tema della tv, raccontando una favola con finale doppio: il primo prevede l' dimezzamento - da sei a tre - delle attuali reti nazionali Rai e Fininvest e l'estinzione dell'una e l'altra dagli assetti proprietari; il secondo finale prevede lo spostamento di una rete Rai a Milano. La prima ipotesi non turba i sonni dei boiardi e dei loro padrini politici: nella favola, anche quello che accade giorno dopo giorno dovrebbe indurre a previsioni meno ottimistiche. La seconda è sufficiente perché si innalzano baricate e si puntano l'indice accusatore contro gli attentatori al servizio pubblico, presidi insostituibili e tutto il bla-bla che segue. Mentre si cerca di dare un assetto nuovo alla Rai e la legge Mammì viene fiondata da tutte le parti, cerchiamo di capire che cosa hanno voluto raccontarci con la loro favola Guglielmi e Balassone.

Per 90 pagine descrivete le ragioni e il percorso per arrivare allo smantellamento dell'attuale sistema televisivo. Nelle ultime 10 vi accen-

tate di trasferire un canale tv a Milano. Un cambiamento radicale è proprio da continuare nel mondo delle favole?

Abbiamo raccontato una favola per non essere accusati di avere la testa tra le nuvole. Viviamo una fase di transito ma il vecchio conta ancora, contano le leggi come la Mammì. In questo contesto può apparire irrealistico un progetto di smantellamento del sistema.

Però, questo sistema si sta sfasciando da sé, per effetto di Tangentopoli, e poiché anche il duplo di uno dei tanti sistemi generati da questo sistema, non è destinato a sprofondare assieme ad esso?

Sì, ma ogni processo deve avere un inizio, è importante individuare il punto nel quale aggredire il vecchio... soprattutto, non si può ignorare che le aziende sono corpi vivi, sui quali non si può intervenire con la sega elettrica...

Resta un bel gap tra la favola e la prima tappa di approssimazione che voi proponete.

C'è, ma vorremmo che riflettessero sul valore di rottura che ha la nostra proposta. È il primo attacco serio al romanocentrismo del servizio pubblico, comporta una capacità di autonomia e di governo della

direzione generale che non ha precedenti nella storia dell'azienda.

L'attuale struttura dirigente della Rai ha la forza di insediare un pezzo d'azienda a Milano?

Una decisione del genere spetta al nuovo consiglio. Il problema è che il consiglio sarà il nuovo: il pericolo è che ci siano le persone sbagliate.

Che senso ha proporre una società collegata alla Rai che gestisca un canale tv a Milano?

Dev'essere un atto di immediata destabilizzazione creativa, che col-

pisca al cuore l'antagonista, nel suo territorio.

Questo va bene come elemento della competizione pubblico-privato. Ma per il sistema nel suo insieme che conseguenze può avere la dislocazione di RaiTre a Milano?

È evidente che si lavora sul breve periodo. La nostra favola ha un senso perché l'assetto politico-istituzionale che succederà a quello che sta crollando esigerà un sistema informativo del tutto diverso. Ma non tutto si svolgerà automaticamente e con perfetti sincronismi. Quel che faremo oggi durerà poco, riguarderà una fase provvisoria, ma qualcosa dobbiamo fare.

Qual è il rischio che temete di più in questa fase?

Una risposta di tipo vecchio alle esigenze di Milano. Temiamo una risposta di tipo burocratico (tre vice-diretori, quattro assistenti, eccetera) invece di un nuovo insediamento produttivo.

Il percorso che voi immaginate vede ancora una volta la tv come metafora del processo politico?

ANTONIO ZOLLO

Si e il problema è sempre lo stesso: indovinare il primo passo. Noi auspichiamo, ad esempio, un comitato di garanti e una direzione generale in grado di avviare la costruzione del nuovo sistema.

Una rete a Milano non può essere intesa come una risposta neanche tanto fantasiosa alle spinte leghiste?

Noi abbiamo posto per la prima volta la questione di una rete tv a Milano nel 1981, quando di legge nemmeno si parlava. Non è un fatto di rivendicazionismo geopolitico, né si tratta di riempire con qualcosa gli studi di produzione di Milano. Andare a Milano ha senso se si arricchisce l'offerta, se sfrutta e si esalta la creatività che a Milano esiste, non per occupare qualche stanza. Centi programmi - gli spettacoli di Paolo Rossi, o di Piero Chiambretti, o Milano-Italia di Gad Lerner - si potrebbero fare forse a Roma? Noi non sappiamo neanche se Milano dovrà essere una scelta definitiva, irreversibile. Oggi quel che conta è rompere lo schema.

Andare a Milano è anche un modo per aprire una crepa

anche una sorta di suffragio universale quotidiano. Dire che l'Auditel e il pubblico sono qualcosa da cui guardarsi è come sostenere che i risultati elettorali sono falsi.

Però, quante se ne fanno e se ne dicono in nome dell'Auditel...

Di sicuro noi non ci serviamo dell'Auditel per fare programmi scorreggioni... altri lo faranno. Chi dice che l'Auditel rivela la bestialità del pubblico, rivela la propria bestialità.

Torniamo a un momento alla vostra proposta radicale: tre reti nazionali anziché sei. Non è una sorta di scelta pauperistica rispetto a un sistema tv che in tanti definiscono ricco e vitale?

È una ricchezza finta. Prendiamo il caso della pubblicità e della spinta formidabile che sarebbe venuta dalla tv commerciale di Berlusconi: l'investimento pubblicitario non è cresciuto ma si è soltanto rovesciato il rapporto tra stampa e tv prima era di 70 a 30, ora è di 30 a 70. Noi non riteniamo un fatto negativo la tv commerciale,

ma è una mistificazione sostenere che essa abbia portato ricchezza aggiuntiva al sistema. Noi vogliamo più tv, non meno tv. Ma se si lascia che sei reti nazionali trasmettano migliaia di film all'anno qualcuno mi sa spiegare come si ridà ossigeno all'industria del cinema?

È diffusa però l'opinione che la nostra tv sia di gran lunga superiore, migliore delle altre tv europee, ritenute noiose, povere...

L'apparente povertà delle tv straniere ha dietro di sé una struttura produttiva straordinariamente solida. Il sistema televisivo italiano offre specchietti e perline, si appropria di ricchezza, non ne produce. E una sciocchezza dire che noi abbiamo indicato un modello televisivo al resto del mondo. E che cosa vorremmo insegnare agli altri: che la ricchezza è il sommerso? che l'illegalità è la molla dello sviluppo? In verità, noi assistiamo alla debacle culturale di una classe dirigente, questo è un sistema funzionale a un regime politico che sta agonizzando.

In tempi di generale esecrazione per i giudici di ascolto voi rivalutate l'Auditel, è soltanto lo sfizio di provocare?

L'Auditel è la spalla sulla quale appoggiare il nostro fucile. I numeri dell'Auditel non contano soltanto per il peggio che sembrano svelare; l'Auditel è



Più di 1000 i monumenti e i centri storici danneggiati dalle bombe

## Croazia tra guerra e genocidi della cultura

725 monumenti sfregiati, 323 centri storici danneggiati o rasi al suolo. Sono le cifre del disastro provocato dalla guerra in Croazia. Un bilancio provvisorio che Sanja Cvetnic, ispettrice della Galleria d'arte antica Strossmayer di Zagabria, invitata dall'Università di Bologna ha fatto conoscere all'Italia. «Un massacro di beni culturali - dice - che deve essere qualificato come atto criminale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Il destino dei beni culturali nella guerra di Croazia è tutto nei numeri che Sanja Cvetnic, ispettrice della Galleria d'arte antica Strossmayer di Zagabria, espone con malinconico disincanto: 725 monumenti sfregiati, 323 centri storici gravemente danneggiati, in qualche caso rasi al suolo. Il bilancio è solo provvisorio.

Granate, napalm e fosforo si sono fatti beffa delle grandi targe che segnalavano le opere protette dalla convenzione dell'Aja, stipulata nel 1954. Anzi, le indicazioni sono diventate in troppo facile bersaglio. E proiettili e missili hanno violentato Dubrovnik, la gemma più preziosa dell'Adriatico meridionale, incuranti dell'imminente protezione dell'Unesco.

«Tutto questo - dice Vera Fortunati, docente di storia dell'arte all'Università di Bologna - nell'assoluta indifferenza degli intellettuali nostrani, così abituati a studiare le opere sui libri da essere completamente disinteressati alla loro concreta esistenza. E dentro questa mercificazione accademica che si pensa di poter tranquillamente decontestualizzare l'oggetto, potendolo ugualmente leggere, capire. E non è così: così di fronte si ha il feticcio, non il documento». Indignata, Vera Fortunati ha chiamato Sanja Cvetnic a descrivere la realtà. Una realtà dove ben poco resta intatto di quella straordinaria enciclopedia visuale che testimonia l'incontro, lo scontro, la fusione, fra culture diverse. Fra Roma e Bisanzio, fra l'impero asburgico e l'Oriente. Una Chiesa - dice Sanja - è un luogo troppo esposto per essere protetto: almeno 437 chiese e 42 conventi sono distrutti dai rancori universali di questa guerra.

Ogni diapositiva, materiale povero di documentazione, è un grido di dolore, un grido «dal museo immaginario che, muti e frustrati, non potremo più trasmettere». Ecco il museo che rimane, quello archeologico di Zara, moderno edificio nel cuore del Foro romano sulla Ulica Petranovica. Fino al primo piano è nascosto da sacchi di sabbia, dentro, le statue di Augusto e di Tiberio sono barricate da casse di legno. Ancora non è nulla.

Ecceola Dubrovnik, ecco la bella chiesa barocca di Sv. Vlaho: è colpita, martoriata da entrambi i lati. È accaduto soltanto a dodici anni dalla protezione dell'Unesco e dopo che, dal terremoto del '79, erano ormai ultimati i restauri. Ed ecco Sebenico, la cattedrale di San Giacomo, capolavoro dell'architettura italiana del '400 in Dalmazia. «È la chiesa su cui abbiamo studiato il rinascimento toscano, l'opera nella quale il gotico fioriva venezia-

no e il mano rinascimentale si toccano», dice Sanja. L'edificio del Dallo Mesagne e degli Orsini è stato colpito il 18 settembre del '91, da una nave. Molte, moltissime opere trasportabili, quadri, libri, pale d'altare e piccole sculture, sono state con rischio e fatica messe in salvo: negli scantinati, o a Zagabria. In Italia resta la mostra di Arezzo sui tesori della Croazia, che saranno fra poco nuovamente esposti a Torino; in Francia, intercettati dall'ostinazione degli operatori culturali croati, rimangono alla frontiera altri tesori di cui Belgrado si era appropriata dopo aver massacrato Vukovar. «Aspettiamo un processo internazionale», spiega ancora l'ispettrice della Strossmayer. «Ma questa rovina - aggiunge - non è che un altro modo di fare la guerra: distruggere un patrimonio artistico vuol dire umiliare una nazione nel profondo, lacrarne le radici culturali. È questo ciò che vogliamo serbi».

L'evacuazione, la protezione, i primi tentativi di restauro, non bastano. L'ente centrale che coordina i musei ha pubblicato i manuali d'istruzione per le emergenze, distribuisce bollettini di documentazione e, attraverso la rivista «Informatica Museologica» diffonde negli altri Paesi le immagini del disastro. Ma nella stessa Zagabria, ora rifugio di tante opere, l'atelier del grande scultore Ivan Mestrovic (di cui recentemente Milano ha ospitato una retrospettiva, l'autore dell'«Indiana» di Washington), è stato bombardato. Non solo i capolavori riconosciuti sono colpiti: «Vicino a Dubrovnik piccole, deliziose cittadine non esistono più - dice Sanja - l'ambiente idillico di Vukovar, le case basse, strette nella facciata e lunghe all'interno, col fronte affacciato alla roccia, come erano presenti solo qui ed in Ungheria, sono perdute per sempre. E come scordare Mostar, la più fotografata delle città dell'ex Jugoslavia, ora città di fantasmi e di fame? Come stupirsi, allora, dell'atroce manifesto stampato in maggio per festeggiare il giorno dei musei? Sullo sfondo nero campeggia una bella testa romana che, spezzata a metà, diventa teschio.

È carta straccia, dunque, la convenzione di L'Aja? Nessuna traccia ha lasciato il tribunale internazionale di Norimberga, che punì il saccheggio, la distruzione e la devastazione non «giustificata» dalle ragioni militari? «Oggi io chiedo di qualificare il massacro dei beni culturali come un atto criminale - risponde Sanja Cvetnic - Come un gesto irrimediabile quanto un omicidio e una violenza, barbarico e disprezzabile nella motivazione. Un gesto che si può qualificare come un genocidio culturale».



## E l'Italia inventò una Bbc nelle mani dei partiti

La brutta addormentata. Tv e dopo ha volutamente la costruzione elementare e il linguaggio didascalico della favola. La brutta addormentata è vittima di una magia medica ordita dai partiti nel momento stesso del concepimento della nuova creatura. Raccontano Angelo Guglielmi e Stefano Balassone che, finita la guerra, ai paesi usciti dalle dittature - Germania, Francia, Italia - si pose l'alternativa: organizzare il proprio sistema radiotelevisivo secondo il modello americano (libera tv in mercato regolato) o quello britannico (monopolio pubblico). Ci si orientò sul secondo, ma con un assetto che escludeva all'origine il dato costitutivo della mitica Bbc: l'indipendenza. Come mai? Ma perché i signori della guerra fredda imponevano l'esclusione dei comunisti dalla radiotelevisione. Perciò l'assenza del nostro servizio pubblico era la «totale assimilazione alla cultura, ai bisogni e agli interessi della maggioranza governativa».

Tutta l'evoluzione del sistema, sino ai giorni nostri, si svolge in coerenza con questa genesi: la rottura del latifondo radiotelevisivo democristiano attraverso successive parcellizzazioni della Rai, la cancellazione di fatto del monopolio statale per favorire la crescita dell'oligopolio privato Fininvest, la sanatoria conclusiva del duopolio sancita dalla legge Mammì. In questo modo i partiti hanno perfezionato la loro strategia di controllo dell'assetto radiotelevisivo. Il risultato è un sistema dell'informazione dipendente, affetto da bulimia, al quale resta estraneo il concetto di tv intesa come industria. Nelle graduatorie internazionali il nostro sistema è tra i primi per afflusso di risorse (6500 miliardi) ma all'ultimo posto per capacità produttiva. Questo spiega l'alta anomalia italiana: ben sei reti nazionali (tre Rai, tre Fininvest) omologate nell'offerta. Il territorio televisivo si è espanso a dismisura, secondo criteri di coltura estensiva: nel caso specifico ha prevalso l'ossessione di lottizzare tutti i territori conquistabili, senza curarsi

del prodotto. In conclusione, il sistema televisivo italiano è la risultante di una crescita senza sviluppo. Chi e come potrà dare alla brutta addormentata il bacio che possa trasformarla in principessa bella, vitale e virtuosa? O meglio: come si può riedificare un sistema televisivo con effettive finalità pubbliche? Il primo passo bisogna farlo con il nutrimento, sostengono i due favolisti. Il canone dovrebbe essere percepito da un ente *super partes*, incaricato di distribuire il segnale - una sorta di gestore delle vie dell'etero - per conto di tutte le imprese televisive autorizzate ad operare. Anzi, questo nuovo ente potrebbe avviare la diversificazione del sistema, introducendo anche l'Italia un diffuso reticolo di tv a pagamento, diffuse via cavo e destinate a pubblici mirati. E il canone (circa 2000 miliardi) dovrebbe essere distribuito «mediante un'accorta architettura di incentivi che premino la programmazione in ragione inversa del-

l'affollamento pubblicitario». E quanti reti nazionali il canone e la pubblicità dovrebbero finanziare per riallineare l'Italia agli altri paesi industrializzati? Tre, rispondono Guglielmi e Balassone. Tre reti nazionali come numero perfetto per l'equilibrio tra produttività e risorse disponibili, per garantire un condizione di effettiva concorrenza, per corrispondere «agli stili editoriali e manageriali che attualmente agiscono nella nostra tv»: 1) una tv «commerciale», che introietta le esigenze della pubblicità: la tv di Berlusconi, insomma; 2) la televisione «perbene» destinata a quel mondo un po' pompiere e un po' parocchiale... segno distintivo delle primogenite Raiuno e Raidue; 3) la tv «di frontiera», di stampo liberale, oggi interpretata da RaiTre, la tv che «esercita il proprio luogo dove gli altri non sono». Ma ciò non basta ancora per avere «una televisione»: 1) produttiva; 2) non paternalistica; 3) trasparente nella proprietà e quindi popolata da soggetti responsabili di quello che dicono». Infatti,

chi ne avrà la proprietà? Bisogna estromettere la Rai e la Fininvest, dicono i due narratori, poiché Stato e Famiglia (leggi Berlusconi-Fininvest) si sono dimostrati «industriali disastrosi, pedagoghi incalliti frutto di natali lottizzati e oscuri; ricettacolo di burattini mossi da chi sa chi». Quindi il nuovo sistema dovrebbe trovare i suoi elementi originari di garanzia (la proprietà) nell'azionariato diffuso, restituendo «i mezzi di comunicazione di massa alla società alla quale sono stati sottratti».

Fine della favola. Guglielmi e Balassone sanno che al lieto fine non ci si potrà avvicinare che gradualmente e per approssimazioni. In questa direzione ritengono realistica una ipotesi minima: un atto autonomo di riconversione della Rai, che non necessità di leggi o di particolari autorizzazioni: «costituzione di una società collegata, incaricata della gestione di un canale, e che abbia a Milano le sue funzioni strategiche». Il resto seguirà. □ A.Z.

Alfredo Galasso  
**LA MAFIA POLITICA**  
La mafia come sistema: dieci anni di felici politici, da Dalla Chiesa a Falcone e Borsellino  
Pagine 220, Lire 22.000  
BALDINI & CASTOLDI



Boicottaggio dei prodotti norvegesi per salvare le balene

Le organizzazioni ambientaliste internazionali hanno preso di mira la Norvegia e hanno deciso di intensificare la lotta contro la caccia alla balena...

Una «cintura radioattiva» attorno alla Russia

La situazione. Solo negli ultimi due anni sul territorio russo 260 zone sono state colpite da inquinamento radioattivo...

...e intanto riparte un reattore di Chernobyl

Tass citando fonti della centrale nucleare. Durante i lavori di riparazione, avviati subito dopo il fermo del reattore...

Da lunedì pillola gratis alle ragazze di Malmoe

Da lunedì le ragazze di Malmoe che non hanno ancora compiuto i 18 anni potranno ottenere la pillola antifecondativa...

Metà delle donne incinte soffre di anemia

zione mondiale della sanità (Oms) che rivela come l'anemia sia legata ad una carenza nutrizionale tra le più diffuse...

Tutta la Russia, dal Baltico al Pacifico, è stretta in una cintura radioattiva che aggrava la difficile situazione ecologica del paese...

È stato rimesso in funzione nella tarda serata di ieri il reattore «numero uno» della centrale nucleare di Chernobyl...

Da lunedì le ragazze di Malmoe che non hanno ancora compiuto i 18 anni potranno ottenere la pillola antifecondativa...

In media, più della metà delle donne incinte e circa un terzo della popolazione mondiale femminile in età di procreare soffre di anemia...

MARIO PETRONCINI

Primo trapianto da neonato Milano: Federico, di due anni ha ricevuto a ottobre un fegato ancora immaturo

MILANO Federico compie oggi due anni. È un bambino vivace e curioso, come tutti i suoi coetanei. Eppure la sua salute si deve ad un intervento d'eccezione...

Il piccolo Federico Bazzarini era nato con un difetto congenito: l'atresia alle vie biliari. Questa malformazione è caratterizzata dalla mancanza di connessione tra il fegato e l'intestino...

La realtà virtuale, il nostro mondo futuro? / 6 Il filosofo Mario Perniola: «L'epoca della rappresentazione è finita». La nuova sessualità? Artificiale e non effimera

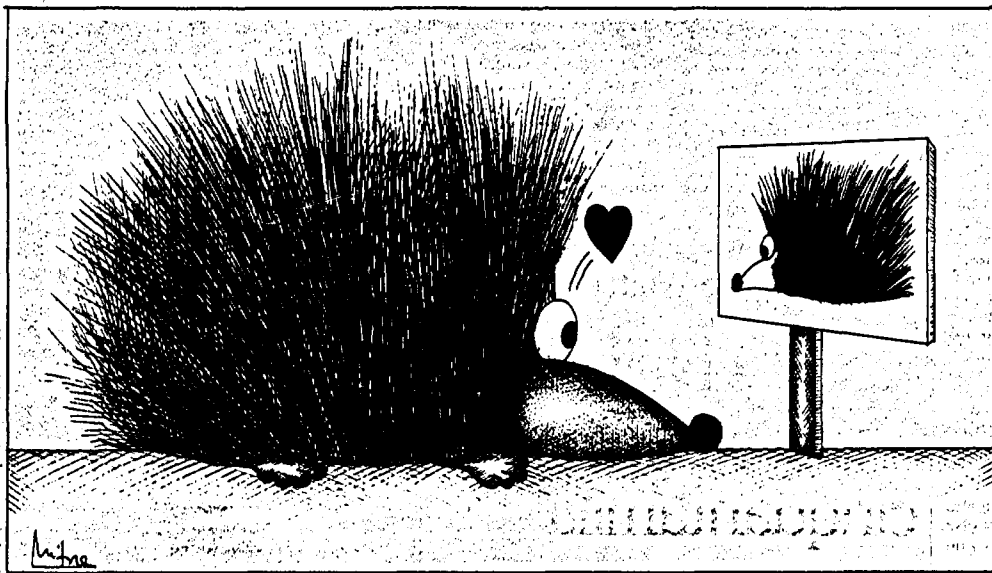
L'era della disponibilità

Quando si parla di realtà virtuali, si mette di solito l'accento sul carattere fantomatico ed immateriale di tali dimensioni dell'esperienza...

Tanto gli uni quanto gli altri danno per scontato che le realtà virtuali non sono vere realtà, ma tutt'al più sistemi di rappresentazione della realtà...

Se la realtà non fosse qualcosa di ovvio, di immobile, di dato una volta per tutte, che sollecita soltanto la sua imitazione e rappresentazione...

MILANO. L'Associazione panificatori di Chorleywood (Inghilterra) ha fatto elaborare, per i suoi associati, un sistema esperto dedicato alla gestione delle torte...



Disegno di Mitra Divshali

«Vorrei quel mobile fantasma»

FEDERICO PEDROCCHI

superare quando si è sotto sforzo. Anche l'insieme degli spazi esterni e interni di una piattaforma petrolifera sono un volume architettonico abbastanza semplice da essere ben rappresentabile in Vr...

entro cinque anni gran parte della sua attività verranno spostate sulla simulazione per uso industriale; è un mutamento che certamente riguarderà gran parte delle 14 aziende inglesi, e 124 statunitensi, che operano attualmente in questo mercato...

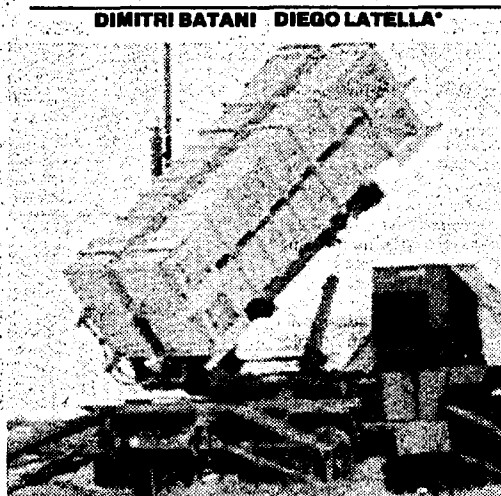
I Patriot? Un'arma psicologica (e pericolosa)

La guerra del Golfo ha costituito anche, tragicamente, il banco di prova di nuovi sviluppi tecnologici nel campo degli armamenti. Particolare risonanza ha avuto il ruolo dei missili americani Patriot nella difesa contro gli attacchi dei missili Scud iracheni...

Ricordate i famosi missili americani per la difesa Patriot, che durante la guerra del Golfo avrebbero dovuto costituire una sorta di ombrello contro i missili iracheni Scud? A conclusione del conflitto il Pentagono affermò che i Patriot avevano assolto la loro funzione...

danni. Inoltre il compito dei Patriot è stato reso più difficile dal fatto che i missili modificati dagli iracheni erano così instabili che molte volte si rompevano nell'ultima fase del volo, creando una nuvola di detriti in grado di confondere il radar del Patriot...

anni '70 e sono, soprattutto per quanto riguarda il sistema software del computer che è stato addebitato il mancato avvistamento dell'unità «Alpha»...



I missili anti-missili Patriot

Unione Scienziati per il Disarmo



# Spettacoli

**È da ieri nei cinema italiani l'australiano «Ballroom»**  
Dovunque è stato presentato (Cannes e Locarno) il film è diventato un fenomeno di costume paragonabile al mito di Travolta. La rivincita di rumba e flamenco



Si chiama *Ballroom. Gara di ballo*, viene dall'Australia e l'ha diretto un trentenne che si chiama Baz Luhrmann. Dopo il debutto a Cannes è diventato un caso, proponendosi come *La febbre del sabato sera* degli anni Novanta. Racconta i retroscena di una maratona di ballo, ma soprattutto l'amore tra un danzatore ribelle e una cenerentola con il sacro fuoco del flamenco. Paul Mercurio nuovo Travolta?

MICHELE ANSELMI

Tutti alla gara di ballo stasera. Magari non sarà *La febbre del sabato sera* degli anni Novanta e Paul Mercurio non diventerà il nuovo John Travolta, ma *Strictly Ballroom* ha le carte in regola per imporsi in Italia come il fenomeno danzerino del 1993. Dovunque venga presentato, questo film australiano firmato da Baz Luhrmann suscita entusiasmi travolgenti: a Cannes, lo scorso maggio, dovettero allestire in tutta fretta proiezioni extra vista la pressione della gente; a Locarno, in agosto, la frenesia del ballo, contagio, il pubblico svizzero, di solito piuttosto compassato, producendo un clima di euforia generale. Il miracolo dovrebbe ripetersi nei cinema italiani, dove è uscito ieri distribuito dall'Academy e dalla Res, con la collaborazione della Federazione Sport Italia.

Premessa necessaria. *Strictly Ballroom*, ora ribattezzato *Ballroom. Gara di ballo*, è un film che può piacere a tutti: anche a chi non va a ballare il sabato sera, non frequenta i corsi di flamenco o di rumba e non ama i musical degli anni Quaranta. Un po' come succedeva nella *Febbre del sabato sera*, e poi in *Flashdance*, e poi in *Dirty Dancing*, la danza è un pretesto agonistico che riassume un punto di vista sul mondo. Gli americani sono maestri del genere (John Turturro, con *Pacific*, è riuscito a rendere appassionante perfino la fatica del muratore); ma il trentenne Luhrmann raccoglie come meglio non si potrebbe la lezione hollywoodiana, applicandola ai tipi, alle facce, al contesto sociale del quinto continente.

A differenza di quanto succedeva nell'amarissimo *Non si uccidono così anche i cavalli* di Pollock, ambientato negli anni bui della Grande Depressione americana, spira un'aria

allegria e vitale sulla «maratona» di ballo raccontata dal film: che naturalmente condensa, come in un microcosmo amplificato dalla fama di successo, una condizione umana non solo australiana. C'è da vincere il prestigioso Pan Pacific Grand Prix, ma alle semifinali il prodigioso Scott Hastings resta senza partner. La madre intralazzona vorrebbe accoppiarlo alla ballerina più gettonata, ma lui non ci sta: «Sono stufo di ballare sui passi degli altri», protesta il ribelle, già avvertito, per il suo estro creativo, dal potente presidente della Federazione, che sta brigando per far vincere un suo protetto.

La situazione precipiterebbe se non apparisse la Cenerentola di turno: Fran, il brutto anatroccolo della scuola, la dilettante con brufoli e occhiali che la coppia fissa con una ciccione. Fanciulla di carattere, però. Al grido di «Vivere nella paura è come vivere a metà», Fran (sta per Francisca) obbliga Scott a fare qualche passo insieme, e sono subito faville, destinate a trasformarsi in fuochi d'artificio appena il ballerino scopre che i familiari sudamericani di Fran, a prima vista «brutti, sporchi e cattivi», custodiscono il segreto del *paso doble*. Lei, rifiorente fisicamente, lui mette da parte il narcisismo, e l'amore fa il resto.

Sempre la stessa storia? Può darsi, ma resa con un senso dello spettacolo che stimola la commovente amalgamandola all'unguella satira, enfatizza la plasticità dei corpi stemperandola nell'ironia delle situazioni, esalta la bellezza liberatoria della danza disciplinata, e alle ragioni dell'esplicitudine, quello che allestisce il giovane Luhrmann sulla scorta dello spettacolo teatrale già



**È morto Molina interprete del folklore spagnolo**

■ BUENOS AIRES. Il cantante spagnolo Miguel de Molina è morto a Buenos Aires, per infarto. Aveva 80 anni. Era emigrato in Argentina nel '42, in fuga dalla Spagna franchista (durante la guerra civile aveva parteggiato per i repubblicani). Amico di Garcia Lorca, era considerato uno dei massimi interpreti del flamenco e della musica popolare spagnola.



Accanto, il regista francese Cyril Collard stroncato dall'Aids a 35 anni

**Il regista di «Les nuits fauves» L'Aids ha ucciso Cyril Collard**

Cyril Collard è morto a trentacinque anni, stroncato di Aids a Versailles. Della sua malattia aveva parlato in quella che resterà la sua unica opera cinematografica, *Les nuits fauves*, tratta da un suo romanzo pubblicato nel 1989: storia di un trentenne sieropositivo bisessuale. Avvenimento della stagione in Francia, al botteghino ha «strappato» 900mila biglietti ed è candidato anche a sette Césars.

BRUNO VECCHI

«Il difficile viene adesso. Il difficile è accettare di vivere». Aveva addirittura cambiato il finale del romanzo, Cyril Collard, nella versione cinematografica di *Les nuits fauves*. Aveva cancellato parole e impressioni per sostituirlle con altre, più dolci. Quasi ad esorcizzare il destino. Forse nella speranza di poterlo addirittura cambiare, rendendolo meno «feroce» delle sue notti. Non ce l'ha fatta. E ieri, a solo trentacinque anni, Cyril Collard è morto stroncato dall'Aids a Versailles. In silenzio. Chiuso in quel silenzio a cui, da tempo, si era consegnato.

Gli ultimi e gli unici ad intervistarlo furono i redattori de *Cahiers du cinéma*, lo scorso settembre. Poco prima che il film uscisse sugli schermi francesi, dove ha totalizzato la bellezza di 900 mila spettatori, diventando l'avvenimento cinematografico dell'anno. Al Festival di Cannes, dove pure *Les nuits fauves* ha vinto il Premio del pubblico, Collard non era venuto. Una volta di più era rimasto chiuso nel suo dignitoso silenzio. Della sua malattia, delle sue esperienze bisessuali invediate dalla sieropositività aveva già parlato nel film, ripercorrendo capitolino per capitolino, senza autocensurarsi. Senza pretendere di insegnare qualcosa se non a se stesso. Per capire quel «mal de vivre» che era l'essenza delle sue «notti feroci».

Adesso dell'autore di quel film, che era molto di più di una semplice autobiografia per immagini, restano poche parole sui testi di cinema. In fondo, Cyril Collard, per i suoi testi è stato l'autore di un film soltanto. Ragion per cui, di lui, sapremo soltanto lo stretto indispensabile: la sua nascita a Parigi, il 19 dicembre 1957, i suoi studi di matematica e fisica e il suo debutto come scrittore e musicista. Al cinema, Collard, era arrivato grazie a Maurice Pialat, di cui era stato assistente in *Loulou. Ai nostri amori* (dove aveva anche interpretato un piccolo ruolo) e *Police*. Ma dell'esperienza con Pialat gli era rimasto qualcosa in più di un semplice ricordo: la rabbia, la mania di «entra-

re» fisicamente con le macchinari da presa nel corpo del racconto. «È vero, il mio cinema è fortemente influenzato da Maurice Pialat. Ma tra noi ci sono però differenze sostanziali, molto importanti. La mia macchina da presa è meno neutra, meno strumento di registrazione. Ci sono dei piani molto più serrati che nel cinema di Maurice, dei movimenti diversi. *Les nuits fauves*, ad esempio, l'ho costruito su scene corte. Molto più corte di quelle che realizza Maurice», aveva detto nell'intervista concessa ai «quadrimestri».

Forse, questa necessità di sintesi massima gli veniva dalla esperienza televisiva, dai videoclip, da un concetto di narrazione frammentato, incompiuto. Non a caso, i suoi primi lavori per il piccolo schermo francese erano stati documentari e ritratti. Ai quali, nel 1990, si era aggiunto il suo primo lungometraggio per la televisione, *Tagebuch*.

Ma fu la pubblicazione de *Les nuits fauves* per Flammarion e la successiva trasposizione cinematografica del libro (lo distribuirà presto nelle sale italiane la Artimm di Angelo Stella) a far conoscere Collard al grande pubblico francese. Ed è stato proprio quel suo unico film a fargli guadagnare la bellezza di sette nomination ai Césars, gli Oscar francesi, come miglior film, miglior regia, miglior promessa femminile (Romane Bohringer), miglior soggetto e miglior musica.

Lunedì, la notte delle stelle francesi sarà sicuramente una notte triste, velata da una strana nebbia di dolore e di rimpianto. Poco importa prevedere, immaginare, fantasticare quanti premi vincerà *Les nuits fauves*, quante volte qualcuno salirà per lui sul palco del teatro dei Campi Elisi. Meglio ricordarlo in silenzio. In sintonia con quel dignitoso silenzio con cui Collard ha saputo rivestire i giorni vissuti sotto la luce dei riflettori della ribalta. Meglio salutarlo con la dedica che aveva regalato al suo libro: «Ai miei genitori, per il mio bambino che, senza dubbio, non avranno mai». Arriverà, Cyril. E che le notti, d'ora in poi, ti siano meno feroci.

baciato in patria da notevole successo: tutto un compositi di grandangoli e time kitsch, scivolato sulle ginocchia e cartelloni al neon, con l'immacabile lieto fine sulle note di *Love is in the air*.

Gli interpreti, dai protagonisti Paul Mercurio e Tara Morice all'ultimo caratterista, si intonano benissimo allo stile grottesco-ripetitivo impresso alla

favola musicale; ma è il vecchio Barry Otto a strappare l'applauso in un ruolo patetico-eroico (è il padre umiliato un tempo geniale ballerino) che non sarebbe dispiaciuto ad Alec Guinness.

Chissà se è vero, come sostiene il regista, che «ballare permette a chiunque di realizzare un sogno di gloria». Ma poi è così importante?

**Il fenomeno in aumento. Il parere dell'insegnante Walter Santinelli**

**Tutti a ballare Solo in Italia sono cinquantamila**

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Esiste il *ballroom* in Italia? Sì, a giudicare da quelle cinquantamila persone che vi si dedicano attivamente, senza contare quel mondo sommerso di amatori che conta ben sette federazioni affiliate alle due associazioni nazionali. Ne sa qualcosa Walter Santinelli, uno dei tanti eredi di una famiglia appassionata di ballo di sala che da tre generazioni insegna passi di quick step, valzer e cha-cha-cha sia a dilettanti che a professionisti.

«Mio padre ha iniziato a dare le prime lezioni dopo la guerra», spiega Santinelli. «Negli anni Cinquanta avviò addirittura un corso di ballo per corrispondenza con tutte le figurazioni, ma una pubblicazione americana ci ha rovinato il mercato. Non la scuola, però, continuando ad avere allievi ininterrottamente da cinquant'anni».

Un interesse mai sopito che ha conosciuto un'impennata d'entusiasmo proprio con un film, *La febbre del sabato sera*. «John Travolta ha scatenato le fantasie di tanti ragazzi e da al-

lora sono proliferate le scuole di ballo. Ma i motivi che spingono a frequentare una sala da ballo possono essere assai diversi, dalla voglia di stare a guardare sempre la televisione alla vacanza nei Caraibi. Non sono poche le persone che si presentano a ottobre dicendo «vorrei imparare a ballare il mambo».

Lei crede che «Ballroom» provocherà un'ondata di nuovi iscritti?

È probabile, si tratta di un settore in espansione, ogni domenica ci sono almeno una decina di gare di ballo in tutta Italia. Sa che solo a Roma ci sono 500 coppie di bambini fra i sei e gli undici anni e che il Lazio è diventato più forte della Romagna a livello competitivo? Ed è solo l'inizio, si stanno «svegliando» anche Puglia, Campania e Sicilia. Ballare significa soprattutto socializzare, per questo stanno nascendo tante sale da ballo all'interno dei circoli per gli anziani.

In «Ballroom», al protagoni-



Accanto, Paul Mercurio e Tara Morice nel film. In alto, ancora Mercurio. Sopra il titolo, il regista Baz Luhrmann

sta al vieta di usare passi nuovi. E così rigido lo standard delle competizioni?

Dipende dal tipo di gara. Le coppie professioniste quando ballano da sole possono creare fino al 70 per cento delle variazioni. Inoltre, gli schemi di base per il valzer e il tango sono meno flessibili dei balli latino-americani come la rumba. Sono stati gli inglesi a standardizzare queste danze, perfino il *paso doble*, inventato dai francesi, è stato ripreso e codificato da loro. La rumba, poi, ha cambiato faccia più volte: all'inizio era un ballo veloce, successivamente è stata rallentata a tempo di beguine e nei tre tempi quick-quick-slow. Infine, sempre gli inglesi l'hanno codificata come rumba cubana ed è questo tipo che viene presentato in gara.

Sempre nel film, la coppia

«incriminata» contamina la sua esibizione con molti elementi tratti dal flamenco...

Rispetto al flamenco, giusto il *paso doble* si presta a un'operazione d'incroci. Però, tutti i balli presentati in gara possiedono qualche passo «rubato». Una coppia di professionisti che si sta preparando va a scuola contemporaneamente da maestri diversi, da uno impara un passo di cha-cha-cha, da un altro uno di merengue che verranno poi miscelati in gara. Sta alla bravura degli interpreti inserirsi senza intralciare la tecnica di base del ballo scelto. Al cinema, poi, ci si può permettere delle trasgressioni molto più consistenti: John Travolta mischiava passi di tutti i generi con un risultato spettacolare.

Fin qui l'intervista. Riuscirà anche Scott a trascinare in pi-

sta l'entusiasmo del pubblico italiano? L'aspetto del bravo ragazzo ce l'ha, ed è un punto a favore per una platea stanca di personaggi strafottenti. Il suo atletismo è calibrato, pulito dal classico e riscaldato dalle tensioni flamenche. La sua partner, Fran, lo asseconda con discrezione, rendendo credibile la favola di una debuttante che grazie all'esplicitudine può condividere il successo con un campione. Siamo lontani dal massacrante tour de dance proposto dalla protagonista di *Flashdance*. Ma non ci si deve confrontare nemmeno con la bravura divina di un Baryshnikov (*Due vite una svolta, il sole a mezzanotte*). Il livello proposto da Scott e Fran è a portata di mano, anzi di piede, per tutti, piccoli e grandi. Come a dire, dilettanti è il vostro momento!

Al Palladium l'esordio teatrale dell'attrice in una commedia di Quartullo e Masenza sulla televisione spazzatura

## Ma chi vuol fare male a Stefania Sandrelli?

Oggetto di una promozione inusitata nel campo della prosa, e giunta fino al volantaggio all'ingresso delle sale di spettacolo, ha esordito a Roma, sotto l'insegna d'un impresario anomalo, David Zard, *Le faremo tanto male*, testo scritto e allestito da Pino Quartullo, che ne è pure interprete, con Alessandro Gassman e con Stefania Sandrelli: quest'ultima, ovviamente, la presenza più vistosa in ditta.

AGGIO SAVIOLI

ROMA. Uno dei grandi problemi del nostro tempo è, come si sa, il riciclaggio dei rifiuti, urbani e inurbani. Scienziati e tecnici, con varia competenza, studiano la questione e le sue possibili soluzioni. Forse, chissà, dovrebbero chiedere lumi agli uomini della politica e dello spettacolo, che in tale materia sembrano espertiissimi (nel riciclaggio, vogliamo dire, di se stessi, anche se i politici avrebbero da occuparsi piuttosto del bene comune, ma questo è, magari, domandare troppo).

In *Le faremo tanto male* si dà

nato territorio televisivo, da restituire al sano divertimento e alla cultura.

Dunque, giacché siamo in tema, scommettiamo che: superato un breve spavento, Federica pensi di volgere il rapimento a proprio vantaggio, per un sovrappiù di pubblicità; e che, a tale scopo, la stessa Federica seduca Ruggero, il più giovane e disponibile dei due fratelli, e in un secondo momento ammansisca anche Marco, offrendogli il proprio lato materno (nel passato dei rapitori c'è una genitrice fuggiasca oltre oceano). Scommettiamo, ancora, che: in tv e nei giornali, e anche nella famiglia di Federica (tre figli più o meno scombinati) si sospetti la montatura e l'imbroglione; e che, alla fin fine, la trasmissione incriminata venga ripresa, con altra conduttrice e con altro protagonista. Scommettiamo, infine, che l'indomani, protagonista, incassato il colpo, si accinga a tornare in lizza, brandendo come arma l'esplosivo (e largamente fal-

so) diario della sua prigionia, e tirandosi dietro il docile Ruggero. Vinte con facilità tutte queste minime scommesse, potremmo anche fare punto, e basta. Ci corre però l'obbligo di informare che, deluso nel suo ideale paragenetico, Marco si propone di riprendere la battaglia, sognando di fondare un giornale al suo paese, in Molise.

Del resto, le battute conclusive della rappresentazione si avvolgono in un ipotetico clima catastrofico, favoleggiato appropdo della piromania diffusa che avrebbe invaso l'Italia. A tale prospettiva apocalittica (sia detto per inciso), i gestori dell'ex cinema Palladium, alla Garbatella, sembrano voler fornire peraltro un realistico riscontro, consentendo il fumo delle sigarette in un locale che così rischia di trasformarsi, quanto meno, in una sorta di camera a gas.

Concepito, all'inizio, in funzione di Sandra Milo nel ruolo di se stessa, il testo di Pino Quartullo (collaboratore Clau-

dio Masenza) è stato in parte rimodellato sulla figura di Stefania Sandrelli, che disinvolatamente si accresce l'età d'una buona dozzina d'anni, e si allarga, ma non sempre, di conseguenza. A ogni modo, se i riferimenti al «privato» annodano le rispettive vicissitudini delle due attrici, il percorso professionale, esemplificato nella proiezione di scori di qualcuno dei suoi tanti film, e nelle «testimonianze», in video, di suoi registi (Scola) o compagni d'arte (Vittorio Gassman), riguarda la sola Sandrelli (anche, e soprattutto, una Sandrelli giovanissima, ma, all'epoca, regolarmente doppiata). S'intende che il personaggio è, nel suo insieme, inventato: certo con pigra fantasia, e in sostanza a rimorchio di quella «spazzatura» televisiva che si vorrebbe contrastare, opponendo, tutto sommato, volgarità a volgarità (nemmeno dalla peggiore delle emittenti abbiamo mai sentito, tuttavia, far dello spirito di bassa lega sulle protesti marmarie).

Meno sgangherato del copione (pur se altrettanto prevedibile) è l'allestimento, a firma dello stesso Quartullo, giustamente dell'apporto di Uberto Bertacca (quest'anno, onnipotente) per la scenografia, di Raoul Settimelli per i costumi, di Luca Manelli per le luci, mentre Andrea Ridolfi ha creato un paio di canzoni. Inutile aggiungere che, dato l'ambiente (una specie di discoteca) e l'identità del produttore David Zard, l'amplificazione acustica prevale. Aspettiamo, quindi, di ascoltare la voce della Sandrelli, in tutto e per tutto, dal vivo e dal vero, prima di pronunciarsi sul suo avvenire teatrale. Ma quel sonetto di Shakespeare, che inopinatamente apre uno spiraglio nella tetraggine dominante, lo recita mica male. Dei due interpreti maschili, meglio Alessandro Gassman, più sciolto e naturale, di Quartullo.

Pubblico in visibilità, comunque, almeno una certa sua zona. Ma bisognava vedere le facce.



Alessandro Gassman, Stefania Sandrelli e Pino Quartullo interpreti di «Le faremo tanto male»



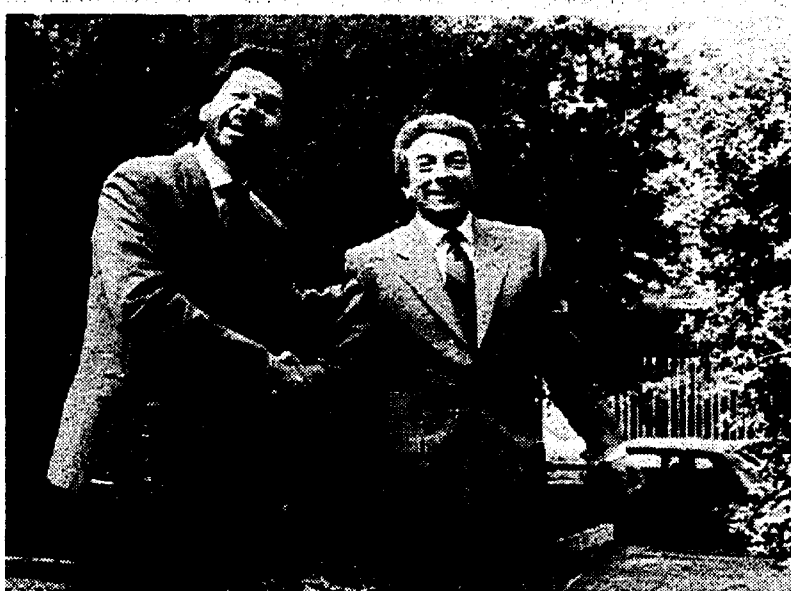
Da lunedì a Raidue si cambia, ma Castagna è «molto dispiaciuto»

Frizzi: «Sono fatti miei»

Cambio della guardia al timone de I fatti vostri. Da lunedì prossimo su Raidue, Fabrizio Frizzi prenderà il posto di Alberto Castagna...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «So come ci si sente quando si lascia il testimone di un programma di successo. Ma tornare alla conduzione de I fatti vostri è per me importantissimo...»



Fabrizio Frizzi insieme a Michele Guardì, autore del fortunato «I fatti vostri» programma di Raidue

Ma bensì annuale. Dunque cambiare il conduttore permette da una parte di evitare che si logori la sua immagine e dall'altra che si rinnovi la trasmissione... D'accordo su questa «filosofia» è anche l'autore del programma, Michele Guardì...

una forte impronta personale. Quella della tv del dolore, per caso? «Sono accuse ridicole - ribatte piccato il direttore di Raidue - Definire I fatti vostri tv del dolore è un esercizio indoveroso della critica...»

violenza di certi programmi di Raidue e in particolare di quello condotto da Piero Vigorelli. Detto tra noi. La cronaca in diretta. Cosa risponde il direttore della seconda rete? «A Salvi ho inviato una lunga lettera in cui ho spiegato la nostra linea editoriale basata su un forte confronto con il pubblico...»



Monica Vitti al centro di un giallo?

Giallo sulla nuova telenovela «Micaela» o Monica Vitti?

ROMA. Ma Monica Vitti sarà una delle interpreti di Micaela o no? Micaela è l'ultima telenovela di Retequattro, presentata ieri mattina dal direttore di rete, Michele Francischelli...

di partecipare a questa telenovela - dichiara l'attrice - semplicemente perché non mi è mai stata proposta. La Vitti, che è caduta dalle nuvole quando ha saputo che il direttore di Retequattro ha annunciato la sua partecipazione in Micaela, ha aggiunto che circa tre mesi fa le era stato proposto da un'altra rete di lavorare ad un serial televisivo ed aveva immediatamente rifiutato...

Table with 7 columns and multiple rows listing TV programs and their schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, and Radio.



Ha preso il via da Modena, con un intenso concerto davanti a tremila fedelissimi, la tournée italiana del popolare rocker emiliano. E intanto a Milano il cantautore inglese suona con il Brodsky Quartet

# Il viaggiatore Ligabue

Canta chiaro e picchia duro, la Padania gira attorno alle chitarre e Ligabue racconta storie di normalità invece di gettarsi nelle prediche del rock "ribelle" di questi tempi. La prima data del suo tour raccoglie al Palasport di Modena tremila tifosi e un successo indiscutibile che viene dal lavoro duro e da una voglia irrefrenabile di suonare dal vivo. Due ore di rock e ballate per le battaglie di tutti i giorni.

ROBERTO GIALLO

MODENA. Sta al centro del palco, con le gambe un po' divaricate, la tracolla della chitarra lunga, come ha imparato nell'ortodossia rockista respirata per anni insieme all'aria padana. Non tiene lezioni e non lancia proclami. Preferisce, Ligabue, raccontare le sue storie di strade e di stazioni, di gente che sembra ferma nelle im-

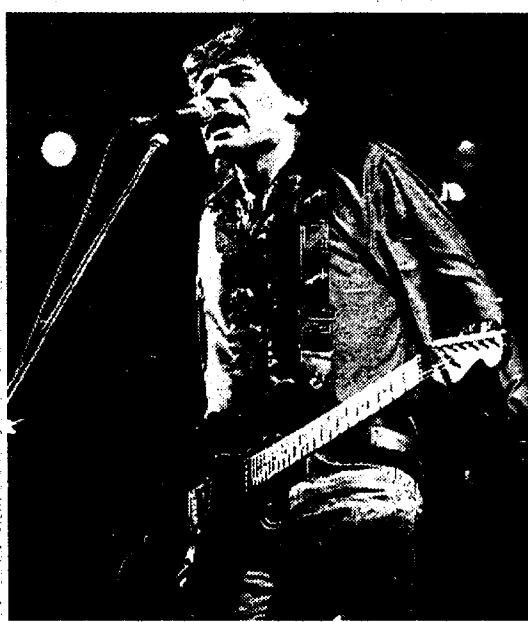
tafavi, sono anche loro avventori del Bar Mario, dove l'umanità è forse dolente, ma non dispersa e non ancora scoccata. *Salviamoci la pelle*, urlano seguendo la voce-guida di Ligabue, ed esplodono addirittura quando dalle storie di provincia parte qualche inno incoraggiante: *Battiamo sul mondo*.

Non è il caso di scomodare sociologia e politica, né di valutare le probabili adesioni ideologiche del pubblico all'approccio filosofico-musicale di Ligabue, ma è certo che dalla prima nota all'ultima la musica del «Liga» è per loro una visione del mondo. Semplice e diretta, come sono anche i suoni, non lontana dalla realtà poetica a tratti, e pregevole di quell'antierismo che finisce per essere romantico.

suoni svissati, le cavalcate di chitarra, il lungo set acustico, i racconti morbidi e un po' tristi come quello strappacuore di *Walter il mago*, ma anche le confessioni candide di *Ho messo via*, dove il rockista tonico e teso diventa indifeso e «normale» come quelli che lo stanno a sentire.

Ed è qui, nell'alternarsi di assalti chitarristici e di piccoli affreschi, che si divela il disegno di questo delizioso contadino-rock: è il racconto che domina, l'approccio letterario, il bozzetto. Lui non ne fa mistero, e ripete il concetto che sono le storie a salvare la Storia, e più piccole e quotidiane sono, più funzionano il meccanismo dell'identificazione. La scuola, manco a dirlo, è quella dello Springsteen degli anni 'magici, quando bastava una ballata come *Johnny 99* a racconta-

re le pezze al culo dell'America operaia. Fatte le debite proporzioni, Ligabue cammina sulla stessa strada: ha una band che fa scintille, specie quando Cottafavi comanda il gioco delle chitarre e lui segue veloce con la ritmica. E ha intorno un immaginario che sa plasmare come un grande narratore. *Sogni di rock'n'roll* rappresenta dunque la sintesi e il culmine della poetica di Ligabue: è un mondo di strade e di macchine, di stravolgimenti inevitabili nella noia della provincia, di ragazzi che cantano insieme alla radio fin che viene mattina. Eccola, né triste né allegra, semplicemente vissuta, la famosa «condizione humane» giovanile, quella su cui tanti furboni da classifica costruiscono fortune: il «Liga» la canta dopo averla passata, come uno che non



Ligabue: partita da Modena la sua tournée italiana

ha mai smesso di osservarla e di vederla passare. Dare suoni a questi quadretti è cosa che attiene al mestiere, a quel particolare sentire e fare musica che sul palco del Palasport di Modena si esprime alla grande: fisicità e tenerezza, ballate che sembrano leggere e che esplodono alla fine senza la presunzione di una verità in tasca, ma certo

con una sincerità inedita per chi vende dischi e fa successo in Italia. Ora, fino al 2 aprile, la carovana gira l'Italia, passando da Milano (il 12), Roma (il 26) e Napoli (il 27) e attraversando la provincia tutta, come quelle macchine cariche di suoni che battono la Padania, in cerca di sopravvivenza e musica.

## Al teatro Parenti «Noblesse oblige» Ascesa e caduta di Gattamorta

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nel corso di una stagione interamente dedicata alla riscoperta delle radici della cultura milanese, iniziata con successo con la riproposta della *Maria Branca* di Testori, continuata con Gadda e i Legnanesi, il Teatro Franco Parenti riscopre (ed è ancora un grande successo) Luigi Santucci, scrittore di ispirazione cattolica assai e facilmente lussuosa (valgano per tutti i romanzi *Il velocifero* o *Orfeo in Paradiso*) ma poco o niente conosciuto al grande pubblico, malgrado abbia vinto alcuni premi e abbia al suo attivo molte rappresentazioni di prestigio, come autore teatrale.

Nella produzione di Santucci drammaturgo la regista Andrée Ruth Shammah ha scelto un testo un po' particolare, *Noblesse oblige*, scritto in dialetto milanese con l'andamento di un bozzetto popolare dove, ben al di là della morale precostituita, si rappresenta, in stile decisamente e facilmente lussuoso, la straordinaria ascesa di un proletario, Annibale Gattamorta, figlio di fornai diventato ricchissimo per via della costruzione di gabinetti pubblici disseminati per Milano e provincia. Sceso da un abbaino di corso Venezia al piano nobile (leggi primo piano) del medesimo palazzo, Annibale Gattamorta è un vero e proprio condottiero della sua azienda che sogna di arrivare da Milano, via Monza e Cantù, fino a Praga e a Shanghai costruendo cessi pubblici.

A preservarlo dal diventare un «pescecane» c'è un sostanziale buon cuore, un senso della misura che permette addirittura alla figlia di farsela con il figlio della portinaia e al figlio di inseguire vittoriosi traguardi con il continuo allenamento in bicicletta. Ma anche il buon cuore ambrosiano di Annibale cede di fronte alla prospettiva

va, fattagli balenare da un imbroglione, di poter esibire un nobile casato con annessi inganni e imbrogli di ogni tipo. Per fortuna i moti popolari per il pane e la rivelazione della disonestà del mediatore riportano tutti, sia pure con qualche rimpianto, a una giusta misura.

Nelle belle e intriganti scene di Gianmario Peticioni che riproducono un interno borghese di colore neutro dove spiccano i costumi dai colori squallidi di un gran manonetaio come Eugenio Monti Colla, *Noblesse oblige* si snoda come una piccola, spensierata *pochade* del tempo che fu, attorno alla quale la regia di Shammah (che ne cura anche l'adattamento) e le spiritose musiche di Fiorenzo Carpi, eseguite dal vivo e cantate dagli attori, costruiscono un'atmosfera festosa e un po' stralunata. E non manca neppure una morale all'edificante favoletta: quel che conta è ciò che si è davvero, non il blasono. Morale «bolivista» e attuale quanto mai, sulla quale la milanese doc ha costruito per secoli le sue fortune.

*Noblesse oblige*, però, non sarebbe che un pretesto, anche riuscito e ben strutturato, di farci divertire se non ci fosse, a nobilitarlo davvero, la divertente, ironica interpretazione di Gianrico Tedeschi che con impagabile, intelligente «humor» costruisce il mondo a una dimensione di Annibale Gattamorta. Sua moglie Matilde è la sicura Milvia Mangianello, la suocera una straparata Grazia Migneco. Da segnalare fra gli altri interpreti le due caratterizzazioni, maschie e femminile, di Edoardo Borioli, la canagliera fantasiosa e a tutto tondo di un grintoso Riccardo Peroni. L'allampanato profittatore, un po' ambiguo di Michele De Marchi, il figlio grande pediatore di Antonio Rosti.

## «Cara Giulietta...», firmato Elvis Costello

DIEGO PERUGINI

MILANO. È un'impressione strana, un connubio quasi stridente, indecifrabile: ecco qua, il rocker Costello, dalla New Wave anni Settanta alla musica classica. Sul palco del teatro Orfeo, per il primo appuntamento della rassegna «Suoni e Visioni» organizzata dalla Provincia di Milano, si celebra *The Juliet Letters*. Uno spunto bizzarro, suggerito da un altrettanto curioso fatto di cronaca: la storia di un professore veronese incaricato di rispondere alle missive mandate, da tutto il mondo, a Giulietta Capuleti. Una corrispondenza rivolta a una donna im-

maginaria, persa in un'epoca lontana, simbolo immortale di amore contrastato: è i miti e i conflitti a questa mitica figura storie di passioni difficili e matrimoni obbligati. Il professore leggeva, «rispondeva e consigliava».

Costello ha preso la palla al balzo: ecco allora nascere i testi di *The Juliet Letters*, sorta di panoramica delle varie forme che una lettera può avere. A una simile idea di partenza corrisponde un'altrettanto insolita forma musicale: niente chitare, né batteria, bensì il grave, l'accompagnamento, di

un quartetto d'archi d'estrazione «colta», *The Brodsky Quartet*. Classica, pop, «crossover» o che altro? Elvis taglia corto e semplifica: «Soltanto canzoni scritte per un quartetto d'archi». E basta.

Ascoltiamole allora, queste inconsuete canzoni, dove la voce «maleducata» di Costello alterna morbidi momenti e aspre impennate su uno splendido tessuto di viola, violino e violoncello: non è, il suo, un canto pulito e ben impostato, si adatta piuttosto agli umori delle liriche così come l'interpretazione gestuale, ironico in *I Almost Had a Weakness*, secco-risposta di un'arcigna zia al-

le richieste di un parente; più drammatico nella disperata ricerca d'amore di *Disperata Lie in Your Hands* o nei propositi di suicidio contenuti in *Dear Sweet Filthy World*. La scena è scarna e austera. Costello sta al centro, circondato dai quattro musicisti: leggi e luci sparse creano un'atmosfera raccolta e un po' seriosa, rotta dalle brevi presentazioni del protagonista, che «snocciola battute e veloci aneddoti. La musica spazia fra stili e generi, alternando attimi di eterea sospensione (*Why*) a citazioni «beatlesiane» (*The Letter Home*) e frammenti di purissimo pop (*Jackson, Monk and Rowie*): il Brodsky Quartet è per-

fecto nei suoi interventi, mentre Costello appare quasi stupefatto dall'entusiasmo della platea, che accoglie l'esperimento senza perplessità alcuna. Appiattiti a gatto continuo, quindi, degli oltre mille convenuti, che richiamano a forza l'atipico quintetto: Elvis regala un inedito, poi ripesca dal suo infinito repertorio la struggente *Almost Blue* e una bella versione di *More Than Rain* di Tom Waits. Francesco Costello, già immerso in mille programmi: un nuovo disco, *Idiophone*, un album di «cover» dagli anni Trenta ai Settanta, *Kojak Variety*, e la colonna sonora per un musical inglese sono i suoi più immediati impegni.

Elvis Costello ha suonato a Milano «The Juliet Letters» con il Brodsky Quartet



## Umberto Marino parla del suo primo film da regista Professione filippina Una favola antirazzista

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Filippina»: ormai un mestiere più che una connotazione geografica, in quest'Italia del benessere che ha assorbito migliaia di quelle ragazze asiatiche. Cento «oneste, pulite, educate», ma anche qualcosa di più: degli individui, non una categoria sociale, che custodiscono delle storie private da raccontare. È quanto ha cercato di fare il commediografo con passato da criminologo Umberto Marino (*La stazione. Volevamo essere gli U2*) debuttando alla regia con *Cominciò tutto per caso*: favola sentimentale incentrata su una ragazza filippina assunta come baby-sitter da una famiglia di sinistra composta da Margherita Buy e Massimo Ghini. Lei presta la voce all'eroina della telenovela planetaria *Esmeralda*, lui è un ex leader politico riciclatosi a *Panorama*. Sembrano una coppia felice ma l'arrivo di una figlia li precipita nell'insonnia. Meglio ingaggiare una *coll* (anche se è

me un «coro greco» ma anche come la rappresentazione più attendibile dell'epos contemporaneo. «Dovunque nel film, da Roma a Manila, i televisori sono accesi sulle immagini di *Esmeralda*. È una specie di «famiglia vicaria», quella fornita dalle telenovela», riflette il regista, ammettendo di aver cambiato parere sul fenomeno. «Ho letto di una telenovela colombiana scritta da un ex compagno di guerriglia di Che Guevara: se serve a fare passare dei contenuti più sociali, ben venga. E poi molti dei capopolari di questi ultimi anni sono stati fatti apposta per la tv. Il *Decalogo* di Kieslowski, *Die Zuerite Heimat* di Reitz...».

*Cominciò tutto per caso* gioca anche sul contrasto vagamente paradossale tra l'anticonformismo viscerale della ragazza asiatica e l'atteggiamento progressista della famiglia che l'accoglie. «Non mi sono inventato niente. Imelda Marcos è davvero un mito per queste ragazze. In molte, laggiù, credono che una donna, la Aquino, non possa dirigere il paese: ed



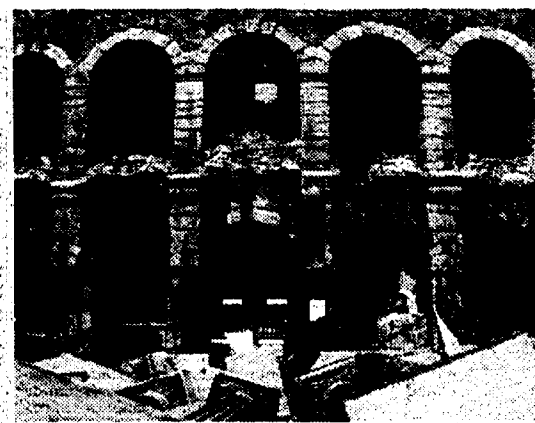
Margherita Buy e Massimo Ghini in una scena di «Cominciò tutto per caso» esordio nella regia per Umberto Marino

è quasi un paradosso, visto che le Filippine si reggono economicamente sulle rimesse delle donne emigrate all'estero. Ovviamente non è stato facile scegliere la protagonista, poi trovata in Barbara Jane Ricci, figlia di una filippina che lavora come *coll* in una casa di diplomatici. «In partenza volevamo una star filippina, ma nessuna era disponibile. Pare che non possano stare lontano dal video o dallo schermo

nemmeno per un mese, altrimenti rischiano di essere dimenticate», racconta Marino. Disposto ad accettare ogni critica sul film ma non l'accusa di razzismo. «Non faccio come certi programmi di Raiuno, con gli extracomunitari che rubano e un attimo dopo si redimono. Io sono partito da dopo "i negri sono buoni", volevo raccontare una persona, non una razza», precisa l'autore, insistendo però sulla verità di

certi dettagli «rubati» alla realtà. Ad esempio, l'audiocassetta che molte di queste ragazze spediscono a casa, cassette che cominciano allegre e si chiudono in un pianto disperato. «Il film esce venerdì prossimo, distribuito dall'Istituto Luce. Subito dopo l'infaticabile Marino comincerà a scrivere il nuovo film di Sergio Rubini, misteriosissimo. Si conosce solo il titolo: *La terra*...».

## Il provvedimento, adottato dalla soprintendenza ai Beni culturali, non interessa la stagione lirica e la prosa Vietati i concerti rock all'Arena di Verona



L'Arena di Verona dopo uno spettacolo

VERONA. Porte chiuse per i concerti rock all'Arena ed al teatro romano di Verona: lo ha deciso ieri la soprintendenza ai beni archeologici del Veneto, in base ad una circolare del ministero dei Beni Culturali che vieta esplicitamente l'uso dei monumenti archeologici per concerti di musica leggera. Il provvedimento non riguarda perciò la stagione lirica, né il teatro; evidentemente il concerto di un gruppo pop è considerato assai più dannoso alla salute di un monumento archeologico di quanto non lo sia la messa in scena di un'opera (che pure comporta l'intervento di ingombranti scenografie, grandi orchestre, nutriti gruppi di attori, comparse, coristi...).

atto della decisione, anche se mi appare banale e triste» ha commentato ieri l'assessore comunale alla cultura Alfredo Meocci, aggiungendo che comunque «i due monumenti devono essere tutelati ed è giusta una restrizione degli spettacoli, soprattutto per i mega concerti rock, che devono essere fatti allo stadio». Ma intanto è polemica, come ai tempi della decisione di Ronchi di chiudere le terme di Caracalla, a Roma, agli amplificatori ed alle stelle della musica leggera. I primi a far sentire la propria voce sono stati i promoter e gli organizzatori di concerti, specie quelli che si erano già impegnati a portare all'Arena nei prossimi mesi nomi del calibro di Paul McCartney, Sting, Vasco Rossi, e

che a questo punto si chiedono come faranno ad onorare i contratti. L'imprenditore veneziano Fran Tomasi, che porterà gli U2 allo stadio Bentegodi di Verona ma che aveva già prenotato l'Arena per i concerti di Peter Gabriel e di Zucchero, dice che «il problema di fondo è culturale. Dopo 30 anni non è cambiato per nulla l'atteggiamento verso il rock, considerato ancora musica demoniaca». Con la decisione della soprintendenza dei beni archeologici si torna indietro di parecchi anni anche secondo Sergio Rovelli, manager di Vasco Rossi, che rincara la dose parlando di «provvedimento razzista», lo definisce «una vergogna: la musica rock e leggera in Italia è ghettizzata e gli stadi e palazzetti che ci

vengono dati con molte difficoltà, sono costruiti per lo sport senza tenere conto delle esigenze dello spettacolo». Amareggiato e deluso e anche Vittorio Salvetti, che da 21 anni ha fatto dell'Arena il tradizionale pakoscenico per la finale del Festivalbar. Salvetti è preoccupato per gli impegni presi con gli artisti. Anche perché il provvedimento sembra definitivo e lascia poche speranze. Appena uno spiraglio, quello offerto dall'assessore Meocci che ha fatto sapere che tenterà di chiedere un permesso per lo svolgimento per l'ultima volta del Festivalbar, che quest'anno festeggia il trentennale, e una proroga anche per la prestigiosa rassegna Verona jazz che si svolge all'Arena nel mese di luglio.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.15 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora  
Dalle ore 00.40 tutta la notte  
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO



Non riscalda piazza Affari la discesa dei tassi tedeschi

FINANZA E IMPRESA

MONTE PASCHI. La mancata trasformazione in società per azioni penalizza l'immagine del gruppo Monte Paschi sui mercati esteri: è questo il verdetto della Standard and Poors, la seconda maggiore agenzia internazionale di valutazione del debito, che ha deciso di abbassare il rating a breve dei certificati di deposito del gruppo Toscano (Monte Paschi, Banca Toscana e Credito Commerciale).

MILANO. La flessione dei tassi, sia pur lieve, dei pronti contro termine da parte della Bundesbank ha rianimato ieri mattina tutte le borse europee, rinfocolando le speranze di un prossimo abbassamento dei tassi tedeschi. Non così in piazza Affari almeno per larga parte della seduta, dove sono prevalse le cosiddette "prese di beneficio" e dove i titoli guida hanno chiuso in flessione ad eccezione delle Generali che recuperano lo 0,45% e delle Mediocredito (0,25%). Fiat e Ili lasciano invece sul terreno oltre l'1%. La perdita del Mib fin oltre metà seduta oscillava attorno allo 0,4-0,5% ma a due terzi del listino si era ridotta al-

lo 0,3%. Il Mib ha infine chiuso a quota 1182 con una flessione dello 0,34%. Piazza Affari sembra cambiare cavalli. Le Montedison sono apparse calde, mentre le Olivetti hanno perso il 2,57%, dopo le buone performance dei giorni scorsi. Non è calata la tensione sulle Rinascente, da qualche tempo oggetto di vivaci compravendite, che anche ieri hanno avuto una vera e propria impennata, mentre in grande fermento sono apparsi i titoli di Ligresti della Grassetto, rinviate per eccesso di rialzo, e delle Prefinial salite di oltre il 13%. Pacchetti di Prefinial sono transitati anche sul mercato dei blocchi. Se-

CAMBI

Table with columns: Valuta, Valore, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

ASSICURATIVE

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

BANCARE

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

CANTIERI EDITORIALI

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

COMMERCIO

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

COMUNICAZIONI

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

ELETTROTECNICHE

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

FINANZIARIE

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

MILANESI

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

MILANESI

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

MILANESI

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

MILANESI

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

MILANESI

Table with columns: Azienda, Valore, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

AZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

AZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

AZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

AZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

AZIONARI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Fondo, Valore, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Fondo, Valore, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Fondo, Valore, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Fondo, Valore, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Fondo, Valore, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Valore, Var. %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Valore, Var. %



NUOVA  
**Y10** Supervalutazione  
 Vs usato, oltre a:  
**8.000.000**  
 in 18 mesi a tasso zero  
 è facile  
 acquistarla  
**rosati** LANCIA

# Roma

l'Unità - Sabato 6 marzo 1993

Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

Il liberale Paolo Battistuzzi mette in moto il procedimento della «sfiducia costruttiva» alla giunta uscente sul nome del leader verde «La crisi è rimasta troppo fuori dal Campidoglio»

Violenta reazione degli uomini del garofano «Stia attento a quello che fa» Sostegno all'iniziativa da Marco Pannella dai giovani repubblicani e dal Pds

## Dopo il no dei socialisti si fa sul serio Raccolta di firme per Rutelli sindaco

È gelo tra Pds e Psi dopo il no socialista a Francesco Rutelli. Ma la candidatura del leader verde ha ora un nuovo sponsor. È il liberale Paolo Battistuzzi che da oggi inizia a raccogliere le firme per la mozione di sfiducia a Carraro. Reazione minacciosa dei socialisti: «Battistuzzi stia attento, porta solo zizzania». Intanto il fronte laico si presenta spaccato alla riunione di lunedì. La Dc rinvia il cambio di capogruppo.

RACHELE GONNELLI

I socialisti non lo avevano considerato. Ma il loro «no» a Francesco Rutelli si sta rivelando un boomerang. Ieri l'onorevole Paolo Battistuzzi, consigliere comunale liberale, ha preso l'iniziativa di cominciare a raccogliere le firme per appoggiare la candidatura del leader verde. Il fronte laico su cui ancora ieri mattina il commissario Franco Carraro diceva di far conto per la formazione di una nuova giunta, è in una situazione scomoda. Tra un po' ci saranno cortei di lavoratori a chiedere il commissario, qualcuno che governi. È tempo che la crisi torni in consiglio comunale, ne è rimasta fuori fin troppo.

È battagliero, Battistuzzi. Ed è anche convinto di riuscire a mettere insieme le 28 firme necessarie alla mozione di sfiducia costruttiva. Ha già ottenuto l'appoggio, oltre che dei 17 consiglieri pidessini e dei tre verdi, anche del Popolare per la Riforma, mentre Marco Pannella ha garantito l'adesione di Luigi Cerina. E non dispera di trovare consensi anche in casa repubblicana. I giovani repubblicani, riuniti in assemblea, hanno espresso tutta la loro stima e il loro augurio a Rutelli, «unico candidato in grado di interpretare la voglia di rinnovamento della nostra città». Un segnale che potrebbe indurre qualche consigliere comunale a firmare la mozione Battistuzzi. Anche se Oscar Mammi, vecchia volpe all'ombra dell'Edera, è invece mobilitato a promuovere incontri dell'area «laica e socialista» in vista di una sua probabile candidatura alternativa ai due sfidanti: Carraro e Rutelli. L'assemblea decisiva del «terzo polo» è in programma per lunedì prossimo. È Carraro ha già annunciato che vi parteciperà ben volentieri. Mentre per stamattina è prevista - sempre da Mammi, da alcuni socialisti e dall'ala migliorista del Pds - una riunione della «sinistra di governo». Convocata da una decina di giorni, questa riunione potrebbe avere come obiettivo la ricucitura dello strappo tra so-

cialisti e pidessini sulla candidatura di Rutelli per non mandare alle ortiche anche la prospettiva di uno schieramento comune nelle elezioni con il sistema maggioritario. Per il momento comunque il gelo tra Quercia e Garofano è paragonabile all'aria fredda che spirava ieri tra le strade di Roma.

Il commissario psi Enzo Mattina, intervistato dal Tg Lazio, si è rifiutato di definire «boccatura» la posizione presa verso Rutelli, ribadendo però che secondo lui «i tempi non sono maturi» e che consiglia il leader verde di «lavorare per il futuro». Il segretario romano del Pds, Carlo Leoni, ha rilasciato una dichiarazione pungente sull'atteggiamento del Psi. «La verità - dice - è che questa inspiegabile chiusura socialista rischia di affossare la possibilità di un'alleanza tra le forze di sinistra e di progresso». Il Pds appoggia e appoggerà lui e solo lui. «Per quanto ci riguarda - chiarisce Leoni - non esistono terze o quarte candidature».

I socialisti, per altro, hanno avuto una reazione dai toni minacciosi all'iniziativa liberale. «Battistuzzi deve stare molto attento a quello che fa - ha affermato uno dei componenti della delegazione psi - non può pensare di dare la scalata

alla direzione nazionale del Pli usando queste armi. Semina solo zizzania, non raccoglierà firme da nessun socialista e neppure da Certina mentre rende con plastica evidenza il fallimento di Rutelli. Ciò che resta in sospeso è la motivazione politica del rifiuto socialista riguardo a Rutelli. E quello che si chiedono anche i Verdi: quali sono i motivi di questo «no»? «Ce li spiegassero - dice

Loredana De Petris - allora potremmo discuterne e anche prenderne atto. Per ora la candidatura di Rutelli non la ritiriamo davvero». Per Leoni l'unica spiegazione del no socialista è la sua popolarità e il fatto che sia stato il Pds a proporlo. «Anche se a volere Rutelli sindaco ormai non siamo più soltanto noi e i Verdi - sostiene - ma diversi consiglieri comunali di area laica e progressista, oltre

che, soprattutto, tanti cittadini di Roma». In questa situazione, fruttando la Dc ha deciso di sospendere «per motivi tecnici» l'avvicendamento nella poltrona di capogruppo capitolino, rinviata a mercoledì prossimo. Mentre il segretario Romano Forleo rilancia una «giunta della città» senza «steccati» né «schieramenti alternativi a fini elettorali».



In alto Paolo Battistuzzi (Pli): «Basta con i veti». Da oggi raccoglierà le firme per Francesco Rutelli sindaco (foto a sinistra), Carlo Leoni (Pds) nella foto qui sotto, respinge il veto del Psi



### IL DOCUMENTO

## «Al diritto di veto contrappongo il diritto di voto»

PAOLO BATTISTUZZI

«Pubblichiamo integralmente il significativo comunicato diffuso ieri dal deputato liberale, nonché consigliere comunale, Paolo Battistuzzi»

Quando il Psi pose il problema di una diversa maggioranza per il Comune di Roma, avevamo dato la nostra disponibilità, per poi scoprire che la crisi socialista richiedeva tempi a cui le altre forze politiche non potevano adattarsi.

Abbiamo, con gli amici repubblicani e con Forcella, aperto conseguentemente la crisi che è stata però diluita nel tempo, nella defatigante tecnica del rinvio. In questa situazione la nostra adesione iniziale è convertita alla candidatura di Rutelli volente essere e vuole essere l'ultimo tentativo prima che i veti politici o personali, che la città sta propagando, conducano coscientemente o incoscientemente a soluzioni commissariali.

La candidatura di Carraro a sindaco fu decisa tra Dc e

Psi. Ed il Pli vi aderì ugualmente sulla base di un programma. Vorremmo che altrettanto facessero oggi i socialisti che hanno detto di convenire sul programma di Rutelli. Diversamente tutto si riduce ad un diritto di veto, al quale come consigliere comunale contrappongo il diritto di voto.

La crisi è rimasta troppo a lungo fuori dal Campidoglio, è ora che vi rientri. Mi farò promotore della raccolta di firme per tentare di dare un governo alla città. Mi rivolgerò agli amici che hanno lavorato in queste settimane per un cambiamento, mi rivolgo soprattutto ai socialisti consapevoli che la strategia delle alleanze che ci impone la nuova legge elettorale richiede sacrifici da parte di tutti. Se il tentativo fallisse l'opinione pubblica ne conoscerebbe le responsabilità fuori dalle manovre quotidiane, già insopportabili quando i partiti erano meno ammassati di oggi.

### IL PUNTO

## I «vecchi metodi» della politica che tanto piacciono al nuovo Psi

FABIO LUZZINO

I socialisti romani hanno riacquisito il sorriso. Quel no secco espresso sulla candidatura a sindaco del Verde Francesco Rutelli ha avuto l'effetto di una terapia. «Siamo liberi di scegliere, una buona volta, dopo tanti anni passati sotto gli stivali dei commissari mandati a Roma da Craxi», deve aver esultato qualcuno dei ritrovatisti del garofano. Non si può non essere felici se un gruppo politico torna ad avere le idee più chiare, ce n'è bisogno. Ma il Campidoglio non è il letto dello psicanalista, e il problema politico che attanaglia la città, come ricordano ormai ogni giorno sindacati e industriali, non si può ridurre alle cadute di umore del Psi. Perché

ciò che ha fatto ritrovare il sorriso ai consiglieri del garofano non è il conseguimento di un ragguardevole successo politico, bensì il contrario, la sensazione di aver distrutto, azzerato, come quei figli che devono recidere duramente i rapporti familiari per accorgersi se esistono come persone autonome, per restare nella metafora psicanalitica. Non c'è molto di più, purtroppo, che emersa la volontà di dar vita ad uno schieramento laico, di sinistra ecologista, che prefiguri l'arco delle forze che dovranno unitariamente scendere in campo nelle prossime scadenze elettorali, si legge in uno dei passaggi fondamentali del comunicato uscito dalla

riunione del gruppo psi di giovedì sera. Dove sta la novità sostanziale? Sono circa due mesi che i socialisti capitolini hanno operato uno strappo con la strategia sin qui seguita, in cui ha prevalso il rapporto preferenziale con la Dc. Con la caduta del «piccolo padre» Bettino Craxi questo processo è diventato irreversibile, e se prima i convinti erano sei o sette, oggi lo sono tutti nel Psi romano. Come dire, necessità virtù. Era possibile un esito diverso? Sarebbe stato un suicidio politico. Quindi, dov'è la novità?

Il Psi fa sapere, decrittando il messaggio di un'altra parte di quel comunicato, che Carraro è «trattabile». Ci chiediamo, con tutto il rispetto dell'uomo, se, pur per una giunta a termine, sarebbe stato possibile un

terzo mandato all'ex manager, la cui ascesa è stata garantita dal sistema politico e dagli uomini che Tangentopoli sta smascherando.

In due passaggi chiave del documento prodotto giovedì sera dal gruppo Psi sta il ben servito a Francesco Rutelli, il leader verde non garantirebbe «la collegialità» del futuro schieramento a cui pensano i socialisti. Ma, ci chiediamo: chi, tanto meno Rutelli, può aver mai pensato tra coloro che hanno proposto il leader verde come sindaco di una svolta politica, proprio nelle ore in cui la credibilità dell'istituzione Campidoglio ha toccato il punto più basso (con gli arresti in 4 giorni di due assessori dc e i socialisti fermi a vedere se Carraro era «trattabile» o meno, incredibile), che un

cambio reale potesse poggiare sul venir meno del principio della collegialità?

Se è vero che indietro non si torna (perché sarebbe fatale farlo, e qualcuno ci deve dimostrare il contrario) vorremmo capire meglio dove vuole andare il Psi. Il no a Rutelli, per ora rimane senza una motivazione degna di questo nome. I socialisti hanno detto, non giovevoli, che se fossero stati consultati prima dal Pds sul nome di Rutelli sarebbero stati meno riottosi. Ci chiediamo: se oggi le forze laiche, di sinistra, ambientaliste, chiamate strategicamente in causa dal Psi, si riunissero intorno a un tavolo, i socialisti sarebbero dunque d'accordo ad indicare, anche loro, Francesco Rutelli come possibile sindaco di Roma? Se

si, come ha fatto capire il segretario romano del Psi Enzo Mattina, allora «saremmo di fronte ad una delle più smaccate farse alla romana che, purtroppo, nell'era di Tangentopoli si trasformano inesorabilmente in tragedia per l'ennesima miseria prodotta da questo modo di fare politica. In caso contrario, vorremmo capire chi garantisce al Psi «un periodo breve di governo della città», come si dice in un'altra parte del comunicato del gruppo Psi, che cerca un candidato che sia, inoltre, poco popolare, insomma un signor nessuno o un uomo in grigio. Un altro uomo in ostaggio. Ma, chiediamo al Psi, qual è la ragione che collega tutto ciò ai problemi di Roma? È veramente difficile capirlo.



## Argentina, stasera «Arlecchino servitore di due padroni»

PIETRO CARRILLO

1947: Giorgio Strehler prova sul palcoscenico del Piccolo il «Servitore dei due padroni» di Goldoni. Lo spettacolo che da allora gira per i palcoscenici di tutto il mondo, titolandosi più immediatamente Arlecchino, doveva avere una regista diverso: Vito Pandolfi. Lo scorso anno il Teatro di Roma dedicò una mostra al suo fondatore e direttore Vito Pandolfi; in quella occasione vennero fuori le carte di una rinuncia che è stata la fortuna di Strehler. E ci siamo: anche noi ci raccontiamo Strehler attraverso le occasioni della sua vita, involontariamente (nel caso nostro) - diminuendo la grandezza: ma la grandezza di Strehler sta nell'aver mutato le occasioni (e le difficoltà) della vita in occasioni di poesia.

Si potrebbe fare una piccola storia delle pietre segnate e degli spazi angusti che esaltano l'arte, in questo caso il Teatro. Su un palcoscenico che è di-

ventato famoso perché «Piccolo», Strehler ha dato principio ad una nuova forma di messa in scena, cominciando dalla maschera italiana (Arlecchino) e dall'autore italiano (Goldoni) più cari al pubblico.

La grandezza di Strehler non si deve al suo incontro con Arlecchino. Viceversa, e non è una bestemmia, Arlecchino deve molto a Strehler, Arlecchino, e con Arlecchino il teatro europeo, gli devono un'altra vita, artigianalmente perfetta, e sapiente. Gli deve molto la cultura italiana; dopo Vico, Strehler è forse l'interprete più convinto dello storicismo italiano, e dopo Manzoni e Calvino (e il Filarete della città ideale) sta tra quelli che hanno sognato meglio Milano, più poeta e più milanese di Porta.

Dai Goldoni di Arlecchino, della Villeggiatura, del Campiello al Nost Milan il ritratto



Una scena da «Arlecchino servitore di due padroni»

che ci offre Strehler della vita italiana e della sua città sottintende un grande impegno civile per una Italia e una Milano diversa. È questa la lezione di Arlecchino e di Strehler. (mettiamoli insieme fino alla irriverenza), da oggi sul palcoscenico

dell'Argentina.

Una lezione che a molti di noi è servita nella vita e nel teatro. Una lezione che al Teatro Argentina prima di un nuovo incontro di Strehler con Goldoni e la cultura italiana proseguirà con il Campiello e il pros-

simo anno con il ciclo dei Memores e con la gran voglia che ha il Teatro di Roma di averlo come suo direttore. Una offerta che Strehler che ama Milano ha declinato, ma che noi rinnoviamo.

\*direttore del Teatro di Roma

## Il capo della battaglia anti-tangenti di Ostia si è dimesso Morelli lascia la Confcommercio «I moralizzatori non sono graditi»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Per annunciare le sue dimissioni non ha convocato la stampa a via Propetia, sede della Confcommercio romana. Il suo addio alla presidenza della più forte associazione degli esercenti, Pietro Morelli ha preferito darlo simbolicamente dalla Residenza di Ripetta: «Come privato cittadino» ha spiegato. Il gesto formale di rimettere il suo incarico alla direzione del sindacato Morelli lo farà invece mercoledì 10 marzo.

La sua candidatura, un anno fa, non era stata accettata facilmente nella stanza dei bottoni del commercio romano, al punto che dopo la sua elezione - considerata una sconfitta degli sbardelliani - si era parlato di una possibile scissione dentro la Confcommercio. E quando poi nel giugno scorso, fu proprio lui a far arrestare per tangenti l'assessore provinciale Lamberto Mancini, del Pds, su Morelli si appuntarono nuove critiche per il suo preteso «protagonismo».

Più recentemente Morelli, vicino a Segni e ai referendari, e da sempre critico verso Carraro ed il suo esecutivo, ha sostenuto la candidatura di Rutelli, suscitando la protesta dei vertici dell'associazione.

Infine, l'evento più drammatico: l'arresto - avvenuto martedì 2 marzo - di Pietro Alfonsi, numero due della Confcommercio di Roma e vicepresidente del Cnel, coinvolto nell'inchiesta sui «palazzi d'oro». Paradossalmente, le dimissioni di Morelli rappresentano un colpo di coda della «Tangentopoli» romana: contro il «fornaio» moralizzatore (Morelli guida anche i pianificatori della provincia), la Confcommercio ha riscoperto il suo volto conservatore, provocando una vera e propria alzata di scudi che ha costretto il presidente ad andarsene.

Alla fine della conferenza stampa di ieri, abbiamo chiesto a Morelli i motivi del suo gesto.

Sabito dopo l'arresto di Pie-

tro Alfonsi, lei aveva dichiarato che non avrebbe dato le dimissioni soprattutto per non deludere la «base del sindacato». Perché ha cambiato idea?

Mercoledì scorso, durante la riunione della maggioranza che guida la Confcommercio, ho constatato che ormai mancava il necessario appoggio alla mia presidenza. Ecco perché ho deciso di lasciare. D'altronde le polemiche andavano avanti almeno da tre mesi: ognuno di noi ha una dignità da difendere, e per questo me ne vado.

Qualcuno nella Confcommercio romana o nazionale ha tentato di convincerla a non fare questo passo?

No, neanche Colucci, il presidente nazionale. La verità è che ero un presidente troppo avanzato per un comparto, quello del commercio, tradizionalmente molto chiuso. E ora l'associazione torna a chiudersi in se stessa.

Quanto hanno contato le scelte politiche in questo

«voto di sfiducia» verso la sua presidenza?

Molto. Un altro al posto mio avrebbe detto: «Va bene Carraro, va bene Rutelli, non è un problema della Confcommercio, lo invece sono sceso in campo, ho fatto il «protagonista», perché ritengo che la Confcommercio debba dare il suo contributo alla società romana in un momento così difficile, non si può lasciare la parola solo ai partiti».

Lei è stato tra i primi a denunciare la corruzione a Roma, facendo anche arrestare l'assessore Mancini. Ora Tangentopoli è sbarcata ufficialmente anche nella capitale. Che ne pensa?

È un'inchiesta debole. Roma ha da raccontare scandali almeno per quindici anni di fila, altro che Milano. Eppure qui è arrivato solo il residuo dell'inchiesta «Mani Pulite». Siamo ancora a porto delle nebbie.

E ora, da ex presidente, che farà?

Ritorno a fare il pane e mi impegnerò su altri fronti.



8 MARZO

Nelle pieghe delle vicende di un'insegnante, una cassaintegrata una ragazza del sud arrivata nella capitale che parla del suo aborto e di una ex tossicodipendente. Esistenze simbolo, spesso di solitudine percorsi, troppe volte comuni, di difficoltà non condivise dall'«altro»

# Quattro storie di donne «sospese»

## Racconti minimi di quotidiano dietro le quinte della metropoli

### ADELE, 37 ANNI

Adele, 37 anni. Un figlio. Lavora in uno studio di grafica. «Ho cominciato a farmi a vent'anni. Era il '76. Sapevo perfettamente a cosa andavo incontro. Giovane sì ma non cretina. Però mi stava bene così. Frequentavo l'Università, facoltà di Architettura. Erano anni caldi. E proprio nel mezzo della protesta studentesca piombò l'ero. Per alcuni mesi non arrivò il fumo... niente, neanche una canna. Mi piaceva fumare. C'era tutto il trip dell'orientamento, storie tipo "allarghiamo la coscienza". Insomma, al posto dell'hashish, ci propinarono la roba. Quella vera, lo vengo da una famiglia benestante, di stampo liberal-democratico. Questo mi ha "abituato" dalla strada. Intendo dire dalla prostituzione. Se fossi stata un maschio come "chance" avrei avuto i borseggi, le rapine, lo spaccio... Perché a un certo punto hai sempre bisogno di soldi. E le alternative per uno che si sveglia la mattina con in testa il buco sono pochine...»

«Mia madre capì al volo che stava succedendo. Poveraccia, l'ho fatta invecchiare in fretta. Andava a comprarmi lei il fumo in piazza, col suo tailleur blu... Fur di tenermi in casa s'inventava di tutto. Tre giorni "rinchiusa", mille buoni propositi e poi via, di nuovo a farmi. Ho conosciuto Claudio in quel periodo. Anche lui eroinomane. Era così bello... Quando ti fai, non hai tanti stimoli per l'amore. Cioè anche il sesso ti interessa poco. Ma lui era irresistibile. Ci siamo messi insieme e soprattutto per azzittire i miei abitudini, decisi di smettere. Siamo andati in campagna, lontano da Roma, un'infinità di volte. Per cinque mesi funzionava. Poi uno dei due tornava in città... e si ricominciava.»

«Questo via vai è durato cinque anni con mio padre e mia madre, a sostenerci economicamente. Sono rimasta incinta. Mi sembrava un ritardo normale, avevo tutti i cicli sconquassati. Invece aspettavo un figlio. Quando l'ho saputo è stato come se mi avessero acceso una lucina nel cervello. Mi pareva così strano. "Mamma Adele"... mi immaginavo con la mia bambina e Claudio a fare una vita normale. Nel senso... una vita tranquilla, senza più sbattimenti, casini, paure, con quel cazzo d'assillo. Ho deciso io di tenermi Glada. E di smettere con la roba. Avevo il terrore che nascesse senza occhi, senza cervello. Claudio era contento però non voleva fare progetti.»

La roba è stata tanto dura che pensavo di rimanerci secca. Ma lo brava. Neanche un Roipnol. Per Glada, Claudio si faceva di nascosto... lo foddavo quando tornava a casa e gli a grattarsi. Quando mi sono venute le doglie lui non c'era. Mi hanno accompagnato all'ospedale mia madre e mia sorella. Non è stato terribile come pensavo... credo che la mia sensibilità al dolore si sia molto ridotta con l'eroina. Ok. Glada era un maschio. In nove mesi non mi è mai venuto in mente che potessi partorire un bambino maschio. Ha 12 anni. Si chiama Luca: Talvolta Claudio ci manda dei soldi, da Genova, dove si è trasferito dieci anni fa. Lavoro, ho un compagno e ho Luca che ha gli occhi di Claudio e che di terzo nome si chiama Glada...»

### MARCELLA, 40 ANNI

Marcella, 40 anni, sposata con due figli, impiegata nell'amministrazione dell'Anso, una propagandista della Federconsorzi. Cassaintegrata dal giugno del '91. «All'inizio quando mi arrivò la prima lettera dell'azienda che mi annunciava la cassaintegrazione ho pensato beh, finalmente mi riposo, penso ai figli, alla casa. Magari riesco a iscrivermi a un corso di ginnastica. C'era l'estate di gennaio, mi sembrava che tutto sarebbe tornato a funzionare regolarmente dopo le vacanze. E invece dopo due mesi sono caduta in una depressione mortale. La cassaintegrazione nella nostra struttura, non ha seguito i criteri della normale ro-

Adele, 37 anni. «Mi piaceva fumare, poi la roba... Ho conosciuto Claudio. Anche lui eroinomane... Ci siamo messi insieme e per azzittire i miei abitudini decisi di smettere». Lina, 46 anni. «Ho imparato più da Sonia, una schizofrenica, che da tutti i libri dell'Università... Ho scoperto che Mauro, mio figlio si bucava. Vedova, sola, di fronte a un problema gigantesco». Lucia, 32 anni. «Sono arrivata a Roma a 21

anni... Non avevo mai fatto l'amore. L'unica cosa che mi avevano insegnato a casa è che se vai con un uomo sei una poco di buono...» Marcella, 40 anni. «Quando mi arrivò la prima lettera dell'azienda che mi annunciava la cassaintegrazione ho pensato beh, finalmente mi riposo... Ora sono abulica...». Quattro storie di donne vissute nelle camere oscure delle città della metropoli.

DANIELA AMENTA



### Cinzia, torna al lavoro senza giustizia

TOMMASO VERGA

Il ricorso d'urgenza promosso dal sindacato ha perso la volata con le decisioni della società, e il confronto che ieri mattina ha opposto Cinzia Z. alla Centrale del latte davanti al pretore del lavoro, è risultato sostanzialmente svuotato di interesse: terminata la malattia, lunedì prossimo la lavoratrice riprenderà l'attività in un ufficio diverso, ma a parità di mansioni. Inoltre, nei confronti di Mauro D., il dirigente che la insidiava, la direzione intende accertare quanto dei fatti denunciati abbia adotto o meno i conseguenti provvedimenti disciplinari. Così, almeno per questa parte, la vicenda è conclusa.

Il colpo di scena? Ieri, in apertura d'udienza. Esauriti i preliminari, l'azienda ha detto di aver provveduto a eliminare i motivi del contendere con l'adozione di quelle autonome decisioni già dal 19 febbraio. Una data controversa per un annuncio a sorpresa, perché nessuno, sindacato aziendale compreso, prima di ieri aveva avuto notizia del «passo indietro». Logiche le riserve mostrate dai legali che hanno ritenuto tanta tempestività inusuale e sospetta.

Esaurito il ricorso d'urgenza, le parti sono ora attese di nuovo dal pretore del lavoro ma anche da quello penale. Sono più d'uno i procedimenti aperti a seguito del caso di Cinzia Z., 30 anni, dall'ottobre '90 dipendente della Centrale del latte, la donna che ha denunciato il suo dirigente per molestie sessuali alle quali le veniva chiesto di sottostare. Un procedimento per violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori (comportamento antisindacale) è stato avviato dalla Flai Cgil, il sindacato di categoria del quale Cinzia è dirigente. Una querela è stata svolta scritta dal rappresentante sindacale della Centrale del latte contro il capo del personale che avrebbe negato un permesso sostenendo che la firma sotto la richiesta era falsa. Infine, più direttamente nel merito dei fatti accaduti è il ricorso dell'avvocato Luca Petrucci che chiede al magistrato di riconoscere la responsabilità per gli atti di libidine. E ciò perché, va ricordato, nel nostro ordinamento non è previsto il reato per «molestie sessuali». Una proposta di legge in tal senso è stata di recente presentata dalle donne elette dal Pds. Oltre a quella del dirigente M.D., per tutte le denunce si vuole che venga dichiarata la colpa della direzione della Centrale del latte, la



quale, pur sapendo di quanto avveniva tra capo e dipendente non è intervenuta per porvi rimedio ma oltretutto avrebbe obbligato Cinzia Z. a restare in quell'ufficio. Interventuti in giudizio, oltre a Pier Luigi Panici, legale della lavoratrice e della Flai Cgil, le consigliere comunali capitoline (a rappresentarle Daniela Valentini del Pds), nonché il Coordinamento donne della Cgil e della Flai, tutte assistite da Anna Maria Seganti e Concetta Rosa, autrici di un intervento tendente ad affermare il carattere violento delle molestie subite da Cinzia Z. e la responsabilità dell'azienda nel non essere intervenuta per farle cessare.

### LUCIA, 32 ANNI

Lucia, 32 anni, disoccupata. «Ho conosciuto Marco, l'uomo con il quale ancora convivo, che avevo 21 anni. Io ero appena arrivata a Roma dalla Calabria per iscrivermi al Magistero. Lui è mio coetaneo, frequenta la Sociologia. Così abbiamo iniziato a "filare". Non avevo mai fatto l'amore prima di Marco. La verginità un po' mi pesava e un po' mi inorgoglia. A casa di sesso non si è mai parlato. Figuriamoci... L'unica cosa che mi hanno insegnato i miei genitori è stato che se vai con un uomo sei una poco di buono. Pare assurdo ma nel Sud è proprio così e anche qui a Roma mi sembra che le cose non vadano meglio. Io facevo finta di essere "scalfata", non mi pareva vero di abitare con tre ragazze, essere libera, senza controlli, ordini o altro.»

«Quando ho fatto l'amore con Marco di contracccezione non sapevo nulla. E neanche lui che è figlio di un medico, nato e pasciuto nella Capitale. Per un po' è andata bene. Poi sono rimasta incinta. Normale, no? Panico totale. Non sapevo proprio che fare, Marco peggio di me. Abbiamo pure pensato di tenerlo il "frutto della colpa". Davvero... mi sarebbe piaciuto. Ma era impossibile. Così mi sono rivolta all'Aied e ho abortito.»

«All'ospedale mi hanno accompagnato Marco e le mie tre amiche. La settimana precedente all'intervento... come lo chiamava il medico - mi sognavo 'sto ragazzino tutte le notti. E con il mio ragazzo erano lì continue. Lui era più terrorizzato di me, sempre con gli occhi bassi, l'aria da cane bastonato. Dopo l'intervento sono rimasta in ospedale solo due ore. È stato brutto, sia prima che durante che dopo... Mi fa male ricordarlo. Però, debbo dire la verità, erano tutti gentili, comprensivi. Sembrava una clinica invece che un ospedale. Quando sono uscita Marco teneva in mano un mazzo di fiori talmente sguaiati, stropicciati che mi ha fatto tenerezza. Gli ho sorriso anche se un po' nel profondo di me lo detestavo. Cioè pensavo: "abbiamo sbagliato in due e mi tocca pagare solo a me".»

### LINA, 46 ANNI

Lina, 46 anni, due figli, vedova, insegnante. «Sono insegnante di sostegno. Seguo i bambini handicappati e psicotici. È un lavoro che mi piace moltissimo. E mi piace anche aggiornarmi, seguire i corsi, capire meglio quello che faccio. Ho vent'anni di insegnamento alle spalle. Eppure non ho perso neppure un briciolo di passione per questo mestiere. Non è routine, per me non lo è mai stato. Ciò che mi disturba è la burocrazia: i consigli d'istituto, le discussioni col preside, i registri. Per me i bambini, soprattutto gli psicotici, quelli che la gente guarda con sospetto e fanno paura, sono una miniera inesauribile di sorprese. Ho imparato più da Sonia, una schizofrenica di dodici anni, che da tutti i libri dell'Università.»

«Sonia all'inizio faceva la "matta". Urlava, buttava per terra i quaderni, pestava i piedi. E io pure. Due "matte" in aula. Lei ha capito che eravamo sullo stesso piano. E finalmente dopo dodici anni di paura e di solitudine, si è sciolta, si è aperta. Un'intelligenza incredibile, una sensibilità straordinaria. Era lei a insegnarmi la spontaneità, la naturalezza, i rapporti di causa-effetto che esistono tra le cose. L'amicizia con Sonia mi è stata di enorme aiuto quando ho scoperto che Mauro, mio figlio si bucava. Vedova, sola, di fronte a un problema gigantesco, insopportabile addirittura da pensare.»

«Se hai e che fare con un tossicomane la vita ti cambia completamente. Quello che è vero due minuti fa non è più vero tre minuti dopo. Ho fatto la "matta" anche con Mauro. Ho pianto, ho strillato, ci siamo picchiati, abbiamo rotto piatti e bicchieri, l'ho cullato come quando era piccolino mentre lui mi teneva stretta come se fossi una bambina. E poi l'ho buttato fuori di casa quando ho capito che il rapporto causa-effetto con lui non funzionava. E stata una scelta sofferta. Più che sofferta, ma Sonia mi aveva fatto capire, riapparezzare i dualismi chiari, netti. Quello è "buono", quello è "cattivo". E se è "cattivo" va allontanato. Non sapevo se era giusto o sbagliato quello che facevo ma era l'unica cosa che mi dettava l'istinto.»

Ho detto a Mauro: "appena smetti puoi tornare". E mi sono messa in contatto con il Ceis di Don Picchi, ho parlato con gli operatori di mille comunità. Ogni volta che squillava il telefono pensavo "ecco, è la polizia, l'hanno trovato morto". Che angoscia, che impotenza. E poi lui è tornato. Non mi ha chiamato "mamma", ma col mio nome. Ha detto: "Va bene Lina ci provo, entro in comunità ma non ti prometto niente. Vediamo quello che succede...". Mi batteva il cuore fortissimo, ho preparato una camomilla per due e Mauro si è sdraiato accanto a me, raggomitolato su se stesso. Come faceva Sonia quando era tranquilla, in pace. Mauro è in comunità da due anni. È cresciuto tanto. Quando lo incontro mi dice "tranquilla Lina, odiamo che succede...". E mi sorride. Come Sonia quando ha deciso che ero "buona".

**VERSO L'ASSISE DI ORGANIZZAZIONE DEL PDS**  
Oggi, sabato 6 marzo 1993 alle ore 9,30 presso la Residenza di Ripetta Via di Ripetta, 231 - Roma si terrà  
L'assemblea: «Un nuovo rapporto tra partitocivili e società, per la riforma della politica e del Pds.»

La Libreria **Rinascita**  
Via delle Botteghe Oscure 2/3 - ROMA  
Lunedì **8 MARZO**  
offre alle donne il **20%** di sconto su **tutti i libri**

**Corteo di PROTESTA**  
Per concretizzare la proposta di Boville comune autonomo, perché siano rispettati i diritti democratici e la dignità dei cittadini.  
Il Pds, il Psi, la Dc, il Psdi, i Verdi, il Partito della Rifondazione Comunista, l'Associazione Alleanza Rifondista, il Comitato Promotore comune autonomo Boville, l'Associazione socio politico culturale comune autonomo Boville, la Legambiente, il Comitato di quartiere Sassone, il Comitato di quartiere Maroncelli, il Comitato di quartiere S.M. delle Mole Nuove, il Comitato di zona Divino Amore-Mazzamagna, Comitato di quartiere Due Santi, hanno indetto la **MANIFESTAZIONE CITTADINA PER OGGI 6 MARZO ALLE ORE 16**  
Tutti i cittadini sono chiamati a difendere il voto referendario; a costruire Boville.  
**Manifestando contro i ritardi della Regione**  
Appuntamento a S. Maria delle Mole, in piazza P. Togliatti, da qui si formerà un corteo che raggiungerà il Parco ex Stefer a Cava dei Selci.  
**Per BOVILLE Manifestiamo Compattati!!!**  
Sono invitati Padroni, Consiglieri Regionali, forze politiche, sociali e culturali di Boville.

**Partito Democratico della Sinistra**  
Unità di Base Montesacro-Valli  
Piazza Montebaldo n. 8 - Tel. 890028  
**DOMENICA 7 MARZO**  
Ore 17.00  
Incontro tra compagni di ieri e di oggi di Montesacro per ricordare la compagna **LAURA BARTOLI** ad un mese dalla sua scomparsa  
**SUL TEMA:**  
**L'impegno delle donne cambia la politica?**  
In sezione sarà attrezzato un apposito spazio bambini per permettere a tutti i genitori di partecipare

**LA LINEA PDS PER REALIZZARE BOVILLE: AZIONI DI LOTTA E MAGISTRATURA.**  
I Presidenti di Giunta e Consiglio regionale del Lazio ostacolano al di fuori della legge i diritti della comunità bovilliana? Questo il quesito che si è rivolto il Pds prima di discutere la clamorosa iniziativa di **DENUNCIA CONTRO PASETTO (dc) E PROIETTI (psi).**  
Così assistita da legali di fiducia, Petrucci e Renzetti di Roma, abbiamo deciso di portare fine in fondo, con la durezza necessaria, la nostra battaglia per il Comune autonomo di Boville.  
Infatti, i compagni Maurizio Aversa, Maura Carozza, Sergio Chiappa, Giuseppe D'Arcangelo, Vincenzo Montenero, della segreteria del Pds Boville, coerentemente con le decisioni del direttivo, e, conseguentemente alla diffida promossa a dicembre da cittadini e Pds, hanno dato mandato ai legali di presentare denuncia alla Procura della Repubblica.  
Tutto questo perché, come partito politico, democratico, e di sinistra, non possiamo che utilizzare ogni strumento per salvaguardare i diritti costituzionali e dignità democratica di ogni cittadino, a cominciare dal rispetto del risultato referendario, 85,5% di Sì.  
Le azioni di lotta, le manifestazioni che promuoveremo o a cui parteciperemo sono i modi che, unitamente alla denuncia, potranno condurci alla costituzione del Comune di Boville.

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
UNITÀ DI BASE BOVILLE

**Abbonatevi a l'Unità**



**8 MARZO**

**Ricordo di Marinella Cammarata**  
Oggi manifestazione nazionale per il lavoro da piazza Esedra  
Lunedì corteo delle ragazze la mattina, il pomeriggio simbolico presidio a San Pietro  
Numerose iniziative per le donne bosniache



Due immagini simbolo dell'8 marzo. Molte iniziative quest'anno per le donne bosniache

**Parla Marigia Maulucci, Cgil**  
«La nostra vertenza per progettare un nuovo stato sociale»

Corteo «rosa» per l'occupazione, la ricostruzione dello stato sociale e la condanna di ogni forma di violenza. Oggi, alle 14.30, scendono in piazza le delegate di Cgil, Cisl e Uil. Il corteo, organizzato dai coordinamenti nazionali, vede in testa le donne del Lazio. Bus devianti per la manifestazione, informazioni al n. 46954444. Intervista a Mangia Maulucci, segretario regionale Cgil

# Mimose di pace e di solidarietà

Tre cortei e tante iniziative, con l'otto marzo tornano in piazza donne e politica. Per l'autodeterminazione, la solidarietà e il lavoro, contro gli stupri in guerra e in pace e gli attacchi alla 194, la mattina sfileranno le studentesse, nel pomeriggio i collettivi femministi. Contro le gli attacchi della Chiesa alle conquiste femminili, una manifestazione in piazza San Pietro. Fiammelle per le donne della ex Jugoslavia

saggi di orrore che partono dalla guerra nella ex Jugoslavia «si intrecciano con gli attacchi deliranti che i misogini di sempre portano all'autodeterminazione» così i collettivi femministi invitano le donne romane a manifestare «anche per opporre i diritti al lavoro e all'autonomia alla corruzione e alla disoccupazione». Al corteo hanno aderito le studentesse della Sinistra giovanile le stesse che al grido di «Svegliamoci bambine» sfilavano la mattina (ore 9.30) da piazza Farnese dove si terrà un'assemblea con Giovanni Berlinguer e Betty Di Prisco. La prevenzione e la lotta all'Aids i temi del questa manifestazione di ragazze per la prima volta «aperta» anche alle organizzazioni stonche delle femministe che in tante hanno aderito «per tentare di ricucire una collaborazione e un rapporto stretto con le nuove generazioni di donne». Sfileranno il Vaticano le donne del comitato «8 marzo» andranno a protestare sotto la sede delle più alte cariche della gerarchia ecclesiastica per invitarla, senza mezzi termini, a non ingerire «Giù le mani dalla 194» e lo slogan e non è il solo. Diritto al lavoro

maternità casa servizi, lavoro e studio sono gli altri contenuti insieme al rifiuto della guerra e alla condanna degli stupri. Il Comitato ha inoltre lanciato un appello a tutti coloro che dovranno denunciare i propri redditi affinché non devolvano l'8 per mille alla Chiesa cattolica perché «questo introito serve a pagare quel clero che dai pulpiti combatte una legge dello Stato e la libertà delle donne». Il corteo partirà alle 15 da piazza Sant'Andrea della Valle. Alle 10, sempre di lunedì, una manifestazione nel segno del confronto e della solidarietà con le donne immigrate e con quelle che nella ex Jugoslavia subiscono la guerra e gli stupri etnici. Promossa dalla Commissione delle elette alla Provincia, l'incontro si terrà a palazzo Valentini via IV Novembre 119. All'insegna della solidarietà anche le iniziative delle donne dei coordinamenti Filipp-Cgil del Lazio e Filipp-Cgil di Roma, le prime hanno avviato una sottoscrizione a favore del Centro antiviolenza di Roma (tel. 48 27 620), le seconde inviteranno a devolvere la retribuzione di un'ora di lavoro a favore della Casa delle donne vittime

di guerra di Zagabria e per il progetto del Centro delle Donne in nero di Belgrado. «Crisi occupazionale: quale 8 marzo?» le donne della Filipp-Cgil (edil) presenteranno lunedì alle 11.30 - presso l'Auditorium Condotta, via del Galoppatoio - una ricerca sull'attività edilizia e sulla dinamica del lavoro svolta dalle sindacaliste del settore. Solidarietà tolleranza tra le diverse etnie e gli orron della guerra in Jugoslavia saranno al centro anche dell'iniziativa della Consulta regionale femminile che alle 17, in via delle Coppelle 35, ospiterà la rappresentante dell'Onu in Italia, Nadia Jounes. E sempre contro gli stupri di guerra, le donne della Chiesa cristiana Avventista propongono per lunedì una giornata di lutto nazionale e, con una raccolta di firme chiedono l'immediata cessazione delle violenze. Di segno diverso l'8 marzo delle donne cristiane che si incontreranno per riflettere, con il cardinale vicario Camillo Ruini lunedì, alle 15.30, presso l'Augustinum, in via del Sant'Uffizio 25. Per tutte non mancheranno le mimose autunnozzati dall'assessore al Commercio, lunedì i fiori potranno aprire regolarmente



**MARISTELLA IERVASI**  
Il mercato che sceglie, che preferisce l'uomo alla donna. Ma il sindacato come intende contrastare questa tendenza?  
Le donne delegate di Cgil, Cisl e Uil hanno aperto nei confronti della Regione Lazio e delle associazioni datoriali (Confindustria e Federazio) una vertenza «a donna» incentrata fondamentalmente sull'occupazione. 1) Chiediamo che nei processi di ristrutturazione o di crisi aziendale la percentuale di occupazione femminile presente in azienda rimanga inalterata attraverso l'utilizzo dei finanziamenti della legge 125 sulle pari opportunità. 2) Chiediamo alla Regione di prevedere quote specifiche di occupazione femminile nei progetti di riassetto e «offrire» incentivi aggiuntivi alle aziende che assumono donne dalle liste di mobilità. 3) Chiediamo infine di prevedere accanto alle scelte sulle opere cantierabili la valutazione d'impatto occupazionale-femminile.  
Ma la vertenza è solo sull'occupazione?  
No. Abbiamo bisogno di ricostruire con le donne un progetto di riforma dello stato sociale fondato sulla solidarietà. La situazione dei servizi socio-sanitari è drammatica. I tagli operati dal Governo producono nel Lazio una riduzione secca dei consulenti e di tutti quegli interventi sulla prevenzione che interessano migliaia di donne.  
Dunque, è ancora una volta

**FELICIA MASOCCO**  
La festa è finita, torna la politica. Parole come autodeterminazione, solidarietà, pari opportunità, riprendono le piazze per questo otto marzo che solo con una forzatura può essere definito «riale». Se infatti i contenuti sembrano ricalcare un vecchio copione, i rinnovati e virulenti attacchi che si levano contro i diritti delle donne (occupazione, legge sull'aborto) e la drammatica realtà degli stupri di guerra nella ex Jugoslavia, ne giustificano la ripresa. «Autodeterminazione, solidarietà, pari opportunità» è il filo conduttore della mobilitazione. E Roma risponde con cortei e iniziative.  
Oggi, alle 18, nella Casa dello studente - via Cesare De Lollis - un'anticipazione proposta dal collettivo femminista «Pacha mama». Si parlerà di stupro al termine della proiezione di un video autoprodotti sul processo agli stupratori di Marinella Cammarata. Seguirà uno spettacolo di danza, «Lo stupro è un crimine politico la guerra e la pace» è la frase che aprirà uno dei cortei di lunedì, quello organizzato dai collettivi della Casa internazionale della donna, l'ex Buon Pastore. E qui, in via della Lungara 19, che alle 16 si terrà un incontro e poi, alle 17, tutte a largo Casali per il concentramento. Si sfilerà fino a Campo de' Fiori dove il corteo si unirà alle operatrici di Telefono Rosa che alle 19, in concomitanza con altre città italiane, accenderanno una fiammella, simbolo di pace. I mes-

# Succede a Roma

## Splendido concerto del «Quartetto Nuovo» all'Alpheus I cavalieri della fisarmonica

**DANIELA AMENTA**  
C'è un drappo rosso che ondeggia instabile sul palco della sala Momotombo all'Alpheus. La sala è stracolma, da «posti in piedi». Ciò nonostante il silenzio è pressoché assoluto. Finalmente prendono posto i quattro cavalieri della fisarmonica Marcel Azzola, Gianni Coscia, Richard Galliano e Antonello Salis. Le luci si abbassano e rimangono illuminati solo i protagonisti di questo curioso «Quartetto Nuovo», un progetto sonoro per soli fisarmoniche che non ha precedenti nella storia della musica.  
Sono un'orchestra Azzola, Coscia, Galliano e Salis. Gli strumenti si allargano, si richiudono mentre loro, meravigliosi musicisti, pestano sui tasti o, al contrario, li sfiorano come carezzando le tastiere. La musica arriva compatta, una tessitura perfetta di ritmi e armonie all'unisono che nessuno riesce a stabilire chi realizza. Da dove arriva quella nota, chi la sta suonando? Forse Salis, forse Galliano, oppure?

Impossibile da decifrare. L'orchestra «Quartetto Nuovo» è un tutt'uno monolitico ma le emozioni che provoca sono aeree, sospese nello spazio. Alcuni componenti di questo gruppo (che a raccontarlo sembra un progetto bizzarro e invece a vederlo in azione è la cosa più naturale del mondo) si erano già frequentati attraverso esperienze comuni, nella formula del duo o del trio. L'avventura del quartetto inizia, però, al Festival di Bergamo nel settembre del '92. Fu un successo enorme, tant'è che i componenti dell'ensemble, proprio per soddisfare le richieste arrivate dopo quella performance, hanno continuato a «frequentarsi» episodicamente per concerti e registrazioni discografiche. Ciascuno degli artisti che compongono il «Quartetto Nuovo» ha alle spalle un curriculum di massimo rispetto. Marcel Azzola è un virtuoso di fama mondiale che ha collaborato con Boris Vian, Edith Piaf, Juliette Greco e Yves Montand. Altamente si dedi-

ca totalmente al jazz e fa parte dell'Ottetto di Christian Escudé. Gianni Coscia, ex solista della mitica orchestra di Gorni Krafe, ha suonato con il meglio della musica internazionale, lavorando con Joe Venuti, Bud Freeman, Charles Thompson e Milva. Oltre a dirigere un proprio gruppo è co-leader di un duo con Gianluigi Trovati, recentemente allargatosi a trio con la partecipazione del contrabbassista Bruno Tommaso.  
Allievo del grande Astor Piazzolla, Richard Galliano interpreta, compone ed orchestra una musica derivata dal genere «musette» nella quale, però, sono inseriti e intracciabili gli echi delle opere di Bill Evans, Keith Jarrett, Charlie Parker o John Coltrane ma anche quelle di Ravel, Debussy e Fauré. Anche Galliano ha collaborato con un *guth* musicale assolutamente eterogeneo. Juliette Greco, Claude Nougaret, Steve Potts, Ron Carter, Chet Baker, Toots Thielemans e mille altri. Recentemente ha inciso un disco con il clarinetista Gabriele Mirabassi ed un altro



Marcel Azzola, Gianni Coscia, Richard Galliano e Antonello Salis sotto Salvatore Marino in «Momentaneamente solo»

album con Enrico Rava, Rita Marcotulli ed Enzo Pietropaoli intitolato «Chanson» Infine Salis, pianista e fisarmonicista, è uno dei pochi artisti europei che possono vantare una coerenza stilistica ed espressiva capace di inglobare esperienze del folk, del jazz e della black music.  
Per oltre due ore, l'altra sera

## «Ridete tanto di me...»

**PAOLA DI LUCA**  
Momentaneamente solo sulla scena Salvatore Marino parla a briglia sciolta e si racconta in un'ora di serrato monologo. «Non è un vero e proprio spettacolo ma un'affabulazione» dice l'attore di colore, che ha debuttato in questi giorni al Teatro delle Muse con questo suo nuovo testo, scritto a quattro mani con Pietro De Silva. Solo sul palcoscenico, senza l'ausilio di scenografie, Salvatore Marino confessa le pene di un extracomunitario in camera sempre viaggiando sul filo dell'autorironia. «Ho scelto di parlare di un problema serio in modo divertente», spiega, «perché il tono comico è più nelle mie corde. Sono partito dalla mia esperienza, ma non si tratta di un testo au-

di sociologia. Il professore mi chiese il tasso di incidenza delle etnie mongole nel terzo anno avanzato. Mi portarono fuori a braccia mentre urlavo «Lasciate gli studi! Extracomunitario Marino ha tentato un po' tutte le occupazioni dal lavavetri al pizzettaro, sempre assillato dal problema degli alloggi. «Andavano di moda i pasticci, come la Paninella», racconta. «Io andai direttamente alla Barilla. Lì mi hanno dato un pacco di pasta e mi hanno detto «va, dove c'è Barilla c'è casa». Esperto nel tastare il polso al pubblico, Marino riesce a tenere sempre alta l'attenzione. «Ma non si tratta di vera improvvisazione», spiega. «Quando invento il testo, gli improvviso. Accendo il registratore e incido le stonate più folli. Per me il testo è un po' un canovaccio, che ogni sera adatto a seconda



del pubblico». Nel suo monologo tocca tutti gli argomenti più usuali dal papa ai telegiornali e spiega le difficoltà che incontra una persona di colore quando cerca di intrudersi nel mondo dello spettacolo. «Alla Rai qualcosa di sicuro ancora si vede», tipo Gigi Sabani, Toto Cotugno e altri mezzi arabi. Ma a Canale 5 basta essere napoletani che ti schiaffano sul nappeltore a fare d'antenna». Lasciando da parte la finzione anche nella realtà Marino ha dovuto faticare per conquistarsi un suo spazio come attore. «Quando andavo a fare i provini», ricorda Marino, «mi dicevano non cerchiamo ballerini. Ti offrono sempre gli stessi ruoli, il disperato o lo stupratore. Così ho spiegato sul cabaret ma non voglio rinchiudermi nell'etichetta di comico. Mi sento un attore a tutto campo».

## Premio «Città di Roma» scelti i finalisti

**FELICIA MASOCCO**  
Smarriti in un labirinto di passioni o al centro degli eventi che hanno fatto la storia d'Italia, la figura muliebre torna ad essere protagonista con il premio letterario «Donna città di Roma» giunto con successo alla decima edizione.  
Coccolato dagli editori che in loro gli hanno riconosciuto validità come trampolino di lancio per tanti lavoni di penna e cuore, il premio sarà assegnato anche quest'anno a quell'opera che più di altre ha saputo analizzare e sottolineare l'immagine femminile nella cultura e nella società. Selezionati da una giuria di scrittrici, giornaliste, donne di cultura e di arte, quest'anno si contenderanno il riconoscimento i libri di Pietro Citati, *Ritratti di donne di Maurizio Bettini*, *Il ritratto dell'amante* e di Michela Di Giorgio *Le italiane dall'unità a oggi*. Saggi lunghi, singolari, che certo non si leggono in una notte ma che nel giudizio della giuria disegnano più e meglio di altri le sfaccettature dell'universo del gentil sesso.  
E se «la narrazione è donna» Pietro Citati ha saputo ben raccontarlo ripercorrendo la vita e il contributo alla cultura di personalità come Karen Blixen, Marina Cvetaeva, Simone Weil, Cristina Campo e altre. «Ha saputo interpretare la letteratura tenendo presente la donna quando era ombra e mistero», dice del libro Emma-

**AVVISO AI CLIENTI DELLA RETE URBANA DI ROMA**  
Si avvertono i Sig.ri Clienti che su una parte delle bollette del secondo bimestre '93 sono comparse segnalazioni di mancato pagamento delle bollette del primo bimestre, anche per fatture regolarmente pagate.  
La SIP si scusa dell'inconveniente, involontariamente causato da ritardi nella elaborazione dei dati relativi ai pagamenti, nonché dei problemi che possono essere conseguentemente intervenuti con il servizio '188'.  
Si assicura comunque che i pagamenti effettuati sono stati tutti regolarmente acquisiti e registrati.  
Si pregano pertanto i Sig.ri Clienti che abbiano già provveduto al pagamento di non tenere conto della segnalazione.

**LE DONNE PER LE DONNE**  
Iniziativa delle compagne della V Circostrazione a sostegno delle donne della ex Jugoslavia  
Domenica 7 marzo ore 16,30  
PARCO DE L'UNITÀ (Tiburtino 3°) via de Badile  
con: Pasqualina Napolitano, Carole Beebe Tarantelli, M. Antonietta Sartori, Maria Coscia, Daniela Monteforte e tutte le compagne e i compagni della Tiburtina  
A cura di PDS V Unione Circostrazionale Centro Progresso Donna PDS

**DOMENICA D'AUTORE.**  
Domenica 7 marzo, nell'ambito dell'iniziativa «Leggere, viaggio nella libertà», la Nuova Eri vi invita alla libreria Croce per un incontro con i suoi Autori:  
Catucci, Del Noce, Fiore, Governi, Maffia, Marzullo, Micheli, Scaccia, Silva.  
Seguirà un aperitivo.  
Nuova ERI  
Libreria Croce, C.so Vittorio Emanuele II 156/158, Roma - Domenica 7 marzo ore 10,30-13



## PRIME VISIONI

|  |   |
|--|---|
| ACADEMY HALL<br>Via Stamira<br>L. 10.000<br>Tel. 426778                  | Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-18.40-22.30)  |
| ADMIRAL<br>Piazza Verbano, 5<br>L. 10.000<br>Tel. 8541195                | Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.10-20.20-22.30)    |
| ADRIANO<br>Piazza Cavour, 22<br>L. 10.000<br>Tel. 3211886                | Oraculo di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15.17-35-20-22.30)                                    |
| ALCAZAR<br>Via Merry del Val, 14<br>L. 10.000<br>Tel. 589330             | La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.22.30)  |
| AMBASCIATA<br>Accademia Aigliati, 57<br>L. 5408901<br>Tel. 5408901       | Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15.17-30-19.50-22.30)   |
| AMERICA<br>Via N. del Grande, 6<br>L. 10.000<br>Tel. 5616168             | Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)  |
| ARCHIMEDE<br>Via Archimede, 71<br>L. 10.000<br>Tel. 8075567              | Le crisi di Coline Serreau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.30-18.30-20.22.30)                                  |
| ARISTON<br>Via Ciccone, 19<br>L. 10.000<br>Tel. 3212587                  | Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15.17-30-19.50-22.30)   |
| ASTRA<br>Viale Jonio, 225<br>L. 10.000<br>Tel. 6178296                   | L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (18.22.30)   |
| ATLANTIC<br>V. Tuscolana, 745<br>L. 10.000<br>Tel. 7610656               | 2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16.18-25-20-22.30)  |
| AUGUSTUS UNO<br>C.so V. Emanuele 203<br>L. 10.000<br>Tel. 6875455        | Charlot di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.30-19.50-22.30)   |
| AUGUSTUS DUE<br>C.so V. Emanuele 203<br>L. 10.000<br>Tel. 6875455        | Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR (16.30-18.30-20.22.30)                                   |
| BARBERINI UNO<br>Piazza Barberini, 25<br>L. 10.000<br>Tel. 4827707       | Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)  |
| BARBERINI DUE<br>Piazza Barberini, 25<br>L. 10.000<br>Tel. 4827707       | Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (16.45-19.45-22.30)  |
| BARBERINI TRE<br>Piazza Barberini, 25<br>L. 10.000<br>Tel. 4827707       | Oraculo di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.17-35-20-22.30)                                     |
| CAPITOL<br>Via G. Sacconi, 39<br>L. 10.000<br>Tel. 3236619               | Gli occhi di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16.18-20-22.30)                              |
| CAPRICORNIA<br>Piazza Capricornia, 101<br>L. 10.000<br>Tel. 6782465      | Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.30-18.30-20.22.30) |
| CAPRICORNIA<br>Piazza Capricornia, 101<br>L. 10.000<br>Tel. 6782465      | I protagonisti di Robert Altman - SA F. Zanussi (16.18-20-22.30)  |
| CIK<br>Via Cassia, 662<br>L. 10.000<br>Tel. 3329167                      | Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16.18-20-22.30)   |
| COLA DI RIENZO<br>Piazza Cola di Rienzo, 88<br>L. 10.000<br>Tel. 6878303 | L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18.20-22.30)  |
| DEI PICCOLI<br>Via della Pineta, 15<br>L. 8.000<br>Tel. 6553485          | La avventura della piccola Isabella Bianchi di G. Pizzini - A (15.15-17.35-18.45)   |
| DEI PICCOLI<br>Via della Pineta, 15<br>L. 8.000<br>Tel. 6553485          | Mondo virtuale di A. Egojani (20.30-22.30)  |
| DIAMANTE<br>Via Pretestina, 230<br>L. 7.000<br>Tel. 295606               | La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16.22.30)  |
| EDEN<br>P.zza Cola di Rienzo, 74<br>L. 10.000<br>Tel. 6878652            | Diario di un vizioso di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.22.30)                                      |
| EMBAZZA<br>Via Stoppini, 7<br>L. 10.000<br>Tel. 8070245                  | Fuga dal mondo del signor R. Bakshi - F (16.30-18.30-20.22.30)  |
| EMPIRE<br>Viale R. Margherita, 29<br>L. 10.000<br>Tel. 6417719           | Ballad from Paris di Baz Luhrmann; con Paul Mercurio, Tara Morice - M (16.05-20-22.30)                                      |
| EMPIRE 2<br>V.le dell'Esercito, 44<br>L. 10.000<br>Tel. 5010632          | Kevin Costner, il whip di Whip Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (16.15-18.20-22.30)                          |
| ESPERIA<br>Piazza Sonnino, 37<br>L. 8.000<br>Tel. 5812894                | Pomerodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. Parker (15.30-18.20-22.30)          |
| ETOLE<br>Via Lucina, 41<br>L. 10.000<br>Tel. 6876125                     | Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16.18-20-22.30)                                      |
| EURICHE<br>Via Luzzi, 32<br>L. 10.000<br>Tel. 5910986                    | Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-18.30-20.22.30) |
| EUROPA<br>Corso d'Italia, 107/a<br>L. 10.000<br>Tel. 8555736             | Tessero mi si è alleggerito il magazzino di R. Kialar - F (16.15-22.30)   |
| EXCELSIOR<br>Via B. V. del Carmelo, 2<br>L. 10.000<br>Tel. 5282296       | Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)   |
| FARNESI<br>Campo de' Fiori<br>L. 10.000<br>Tel. 6864955                  | Stefano Quarantotto di Maurizio Nichetti - BR (16.30-20.22.30)  |
| FAMMA UNO<br>Via Bissolati, 47<br>L. 10.000<br>Tel. 4827100              | Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)   |
| FAMMA DUE<br>Via Bissolati, 47<br>L. 10.000<br>Tel. 4827100              | Il diavolo di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20-22.30)                                      |
| GARDEN<br>Viale Trastevere, 244/a<br>L. 10.000<br>Tel. 5812848           | Fuga dal mondo del signor R. Bakshi - F (16.30-18.30-20.22.30)  |
| GIRODELLO<br>Via Nomentana, 43<br>L. 10.000<br>Tel. 8554149              | Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR (16.18-20-22.30)   |
| GOLDEN<br>Via Taranto, 36<br>L. 10.000<br>Tel. 70486602                  | Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.18-20-22.30)       |
| GREENWICH UNO<br>Via G. Bodoni, 57<br>L. 10.000<br>Tel. 5745825          | Mae di e con John Turturro - DR (16.18-20-22.30)  |
| GREENWICH DUE<br>Via G. Bodoni, 57<br>L. 10.000<br>Tel. 5745825          | Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)   |
| GREENWICH TRE<br>Via G. Bodoni, 57<br>L. 10.000<br>Tel. 5745825          | All the Vermeers in New York di Jon Jon - F (16.30-18.30-20.22.30)  |
| GREGORY<br>Via Gregorio VII, 180<br>L. 10.000<br>Tel. 6384652            | Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)   |
| HOLIDAY<br>Largo S. Marcello, 1<br>L. 10.000<br>Tel. 6546336             | Singles l'amore è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Cameron Diaz - BR (16.15-18.25-20.22.30)                    |
| INDUINO<br>Via G. Induno<br>L. 10.000<br>Tel. 5912495                    | 2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16.18-25-20-22.30)  |
| KNO<br>Via Fogliano, 37<br>L. 10.000<br>Tel. 86206732                    | La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.30-18.40-20.35-22.30)                      |
| MADISON UNO<br>Via Chiantera, 121<br>L. 10.000<br>Tel. 5417826           | Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.50-18.20-22.30)                     |
| MADISON DUE<br>Via Chiantera, 121<br>L. 10.000<br>Tel. 5417826           | La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16.22.30)  |
| MADISON TRE<br>Via Chiantera, 121<br>L. 10.000<br>Tel. 5417826           | Deitti e segreti di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (15.30-17.15-20.45-22.30)                                      |
| MADISON QUATTRO<br>Via Chiantera, 121<br>L. 10.000<br>Tel. 5417826       | Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR (16.30-18.30-20.22.30)                                   |
| MAESTOSO UNO<br>Via Appia Nuova, 176<br>L. 10.000<br>Tel. 789606         | La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.30-18.40-20.35-22.30)                      |
| MAESTOSO DUE<br>Via Appia Nuova, 176<br>L. 10.000<br>Tel. 789606         | La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)   |
| MAESTOSO TRE<br>Via Appia Nuova, 176<br>L. 10.000<br>Tel. 789606         | Oraculo di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.17-35-20-22.30)                                     |
| MAESTOSO QUATTRO<br>Via Appia Nuova, 176<br>L. 10.000<br>Tel. 789606     | Fuga dal mondo del signor R. Bakshi - F (16.30-18.30-20.22.30)  |
| MAJESTIC<br>Via SS. Apostoli, 20<br>L. 10.000<br>Tel. 6794906            | Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)                                 |
| METROPOLITAN<br>Via del Corso, 8<br>L. 10.000<br>Tel. 3200533            | La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.15-18.30-20.22.30)                         |
| MIGNON<br>Via Viterbo, 11<br>L. 10.000<br>Tel. 8559493                   | Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.22.30)  |
| NEW YORK<br>Via delle Cave, 44<br>L. 10.000<br>Tel. 7810271              | Gli occhi di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16.18-20-22.30)                              |

|   |  |
|---|--|
| NUOVO SACHER<br>Largo Ascianghi, 1<br>L. 10.000<br>Tel. 5818116           | Helmut 2 di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15.45-18.20.15-22.30)           |
| PARIS<br>Via Magna Grecia, 112<br>L. 10.000<br>Tel. 7049558               | Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16.18-20-22.30)         |
| PASQUINO<br>Vicolo del Piede, 19<br>L. 7.000<br>Tel. 5803822              | Far and away (versione inglese) (17.30-20.22.30)   |
| QUIRINALE<br>Via Nazionale, 190<br>L. 8.000<br>Tel. 4882653               | Sex and Zen di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vn) (16.18-25-20.22.30)            |
| QUIRINETTA<br>Via M. Minghetti, 5<br>L. 10.000<br>Tel. 6790012            | Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.22.30)        |
| REALE<br>Piazza Sonnino<br>L. 10.000<br>Tel. 5810234                      | Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16.18-20.22.30)                  |
| RIALTO<br>Via IV Novembre, 156<br>L. 10.000<br>Tel. 6790763               | L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16.22.30)                    |
| RITZ<br>Viale Somalia, 109<br>L. 10.000<br>Tel. 8620563                   | Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16.18-20-22.30)         |
| RIVOLI<br>Via Lombardia, 23<br>L. 10.000<br>Tel. 4880853                  | La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.22.30)                               |
| ROUGE ET NOIR<br>Via Salaria 31<br>L. 10.000<br>Tel. 8554305              | Gli occhi di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16.18-20-22.30) |
| ROYAL<br>Via E. Filiberto, 175<br>L. 10.000<br>Tel. 7047459               | 2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16.18-25-20-22.30)                 |
| SALA LAMBERTO-LUCE<br>Via Della Mercedes, 50<br>L. 10.000<br>Tel. 6794753 | Le crisi di Coline Serreau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.30-18.30-20.22.30)     |
| UNIVERSAL<br>Via Bari, 18<br>L. 10.000<br>Tel. 4423216                    | Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16.18-20.22.30)                  |
| VIP-SDA<br>Via Galie e Sidama, 20<br>L. 10.000<br>Tel. 8620806            | Pacco, doppio pacco e contropacco di Nanny Loy - BR (15.45-18.10-20.15-22.30)                  |

|   |   |
|---|---|
| ARCOBALENO<br>Via Redi, 1-a<br>L. 8.000<br>Tel. 4422719               | Mamma, ho riperso l'aereo (16-21)               |
| CARAVAGGIO<br>Via Paisiello, 24/B<br>L. 8.000<br>Tel. 8554210         | Il senso della vertigine (16-17.40-19.20-20.50) |
| DELLE PROVINCE<br>Viale delle Province, 41<br>L. 6.000<br>Tel. 420021 | La morte ti fa bella (16.30-18.30-20.30-22.30)  |
| RAFFAELLO<br>Via Terzi, 94<br>L. 6.000<br>Tel. 7012719                | Caccia alle tartarole (16-21)                   |
| TIBUR<br>Via degli Etruschi, 40<br>L. 5.000-4.000<br>Tel. 4957782     | Un'estranea traino (16.15-22.30)                |
| TIZIANO<br>Via Reni, 2<br>L. 5.000<br>Tel. 392777                     | La storia di Gili Ju (16.30-18.30-20.22.30)     |

|  |  |
|--|--|
| AZZURRO SCIOPIONI<br>Via dei Scipioni, 84<br>L. 3.700<br>Tel. 3701094      | Sala Lumiere: Lo scaccolino bianco (18); Fino all'ultimo respiro (20); Testamento di Orfeo (22)  |
| AZZURRO MELIES<br>Via Faà Di Bruno, 8<br>L. 3.721.840<br>Tel. 3721840      | SALA GRAN CAFFÈ: Frammenti d'epoca (20.30); Musica su pittura moderna (21); Vaccanza Signor Hulet (22.30); Film di mezzanotte (24)   |
| BRANCALEONE<br>Via Lavagna 11<br>L. 8.991.15<br>Tel. 89115                 | New Jack City (20); Jungle fever (22)  |
| GRAUO<br>Via Perugia, 34<br>L. 6.000<br>Tel. 70300199-7822311              | Pueblo de Madera (19); Storia di Asola, che amo senza sposarsi (21)  |
| R. CINEMATOGRAFO<br>Via del Collegio Romano, 1<br>L. 8.000<br>Tel. 6783148 | Bad taste di Peter Jackson (16.30-18.30-20.22.30)  |
| IL LABIRINTO<br>Via Pompeo Magno, 27<br>L. 7.000<br>Tel. 3216293           | SALA A: Caccia alle tartarole di Otello (20.30); Musica su pittura moderna (21); Vaccanza Signor Hulet (22.30); Film di mezzanotte (24)  |
| ISTITUTO VISCONTI<br>Via M. Colonna, 21<br>L. 7.000<br>Tel. 3227559        | Rassegna dedicata ad Alberto Sordi; il prof. dott. Guido Tersilli, primario della clinica Villa Celeste convenzionata con la mutua (18); Un borghese piccolo piccolo (20.30); Il marchese del Grillo (22.30) |
| POLITECNICO<br>Via G.B. Tiepolo, 13/a<br>L. 7.000<br>Tel. 3227559          | Il pasto nudo di David Gronenberg (20.30-22.30)  |

|   |  |
|---|--|
| ALBANO<br>L. 6.000<br>Tel. 9321339  | Codice d'onore (15-22.15)  |
| BRACCIANO<br>VIRGILIO<br>Via S. Negretti, 44<br>L. 10.000<br>Tel. 9987956         | Trappola in alto mare (16.30-18.30-20.22.30)                                     |
| CAMPAGNANO<br>SPLENDOR<br>L. 10.000<br>Tel. 6384652                               | La bestia e la bestia (15.30-17.30-20.22.30)                                     |
| COLLEFERRO<br>ARISTON<br>Via Consolare Latina<br>L. 10.000<br>Tel. 9700588        | Sala Corbucci: Gli occhi d'adulti (16.18-20-22.30)                               |
| COLLEFERRO<br>ARISTON<br>Via Consolare Latina<br>L. 10.000<br>Tel. 9700588        | Sala De Sica: Un cuore in inverno (15.45-18-20-22.30)                            |
| COLLEFERRO<br>ARISTON<br>Via Consolare Latina<br>L. 10.000<br>Tel. 9700588        | Sala Sergio Leone: Tessero, mi si è alleggerito il magazzino (15.45-18-20-22.30) |
| COLLEFERRO<br>ARISTON<br>Via Consolare Latina<br>L. 10.000<br>Tel. 9700588        | Sala Rossellini: Innamorati (15.45-18-20-22.30)                                  |
| COLLEFERRO<br>ARISTON<br>Via Consolare Latina<br>L. 10.000<br>Tel. 9700588        | Sala Tognazzi: 2013 la fortezza (15.45-18-20-22.30)                              |
| COLLEFERRO<br>ARISTON<br>Via Consolare Latina<br>L. 10.000<br>Tel. 9700588        | Sala Visconti: Pacco, doppio pacco e contropacco (15.45-18-20-22.30)             |
| VITTORIO VENETO<br>Via Artiglianato, 47<br>L. 10.000<br>Tel. 9781015              | SALA UNO: La moglie del soldato (16-21.15)                                       |
| VITTORIO VENETO<br>Via Artiglianato, 47<br>L. 10.000<br>Tel. 9781015              | SALA DUE: Diario di un vizioso (16-22.15)  |
| VITTORIO VENETO<br>Via Artiglianato, 47<br>L. 10.000<br>Tel. 9781015              | SALA TRE: Luna di miele (16-22.15)   |
| FRASCATI<br>POLITEAMA<br>Largo Panizza, 5<br>L. 10.000<br>Tel. 9420479            | SALA UNO: 2013 la fortezza (16.18-20-22.30)                                      |
| FRASCATI<br>POLITEAMA<br>Largo Panizza, 5<br>L. 10.000<br>Tel. 9420479            | SALA DUE: Gli spietati (15.30-17.50-20.10-22.30)                                 |
| FRASCATI<br>POLITEAMA<br>Largo Panizza, 5<br>L. 10.000<br>Tel. 9420479            | SALA TRE: Sister Act. Una svitata in abiti da suora (16.18-20-22.30)             |
| SUPERCINEMA<br>P.zza dei Gesù, 9<br>L. 10.000<br>Tel. 9420193                     | Caino e Caino (16.18-20.20-22.30)  |
| GENZANO<br>CYNTHIAMUM<br>Viale Mazzini, 5<br>L. 6.000<br>Tel. 9364484             | Codice d'onore (15-17.30-20-22.30)   |
| GROTTAFERRATA<br>VENERI<br>Viale 1° Maggio, 86<br>L. 10.000<br>Tel. 9411301       | La moglie del soldato (16.30-18.30-20.22.30)                                     |
| MONTEROTONDO<br>NUOVO MANCINI<br>Via G. Matteotti, 53<br>L. 6.000<br>Tel. 9001888 | Dracula (15-22)  |
| OSTIA<br>KRISTALL<br>Via Pallottini<br>L. 10.000<br>Tel. 5803186                  | Mamma, ho riperso l'aereo (15.30-17.45-20-22.30)                                 |
| SISTO<br>Via del Romagnoli<br>L. 10.000<br>Tel. 5810750                           | Codice d'onore (15-17.25-19.50-22.30)  |
| SUPERGA<br>V.le della Marina, 44<br>L. 10.000<br>Tel. 5872528                     | Dracula (15.30-17.45-20-22.30)   |
| TIVOLI<br>GIUSEPPETTI<br>P.zza Nicodemi, 5<br>L. 7.000<br>Tel. 077420087          | Spettacolo teatrale  |

## PROSA

|  |  |
|--|--|
| ABACO<br>Lungotevere Vicellini 33/A<br>L. 10.000<br>Tel. 3204705   | Alle 21. L'ultima notte di Krapp di S. Beckett; con Massimo Vardast e Fulvio Cauteruccio. Regia di Giancarlo Cauteruccio.                                    |
| AGORA 89<br>Via della Penitente, 33<br>L. 10.000<br>Tel. 5874167   | Alle 21. In tribuna vicellina dei cavandenti Inno di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.                              |
| AGORA 89<br>Via della Penitente, 33<br>L. 10.000<br>Tel. 5874167   | Alle 21. In versione originale L'imping up time di M. Worth e P. Yel-dham; con Anton Alexander, Bianca Ara, Regia Giovanni Lombardo Radice.                  |
| ARGENTINA - TEATRO DI ROMA<br>Largo Argentina, 52<br>L. 10.000<br>Tel. 6880401-2   | Alle 21. PRIMA. Arcochivo serbatoio di due padroni di Carlo Goldoni; Edizione del buon giorno di Giorgio Strehler, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano.    |
| ARGOT<br>Via Nazario del Grande, 21<br>L. 10.000<br>Tel. 5898111   | Alle 21. Fuga di Roberto Biondi; con la Compagnia "A.T.A." - Regia di Enrico Protti.   |
| ATLANTIC<br>Via delle Scienze, 3<br>L. 10.000<br>Tel. 445332   | Alle 21. La notte di Palermo di T. Aversa; regia di Roberto Guicciardini.  |
| BELLI<br>Piazza S. Apollonia, 11/A<br>L. 10.000<br>Tel. 5894875  | Alle 21. Ombra sulle acque di F. B. Yeats; con Dullio Del Prete, Fiorenzo Pini. Regia di Riccardo Bernardini.  |
| CENTRALE<br>Via Celsa, 6<br>L. 10.000<br>Tel. 679270-6785879   | Alle 21.15. La Gost Teatro presenta Due pianisti. Casa Sarda. Teatro regia di Nicholas Pachard.  |
| COLOSSEO<br>Via Capo d'Africa 5/A<br>L. 7.000-4.000<br>Tel. 7004932  | Alle 21.15. L'ultimo di Luca De Bellis; con Totò Omicioli, Paolo Sassanelli, Monica Samassa. Regia di Marinella Anacriero e Flavio Albanese.                 |
| COLOSSEO RIDOTTO<br>Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932<br>Sala A: Alle 21. Dillo a parole tue di Paolo Montesi e Pier Maria Cecchini; con Pier Maria Cecchini e Cristina Schena. Regia di Paolo Montesi. |  |
| COLOSSEO RIDOTTO<br>Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932<br>Sala B: Alle 21. An-La di Alessandro Spanghero; con Vincenzo Sella e Andrea Testa. Regia di Marco Tullio Giordana.                             |  |
| DEI COCCI<br>Via Galvani, 68<br>L. 10.000<br>Tel. 5783502  | Alle 21.30. Telecomando con M. B. Battaglia, P. Bonanni, G. Ciaili; scritto e diretto da C. Ingegno.   |
| DEI SATIRI<br>Piazza di Grottopiana, 10<br>L. 10.000<br>Tel. 6880624   | Alle 21. Le parole peccati di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbo. Regia di Franca Valeri.                                |
| DEI SATIRI<br>Piazza di Grottopiana, 10<br>L. 10.000<br>Tel. 6880624   | Alle 21.30. ...e se fossi Zorro? di e con Michele La Ginestrà; regia di Alberto Rossi.   |
| DELLA COCCA<br>Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784300   | Alle 17 e alle 21. Toca e altre due scritte e interpretate da Franca Valeri; con Adriana Asti. Regia di Giorgio Ferrara.                                     |
| DELLE ARTI<br>Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598   | Alle 21. Francesco delle creature con Nino Davoli; regia di Gigi Dall'Aio.   |
| DELLE MUSE<br>Via Fori, 43 - Tel. 4423100-6440749  | Alle 21.30. Momentaneamente assente di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.   |
| DEI SERVI<br>Via del Mortaro, 5 - Tel. 6785130   | Alle 17.30 e alle 21.15. Iseo, Easa e O'Malimento di Fusco, Jannuzzi, Margisli, Con S. Matti, B. Pierucci, E. Pompu; con la partecipazione di Carlo Molteni. |
| DUE<br>Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259   | Alle 21. Mexico City di Albert Camus; regia di Marco Lucchesi; con G. Cantalini, P. Caribotti, I. Graziosi, C. Liberti, E. Magagnoli, Z. Velvoca.            |
| EL SELETO<br>Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114   | Alle 20.45. Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello; con Turi Ferro e Ida Carrara. Regia di Turi Ferro.  |
| SISTINA<br>Piazza Lucilio, 34/A - Tel. 8082511   | Alle 21. Si...però scritto e diretto da Vito Bozzi; con la Compagnia Stabile teatro appar.   |
| FLAIANO<br>Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498   | Alle 21. Rosa, Petra e Stella di Salvatore Palmone; con Pina Cirigliani. Regia di Franco Nico.   |
| GHIONE<br>Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294   | Alle 21. Discorsi di Liala di Mario Proserpio e Renzo Giovinetto; con Renzo Giovinetto.  |
| IL PUFF<br>Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989  | Alle 22.30. Onesti, incompensabili, ingrati, ladroni di M. Amendola, S. Longo, C. Natili, Con Lando Fiorini, Giuse Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo.      |
| LA CAMERA ROSSA<br>Largo Tabacchi, 104 - Tel. 655593609  | Su prenotazione per studenti Cepe di L. Pirandello. Regia di Alfredo Biondi.   |
| LA CHANSON<br>Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184  | Alle 19.30 e alle 22.30. Sveludone amico solo e interpretato da Dino Verde; con Elena Berera, Claudio Santuz.  |
| LA COMUNITA<br>Via G. Zanazzo - Tel. 5811413   | Alle 21. Accademia Ackermann scritto e diretto da Giancarlo Seppe.   |
| LA SCALETTA<br>Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148   | Alle 21. Colori pastello di G. Purpi e A. Levante; con A. Levante e L. Piattella.  |
| SALLETTE<br>Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833967  | Alle 21.15. Senilità di Ugo Marzi dal romanzo di Italo Svevo; con la Compagnia "La bottega delle Mache" - Regia di Marcello Amici.                           |
| MANZONI<br>Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3222634  | Alle 21. Amore e ufficio escluso sabato domenica di S. Satta Fiorina e M. Pizzi; con D. Petrucci, P. Longhi, S. Bosi. Regia di Silvio Giordani.              |

## META TEATRO

|  |  |
|--|--|
| 5750827  | Si organizzano spettacoli di Cappuccetto rosso per le scuole di prenotazione.  |
| DON BOSCO<br>Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612                                    | Alle 10. Gian Burraco di Stoppani; con Gianluca Forattò e Pierpaolo Sabatini.  |
| GRAUO<br>Via Perugia, 34 - Tel. 7622311-70300199                                       | Oggi e domani alle 16.30. Riccardo Colodi.   |
| IPPONDRO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI<br>Via Appia Nuova, 1245 - Tel. 2005892-2005268 | Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini Le avventure di Amedeo a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000. |
| TEATRO MONGIOVINO<br>Via G. Geppocci, 15 - Tel. 8691733-5194065                        | Alle 15.30. Storia con il computer con gli Accettella - e il Teatro del Canguro.   |
| VILLA LAZZARONI<br>Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791                                  | Oggi e domani alle 18. Le avventure di Sabrina; con Alice, Riccardo Vitali e Angelo Neri. Regia di Alfio Borghese.   |
| PARIOLI<br>Via Giuseppe Borsari, 20 - Tel. 6083523                                     | Alle 21.30. Alla deriva di Paolo Hendel; con Piero Metelli; con Paolo Hendel.  |
| PICCOLO ELISEO<br>Via Nazionale, 183 - Tel. 4885950                                    | Alle 21. Donne in amore di Al-fonso Colli, Gaber; con Ombr   |



**Supercontratto per Van Basten**  
Sei miliardi e tanti benefit

Marco Van Basten, 28 anni, ha firmato il nuovo contratto che lo lega al Milan fino al 30 giugno del 1996. L'accordo, già raggiunto due mesi fa, è stato sottoscritto alla presenza dell'avvocata Ella Adriaanssen. A Van Basten andranno sei miliardi complessivi per tre anni più benefit vari, tra i quali la casa e i viaggi per sé e i familiari.

**Rally Portogallo**  
Incidente a Sainz  
Macchina a pezzi e piloti illesi

Carlo Sainz, campione del mondo di rally, è stato protagonista ieri di uno spettacolare incidente nel corso della 3ª tappa del Rally del Portogallo ed è stato costretto al ritiro. Ha capotato con la sua Lancia Delta integrale all'uscita di una galleria precipitando, poi, in una scarpata. La macchina si è completamente distrutta ma lo spagnolo e il suo compagno, Luis Moya, sono usciti praticamente indenni.

**Il governo del pallone si riunisce in conclave**  
In discussione il futuro del calcio assediato dai debiti e sull'orlo di una pericolosa crisi  
Pronto il piano d'austerità: ma basterà?

**Sul tavolo tre difficili nodi da sciogliere**  
ridimensionamento dei costi, allargamento dei poteri di controllo e i nuovi campionati  
Stranieri: le società insistono sul quarto

## Alla resa dei conti

STEFANO BOLDRINI

Già gli orari lo dicono: il governo del pallone si riunisce in conclave il 12 febbraio e oggi per avere più chiara la situazione dei bilanci, illustrerà i rendiconti aggiornati forniti dalla Covisoc (Commissione vigilanza società di calcio). Le strade per migliorare il controllo sui club sono tre: potenziamento della Covisoc, obbligo della certificazione dei bilanci, codice di onorabilità per i dirigenti. Quanto alla ristrutturazione dei tornei, si viaggia verso il ritorno della A a 16 squadre (forse dal 1994-95) e la B in due gironi (qui bisognerà aspettare di più). C'è poi in esame la proposta della serie C, che con il presidente della Lega, Abele, tornerà a battere il tasto dell'aumento dei contributi.

In coda, ma non troppo, si parlerà d'altro: **normativa stranieri e campionato dilettanti al sabato**. Sui giocatori d'oltrefrontiera l'orientamento del Palazzo è quello di equiparare gli extracomunitari ai giocatori CEE. Quanto ai dilettanti, la proposta del presidente responsabile, Elio Giulivi, nasce per dare un po' di ossigeno alle casse, nella speranza che evitando la concorrenza delle gare prof-ammontano. Non è in agenda, infine, ma se ne parlerà: il rinnovo del contratto Lega-Rai. I presidenti sparano cifre grosse, la Rai tace, ma non acconsente e Matarrese è preoccupato: altra «grana» in vista.

fatto slittare la riunione dal 12 febbraio a oggi per avere più chiara la situazione dei bilanci, illustrerà i rendiconti aggiornati forniti dalla Covisoc (Commissione vigilanza società di calcio). Le strade per migliorare il controllo sui club sono tre: potenziamento della Covisoc, obbligo della certificazione dei bilanci, codice di onorabilità per i dirigenti. Quanto alla ristrutturazione dei tornei, si viaggia verso il ritorno della A a 16 squadre (forse dal 1994-95) e la B in due gironi (qui bisognerà aspettare di più). C'è poi in esame la proposta della serie C, che con il presidente della Lega, Abele, tornerà a battere il tasto dell'aumento dei contributi.

In coda, ma non troppo, si parlerà d'altro: **normativa stranieri e campionato dilettanti al sabato**. Sui giocatori d'oltrefrontiera l'orientamento del Palazzo è quello di equiparare gli extracomunitari ai giocatori CEE. Quanto ai dilettanti, la proposta del presidente responsabile, Elio Giulivi, nasce per dare un po' di ossigeno alle casse, nella speranza che evitando la concorrenza delle gare prof-ammontano. Non è in agenda, infine, ma se ne parlerà: il rinnovo del contratto Lega-Rai. I presidenti sparano cifre grosse, la Rai tace, ma non acconsente e Matarrese è preoccupato: altra «grana» in vista.

FEDERCALCIO

**Matarrese**  
Chirurgo o medico della mutua?

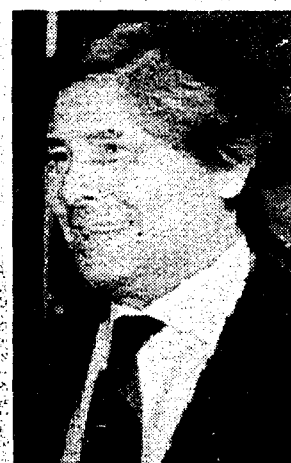


Rinnovare, correggere, sfrondare e tenere il «nuovo» sotto controllo: compito delicato, quello che attende oggi il presidente federale Matarrese tra le mani una patata bollente: far tornare con i piedi a terra un mondo notoriamente portato a volare alto come quello del calcio. Ma nei mesi scorsi il presidente è stato chiaro: contenimento dei costi e bilanci seri sono l'unica carta per non imbrogliare la strada della crisi. Matarrese darà oggi battaglia: non vuole passare alla storia come il riformatore mancato o, peggio, come il presidente di un calcio che batte in ritirata. Vuole allargare il potere della Covisoc, pretenderà bilanci con l'obbligo della certificazione (è assurdo che un'azienda come quella del pallone sia ancora regolamentata da norme antiquate), chiederà un codice di moralità per i dirigenti e per operazioni di mercato e prezzo dei biglietti. In cambio, alle società il presidente concederà una limida apertura sul fronte stranieri. Nessuna revisione di una normativa approvata nel '92 e valida fino al '96, ma qualche ag-

giustamento è nell'aria. Matarrese è tra l'incudine (i club che premono per il quarto straniero) e il martello (la Fila e in particolare il segretario generale Blatter, che non gradisce la situazione italiana con tanti stranieri parcheggiati in tribuna). Matarrese, inoltre, si proporrà per un ruolo delicato: quello di Gran Mediatore tra Lega e Rai per il rinnovo del contratto. La trattativa non nasce sotto i migliori auspici: il calo del pallone in tv è in questo momento un boomerang per il calcio, eppure le società sembrano intenzionate a sparare grosso.

LEGA

**Nizzola**  
Risparmiare non è il suo problema



La Lega si è già pronunciata nei confronti dell'austerità: «Il mondo del calcio non ne ha bisogno». Fu questo, più o meno, il messaggio spedito venti giorni fa a Matarrese dai presidenti dei club, che sono d'accordo con il presidente federale quando si parla di tetto degli ingaggi, ma fanno orecchie da mercante quando si parla di politica al risparmio, prezzo dei biglietti e bilanci allegri. La confindustria del pallone spingerà oggi per fissare un limite agli stipendi, ma dalle indiscrezioni della vigilia pare che a rimetterci siano come sempre i più deboli: ovvero, i giocatori di serie C. Un tetto agli ingaggi di Baggio o Barresi appare impresa impossibile: di mezzo c'è il sindacato e la lobby dei giocatori che contano, affatto intenzionati a pagare di tasca propria il prezzo dell'austerità. Forse qualcosa, con la mediazione di Matarrese, i club potranno ottenere sui «premi»: un tetto, in materia, non è impossibile. La Lega tornerà all'attacco sugli stranieri: l'obiettivo è il quarto in panchina. Matarrese, in

cambio di qualcosa di importante, potrebbe dire sì, ma c'è di mezzo il sindacato, pronto al braccio di ferro. Così, si potrebbe giungere ad un «allargamento»: equiparazione dei giocatori CEE agli extracomunitari. Quanto al patto da gentiluomini per limitare a quattro il numero degli stranieri tesserati, l'idea piace ai piccoli e medi club, di meno ai grandi. C'è da fare i conti con il Milan, che ne ha sei e forse potrebbe scendere a cinque (Gullit in partenza), ma certi limiti non rientrano certo nella filosofia di Berlusconi.

SINDACATO CALCIATORI

**Campana**  
È il nuovo alleato di don Tonino



All'appello «tutti a raccolta» hanno risposto anche sindacato dei giocatori e Assocalienatori, inviati espressamente da Matarrese (la Lega ne avrebbe fatto volentieri a meno). Una partecipazione storica, soprattutto per l'Assocalienatori presieduta da Campana, che ha lottato a lungo per prendere parte alle riunioni del Consiglio. Campana in questo momento è più vicino a Matarrese di quanto lo sia Nizzola. Ha mostrato «buona volontà» nel recepire il messaggio di austerità, lanciando un avvertimento ai giocatori: «ora che si preoccupino del futuro, meglio avere stipendi più bassi, ma con la sicurezza di riscuoterli regolarmente». Campana è alleato di Matarrese anche su un altro versante: quello degli stranieri. Il sindacato non è disposto neppure a discutere la proposta del quarto straniero in panchina per difendere i posti di lavoro; la Federazione mira alla tutela del vivaio (il grido di dolore del tecnico dell'Under 21, Maldini, è roba di neppure dieci giorni fa): morale, per motivi diversi, Matarrese e Campana faranno «blocco» alle richieste

della Lega. Ma sul fronte «tetto degli ingaggi» e riforme dei campionati, il sindacato potrebbe prendere le distanze dal Palazzo. Lo snellimento dei campionati «prof», in particolare, è contestato da Campana perché si traduce in disoccupazione. E i giocatori della C, va detto, rumoreggiano da tempo nel sindacato perché si sentono meno tutelati rispetto ai colleghi più ricchi. Non siamo ancora ai Cobas del pallone, ma Campana deve fare attenzione a non perdere consensi. Oggi, sotto questo aspetto, il capo del sindacato gioca una partita importante.

## Schillaci, Pancev e Fontolan: nella prossima Inter qualcuno è di troppo

### Tre bomber in cerca d'estimatori in mostra al market di Pellegrini

BREVISSIME

**Biatlon.** L'italiana Nathalie Santer si è aggiudicata ieri, nella Coppa del mondo di Lillehammer, la medaglia d'argento nella distanza dei 15 chilometri. Un altro italiano, Wilfried Palhuber, si è aggiudicato la medaglia di bronzo sulla distanza dei 20 chilometri precedendo Gros Ricco e un altro azzurro: Andreas Zingerle.

**Calcio, Genoa graziato.** La Commissione disciplinare ha revocato ieri la squalifica del campo di Marassi cominciando ad Ameno un'ammenda di cinquanta milioni con la diffida.

**Calcio, inchiesta.** L'ufficio indagini della Figg ha deciso di aprire un'inchiesta per accertare i motivi della protesta dei giocatori del Campania che, domenica scorsa, si sono rifiutati di partire per Aicamo.

**Ortico deferito.** Per gli apprezzamenti fatti sulla Juventus durante l'ultima puntata della trasmissione televisiva «L'appello del martedì».

**Antonioni lo.** Stagione finita per Francesco Antonioni, portiere del Milan. Ieri, oltre ai meniscchi, gli è stato ricostruito anche il legamento crociato del ginocchio sinistro. Tornerà in campo fra sei mesi.

**Calcio e fiori.** Domani, negli stadi, verranno regalati a tutte le donne dei rametti di mimosa anticipando così, di un giorno, la tradizionale festa delle donne.

**Galvano la tv.** Stasera sul ring di Glasgow, Mauro Galvano tenterà di strappare il titolo mondiale dei supermedici WBC al britannico Nigel Benn che glielo ha tolto nell'ottobre scorso (Raidue ore 23.45).

**Ciclismo.** Parte domani la Parigi-Nizza. In otto giorni si disputeranno due frazioni a cronometro individuali e una a squadre.

**Ferrari.** Vista l'impossibilità, a causa del maltempo, di effettuare delle prove sulla pista di Imola, da oggi si gira al Santamonica di Misano Adriatico.

**Basket, anticipo.** Si gioca oggi a Reggio Calabria l'incontro fra la Panasonic e la Philips (Raidue, ore 17.45).

**Volley, anticipo.** Messaggero Ravenna-Charm Padova si disputerà oggi e verrà trasmessa in diretta da Raidue a partire dalle 16.15.

Milan al primo posto, Inter al secondo, Atalanta al quarto: nel campionato della «Lega lombarda», domani a Bergamo si gioca Atalanta-Inter, mai come quest'anno sfida al vertice (per il secondo posto) dietro agli irraggiungibili rossoneri. Sfida affascinosa, malgrado le assenze (Ferri, Sosa, Bianchi, Ganz, forse Montero), perché da 14 anni Bergamo è un tabù per gli interessi.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

APPIANO GENTILE. Da queste parti ci sono due squadre da non pronunciare mai: Milan e Atalanta. Tempi duri per l'Inter nei derby lombardi, e domani è in programma il confronto con l'Atalanta, a Bergamo c'è annesso un tabù che resiste da 14 anni. L'ultimo successo del Biscione è datato 1 aprile '79, gol di Carletto Muraro. Da allora una semitragedia, negli ultimi sette confronti l'Inter ha rimediato tre pareggi e quattro ko: il più facile da ricordare, anche perché è il più recente, costò la panchina a Corrado Orico. Era il 19 gennaio '92.

Un anno è passato, molte facce sono cambiate, fra siluri (l'ultimo è toccato ieri l'altro adiesse Beltrami) e avvicendamenti ordinati dal presidente decisionista Ernesto Pellegrini, molte facce ancora cambieranno da qui al prossimo campionato. A parte Orico, rispetto a quell'Inter brutalizzata a Bergamo poco più di 12 mesi fa, mancano i «congedati» Brehme, Dino Baggio, Desideri, Ciocci, Pizzi e Matheus. Non c'è neppure Ferri, uno dei tanti assenti (gli altri sono Sosa e Bianchi; tuttavia Bagnoli ieri ha recuperato Zenga e Fontolan). Così, in attesa dell'Inter olandese 93-94, con Bergkamp e Jonk, a Bergamo ci si batte anche per i personali destini. Squalificato il brillante Sosa (nelle 5 occasioni senza di lui, l'Inter ha perso 3 volte), tre attaccanti sono in lizza per due maglie e una futura riconferma. Sono tre attaccanti di ex grande nome: Totò Schillaci, eroe del Mondiale '90, rientra domenica scorsa dopo un infortunio lungo 4 mesi, 9 gare e mezza fin qui, due reti, pagato alla Juve l'estate scorsa 9 miliardi; Darko Pancev, costato 13 miliardi, 84 reti negli ultimi

“Orchidee e narcisi, camelie e gladioli... per me non hanno più segreti!”

“Per me che facevo fatica a distinguere una dalia da un garofano è stata un'autentica scoperta. Il mondo dei fiori è davvero incredibile e l'ultimo cliente che ho visitato, un grande importatore di fiori e piante, ne sa una più del diavolo. L'ho ascoltato per un'ora ed ero sempre più affascinato... quasi quasi mi dimenticavo che ero andato lì per parlargli del servizio Ticket Restaurant!”



Noi di Ticket Restaurant. Massimo Angelucci.

TOTOGALCIO

TOTIP

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Ancona-Genoa      | 1   |
| Atalanta-Inter    | X12 |
| Foggia-Brescia    | 1   |
| Juventus-Napoli   | X1  |
| Milan-Fiorentina  | 1   |
| Parma-Lazio       | X12 |
| Pescara-Udinese   | X1  |
| Roma-Cagliari     | 1   |
| Sampdoria-Torino  | X1  |
| Cesena-Cosenza    | 1   |
| Lucchese-Piacenza | 1   |
| Carpi-Empoli      | X   |
| Catania-Perugia   | X2  |

|               |     |
|---------------|-----|
| Prima corsa   | 1X  |
| Seconda corsa | X2  |
| Terza corsa   | 11X |
| Quarta corsa  | XX  |
| Quinta corsa  | XX  |
| Sesta corsa   | XXX |
|               | 1X2 |



È una nostra abitudine: prima di parlare di noi, ci piace ascoltare i nostri clienti. È il modo migliore per conoscerli e, secondo noi, l'unico per poter offrire soluzioni veramente su misura.

Questo è il nostro modo di lavorare, fatto di competenza, efficienza, ma anche flessibilità ed entusiasmo. Uno stile che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia. Telefonateci!

Troveremo insieme la soluzione ideale anche per voi.



**Ticket Restaurant. Il valore del servizio.**



Il Palazzo del Coni è nella bufera ma il presidente respinge ogni accusa
«Il caso Olimpico? Non me ne vado, neanche in caso di rinvio a giudizio»
«Milano 2000? Non conosco i nomi delle imprese sponsor dell'iniziativa»
«Nostini candidato al Foro Italo? Faccia pure ma si muova con rispetto»

La parola alla difesa

Gattai: «Non ho messo lo sport fra nani e ballerine»

È stato un mese di passione per il Palazzo del Foro Italo, scosso da una crisi senza precedenti che ha indotto qualcuno a coniare il termine Sportopolis. Di certo, nel Comitato olimpico nazionale è ormai tutto in discussione: uomini, funzionamento delle federazioni, finalità istituzionali del Coni. Un terremoto la cui prima scossa è stata provocata da una firma, quella apposta da un magistrato a conclusione di un'indagine scottante...

lazione alla ristrutturazione dello stadio Olimpico. Fra gli altri, sono oggetto della richiesta tutti i principali dirigenti del Coni a cominciare dal presidente, Arrigo Gattai, e dal segretario generale, Mario Pescante. Il reato ipotizzato nei loro confronti è quello di abuso d'ufficio.

19 Febbraio: al termine della riunione della Giunta esecutiva Coni, Gattai annuncia alla stampa che le elezioni del Comitato olimpico sono rinviate. Ma non a causa della vicenda Olimpico bensì per una storia di voli-fantasma nella pallavolo che con tutta probabilità costringerà a far indire nuove elezioni nel Federvolley.

20 Febbraio: il presidente della Federvolley, Nicolò Catalano, accusa Gattai di aver strumentalizzato la vicenda volley per evitare di collegare il rinvio delle elezioni Coni al ben più imbarazzante procedimento giudiziario sull'Olimpico: «Gattai deve dimettersi».

21 Febbraio: Catalano lascia la prima poltrona della Fipav lanciando nuove accuse al Coni.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Presidente Gattai, cominciamo col far capire ai lettori con chi hanno a che fare. Che cosa pensa del difficile momento che sta attraversando il Paese?

È un momento grave. Ogni Paese ha bisogno di respirare un'aria di credibilità, all'interno e all'esterno. Purtroppo non è ciò che sta avvenendo in Italia. Indubbiamente, questa operazione giudiziaria definitiva mi pare che ci sia stata una lievitazione dei costi, ma non per colpa nostra. Il concorso per l'appalto, poi vinto dalla Cogefar, fu indetto sulla base di un primo progetto di copertura che aveva ottenuto tutti i permessi necessari.

Un momento grave in cui un gran numero di nomi di potere sta facendo del mirino della televisione. Non fanno eccezione neanche i vertici del Coni, coinvolti in questa nell'indagine sullo stadio Olimpico. Eppure lei si rifiuta di sentir parlare di una questione morale nello sport nazionale.

Il motivo è semplice. Nella vicenda dell'Olimpico il Coni ha subito determinate situazioni non le ha certo provocate. È indubbio che ci sia stata una lievitazione dei costi, ma non per colpa nostra. Il concorso per l'appalto, poi vinto dalla Cogefar, fu indetto sulla base di un primo progetto di copertura che aveva ottenuto tutti i permessi necessari.

Perché non è stata indetta una nuova gara d'appalto per l'aggiudicazione dei lavori, considerato che il secondo progetto era sostanzialmente diverso dal primo?

l'opinione pubblica, non saremmo arrivati puntuali all'appuntamento dei mondiali in Italia 90.

Dopo i rilievi del ministro dei beni culturali, il secondo e più costoso progetto spuntò fuori in breve tempo, appena 20 giorni. Ciò ha fatto sorgere il dubbio che fosse già pronto nel cassetto...

Innanzitutto, tengo a precisare che il nuovo progetto è stato presentato dalla Cogefar e non dal Coni. Ed in linea generale è abbastanza comprensibile che un'impresa così grande tenga pronta più di un'ipotesi progettuale su uno stesso lavoro.

Resta il fatto che a lavori ultimati lo stadio è costato 213 miliardi, quasi tre milioni di lire a posto. Un rapporto senza precedenti nella storia dell'edilizia sportiva.

Il calcolo è sbagliato. L'Olimpico può contenere 83.500 persone, quindi il costo per posto è stato leggermente superiore ai due milioni e mezzo. E si tratta esattamente del costo medio degli stadi coperti in tutto il mondo.

Nel mese di maggio il gip Ruotolo si pronuncerà sulla vicenda Olimpico. Lei ha più volte affermato che anche in caso di rinvio a giudizio ripresenterà la sua candidatura alla presidenza del Coni. Non le sembra una posizione inaspettabile nei confronti dell'opinione pubblica?

I dirigenti del Coni sono stati indiziati di un reato, l'abuso d'ufficio, di scarsissimo spessore. Non si parla né di corruzione né di altre ipotesi illecite che invece campeggiano quotidianamente sulle prime pagine di tutti i giornali. Non esiste la benché minima prova che ci sia stato un esponente del Comitato olimpico il quale abbia preso una lira sulla vicenda dell'Olimpico. Quindi non mi sembra del tutto sbagliata l'eventuale decisione, mia e degli altri dirigenti Coni coinvolti



Due immagini del presidente del Coni, Arrigo Gattai. L'avvocato milanese è stato eletto una prima volta alla guida del Comitato Olimpico nel 1987 per poi essere riconfermato due anni dopo.

nell'indagine, di ripresentare le candidature.

C'è chi la pensa in modo diametralmente opposto sostenendo la necessità di immediato commissariamento del Coni qualora il gip accogliesse le richieste del pm.

Sull'ipotesi del commissariamento dovranno pronunciarsi gli organi competenti. Un parere del Coni sarebbe irrispettoso nei confronti di chi sarà eventualmente chiamato a decidere.

Un'altra vicenda giudiziaria ha coinvolto il presidente della Federatletica, «colpito» da un avviso di garanzia per l'uso improprio di una macchina federale. È vero che presso la procura della Repubblica di Roma esiste un fascicolo a suo nome che contiene una denuncia per

analoghi motivi? Non ne sono affatto a conoscenza e mi stupirei moltissimo della cosa visto che utilizzo la macchina del Coni solo ed esclusivamente per doveri di ufficio. Non mi risulta che sia stato aperto alcun procedimento penale ed io non ho mai ricevuto nessun avviso di garanzia al riguardo.

Le federazioni sportive attraversano momenti di grave malessere. Si assiste ormai ad uno stillicidio di esposti sportivi, denunce, ricorsi al Tar. La sensazione è quella di un sistema sorpassato che non ha la capacità di provvedere a se stesso.

Non si può fare di tutta l'erba un fascio. I numerosi episodi che avevano autorizzato chiacchiere nei confronti di federazioni si sono ridotti prati-

camente a due soli casi. C'è la pallavolo dove è certo che non sia avvenuto niente di illecito ma soltanto degli errori gravi, peraltro oggetto di attenta analisi da parte del Coni. Infine il caso del ciclismo. Molte delle accuse formulate si sono rivelate infondate, rimane il discorso del famoso pagamento di centomila franchi svizzeri in relazione a dei diritti televisivi. Sulla vicenda si svolgerà un'indagine precisa.

Proprio il caso dei voli-fantasma nella pallavolo ha assunto dei risvolti grotteschi. Nel nominare una commissione d'indagine, il Coni ha pensato bene di inserirvi l'attuale segretario della Fipav, Giuseppe Gentile. Quest'ultimo si è poi trovato a dover firmare un documento che sconsigliava il suo

stesmo operato. È così difficile distinguere fra controllori e controllati? L'importante è che alla fine abbia trionfato la verità. Anzi, considero l'inserimento di Gentile in quella commissione d'indagine un fatto estremamente positivo. La firma del segretario Fipav ha dato maggior forza alle risultanze dell'indagine. La successiva reazione del presidente Catalano è stata scomposta ed ingiusta. Affari suoi.

Una delle piaghe dello sport nazionale è il teseramento gonfiato. Grazie ad esso possono venire eletti dei presidenti federali in base a maggioranze fittizie. Società e praticanti fasulli, possono anche calamitare maggiori contributi economici da parte del Coni.

Per quanto attiene la quantità di risorse da destinare alle federazioni, il Coni nel decidere privilegia ormai altri parametri rispetto al teseramento. Una volta si poteva forse parlare di tessere gonfiate in più federazioni. Oggi, grazie ai maggiori controlli, credo si tratti di un problema superato.

Parliamo di sport agonistico. Le recenti Olimpiadi di Barcellona hanno registrato un bilancio inossidabile per gli azzurri. Lei però si è ostinato a fornire un'analisi positiva dei Giochi.

Credo rientri nei miei diritti cogliere gli aspetti positivi della spedizione olimpica. Non negando per questo che qualcosa non sia andata per il verso giusto. Se non un buono, la partecipazione italiana a Barcellona si è meritata un discre-

to. In fin dei conti abbiamo vinto cinque medaglie in più rispetto a Seul '88.

E cosa dice sulla evidente sproporzione fra mezzi a disposizione e risultati agonistici prodotti? Il Coni resta il Comitato olimpico nazionale più ricco del mondo...

È vero, però noi non dobbiamo soltanto preoccuparci di finanziare lo sport agonistico. Nei nostri compiti rientra anche la costruzione e la manutenzione degli impianti nonché la promozione dello sport di base. Per tutto questo abbiamo a disposizione 900 miliardi all'anno che naturalmente devono essere utilizzati anche per coprire i costi di gestione.

Lei è stato uno dei più ferventi promotori della candidatura di Milano per le Olimpiadi del 2000. Un progetto che si è rivelato più feroce di polemiche che di consenso. Ritiene di dover fare autocritica? No, assolutamente. Non ritengo affatto un titolo di disonore appartenere all'assemblea socialista. Faccio tuttora parte di questo organismo e nelle occasioni in cui è stato necessario ho sempre partecipato alle riunioni.

Con la scomparsa di Giorgio De Stefani, l'Italia ha a disposizione un posto all'interno del Comitato Olimpico internazionale. Qualcuno dice: Gattai membro Cio a condizione che lasci la poltrona del Foro Italo... Non vedo perché dovrei accettare un'ipotesi del genere. Preferisco rimettermi al voto dei presidenti federali. E se sono confermato al Coni non vedo per quale motivo dovrei rinunciare ad un'eventuale possibilità di divenire membro Cio.

Intanto, per la massima carica del Coni potrebbe spuntare fuori un concorrente inatteso, Renzo Nostini. Sarebbe una candidatura tale da mediare il massimo rispetto poiché Nostini non solo è vicepresidente del Coni ma ha grande esperienza sportiva. È importante, tuttavia, che venga presentata nella maniera giusta, con altrettanto rispetto nei confronti del lavoro svolto insieme alla Giunta uscente.

Torniamo indietro negli an-



ni. Nel 1987 lei si è insediato al Coni su indicazione del partito socialista con la benedizione della Dc. Eppure, si è sempre difeso dall'accusa di essere lottizzato, affermando di non avere la tessera di nessun partito politico. Non è un nascondersi dietro una foglia di fico?

Io non sono mai stato indicato dal Psi. Posso dirle di avere avuto allora, e spero di conservarlo ancora, l'apprezzamento di un po' da parte di tutti i partiti politici. Ma la designazione a presidente del Coni viene fatta ad opera del Consiglio nazionale dell'Ente composto dai vari presidenti federali.

La sua «verginità» politica non le ha però impedito, in piena epoca craxiana, di entrare nell'assemblea nazionale socialista. Non si pente di avere incluso anche lo sport nel novero di mani e ballerine?

No, assolutamente. Non ritengo affatto un titolo di disonore appartenere all'assemblea socialista. Faccio tuttora parte di questo organismo e nelle occasioni in cui è stato necessario ho sempre partecipato alle riunioni.

Quando nel 1991 ha preso corpo la candidatura, lei ebbe a sottolineare che Milano 2000 non sarebbe costata una lira al contribuente in quanto a coprire i costi avrebbero provveduto i privati. Ma quanto alle imprese su cui facevate conto sono state poi coinvolte in Tangentopoli?

Non ho ben capito. Il presidente del Coni sostiene di essere andato in giro per il mondo a propagandare l'idea di Milano 2000 senza neanche sapere chi avrebbe coperto i costi della manifestazione?

Io ho creduto a ciò che affermava il presidente del comitato promotore. E Massimo Moratti ha sempre dichiarato che i costi di Milano 2000 sarebbero stati coperti dai privati.

Torniamo indietro negli an-

Caso Johnson. Confermato il doping, subito sospeso
Il giorno della sentenza
Piste chiuse per Big Ben

PARIGI. Sospeso, ma il dolo è stato accertato. Il cesechese si stringe attorno a Ben Johnson: siamo all'anticamera della squalifica a vita. Ieri, a Parigi, gli esperti medici della IAAF (la federazione internazionale di atletica) hanno confermato l'esito positivo del controllo antidoping al quale era stato sottoposto il velocista canadese lo scorso 17 gennaio a Montreal e lo hanno immediatamente sospeso da tutte le competizioni. L'ultima decisione spetta ora al consiglio mondiale della IAAF, che si riunirà a Toronto, in Canada, la settimana prossima. Johnson, dal Canada, ha urlato nuovamente la sua innocenza, con una dichiarazione emessa dall'avvocato, Terence O'Sullivan, il signor Johnson ribadisce di non aver assunto alcuna sostanza proibita e di non aver fatto nulla di scorretto, ma la situazione di Big Ben sembra con una sola via d'uscita: l'abbandono definitivo dell'attività.

Johnson, lo ricordiamo, è recidivo. Alle Olimpiadi di Seul (1988) era stato privato del primato mondiale (9'79), del-

la medaglia d'oro e squalificato per due anni, dopo essere risultato positivo al controllo antidoping a cui era stato sottoposto dopo avere vinto la finale dei 100 metri. La sostanza proibita riscontrata nel test al quale era stato sottoposto il velocista era lo «Stanozololo». Due anni e tre mesi di stop, poi, nell'91, il ritorno alle competizioni. Un ritorno sofferto, ma Big Ben era riuscito ad essere inserito nella squadra canadese per le Olimpiadi di Barcellona dove si era classificato ultimo nella semifinale dei 100 metri a cui aveva partecipato. Negli ultimi tempi il ritorno della massa muscolare alle forme di cinque anni fa aveva fatto riaffiorare i sospetti, diventati quasi certezze con gli sviluppi di questi giorni.

«La commissione antidoping della IAAF ha spiegato il segretario generale della federazione internazionale, Istvan Gyulai - ha constatato un livello anormalmente elevato di testosterone nelle urine di Ben Johnson dopo la riunione indotta a Montreal». Secondo i

rappresentanti della IAAF a Parigi, gli avvocati di Johnson hanno preannunciato appello contro le decisioni della federazione, invocando la severità dei criteri della IAAF in rapporto a quelli, più tolleranti del Comitato Olimpico Internazionale. Sarà la federazione canadese, dalla quale Johnson ha anche diritto di essere ascoltato, ad esaminare in prima istanza l'eventuale appello dell'atleta.

In Canada, intanto, attorno a Johnson c'è terra bruciata. Il velocista è già stato messo al bando dallo sport canadese. Il ministero della gioventù e dello sport, guidato da Pierre Cadieux, ha diffuso ieri un comunicato durissimo: «Ben Johnson sarà proibito per sempre di beneficiare di qualsiasi aiuto finanziario federale e di praticare sport in qualsiasi maniera». Paul Dupre, presidente della federatletica canadese, ha dichiarato: «Si tratta di un tragico colpo portato al movimento sportivo internazionale in generale e al Canada in particolare. Ora, però, spetta a questo ex atleta sopportare il peso della nuova vicenda».



Ben Johnson, una carriera tra grandi successi e laboratori d'analisi

Volley. Finale Coppa Coppe
Il giorno delle schiacciate
Coalizione greco-francese contro Gabeca e Misura

VERONA. Coppa delle Coppe, praticamente provincia d'Italia. Nelle ultime vedizioni, per ben otto volte le formazioni italiane si sono aggiudicate la prima posizione. E oggi scatta la Final Four della competizione europea '93. Sul parquet del Palasport di Verona, scenderanno Gabeca Montichiari, Misura Milano, Aris Salonicco e Cannes. Praticamente nulle le possibilità di vittoria delle formazioni d'oltrefrontiera: da decidere soltanto chi potrà sollevare la Coppa fra montichiariensi e meneghini. Da due stagioni la Gabeca si aggiudica la manifestazione. A Palma di Maiorca, in occasione della prima vittoria europea, ha battuto in finale i sovietici dell'Automobilist di Leningrado mentre l'anno scorso, a Moers, ha mandato coi propri i milanesi della Misura. Una partita beffarda, quella, per gli uomini di di «Sua Emittenza», che, al tie break sono stati sconfitti per 3 a 2 dai «piccoli» di Montichiari. Stello De Rocca come Herrera, in quella occasione: aveva attaccato nello spogliatoio le fotografie di Zorzi e C, proprio come faceva

Helenio Herrera quando allenava l'Inter negli anni '60. «Questi uomini dovete battere», diceva. E così è stato. Psicologia, situazioni favorevoli e chi più ne ha più ne metta. Sta di fatto che, contro ogni pronostico la Gabeca è riuscita a sconfiggere i più titolati avversari di Milano. Cosa che quest'anno sarà molto più difficile: gli uomini di Lozano hanno preparato con cura questo appuntamento. La Final Four, organizzata dalla Gabeca di Montichiari porta con sé anche alcune polemiche, quelle sulla sede della manifestazione: in un primo luogo si doveva giocare nel nuovo impianto monteciarenese (ancora non ultimato, ndr), poi al Forum di Milano (per una sponsorizzazione è poi saltato tutto) e nel Palasport di Napoli (dove si era disputata la Final Four di Coppa Italia, con successo, ad inizio febbraio). L'ultima, e definitiva sede, è quella di Verona. Un ripiego? Almeno in parte sembra di sì.

Il programma degli incontri di oggi: ore 15 Misura-Aris Salonicco, ore 17.30 Gabeca-Cannes

Basket. La finale di Forlì
Knorr fermata non richiesta
La Benetton torna grande e fa sua la Coppa Italia

FORLÌ. La Coppa Italia ha vincitori Piccoli. Per la precisione Davide Piccoli, classe '74, che con tre canestri a fila ha dato il via - negli ultimi minuti della finale con la Knorr - al colpo di reni infinito col quale la Benetton ha beffato i bolognesi. Fino al 17' della ripresa, pur con le squadre appaiate sul 69-69, anche il più sprovveduto dei bookmakers avrebbe scommesso sulla vittoria degli emiliani. Ma un lungo passaggio a vuoto di tutta la squadra ha vanificato d'incanto - l'eccellente - primo tempo di Danilovic, il 4/14 al quale Morandotti ha costretto Kukoec, la grinta di un Brunamonti canco come non mai.

I nuovi detentori del trofeo (succedono alla Scavolini, che l'anno scorso batté proprio Trivisio) hanno meritato la vittoria. Nella prima frazione Massimo Iacopini (25 punti, 7/13) ha approfittato al meglio della tenue difesa di Marcheselli e di una zona bianconera non troppo reattiva. Nella ripresa, invece prima del rush di Piccoli e dei liberi decisivi segnati a 23 da Corchiani, è stato Rusconi a tirare la carretta. Liberato dal quinto fallo di Wennington (dopo l'alla contesa dopo due minuti del secondo tempo) il pivot della Nazionale ha mantenuto i suoi agganci al match, chiudendo con 13 punti e un sintomatico 5/5 al tiro.

Nel pomeriggio Giorgio Corbelli, presidente della Telemarket Forlì, aveva spiegato alla stampa la curiosa situazione che - al termine di un movimento finanziario con Fernet Branca e Philips - lo vedeva creditore di Pavia (4 miliardi). Corbelli, sotto inchiesta federale per i vantaggi sportivi che potrebbe aver ottenuto, ha fatto dire ai suoi legali di aver agito soltanto dopo un placet alla Fip, avuto dal giudice sportivo Viola. E che - in soldoni - non è vero né dimostrabile che eventuali sinergie si siano mai tradotte in partite «ammorbidenti». □M.B.